STORIA

DEL

SANTISSIMO MIRACOLO

SEGUITO IN FIRENZE NEL 1230

NELLA VEN. CHIESA

DI S. AMBROGIO

CORREDATA DI DOCUMENTI E DI NOTIZIE VARIE

DEL SACERDOTE

DOMENICO FRANCIONI

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA SS. CONCEZIONE

di Raffaello Ricci

1875

STORIA

DEL

SANTISSIMO MIRACOLO

STORIA

DEL

SANTISSIMO MIRACOLO

STORIA

DEL

SS. MIRACOLO

SEGUITO IN FIRENZE NEL 1230

NELLA VEN. CHIESA

DI S. AMBROGIO

CORREDATA DI DOCUMENTI E DI NOTIZIE VARIE

DEL SACERDOTE

DOMENICO FRANCIONI

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA SS. CONCEZIONE

di Raffaello Ricci

1875

AL CANONICO

DONATO VELLUTI ZATI

DEI DUCHI DI S. CLEMENTE

DELLE RELIGIOSE E PATRIE MEMORIE

AMMIRATORE CULTISSIMO

L'UNICO CHE IN FIRENZE RAMMENTI

SIMONE ZATI

GIÀ PATRONO DELLA CAPPELLA

DAL SANTISSIMO MIRACOLO DENOMINATA

OFFRE RISPETTOSAMENTE

L'AUTORE

PREFAZIONE

Son già trascorsi sei secoli e più di otto lustri che nella ven. Chiesa di S. Ambrogio di Firenze l'anno 1230 accadde il Miracolo del Sangue di Cristo visibilmente apparso mentre celebrava l' incruento Sacrifizio un Cappellano delle RR. Monache Benedettine in quel tempo ivi esistenti. Non pochi fiorentini sono testimoni ogni anno della solenne commemorazione che se ne fa in detta Chiesa il 30 dicembre, stando esposto alla pubblica adorazione il prezioso fragmento perenne testimonio della mirabile apparizione di esso SS. Miracolo, come così appellato viene il prodigio summentovato.

In che però consista questo miracolo, e quale importanza abbia per la religiosa credenza e per la storia, pochi credo che il sappiano avendone alcuni una breve notizia quale ricavasi da un libretto di poche pagine che a cura di una pia

Congregazione si trova presso il riscuotitore delle offerte di quei devoti che vi sono ascritti. Il desiderio esternato da alcuni di accrescere quella breve narrazione con alcune notizie di maggior peso che non le semplici di un *si dice*, *si crede*, avvalorate soltanto da una vaga tradizione senza appoggio o indizio più certo; mi ha mosso a rintracciare quel più che con mia sodisfazione presento in questo scritto, il quale per la esuberante materia che contiene forma una dimostrazione completa e del Miracolo, e della sua tradizionale credenza fino ai nostri giorni. Il racconto che se ne fa nel sopra citato libretto è tolto da un Codice manoscritto posseduto già dalle monache che erano prima della soppressione del 1808 e da alcune lezioni d' un' antico Breviario parimente del convento e scritto a penna. Queste lezioni, già state pubblicate altre volte, le ho quì riprodotte con il volgarizzamento del celebre avvocato Agostino Coltellini Accademico Apatista, ma perchè il contenuto di esse può suscitare qualche dubbio sulla realtà del fatto, che è d'altronde della massima credibilità, ho stimato di non farne argomento di prova, basando tutto il mio ragionamento sulla semplice narrazione che in pochi versi ne fa lo storico Malespini, e dopo di lui G. Villani.

La ragione di questo mio divisamento è manifesta nelle prove che espongo, non disgiunte da alcune difficoltà, cui ho voluto rispondere preventivamente, supponendole per chiarezza del domma, come potrà convincersene chi ama di conoscere la verità.

Prima però di estendere le osservazioni in modo polemico - critico - teologico, riporto testualmente quelli storici che dopo il primo in diversi tempi e in diverse circostanze, o per incidenza, hanno creduto bene di far menzione di tanto Miracolo, il quale sovra ogni altro, tante penne ha occupato, quante per ciascun secolo se ne trova tutte dirette a contemplazione di esso. Ed è perciò che a corroborare colla testimonianza la verità già dimostrata, apresi il campo della inveterata ed inconcussa tradizione, non mai interrotta per lo spazio di più di 670 anni nel qual periodo tanti e tanti sono i fatti cui si appoggia, che è quello appunto che costituisce un notevole accrescimento delle volute notizie storiche la maggior parte inedite, e da me rintracciate nei respettivi pubblici archivi, e del soppresso monastero di S. Ambrogio, e del Collegio dei Giudici e Notari, e convento di S. Croce.

Queste ricerche furon fatte fin dal 1871, e tutto il lavoro era stato preparato per la stampa

sul cadere dell'anno 1872, ma avendo dovuto indugiare per motivi particolari, accadde che nel dicembre del 1873 venne alla luce il libretto in 16.mo di 54 pagine del P. Mariani intitolato: *Narrazione storico-teologica del Miracolo del SS. Sacramento detto volgarmente di S. Ambrogio di Firenze.* Esaminando questo nuovo scritto, vidi che era necessario di prender maggior coraggio per accelerare la stampa di questo mio, per la notabilissima differenza che aveva con quello del Mariani, sia per l'ordine delle materie, che per il fine proposto. Lascio l'esame del merito al discreto lettore, e soltanto avverto che se il P. Mariani cita nelle sue pagine e nelle note non pochi Documenti veduti negli archivi, questi con altri più, antecedentemente io gli aveva per esteso trascritti, inconsapevole del suo lavoro, come fa fede la lettera di approvazione ecclesiastica, in data del 6 Febbraio 1873.

Ciò sia detto per coloro che potessero credere avere io attinto dalle citazioni del nuovo opuscolo, ed estesa la materia posteriormente, mentre all'opposto se nella pubblicazione ho tardato, lo scritto era però pronto ancora assai prima che si conoscesse quello del P. Mariani.

L' indice delle materie e dei Documenti farà conoscere al lettore il piano di tutta l'opera, la

quale termina con altre notizie storiche, cioè del Collegio dei Giudici e Natari, tanto nominato nei Documenti, e della Chiesa di S. Ambrogio, resa celebre per l' insigne Miracolo principale argomento di questo libro.

Se non ho colto nel segno come ho avuto intenzione di fare, valga il sapere che è stato per me un lavoro d'un genere nuovo, che intrapresi nella supposizione di poco più accrescere a quanto già si sapeva intorno a questo argomento, e che ho voluto continuare e condurre a termine per quanto arduo mi si presentasse il cammino, sperando nei devoti del SS. Miracolo e negli amatori delle patrie tradizioni quel benevolo compatimento che incoraggisce gli sforzi che si fanno a lodevole fine.

Ottobre, 1875.

CAPITOLO I.

Del Miracolo in genere.

SOMMARIO. — Cosa sia il Miracolo. - Se è possibile. - Non contradisce alle leggi di natura. - Argomenti di Renan. - Tre riflessi in confutazione.

Io avrei voluto fin da principio dispensarmi di ragionare sul Miracolo in genere, sapendo di parlare ai cattolici che non lo pongono in dubbio, e perchè la natura di questo scritto puramente storico, non richiedeva una tesi dogmatica, potendo rimandare i lettori alle opere di teologia e segnatamente di S. Tommaso.

Ma perchè non sembri che io esalti tanto un prodigio piamente creduto e di cui manchi la probabile sussistenza, appunto perchè si appella Miracolo: dirò per soddisfazione dei buoni che credono, e per vantaggio di chi ignora o vuole ignorare tal sorta di prove sulla veracità della Religione di Gesù Cristo, cosa sia il Miracolo, e se egli è possibile: e mostrando ancora che non è contradittorio alla ragione, mi farò strada per asserire con le debite prove che quello accaduto in S. Ambrogio l'anno 1230 è vero ed incontrovertibile, di cui tuttora conservansi visibili i vestigi nel prezioso frammento che si espone ogni anno alla pubblica adorazione.

Miracolo, adunque, è ciò che accade fuori dell'ordine consueto della natura, come si esprime S. Tom-

maso: « *Quod fit praeter ordinem totius naturae creatae.*

Tutti sanno che per legge di natura non può di nuovo ritornare in vita un'uomo già morto, che se accade che dopo una morte accertata un' uomo resusciti, questa seconda vita non avendo alcun riscontro nell'ordine abituale della natura si chiama *miracolo,* che è quanto dire, cosa sorprendente. Così dicasi di qualunque effetto sensibile di cui non solo non si possa assegnare una causa, ma che la causa stessa repugna con le leggi attuali del mondo, dovendola riporre nella sola onnipotenza di Dio.

Dico repugna, perchè di tutte le leggi già stabilite dal Creatore nella natura, una non se ne può assegnare per sufficente cagione di quel dato effetto, che qualifichiamo per miracolo, altrimenti sarebbe effetto naturale e non prodigioso.

Può peraltro accadere che una mente ristretta non possa assegnare una causa ad un fenomeno strano e sorprendente, e ciò perchè non tutte gli sono note le combinazioni degli enti naturali, che per legge fisica possono in alcuni casi produrre mirabili effetti. In questo supposto la meraviglia nasce dalla poca scienza, e qui non vi è propiamente il miracolo in senso cristiano. Nei veri miracoli, Dio fa concorrere circostanze tali, che l' inganno non può accadere e che tali si posson predicare, perchè appunto sono veramente effetti della sua infinita onnipotenza. Ciò dichiarato, poichè siamo abituati a rimontare sempre dagli effetti alle cause, ed abbiamo in bocca continovamente il nome di natura; si dimanda: può Dio fare i miracoli? Risponda per noi in modo generico, il più accanito nemico dei miracoli, Giangiacomo Rousseau; egli così si esprime: « siffatta quistione trattata sul serio sarebbe empia, dove non fosse assurda: e se abbiavi chi dice, essere impossibili i miracoli, gli si farebbe trop-

po onore a punirlo; basterebbe rinchiuderlo tra i pazzi. Ed invero quale uomo ha mai negato che Dio possa far miracoli? » Ammettendo di fatto Iddio, non si può ammetterl osenza gli attributi propri della divinità, che sono l'onnipotenza, la bontà, la sapienza, la provvidenza, la perfezione; e Dio che può far tutto non potrebbe far miracoli? chiaramente se ne vede l'assurdo.

Bisogna ora vedere se Dio, benchè onnipotente, può mettersi in contradizione con sè stesso, come dicono gli avversari, essendo il miracolo una contradizione con le leggi assegnate da Dio alla natura. Rispondo che è falso primieramente che il miracolo sia contradittorio alle leggi della natura, essendo una manifestazione libera che di sè stesso fa Iddio agli uomini in virtù d'una legge che è in lui, e che applica alla materia o ad altro oggetto di natura, contrabbilanciandone la forza che le assegnò nell'atto della creazione.

Se le sostanze create fossero tali per natura che ogni legge si potesse dire necessaria, non relativamente, ma assolutamente; ne verrebbe che Dio creato il mondo, non avrebbe più sorgente di cause per produrre altri effetti: e questo è appunto il concetto del sistema panteistico del celebre campione della incredulità, Benedetto Spinosa, ebreo olandese. Secondo lui ogni sostanza è Dio, e la creazione altro non è che la estensione della sostanza di Dio coesistente in tutte le cose materiali, non che nel pensiero dell'uomo e nelle facoltà umane, e nella coscienza stessa. Secondo questo sistema, Dio non potrebbe alterare l'ordine di natura senza offender sè stesso che è immutabile, e per conseguenza ogni miracolo, o è effetto naturale necessario o è impossibile, non essendo Dio per natura e per forza di legge un'assoluto distinto dalla natura creata. Veda chi ha alquanto di senno quale assurdità

presenta questo sistema. S. Agostino che bene intese le leggi della natura, affermava che Dio il quale ha creato e formato tutte le creature, non fa alcuna cosa contro la natura, perchè tutto quanto egli fa è conforme alla natura di ciascheduna cosa. « S. Tommaso ancora dice: » È da considerare che sebbene Iddio operi alcuna cosa al di là dell'ordine assegnato alle cose, nondimeno non ne fa veruna, la quale sia contraria alla natura: e checchè venga da Dio operato sulle cose create, non è mai contro la natura, sebbene apparisca contrario all'ordinamento propio di qualche natura. « (D. THOMAE, *sum. cont. gent.* cap. 99)

Concluderò con un'altra osservazione suggerita dagli aberramenti di un romanziere, che tale viene appellato lo scrittore della vita di *Gesù Crîsto*, Ernesto Renan. Egli dice: » Il principio essenziale della scienza è di fare astrazione dal soprannaturale.... la condizione della scienza risiede nel credere, che tutto perfino l' inesplicato, sia esplicabile naturalmente... Se una mano di uomini riuniti in preghiera hanno il potere di far cadere la pioggia o venire il sereno, se si dicesse ai meteorologi: Badate, voi cercate le leggi, dove non ve n'è: dipende da una Divinità benevola od irritata cagionare i fenomeni, che voi credete naturali: la meteorologia non avrebbe più ragione di essere. Se si dicesse al fisiologo od al medico: Voi cercate la ragione delle malattie e della morte, ma Iddio si è quegli, che colpisce, risana, uccide: il fisiologo ed il medico risponderebbero: Io abbandono le mie investigazioni; rivolgetevi ai taumaturghi. (1) ». E così di questo passo prosegue l'autore della *vita di Gesù* toccando di Geologia e di Storia, dicendo in rapporto a quest'ultima, che il cammino dell'umanità *è la resultanza immediata della libertà onde l'uomo è fornito,*

(1) RENAN, *Lettre á ses collèques*, Paris.

e della fatalità, che s' incontra nella natura. Egli ammette dunque che nella condotta morale e materiale dell'universo non vi sia ente libero superiore all'uomo da attribuirgli una parte che meriti considerazione. Da tutto ciò ne fa derivare questa regola inflessibile, *che è la base d'ogni critica,* cioè: che un' avvenimento dato come miracoloso, è necessariamente leggendario.... »

A fronte di tanta meschinità di ragionamento, di si grande ignoranza nelle scienze naturali, e di sì fatto ateismo, pongo tre riflessi.

Primo, che il miracolo non è la regola, ma l'eccezione, perchè se fosse regola sarebbe sempre in contradizione colle leggi della natura, il che già abbiamo detto non essere; e di più come eccezione non danneggia per questo le investigazioni della scienza. Secondo, che la natura non è invariabile, mentre ha variato nei tempi ante-istorici ed anco nei tempi di storica certezza. Terzo, che il miracolo non rende impossibile la scienza, mentre anzi questa ne somministra il mezzo di ravvisare il miracolo. Il principio di osservazione nelle scienze, è questo; *Cause identiche producono effetti identici,* e sono per questo dette sperimentali, perchè osservano i fatti, e procedono per via di esperimento. Ora un fatto ed esperimento, non è mai legge, ma effetto di quella. Così il miracolo non è una legge, ma un fatto che si differenzia dalla generalità di altri fatti in quanto al modo con cui avvengono. Ed è per questa specialità ravvisata di fronte alla costanza ed uniformità dei moltiplici fenomeni, che si disingue il miracolo.

Diciamo dunque francamente che neppure nuoce alla scienza ed al progresso, il miracolo; non alla storia, se non fatta che a modo dei razionalisti, i quali non vogliono ammettere l' intervento della Divinità nè governo della Provvidenza divina nelle cose del

mondo. Basti questo breve cenno sul miracolo in genere, perchè è tempo ora mai di venire a più speciale trattazione, esaminando la possibilità e veracità di quello avvenuto in S. Ambrogio, di cui presento prima la narrazione quale si trova al capitolo 13 delle Storie fiorentine di Ricordano Malespini, (1) ripetuta quasi testualmente da Giovanni Villani. A questa succederà il racconto di esso miracolo come si legge nelle lezioni d'un antico Breviario Monastico, posseduto già dalle monache benedettine che erano allora nell'annesso monastero, e che governavano la chiesa, avendone propria giurisdizione, come si dirà a suo luogo.

Ricavandone il credibile ed il certo da questi due documenti, potremo sottoporre a severa critica qualunque ragione, che certi siamo d'esser nel numero dei più che luminosamente e costantemente lo hanno affermato.

CAPITOLO II.

Racconto del Miracolo

SOMMARIO. — Testo del Malespini. - Le lezioni d'un'antico Breviario manoscritto delle monache di S. Ambrogio. - Volgarizzamento di Agostino Coltellini.

Nel detto anno (1230) il dì di Santo Florenzio a dì xxx di Dicembre, uno prete Uguccione avendo celebrato il sacrificio dell'altare, e siccome non cauto, o per vecchiezza non asciugò bene il calice, per la qual cosa il dì appresso prendendo il detto calice, trovò dentro sangue vivo rappreso incarnato, e ciò fue ma-

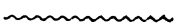
(1) Non faccia caso ad alcuni la citazione del Malespini, oggi che si scrive non esser mai esistito lo storico di tal nome. Senza entrare nel merito della quistione, ci basta la testimonianza storica qualunque siane stato l'autore.

nifesto a tutte le donne di quello Monistero, e a tutti i vicini, che ivi furono presenti, e al vescovo, e a tutto il chericato: poi si palesò a tutti i fiorentini, i quali v'andarono a vedere con grande divozione, e trassesi il detto sangue del calice, e misesi in una ampolla di cristallo, e ancora si mostra al popolo con grande riverenza.

Dopo questa testimonianza storica per base del racconto, veda il lettore le altre riportate nell'appendice che formano il Documento 1, 2, 3 e 4.

Racconto del Miracolo come si trova nelle lezioni di un'antico Breviario manoscritto delle RR. Monache di S. Ambrogio di Firenze. (1) - *Volgarizzamento di* AGOSTINO COLTELLINI.

Il Miracolo del Santissimo Corpo di Cristo, di cui oggi la solennità celebriamo, essere in questo modo seguito in Firenze nella Chiesa di S. Ambrogio, un libretto nella medesima custodito dichiara. Un certo Prete per nome Uguccio, insigne non meno per l'età, che per l'onestà de'costumi, venuta la festa di S, Firenze se n'andò all'altare per celebrare la Messa, e quella con diligenza, e devozione tirata avanti, dopo aver preso il Corpo, ed il Sangue, una gocciola di esso al Calice rimase attaccata; il che vedendo il Sacerdote differì di pigliarla, finchè secondo il costume la seconda volta il vino v' infondesse, e quello infuso nel volerla pigliare osservando nel Calice la vedde in vero sangue conversa mirabilmente galleggiare, quasi sdegnasse col material vino mescolarsi. Avendola pertanto una e più volte con ammirazione, ed orrore osservata, subito in tre parti, esso veggente, fu divisa; e fatta

(1) Vedi il testo latino: *Appendice* Documento 1.

questa seconda mutazione, alla primiera unità se ne ritornò: per lo che il Sacerdote da soverchio timore, ed orrore sorpreso, con abbondanza di lacrime, standosene fra le due, non sapeva quel che si fare, per le sue lacrime, e per lo tremito addivenne, che molti circostanti s'avvedessero del seguìto. Le Madri altresì, lo cui Monasterio è noto esser unito alla Chiesa, accortesi dell' insolita tardanza del sacerdote, non poco si maravigliavano, ma poichè si seppe la cosa, il vino con la particella del sangue ivi rimasta, per opera, e consiglio della Badessa in un vaso, in cui si solea conservar l'Olio Santo fu messo pertanto, che si desse conto al Vescovo com'era passata la cosa. Finita dunque la messa, dubitò il Sacerdote di dar parte al Vescovo di quel ch'egli aveva fatto, e in tal maniera ben due giorni tra il si, e il no se ne stette. Ma finalmente appigliatosi al miglior parere, determinò di raccontargli per ordine ciò, che gli era avvenuto, affinchè gli altri fossero più cauti, e con la chiara visione l'opere d' Iddio manifestassero.

Andatosene pertanto a Monsignore: il cui nome era Ardingo, e inginocchiatoseli il tutto ordinatamente narrogli. Udito questo, non senza gran maraviglia il Prelato, deliberò di ragunare il Clero, per esortargli in prima ad esser più cauti nel celebrare un tanto Sacrifizio, e poi per sentire i loro pareri, e come fosse da governarsi nel presente caso. Venuti adunque in buon numero, e udita la cagione di lor chiamata, cominciarono a pregare instantemente il Vescovo, affinchè il vaso a sè portar ne facesse. Fu mandato pertanto il Cappellano di Monsignore con parte del Clero alla chiesa e domandò di portarne il Miracolo al Prelato. Acconsentirono alle divote preci le Monache e di portarnelo gli permessero. Ricevutolo dunque il Cappellano sentì una grandissima fraganza di rose, e guardandovi dentro vide la prefata parte di sangue essersi di già

in carne mutata ed il vino, il quale, come fu riferito al Vescovo, era rosso, appariva d'acqua, la quale quell'odor di rose per tutto spargeva. Per lo che maravigliati tutti con la medesima comitiva, che venuti vi erano al Vescovo se ne ritornarono, il quale di tutto avendo avuto contezza, e dentro da sè medesimo riguardando, vide esser solamente la carne nel vaso, che senza toccarlo da niuna parte miracolosamente in aria da sè medesima si sosteneva, onde compresero esservi l'acqua mirabilmente seccata dentro, e non ostante restatovi quel grandissimo odore, e tutte queste cose seguirono il terzo giorno dopo la prima mutazione. Sopraffatti perciò da grand'ammirazione, e le maraviglie d' Iddio nel Sacramento venerando, dopo una ornata e grave ammonizione del Prelato, a' loro luoghi se ne tornarono, ed il vaso si rimase nel Vescovado; il che quantunque le monache mal volentieri comportassero conoscendo di restar prive d'un tanto tesoro, nulladimeno per consiglio della venerabile lor Badessa Teida indugiarono a ridomandarlo, finchè s'avvicinasse la festa di S. Ambrogio; il qual tempo venuto, mandarono più volte un'ottimo Uomo al Vescovo a richiedere con grand' efficacia il Sacramento, che loro aveva conceduto il Signore; Ma perchè il Vescovo la mandava in lungo, e le monache s'accorsero della sua intenzione, chiamati i Frati minori conventuali supplichevolmente gli pregarono a voler pigliar supra di sè la lor causa ed essi benignamente accettandola, umilmente se ne andarono al Vescovo, e supplichevoli gli esposero la lor giusta pretensione; Il Prelato ancorchè della lor venuta si sdegnasse, ordinò restituirsi loro quanto domandavano, ed essi con gaudio ripigliandoselo, con mirabil'apparato, e frequenza di tutto il popolo, processionalmente alla prioria Chiesa di S. Ambrogio nel riportarono, e quivi finita la dovuta solennità, rese grazie a' frati, ed al popolo tutti si partirono. Ma la

notte seguente dormendo il Vescovo se gli fece sentir una voce dicente. Nudo mi ricevesti o Prelato, ma non perciò in alcun modo nudo dovevi rimandarmene; alla qual voce destatosi egli; nè riconoscendo di chi ella potesse essere, mentre se ne stava così dubitando, fu dalla medesima la seconda, e la terza volta atterrito; per lo che chiamati tutti di sua casa raccontò loro la visione, comandando al suo cappellano, che facesse fare onorevol custodia per collocarvi il venerando Miracolo, il che non molto dopo è manifesto essere stato fatto, essendo anche il luogo dal Vescovo d'Indulgenza arricchitò; nè gran tempo passò, che alla fanciulletta Ildebrandesca dicesi una cotal visione essere apparsa. Parevale pertanto, mentre ella dormiva di vedere la S. Madre di Dio venirsene alla volta sua, e comandarle che se n'andasse alla Margherita, la quale aveva la cura delle cose sacre, e le portasse questa imbasciata. Io ho partorito vicino alla tua chiesa, nè ritrovo casa in cui riparar mi possa; il che eseguendo ella sembravale di ricever un nuovo e bel vaso, da portarsi alla Madre del Signore.

Venuta la mattina, avendo raccontato il seguito, compresero tutti doversi fare un luogo, in cui si conservasse il Miracolo. Il quale magnificamente finito, chiamato il Vescovo, in quel Tabernacolo solennemente il collocarono, nel quale maravigliose cose operar si veggono dal Salvatore, a laude e gloria del suo nome, a cui è onore, e gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

CAPITOLO III.

Osservazioni critiche sulle circostanze precedenti il SS. Miracolo.

SOMMARIO. — La sostanza del fatto. - Quali circostanze hanno poco valore. - Rito della purificazione nel secolo XIII. - Giudizio dato in proposito dal Lami. Nove opposizioni con la risposta per delucidare tale materia.

Dai due riportati racconti di questo mirabile prodigio si ricava che la sostanza del fatto consiste in una visibile e reale apparizione di specie sanguigne, aventi moto e vivezza, e nel medesimo calice ove era stato il vino consacrato. Che fu in tempo del santo Sacrifizio, celebrando Uguccione cappellano delle monache. Che il prodigio fu manifesto a tutti che vi andarono a vedere, e al vescovo Ardingo, il quale dopo accurato processo rimandò alle monache il prezioso deposito, ordinando che si esponesse alla pubblica adorazione.

Poco monta però il sapere se la goccia di vino consacrato fu lasciata da Uguccione per poca cautela, o per vecchiezza, come dice il Malespini; se fu il dì appresso nell'infondere nuovo vino, oppure nell'atto stesso della purificazione dopo preso il *corpo e il sangue*, come dicono le lezioni, poichè queste circostanze non costituiscono un dato assoluto per l'ammirabile apparizione di *sangue vivo*, potendosi credere sì in un modo che in un'altro, stantechè nell'epoca in cui accadde questo prodigio, non usavasi il rito della purificazione nel calice, facendosi in un vaso separato, e gettando il liquido nel sacrario.

Così dicono i rubricisti, e segnatamente il Cardinal Buona, il Settala nel trattato dei misteri della messa, Benedetto XIV e Durando.

A questo proposito trovo scritto, che in un Rubricario antico secondo il rito domenicano del secolo decimoterzo, e che è tra mss. della libreria di S. Maria Novella, parlandosi dell'abluzione del Sacerdote, vi dice: *ablutio huius deferatur in piscinam si piscina munda sit, et honesta.*

Giova peraltro riflettere che tali circostanze nulla provano di per sè, e che pei miracoli è soltanto manifesto l'effetto, essendone occulta la causa, come soprannaturale ed eccedente le forze della nostra natura. Se dunque manca una prova diretta per mancanza di principî naturali, è necessaria e concludente la prova indiretta; come è dottrina comune di tutti i canonisti e teologi, non che dell'angelico Dottor S. Tommaso. Ecco pertanto il giudizio dato dal chiarissimo Giovanni Lami sopra le circostanze precedenti il SS. Miracolo nelle sue eruditissime Lezioni d'Antichità Toscane, alla Lezione XVI: « Io non voglio entrare adesso a criticamente esaminare questo fatto lasciando a gente più sottile, fastidiosa, e stucchevole il ricercare, come si facesse a sapere, che prete Uguccione non avesse bene asciugato il calice, e sebbene non l'asciugò, perchè piuttosto vi rimase il vino consacrato, che l'aqua, e il vino non consacrato della purificazione; perchè per l'appunto il giorno appresso fu lo stesso Prete, che prese in mano la prima volta quel Calice, e vi vidde il vivo sangue incarnato, e come si ricordò allora di non aver ben asciugato il calice. Poichè non è probabile, che se avesse veduto il giorno avanti il calice non bene asciutto, pure l'avesse lasciato così, che se non osservò d'averlo così lasciato, non potè nè anche aver memoria il giorno dopo di non l'aver ben asciugato e risecco. Io tralascio volentieri da parte tutte queste acute considerazioni, ed altre, che nascono dall' ignoranza di quei tempi, dalla trascurata negligenza de' Popoli, dalla corriva facilità

della moltitudine, e osservo solo, che non potè non cagionare un gran discredito per l'empio errore de' Paterini circa il Sacramento dell'Eucaristia questo portento: perchè non vi è cosa, che tanto attiri a se la gente, e la renda docile, e persuasa quanto questa sorta di prodigiose operazioni ».

Ora piacemi per maggior chiarezza di quanto precede, formulare alcune opposizioni con le respettive risposte, dalle quali resterà pienamente delucidata questa materia.

Opposizione prima. - Gli storici ci descrivono il Miracolo con delle circostanze antecedenti contradittorie ed improbabili, dunque sono impostori e menzogneri.

Risposta. - L'ufficio dello storico è di narrare e non di provare, come dice Quintiliano, e quantunque le dette circostanze non si possin provare per vere, basta che allora fossero credute tali dal comun consenso degli uomini, per poterle riportare senza impostura e menzogna. Comunque sia, basta che l'effetto supposto venisse verificato.

Opposizione seconda. - Ma per verificare un'effetto per legittimo, bisogna rimontare alla sua causa per intrinseca relazione che deve avere. Primieramente non è provato ad evidenza se Uguccione lasciasse la gocciola delle specie sacramentali, o per inavvertenza o per vecchiaia. Non si sa come se ne potesse ricordare il giorno dopo, per cui potrebbesi anche dubitare se fosse una reliquia della Purificazione o del vino consacrato. In tutto questo resultando una contradizione morale, può nascer dubbio sul vero stato di cose e mancando così il principio di causa, non può sussistere l'effetto.

Risposta. La contradizione di queste circostanze può benissimo cagionar dubbio sulla esistenza reale delle medesime; ma non però del fatto che si verifica per certo ed indubitato. La relazione però immediata

fra causa ed effetto non ha luogo in questo caso, perchè quelle circostanze non formano un determinato assoluto per produrre il prodigio, il quale non derivò da quelle per modo necessario, ma accidentale.

Il popolo che non seppe rilevare subito l' incoerenza, si propose e si figurò delle cause possibili per spiegare l'origine d'un effetto prodigioso già a tutti manifesto.

Opposizione terza. - Come però si posson difendere gli storici come leali o veritieri, narrando tante incoerenze?

Risposta. - Generalmente parlando, basta che uno storico sia degno di fede per rapporto al fatto che narra, e dice Benedetto XIV che niente pregiudica alla verità del medesimo l' improbabilità delle circostanze, onde vien descritto; potendo, egli dice, ammetter l'uno rigettare le altre. Fra le molte testimonianze che potrei recare, eccone una di Grozio: « Se per una qualche piccola circostanza che conciliar non si possa, mancasse fede a tutti i libri, a niuno specialmente storico non si dovrebbe credere, mentre che e Polibio, e Alicarnasso, e Livio, e Plutarco, che tali inesattezze contengono, sono tenuti presso di noi in somma autorità intorno alle cose narrate » (1).

Opposizione quarta. - Se Uguccione però vide sangue vivo e rappreso nel calice, doveva esser quello derivato dal vino consacrato, e non dalla purificazione, e gli storici invece ci descrivono il fatto in una forma inverosimile. Questa inesattezza, forse per mancanza di prove ci fa dubitare della realtà del fatto.

Risposta. - Io pure ammetto che una gocciola di vino consacrato rimasta nel calice, si staccasse nel metter nuovo vino, e che venisse a galla mirabilmente cangiata in vivo sangue; ma faccio osservare che per

(1) De ver. Rel - l. 3 c. 13.

operare tal Prodigio non era di necessità assoluta quanto piamente si crede; e che il vino consacrato di per sè stesso non forma un determinato assoluto, neppur supponendo che per un'effetto soprannaturale si richieda una causa soprannaturale. In fatti non bisogna quì considerare l'Eucaristico per quel che contiene, ma per il segno sensibile del pane e del vino, da cui in certa guisa vien circoscritta l'umanità e divinità del verbo. Ora dico che se questo segno fosse causa sufficiente a produrre l'apparizione del sangue sensibile del Redentore; ciò accaderebbe ogni giorno, e in qualunque chiesa.

Opposizione quinta. - Sia pur così; ma nel supposto contrario bisognerebbe affermare che un segno naturale indica di sua natura una cosa soprannaturale. Ciò è falso ne convengo perchè enti naturali non hanno coerenza alcuna con i soprannaturali.

Risposta. - La teorìa è tale, ma non segue che non si possa assegnare questa piuttosto che altra cagione per l'effetto miracoloso. Bisogna pertanto concludere che senza le notizie e le prove delle circostanze precedenti il miracolo, non solo è da credersi in quanto a sè, ma appunto tale bisognerà confessarlo, cioè un gran Prodigio, per ignorare o non intendere le vere cause immediate o mediate, ossivvero occasionali ed estrinseche di esso.

Opposizione sesta. - Pure non è sempre vero che non si possa intendere un prodigio anche per le sue cause. Infatti abbiamo dalla sacra scrittura, che Abimelecco e la sua moglie restarono sanati per le preghiere di Abramo: Naam capo della milizia siriaca rimase mondato dalla lebbra, col tuffarsi sette volte nel fiume Giordano: al cieco nato fu donata la vista con un poco di fango appostogli agli occhi.

Risposta. - Questa obiezione contiene un circolo vizioso, e non prova altro che la causa strumentale o

i mezzi che ha voluto Dio usare per far conoscere la sua onnipotenza. La causa vera di questi miracoli ci sarà sempre ignota, perchè nè l'acqua, nè il fango hanno di per sè stessi virtù di guarire istantaneamente, nè Dio diede tanta efficacia alla materia per corrispondere all'effetto prodigioso, poichè questa efficacia è virtù soprannaturale non omogenea alla materia. I mezzi che Dio adopera posson essere quali a lui piace di eleggere, ma il modo ci sarà sempre occulto appunto perchè maggiormente si concepisca e si veneri la onnipotenza di Dio, e non si assegnino alle cause naturali.

Opposizione settima. - Il chiarissimo Giovanni Lami nelle sue eruditissime lezioni di Antichità Toscane essendo entrato per incidenza a discorrere del Miracolo pare che ne dubiti, tacciando di ignoranza quei tempi, e di trascurati e negligenti i popoli.

Risposta. - Un sì erudito scrittore dà al nostro argomento una prova assai luminosa, ed è falso che impugni il Miracolo, dicendo anzi « che non potè non cagionare un gran discredito per l'empio errore de' Paterini circa il Sacramento dell'Eucaristia questo Portento: perchè non vi è cosa che tanto attiri a sè la gente, e la renda docile, e persuasa quanto questa sorta di prodigiose operazioni ». Egli concorde e sul tempo e sul luogo, fa rilevar soltanto l' inverisimiglianza delle circostanze, onde ce lo descrivono il Malespini e il Villani in quanto al modo. Non ignorava un tal sommo uomo, che la verità d'un fatto specialmente prodigioso, non si poteva rilevare da cause specialmente estrinseche, e suscettibili di geometrica dimostrazione, ma dall'effetto per occulta divina virtù operato.

Opposizione ottava. - La Bolla di Bonifacio IX Sommo Pontefice riporta le stesse circostanze precedenti il miracolo, come ce le descrivono i detti storici; di-

versifica poi nelle susseguenti e concomitanti il medesimo, che suppone consistere nelle specie di carne visibile; dunque se vi è contradizione in queste circostanze, il papa dee avere approvato una falsità, il che sembra non dover essere.

Risposta. - Primieramente in quanto alle circostanze susseguenti e concomitanti non vi è contradizione per la coerenza che sussiste fra il sangue vivo e la carne viva, termini inseparabili l'uno dall'altro, onde carne e sangue si prendono reciprocamente.

Abbiamo in S. Matteo: (16 n. 19) *non caro et sanguis revelavit tibi,* e S. Tommaso dice che ove è l'uno realmente, bisogna che vi sia pure l'altro.

Nel nostro caso, siccome fu « sangue vivo » sangue rappreso incarnato, nell'atto della sua mirabile apparizione, potè cagionare verisimilmente negli spettatori l'immagine dell'una, e nel tempo stesso dell'altra specie, per la reale unione coll'uomo vivente; o perchè l'oggetto riposto in un cilindro cristallino, stante la costituzione delle sue parti, cagionasse diverse immagini mediante le diverse impressioni dei raggi.

Inoltre essendo passati circa 170 anni dal tempo della surriferita Bolla, mancata in quel sangue la fluidità, come al presente, prese impropriamente forma di carne. In quanto poi alle espressioni della Bolla per approvare il miracolo e concederne le indulgenze, sappiamo che la chiesa romana non ha mai inteso in tali casi di decidere definitivamente sopra la verità del fatto, e molto meno sopra le circostanze di esso; e si serve generalmente di termini esponenti e relativi, non assoluti e definienti, come è appunto la frase della Bolla di Bonifacio IX che dice: *petitio continebat, quod cum olim in Ecclesia,* ec.

E non dee far caso, se talora si rilevano delle improbabilità in alcuni fatti esposti nelle Bolle dei Pontefici, e nei Concilii ancora Ecumenici, perchè non si

oppongono alla intrinseca loro causa efficiente e finale, ma all'estrinseca loro attuale possibilità, ed evidenza. Il Papa in queste cose di fatto non intende di interporre il suo giudizio, come infallibile, ma di aderire alle prove di ragione e di autorità umana, cui si affida l'esperimento delle cose sensibili, quantunque nel suo genere sacre e prodigiose.

Opposizione nona. - Potremo dunque, per provare il fatto, ricorrere almeno alle lezioni del Breviario Monastico, o ad altri monumenti che si sappia essere esistenti.

Risposta. - La diversa descrizione del medesimo aumenta la difficoltà; e poi siccome sono estratte da un manoscritto membranaceo, esistente già presso le monache di S. Ambrogio, è stato osservato che questo non è scritto di maniera molto antica, come osserva il celebrato Giovanni Lami, e non si crede più antico del XVI Secolo. Se dunque non se ne può far capitale, ciò niente pregiudica alla verità effettiva e sostanziale del miracolo. Chi ha veduto una piccola urna d'avorio, ornata d'oro, e coperta di bisso e di porpora, in cui dicesi che Ardingo vescovo collocasse il SS. Miracolo; come pure un quadro rappresentante l'immagine di questo gran Prelato in atto di raccontare ai suoi domestici le visioni avute dal medesimo; asserisce che questi documenti non hanno contrassegni tali da potersi con qualche sicurezza valutare del decimoterzo secolo, per cui non sono un fondamento certo e sufficente da reputare genuino il racconto che si legge nel breviario.

Con tutto ciò niuno ardisca di impugnare il fatto in sè stesso, poichè si sono appunto rigettate le circostanze antecedenti per provare con evidenza matematica, la vera apparizione del sangue prezioso, *sangue vivo*, *sangue rappreso, incarnato*, le quali circostanze concomitanti furon quelle che attivarono l'universale ammirazione, ed assenso del popolo fiorentino in ossequio della Fede Cattolica.

CAPITOLO IV.

Delle circostanze concomitanti il prodigioso Miracolo.

SOMMARIO. — Cinque canoni per distinguere i veri dai falsi miracolii - Efficacia. - Durazione. - Utilità. - Modo. - Fine.

Il lodatissimo Lambertini che fu poi Benedetto XIV, parlando della canonizzazione dei Santi, assegna cinque canoni per distinguere i veri dai falsi miracoli, e sono: l'efficacia, la durazione, l'utilità, il modo e il fine dei medesimi.

Esaminiamoli partitamente nelle circostanze che accompagnarono la prodigiosa effettiva apparizione di « sangue vivo, sangue rappreso, incarnato ».

I. Efficacia. - Consiste questa nella universale mozione del popolo, eccitata dalla fama di cosa insolita e stupenda. Ciò si verifica nel nostro caso, dicendoci gli storici con precise parole: *Si palesò a tutti i fiorentini.* Questa circostanza è notevole, ma sola non è sufficiente, e perciò se ne fa conto unitamente alle altre che bisogna esaminare.

II. Durazione. - Il prodigio che deve manifestarsi per vero ha bisogno di un carattere permanente, almeno per tanto tempo che basti per autenticarlo. Se ciò non fosse stato in questa mirabile apparizione, non si sarebbe detto *sangue vivo, sangue rappreso.*

Perseverarono dunque le specie sensibili del sangue vivo, tanto di tempo, che gli scrittori contemporanei, il popolo, il clero e l'ordinario, poterono caratterizzarlo per vero. L'espressione è chiara: « trassesi il detto sangue dal calice e misesi in una ampolla, e ancora si mostra al popolo con gran riverenza ». Que-

sta durazione però non bisogna intenderla come *permanenza*, ovvero *perpetuità*, come vorrebbero gli scettici, imperocchè altro è l'una, diversa l'altra. In quasi tutti i miracoli manca questa permanenza, che sarebbe come un continuato miracolo, e in taluni come nel nostro, è assai che si ritrovino e si conservino mirabilmente i preziosi vestigi, testimoni lucentissimi ed irrefragabili del prodigio miracoloso: Chi pertanto negherà il passaggio dell'Eritreo, la discesa della manna, un Lazzaro resuscitato, e tanti e tanti miracoli dell'Onnipotenza divina registrati nel Vecchio e nel Nuovo Testamento? eppure questi non solo mancano di permanenza, ma neppure lasciato hanno vestigi o segni sensibili, che ci sieno noti ai nostri giorni. Si conclude pertanto, benchè non determinato dai Canonisti il tempo della maggiore o minore continuazione, che questa fu nel nostro caso fino a che era necessario per constatare la verità, mentre per sommo privilegio elargito dalla Provvidenza, ci possiamo vantare di possederne i preziosi vestigi, che adoriamo per lo spazio di sei in sette secoli.

III. Utilità. - Iddio come perfettissimo e santo, nulla fa senza una ragione, e perciò scientificamente vien detto, e con ragione, che *Dio non crea gli esseri senza necessità.* Nei prodigi o miracoli vi è dunque un fine d'utilità. Per dimostrar questa nell'accaduto miracolo di S. Ambrogio, osservo il tempo in cui avvenne, e vi trovo una opportunità immediata. Primieramente i veri cristiani si confermarono nella venerazione del SS. Sacramento, come quelli che « vi andarono a vedere » opponendo così un'attestato di fede sincera contro le eresie dei nuovi manichei, che sotto il nome di Paterini insolentivano quì in Firenze, negando fra le altre cose anche la presenza reale del corpo e sangue di Cristo nell'Eucaristico Sacramento. Di questi Paterini ne dà ampia notizia l'erudito Giovanni Lami

nelle lezioni 15 e 16 delle sue Antichità etrusche, dicendo fra le altre cose, che già in Firenze eravi un famoso Paterino chiamato Filippo Paternon, che disseminava i suoi falsi errori, e si era già fatto dei discepoli e de' seguaci; poichè essendo incarcerata fra le altre donne fiorentine eretiche una certa *Lamandina* moglie di *Rinaldo di Pulce* intorno al 1228, ella depose nel suo esame che fino da quindici anni indietro aveva udito il suo cognato *Iacopo da Acquapendente*, e un certo *Gherardo Cipriani* o de' *Civriani*, i quali insegnavano le false ed erronee opinioni di *Filippo Paternon*. Tralasciando di enumerare tutte le bestemmie ereticali descritte dal Lami, dirò soltanto come dai processi fatti contro di essi in Firenze resulta l'errore eziandio, che il pane e il vino consacrati nell'altare non sono il corpo e il sangue di Cristo. Fra questi eretici è notevole un certo *Barone* i figliuoli del quale essendo uomini possenti e prò d'armi, edificarono una ben fortificata torre a S. Gaggio, fuori di Firenze, ed in questa si rifugiavano gli eretici, e facevano le loro conventicole. Si adunavano ancora in una villa situata sul Mugnone, e non mancava loro pure nella città luogo per assembrarsi, poichè la casa del nominato *Barone*, e quella di *Chiaro di Manetto*, e quella di *Cante di Lingraccio* erano sempre aperte e disposte per le loro tornate. A ragione conclude il citato Lami nel far menzione di esso medesimo Miracolo, che « non potè non cagionare un gran discredito per l'empio errore di questi eretici circa il sacramento dell' Eucaristia sì gran portento ». Oltre tutto ciò i tempi erano calamitosissimi per le fazioni politiche, e per gli odî intestini, e per le azioni ostili alla Fede e all'ossequio della Santa Sede, dell' Imperatore Federigo II: per la disciplina ecclesiastica indebolita, e rilassatezza del costume.

Modo. - Questo deve esser tale che escluda ogni

dubbiezza in contrario. L'apparizione di *sangue vivo, sangue rappreso* nel calice ove celebrava Uguccione, non fu giudicato un effetto naturale, e molto meno una invenzione dell' impostura; poichè se avesse potuto esservi nel momento un inganno da destar la meraviglia nel popolo, troppo corrivo per ignoranza, l' inganno non sarebbe certamente lungo tempo durato, trovandoci i dotti la vera cagione, che necessariamente deve esser nota come a fenomeno in questa supposizione naturale. Ma perchè tali furono le circostanze che escludono qualsivoglia causa fisica per questo effetto inusitato, è forza concludere che fosse miracoloso, come lo fu, sapendo bene la plebe stessa qual mistero si asconde nel sacro vaso che serve al prete nel santo sacrifizio. Oltre a ciò i fiorentini non potevan ingannarsi sulle apparenze di sangue, sapendo bene che quello separato dal corpo vivente è privo di moto e *vivezza*, mentre quello era quantunque isolato, e in piccolissima porzione, *vivo* come narrano le istorie, e per conseguenza in sembianza di moto; carattere che denota una forza superiore alla presente natura, e conseguentemente di ragione soprannaturale o vogliam dire prodigiosa.

Fine. - Il fine o la causa finale dei miracoli è la conferma delle verità rivelate, e tale fu quello del SS. Miracolo di cui si ragiona. Se ben si osserva allo oggetto e alle circostanze si comprende che il prodigio consiste in cosa apparentemente contraria al vero che se ne conclude, perchè vi scorgiamo sangue *vivo* e avente *moto,* mentre sappiamo esser questa una proprietà del sangue circoscritto dall'umanità di Cristo esistente in specie propria in Cielo. Ma perch èci rivela la Fede essere Cristo vero e vivo, velato dalle specie Eucaristiche, non in altro modo si poteva manifestare questa verità per segni sensibili se non aventi i caratteri medesimi della cosa significata. È chiara la ra-

gione di un tal rapporto, ma non se ne vede l' immediato legame, ed è questo appunto che resterà un mistero inesplicabile costituente la natura del prodigio propriamente detto, la cui ragione vuolsi sempre riferire alla onnipotenza di Dio, il quale se deroga dalle leggi ordinarie con altra legge libera e a sè solamente nota; lo fa per accomodare i nostri sensi che stanno nei limiti delle stabilite apparenze, onde la mente veda più alto, nella considerazione del sovraintelligibile e soprannaturale.

La Eucaristia è sempre un mistero di fede, *misterium fidei*; ma quando la fede diviene scienza, bisogna che l'obietto di questa scienza sia notevole in tutti i suoi distintivi caratteri, altrimenti la più che minima occultazione addiverrebbe un nuovo mistero. Ma non vi è mistero in questa apparizione di sangue *vivo*, e considerato in sè, è dunque una conferma della presenza reale di Gesù Cristo nelle specie Eucaristiche.

CAPITOLO V.

Della Tradizione costante di questo SS. Miracolo.

SOMMARIO. — Quattro canoni per fissare la tradizione d'un fatto qualunque. - Verificazione di questi canoni nel nostro caso.

Per fissare la tradizione di un fatto qualunque, bastano quattro estremi o canoni. Primo, che non repugni alla legge naturale divina e umana positiva il prodigio di che si parla. Secondo, che se ne abbiano notizie da fonti limpidi e puri. Terzo, che sia creduto, approvato e corroborato non solo dal consenso popolare, ristretto alle persone volgari, ma dei savi ancora,

e prudenti del popolo. Quarto, che non sia stato giammai impugnato o posto in dubbio da qualunque giudice competente.

Vediamo come ciò sia verificato nel nostro caso per comprovare di più la verità di esso medesimo prodigio.

Primo Canone. - Non è repugnante alla legge naturale.

La causa formale del SS. Miracolo, o la prodigiosa attuale produzione del Sangue sensibile separato dall' uomo vivente supera le forze della natura, ma in senso assoluto non gli è contraria. Ecco la ragione: La legge universale del mondo creato non è un'attributo immutabile di Dio, come voleva Spinoza, e Dio potenza infinita, sa determinare altra legge speciale in un dato fatto che elimini l'effetto della primitiva, e così apparisca il prodigio.

Spinoza dice: Niuna cosa esiste di per sè, nè da sè si può conservare, ma esiste e si conserva per la potenza di Dio; cioè, come egli si spiega, la potenza di ciascuna cosa che è in natura, non altro è che la potenza stessa di Dio. Se dunque questa potenza è un attributo essenziale, lo sarà anche la legge del mondo creato, il che è falso. Il miracolo invece di repugnare alle leggi di natura, e al gius divino, e umano positivo; serve invece di confermazione del primo, spesso di noi succedendo come disse Cristo de'Farisei; (1) che non crediamo se non vediamo i segni ed i prodigi.

Secondo Canone. - *Autorità Storica.*

I Canonisti ed i Teologi son d'opinione che l'autorità degli storici anche contemporanei, e degni per ogni titolo di fede, non costituisca un'argomento ineluttabile dell' identità d' un fatto prodigioso, per il difetto dell'esame, e del giuramento non interposto nè deferitoli avanti un giudice competente; ma lo valu-

(1) Ioan., c. IV, n. 48.

tano per una prova sussidiaria ed efficace soltanto in rapporto alla diuturnità del tempo, e unitamente alla perennità del culto, e cose simili.

Tralasciando per ora di ragionare di tutto ciò che ne è la conseguenza, e che serve soltanto a corroborare, e confermare il fatto nella sua primitiva certezza; si risalga alla radice della primitiva conoscenza.

Certamente furon primi i sensi, che furon colpiti da quella apparizione inusitata, poi la testimonianza, e conseguentemente l'analogia che insieme costituirono argomenti indubitati di fede umana, e di morale evidenza.

I sensi adunque resero persuasi i Fiorentini della verità del prodigio; ma perchè pel tratto successivo di tempo, e per la mancanza di persone, e per la variabilità estrinseca del miracolo, non ci è dato farne prova diretta; ricorreremo alla testimonianza la più antica e più certa, quale è quella dello Storico Malespini e di Giovanni Villani.

Già di questo storico (1) ne abbiamo riportato il testo, e su quello vi abbiamo fondato le opportune osservazioni, resta a vedere ora di qual peso ne sia la sua autorità facendo le seguenti osservazioni.

Primieramente dico che non poteva ingannare, perchè fu contemporaneo al fatto seguìto, narrando ciò che veduto avea attualmente coi propi occhi, o sentito da persone degne di fede, e da testimoni oculari.

Secondariamente scrisse in un capitolo a parte, e separatamente nelle Cronache di Firenze sua patria, interrompendo i fatti di pura politica. Dùnque non a caso nè senza riflessione nè per incidenza in ordine a soggetto differente.

(1) Tutto quello che quì si dice del Malespini s' intenda detto per colui che scrisse le Cronache di Firenze, se è vero che non sia mai esistito un Ricordàno Malespini. Noi di questa recente opinione non ci possiamo occupare.

In terzo luogo, come viene asserito, egli era di nobile origine, di tenor di vita molto onesto e confacente alle lettere, alieno perciò da mendicare menzogne, anche a prò della religione, come in alcuni accade i quali credono di vantaggiarne la causa con mezzo sì ignobile. In quarto luogo, scrivendo di questo SS. Miracolo così distintamente, non aveva interesse speciale per esso, narrando appunto allora quello che a tutti era noto, e per conseguenza non fu sì sfacciato che lo supponesse. Niuno dubita che non fosse contemporaneo, poichè morì nel 1281, tempo in cui terminò la sua storia, e incomincia la continuazione di Giachetto suo nipote. Dice a questo proposito il Lami (*Lez.* XVI.) che non era molto posteriore al SS. Miracolo; ma ciò non fa ostacolo, a reputarlo come contemporaneo, poichè se allora non era presente, oppure non ancor nato, narrò peraltro un fatto che se non ha veduto egli stesso, poteva però averlo sentito raccontare da infiniti testimoni di vista e superiori ad ogni eccezione.

Giova osservare ancora che tutta la sua Istoria verte sopra argomenti puramente politici, e manca di moltissimi fatti parimente del secolo XIII, che spettano alla religione e disciplina Ecclesiastica.

Se dunque li tacque, e di questo nostro Miracolo soltanto volle fare distinta menzione; bisogna dire che tale ne fu la evidenza, e tale la fama, da credersi poco estimatore di un fatto sì portentoso passandolo sotto silenzio.

Terzo Canone. - *Conferma dei dotti.*

Oltre l'autorità di due scrittori contemporanei, e dopo la piena fede del popolo, la tradizione si appoggia alla conferma che fanno di un tanto Prodigio, moltissimi altri saggi e dotti personaggi, fra' quali il primo è da annoverarsi il vescovo Ardingo Foraboschi e dopo di lui tutti gli altri vescovi fiorentini fino ai

nostri giorni. Che Ardingo fosse il primo che approvasse il Miracolo, già è stato detto fin da principio, avendo egli ricevuto l'ampolla col Sangue prezioso, per costatarne il Miracolo. Il primo atto di culto pubblico fu ordinato da lui medesimo, e successivamente comprovato da tutti i suoi successori. Tanto affermano gli scrittori che hanno parlato dei Vescovi fiorentini, fra i quali l'Ughelli nella sua *Italia Sacra* avverte avere errato l'Ammirato a scrivere, Giovanni da Velletri, invece di Ardingo il quale fu nominato Vescovo nel 1230 con Bolla di Gregorio IX in data del quarto anno del suo pontificato, cioè anni 3 dopo il 1227 (1). Parlarono inoltre di questo SS. Miracolo il nominato Ughelli, l'Ammirato nelle sue storie fiorentine, Clemente Mazza nella vita di S. Zanobi e Onofrio Maccanti nel Codice delle quattro stelle, che è nell'archivio del Proconsolo.

Ne fa menzione parimenti Francesco Rondinelli in occasione di descrivere la pestilenza accaduta nel 1340, il Bozio, Pietro Boninsegni, il Cerracchini, il Puccinelli, il Giani, il Richa; e fra gli altramontani lo Bzovio, il Le Blanc, il Cartagena. A queste Testimonianze si posson aggiungere i sacri ordini Religiosi, primi dei quali sono i minori Conventuali di S. Francesco, i Domenicani, i Padri della Vittoria, e finalmente l'almo e venerabile Collegio dei Giudici e dei Notari, dei quali diremo appresso moltissime cose in proposito.

Quarto Canone. - *Non impugnato da alcun giudice competente.*

Nell'allegare le testimonianze precedenti, vien confermato anche questo quarto canone, poichè citando i vescovi cui *ex officio* compete di esaminare la identità del Prodigio, ben si vede che tutti hanno concorso alla venerazione e alla propagazione del culto pubblico. Per non ripetere quanto è stato detto, e per dare

(1) Vedi Appendice Docum. 5, 6.

nel medesimo tempo una maggiore estensione a questo argomento, passeremo in rivista cronologicamente, secolo per secolo, tutti i fatti e le testimonianze, che dimostrano una costante tradizione, e confermano sempre più la verità di un prodigio sì segnalato.

CAPITOLO VI.

Continua la Tradizione. Secolo XIII.

SOMMARIO. - Avvenimento del Prodigio e testimonianze degli Storici. - Il collegio dei Giudici e Notari. - Intervento dei frati di S. Croce. - Indulgenza di Goffedro vescovo di Bettelemme. - Il Testamento della Contessa Beatrice da Capraia.

In questo secolo, come già si sa, ebbe incominciamento il mirabile fatto, il quale subito eccitò la devozione del popolo che concorse *a vederlo*; ed abbiamo detto che *trassesi il detto Sangue del Calice e misesi in un'ampolla di cristallo.* Durante il medesimo secolo, abbiamo una prima prova della continuazione del culto, in quelle parole del Malespini; *ancora si mostra al popolo con gran riverenza.*

Fin da quest'epoca, benchè non precisato l'anno, si ha che la fiorentina Repubblica ne prese grande interesse, che con pubblico decreto affidò la custodia del SS. Miracolo al Collegio dei Giudici e Notari volgarmente detto del Proconsolo, il primo fra le Arti maggiori. Questo collegio decorava la festa, che si faceva allora e per molto tempo dopo, nella Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini,* a propie spese, e più erano in obbligo tutti i colleghi a mantenere i parati per le mura della Chiesa come si dirà distesamente in appresso.

Già la prima processione solenne e l'adorazione

pubblica incominciò l'anno 1231, quando i RR. Padri di S. Francesco di Firenze riportarono dal palazzo del Vescovo Ardingo il prezioso tesoro alla Chiesa delle Monache nella circostanza della festa di S. Ambrogio, come è detto nella storia. Questo trasporto fu solenne e pubblico, e da questa circostanza i detti padri introdussero l'uso di intervenire ogni anno la Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini* alla fésta e processione, benchè si ignori ancora se continuassero immediatamente dopo il 1231, oppure dal 1300 in poi. Si ha per certo però che nel 1572 già il Proconsolo pagava i detti Padri, e che nel 1601, deliberando di non più intervenire, dicevano di avere questa pia consuetudine da più di trecento anni. Diremo al capitolo X, perchè ricusassero di portarsi a S. Ambrogio, secondo i due partiti capitolarmente celebrati nel 1601, e 1602, e soltando noteremo che tale e tanta era la loro prerogativa, che nella Processione portavano la Croce o Stendardo avanti accanto a quella di S. Ambrogio, e dopo la Processione della mattina cantavano una messa con i paramenti proprî, e col loro proprio Diacono e Suddiacono, e gli accoliti per l'incenso e assistenza. Assistevano al primo e secondo vespro con il Guardiano che dovea esser presente, e stare nel primo posto dopo l'ebdomadario, con l'onore di intonare la seconda antifona. Il loro Diacono e Suddiacono dovevano essere assistenti a chi portava il SS. Miracolo in Processione, e parimenti di loro esser dovevano gli accoliti che con i turriboli continuamente l'incensassero.

Dopo tali testimonianze, è celebre quella di Mons. Goffredo Vescovo di Bettelemme Legato in Toscana della Santa Sede Apostolica l'anno 1257, il quale predicando nella chiesa di S. Ambrogio il 30 Dicembre, concesse per riverenza del SS. Miracolo, a qualunque persona ivi presente, e a chi in appresso visiterebbe la detta Chiesa, indulgenza di quaranta giorni delle

penitenze ingiunte per i peccati mortali, e della quarta parte della sodisfazione dovuta per i veniali. Questa indulgenza dicesi valutata per vera dal Padre Giuseppe Richa, ma intanto non accertata dal giureconsulto Domenico Ceri, per non aver trovato che fosse in Toscana Legato Goffredo di Bettelemme. Ma nè il Richa nè il Ceri videro l'atto autentico in cartapecora, fatto presso il monastero dal medesimo vescovo, firmato da testimoni presenti e dal notaro Rustico del quondam Ugone. I predetti storici a mio credere, non videro che la scrittura pubblicata a stampa nel 1654 in data del 1595 che riduce a memoria la predetta indulgenza in lingua volgare, nè potevano far le ricerche nel monastero a causa della clausura.

Rimandando i lettori per Chiarimento di ciò all'Appendice dei Documenti, passo ad un'altra testimonianza (1).

Finalmente nel medesimo secolo abbiamo che la Contessa Beatrice da Capraia, lasciò per testamento, fatto nel 1272, lire venti alla chiesa di S. Ambrogio per ornamento del Corpo di Nostro Signore, e lire dieci al Prete Alberto, uno dei Testimoni, che dimorava a Sant'Ambrogio (2).

CAPITOLO VII.

Continuazione, Secolo XIV.

SOMMARIO. — Deliberazione dei Priori delle Arti per fare una Volta ed un Tabernacolo. - La Cappella maggiore. - La Pestilenza del 1340. - La Bolla di Bonifazio IX.

Dal secolo decimo terzo passando al secolo decimo quarto, si trova per ordine di epoca che nel 1340

(1) Vedi Appendice, Docum. 7.
(2) Vedi Appendice, Docum. 8.

di Febbraio, a petizione del capitano del popolo, fu adunato consiglio avanti i Priori delle arti per deliberare di fare una Volta ed un Tabernacolo pel SS. Miracolo. Esiste ancora la Provvisione dei detti Priori o Capitani, i quali deliberarono, secondo le istanze d'una società del Corpo di Cristo, di fare sopra l'altar maggiore una *volta*, e sopra la *volta* un Tabernacolo di pietra lavorato con conveniente sottigliezza, per chiudervi onorevolmente e conservare l'arca d'oro del SS. Miracolo. E perchè quella società non aveva sostanze in proprio tranne le offerte dei fedeli, per la spesa di quell'opera si offersero alcuni cittadini di Firenze, chiedendo in pari tempo che nel lavoro fossero scolpite le loro insegne ed armi. Non parve ai predetti Capitani, che in luoghi tanto insigni si ponessero le insegne dei privati, ma soltanto della città e comune cui appartenevano gli offerenti; e perciò fu detto che del denaro del comune di Firenze si prendesse quella quantità necessaria per la consumazione delle dette opere, e si dessero ai Capitani e Camarlingo della detta società per mezzo del Camarlingo della camera del Comune, 70 fiorini d'oro. Da ciò sia manifesto quanta sia stata la devozione del popolo e del Comune di Firenze verso il culto di S. D. M. e come i cuori dei fedeli fossero animati alle opere pie.

Fatta adunque tal petizione ai Priori e Gonfaloniere, e ai dodici buonomini; fu deliberato con partito e scrutinio segreto secondo la forma degli statuti, di procedere e fare in tutto e per tutto secondo il contenuto della predetta petizione (1).

Dopo questo documento non si trova se venisse posto ad effetto quanto ivi si descrive, nè l'attuale costruzione della Chiesa ce ne dà indizio, e soltanto siamo accertati che l'anno appresso l'architetto ingegnere Foggini costruisse la Cappella maggiore per

(1) Vedi Appendice, Docum. 9.

cura di Turino Baldesi, della qual famiglia si vedeva prima del 1673 scolpita l'arme in macigno, nel pilastro che è dal Corno dell'Evangelio. Sotto l'arme eravi questa iscrizione: *Questa cappella fece fare Turino Baldesi per l'anima sua, e di Giannotto suo fratello a riverenza del Corpo di Cristo Iesu.* 1342.

L'altare di questa Cappella fu restaurato l'anno 1441 da messer Francesco Maringhi allora Priore, che vi fece fare la bellissima tavola della coronazione della Madonna di mano di fra Filippo Lippi.

Possiamo adunque congetturare che altro da quest'epoca in poi non fosse rinnovato, perchè cinquantanove anni appresso si viene a parlare di un restauro e di un nuovo tabernacolo, come si dirà menzionando la Bolla di Papa Bonifazio IX; ma prima diremo della Pestilenza del 1340.

Questo calamitoso avvenimento ci porta a far parola del SS. Miracolo, in quanto che Giovanni Villani trovandosi presente alla dolorosa tragedia, scrive che in quell'anno *stante una mortalità di cittadini, il dì* 18 *del mese di Giugno per consiglio del Vescovo e dei Religiosi si fece in Firenze general Processione, ove furon quasi tutti i cittadini sani, maschi e femmine col Corpo di Cristo, che è a S. Ambrogio, e con esso si andò per tutta la Terra fino a ora di nona con più di cento cinquanta torchi accesi.* Il Rondinelli e l'Ammirato nelle loro storie fiorentine, non hanno tralasciato di dire il medesimo, anzi vi aggiungono il nome del vescovo, che allora era Silvestro da Cingoli dicendolo per errore Mons. Angelo Acciaioli de' predicatori (1). Dopo questa testimonianza luminosa per il nostro scopo andiamo al 1399, nel quale anno il 5 di aprile Bonifazio IX emanò una Bolla che incomincia: *Licet is, de cuius munere venit,* etc (2). Dal contesto

(1) Vedi Appendice, Docum. 10.
(2) Vedi Appendice, Docum. 11.

della medesima si rileva che le monache desideravano che si costruisse un Tabernacolo sontuoso, conveniente a tanto Miracolo, e che fosse stata fatta istanza alla Santa Sede in favore di chi vi prestasse l'opera, non potendo il convento supplire alla necessaria spesa. Il Papa adunque, annuendo all'inchiesta, concesse l'Indulgenza della Porziuncula a chi visitasse, confessato e comunicato, la chiesa di S. Ambrogio, dai primi ai secondi vespri, nella festa del santo titolare, come pure per chi concorresse o con l'opera o col denaro alla restaurazione della chiesa o àlla fabbrica d'un nuovo tabernacolo che si meditava di fare per collocarvi il SS. Miracolo.

Qual restauro e qual Tabernacolo fosse da poi fatto, non consta dopo questa Bolla pontificia, dovendo aspettare ottantadue anni per vedere il bellissimo ornamento di marmo, tuttora esistente, di Mino da Fiesole; ma di questo se ne parla diffusamente nel seguente capitolo come documento del secolo decimo quinto, all'anno 1481.

CAPITOLO VIII.

Continuazione, Secolo XV.

SOMMARIO. — Testamento di Cristina e di Girolamo di Baldo Bacchi. - Riforma del Gonfaloniere e Priori della Repubblica fiorentina per la visita delle Capitudini. - Deliberazioni dei Signori. - Di Mino da Fiesole e di Cosimo Rosselli. - Accordo fatto con Mino pel nuovo Tabernacolo. - Descrizione del medesimo. - La Pittura di Cosimo Rosselli. - La Tavola di S. Francesco e testamento di Della Torre. - Donativo di Ser Chiarissimo di Tommaso Fiaschi. - Obbligo dei Notari di fare i Drappelloni e parati per la chiesa.

Prima di provare con testimonianza di maggiore importanza la tradizione del secolo decimo quinto, l'or-

dine degli anni ci ferma al 1408 e 1416, per osservare due frammenti tolti dai Protocolli di Ser Lodovico Vanni.

Il primo del 6 d'Agosto 1408 dice che una certa Cristina moglie di Girolamo di Baldo Bacchi lasciò il suo avere alla Cappella in S. Ambrogio del Corpo di Cristo, costruita ed edificata dal detto Girolamo. Il secondo del 7 Luglio 1416, rammenta il testamento del suddetto Girolamo, e che presso la medesima cappella avesse la sepoltura (1). Da questa testimonianza di venerazione al SS. Miracolo in persone private, passiamo ad una altra non meno importante del 1453, nel quale anno si trova una riforma fatta dal Gonfaloniere e Priori della Repubblica fiorentina, che i sei della mercanzià colle Capitudini vadano a offerire a S. Ambrogio il dì della festa di detto Santo (2). Il motivo di questa deliberazione viene esposto in questi termini: che in detto Monastero vi sono monache di buona ed onesta vita ed in gran numero, ed ogni giorno vegliano e pregano per questo popolo e per la pace e salute di lui, e perchè detta chiesa è ben retta e governata, e vi son celebrati continovamente e solennemente i divini offici da molti sacerdoti, e perchè detta chiesa è fondata sotto il titolo di S. Ambrogio che è uno dei quattro dottori della Chiesa, che illuminarono colla loro scienza e dottrina; e perchè ancora in detta chiesa vi è quel *solenne e devoto Miracolo del Corpo e Sangue di Cristo,* al quale aver si dee gran devozione e riverenza.

Laonde per elemosina e sostentamento delle dette donne e dei sacerdoti, e per amor di Dio, perchè in virtù delle elemosine e pie opere sia difesa e protetta

(1) Vedi Appendice, Docum. 13.

(2) Precedentemente a questa Riforma si trova una Provvisione della Repubblica fiorentina del 1405 per ordinare la visita e l'offerta alla chiesa di S. Ambrogio il dì 7 dicembre di ciascun anno, come si vede al Documento riportato all'Appendice segnato N 12.

questa città e popolo, poichè quel che si dà a Dio non si perde, fu provveduto, cioè: Che i sei Consiglieri di Mercanzia, e dell'Università dei Mercatanti della Città di Firenze, con i Consoli e Capitudini delle 21 Arti di detta Città sieno tenuti, e debbano d'ora in poi in ciascun' anno in perpetuo il di 7 di dicembre, festa di S. Ambrogio, andare la mattina a detta chiesa con torcetti accesi, ivi rilasciandoli per utilità della medesima, come è costume in somiglianti oblazioni, sotto pena e pregiudizio, conforme è in altre simili ordinato (1).

Seguitando a notare tutte le circostanze che durante questo secolo han dato occasione di menzionare questo SS. Miracolo, non è da tralasciare il fragmento che è in una Deliberazione de' Signori del 1454, che ordina il 25 di Giugno la solenne Processione di questo medesimo SS. Miracolo, come si vede nell'appendice (2).

Oltre il detto fin quì per provare la tradizione del SS. Miracolo durante il secolo decimo quinto, resta a dire di due solenni monumenti visibili anche ai dì nostri, cioè del Tabernacolo marmoreo comunemente detto di Mino da Fiesole, e della pittura di Cosimo Rosselli.

Questi due artefici, Mino e Cosimo, erano contemporanei, poichè Mino nacque nel 1431, e Cosimo nel 1438. Il primo morì dopo 53 anni, ed il secondo giunse ai 68 anni di età, sopravvivendo a Mino di anni 23, avendone allora 46. Queste epoche sono state recentemente accertate con scrupolose ricerche, per togliere la confusione che è fra le date del Vasari ed altri come si vede nell' appendice. In quanto a Mino detto da Fiesole, ma che si dovrebbe dire da Poppi, non vi ha dubbio che fosse l'autore del bellissimo Ta-

(1) Vedi Appendice, Docum. 14.
(2) Vedi Appendicc, Docum. 15.

bernacolo di marmo che è alla parete dell'altare del SS. Miracolo, poichè, oltre quello che ne dice il Vasari ed il Cinelli con somma lode, trovo un ricordo a penna scritto dalle monache, o dal priore Salvino Salvini, nel quale si dichiara come il 22 d'Agosto 1481 fu fatto l'accordo di Maestro Mino, maestro di scultura, con l'Abbadessa D. M. Antonia, in presenza di messer Stefano di S. Maria Novella, e di messer Michele Canonico di S. Lorenzo, e di Simone Zati, e di Salvino Salvini, di fare il Tabernacolo di marmo con l'adornamento che si richiede, secondo il disegno mostrato da Mino e fatto di sua mano. Fu fissato di fare il lavoro fra otto mesi, e per il prezzo di fiorini 160 di suggello, col patto di pagare fiorini 25 per tutto il mese di Agosto, ed il resto mese per mese.

Nei libri d'entrata e uscita tenuti. dalla Camarlinga del monastero, si vedono ancora registrate ai suoi tempi le somme pagate in conto di quell'opera, tanto in danaro che in generi valutati al prezzo corrente, somministrati a Mino, non che diverse spese fatte per l'adornamento di quel medesimo Tabernacolo assai lodato dagli intendenti (1).

Questo Tabernacolo di mezzo rilievo consiste di due pilastri d'ordine composito, che sostengono analoga trabeazione, sormontata da un frontone semicircolare, in mezzo al quale apparisce, fino alla cintura l'Eterno Padre in atto di benedire. Due angioli genuflessi gli sono ai lati con le mani giunte, e devotamente l'adorano. Nel mezzo ai mentovati pilastri rimane il Tabernacolo, propriamente detto, chiuso come si vede ancora ai dì nostri, da una lastra d'ottone che pesò trentanove libbre fatta da Pippo di Niccolò lastraiolo, come dice il ricordo, per lire toscane quindici e dodici soldi, lavorata da Sandro Calderai, e fatta

(1) Vedi Appendice, Docum. 16 e 17.

stampare a Bartolommeo Orafo. Ai lati di questo Tabernacolo, di cui non son tenute conto le minute variazioni da quest'epoca in poi (1), veggonsi due nicchie ove stanno le figure di basso rilievo, di S. Ambrogio e di S. Benedetto: il primo, titolare della chiesa, il secondo fondatore dell'ordine al quale appartenevano le antiche monache. Sotto al Tabernacolo ergesi un calice di alto rilievo sostenuto da due angioletti, che amorevolmente guardano il fanciullo Gesù, il quale sorge in piedi nella coppa del calice stesso. Ed infine l' imbasamento che resta occultato dal ciborio e dal gradino dell'altare, contiene un basso rilievo esprimente il Sacerdote Uguccione che traversa il vino col SS. Miracolo dal calice nell' ampolla presentatagli dalla Badessa alla presenza delle monache e del popolo. Tutto è condotto con isquisita diligenza e buon gusto, non solo le figure, che i fogliami e le cornici, e i più minuti accessori.

Alla parete laterale di detta cappella, dipinse Cosimo Rosselli una processione, forse per eternare la memoria di quella ordinata dal Vescovo Silvestro da Cingoli, in occasione della pestilenza del 1340 di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo. Il Vasari dice che quest'opera è assai buona e delle migliori ch'ei facesse a Firenze. In questa processione il Vescovo porta l'urna del SS. Miracolo, accompagnato dal clero e da una infinità di cittadini e di donne con abiti di quei tempi. Tra molti altri, evvi il ritratto naturale di Pico della Mirandola, fatto così eccellentemente, che pare non ritratto, ma vivo. Qui ora sia lecito di dire che invece d'una processione col Vescovo,

(1) L' interno di questo tabernacolo è lavorato ad imitazione di intarsio a mosaico, e rappresenta un Tempietto di squisito disegno. Sembra ancora che vi fosse anticamente il cristallo, e che tutto il lavoro di Mino si tenesse coperto con una sargia dipinta analogamente. Vedasi nella nota delle spese, luogo citato.

come dice il Vasari, dee credersi altrimenti; infatti osservàndo l'originale o la stampa che è al frontespizio di questo libro, si vede sulla porta della chiesa un sacerdote vestito dei sacri paramenti circondato da una quantità di monache, tenere in mano l'urna del SS. Miracolo e porgerla ad altro sacerdote genuflesso e ugualmente parato, il quale protende le mani per riceverla. Dietro a questo sono due cantori con mazza terminata a foggia di T, ed altri preti o chierici con torcia. Non vedesi presso i detti sacerdoti segno alcuno di mitra o pastorale, per cui mi unisco a credere con chi ha pensato che il pittore figurasse il Cappellano del Vescovo Ardingo, il quale con tutta solennità, e accompagnato da un numero conveniente di sacerdoti e ministri, viene a prendere la preziosa ampolla per recarla al detto Prelato. Se dunque alla parola *Vescovo* si sostituisce *sacerdote*, le osservazioni degli Storici e degli intendenti sono giustissime, dicendo il Cinelli che le scalere son fatte con tanto artifizio, che paion vere. Il P. Pompilio Tanzini scolopio, che illustrò questa pittura, riprodotta nella collezione degli Affreschi celebri dei secoli XIV, e XV, osserva che i gruppi delle figure presentano straordinarie bellezze, e panneggiamenti graziosi nella loro semplicità, e movenze giuste e assai variate, sebbene esprimano piuttosto il conversare indifferente, che ha luogo quando molte persone adunate stanno ad attendere uno spettacolo, che la riverenza dovuta al Corpo di Cristo mostrato loro dal vescovo, (cioè sacerdote).

Oltre a' questa pittura, e quelle che si vedono nella volta della Cappella, fece Cosimo altri lavori per le monache, e segnatamente la tavola di S. Francesco che è all'altare oggi detto di S. Ambrogio, e ciò per disposizione testamentaria del Priore Francesco Della Torre che ivi eresse la cappella.

I libri del monastero fanno anche oggi conoscere

quanto a diversi intervalli riceveva il Rosselli in conto dei suoi lavori, e di più si legge in un libro di ricordi, come il 3 di novembre 1498 fu allogata dalle monache la tavola dell'altare di S. Francesco, con la condizione di provvedere esse l'oro per ornamento, e la fattura pagarla il priore.

Il prezzo fu fissato di ducati 40 d'oro (1).

Cade quì molto a proposito far conoscere, che la spesa per l'adornamento dèll'altare del SS. Miracolo fu in parte, se non totalmente, fatta da pii e zelanti benefattori i più di illustre casato e di merito distinto per le pubbliche attribuzioni nella nostra floridissima città. E senza citare notissimi personaggi, che dovrò più innanzi nominare, e far così congetture mal fondate, mi approfitto d'un documento del 1483 in cui si dichiarava che il monastero, capitolo e convento (sic) di S. Ambrogio, si fa debitore annualmente di fiorini sei di suggello a Chiarissimo di Tommaso Fiaschi notaro e cittadino fiorentino, a titolo di potere in parte sostentare la vita sua, per avere il detto ser Chiarissimo donato al Monastero fiorini *cinquantasette e un settimo* di suggello, senza pretensione di riaverne alcuna parte, avendoli donati liberamente per adornare il prezioso Miracolo del Corpo di Cristo, come dice il ricordo. Oltre questi fiorini già pagati il 18 Febbraio 1482, diede il medesimo ser Chiarissimo li 8 Agosto 1843, fiorini 114 di suggello e due settimi con l'obbligo di avere fiorini dodici per anno con i patti e modi di che sopra, cioè in tre rate. Morì il detto ser Chiarissimo il 26 di Marzo 1483. Vedasi di tutto ciò il documento nell'appendice (2).

Termineremo il secolo decimo quinto con altra riprova non meno interessante per lo zelo che avevano i Giudici ed i Notari di onorare il prezioso tesoro af-

(1) Vedi Appendice, Docum. 18. 19.
(2) Vedi Appendice, Docum. 20.

fidato alla loro custodia. Essi si aveano imposto l'obbligo di mantenere a proprie spese i parati per la chiesa di S. Ambrogio. Quest'obbligo era una legge fissa a norma degli Statuti del Collegio, come si dirà all'anno 1557, e frattanto possiamo citare un ricordo delle monache del 1484, con la copia di una scrittura intitolata; *De Prandio et Drappellonibus fiendis prima vice officiorum.* Vedasi l'appendice (1), e intanto dal 1400 passiamo al 1500.

CAPITOLO IX.

Continuazione, Secolo XVI.

SOMMARIO. - La Cappella dello Zati. - I capitoli della Società delle donne. - La convenzione del Collegio dei Giudici e Notari per fare la festa e processione del SS. Miracolo, e contratto relativo. - Gli statuti dei Giudici e Notari. - La Riforma che è dopo gli statuti. - La deliberazione di dare i Guanti. - Il racconto di Onofrio Maccanti.

Per risvegliare l'attenzione del lettore ai documenti di questo secolo decimo sesto, che mi propongo di dichiarare a conferma del mio assunto; lo invito a portarsi nella chiesa di S. Ambrogio, e leggere una memoria scolpita in marmo che alla parete sopra il presbiterio presso la Cappella del miracolo fu collocata nel 1757. Questa ci dice che una volta la Cappella del SS. Miracolo era dedicata alla Vergine Maria, e a S. Giuliano, e che era della nobil famiglia Zati di Firenze che ne aveva il Gius Padronato, ceduto poi fino dal 1492 al monastero e monache di quella chiesa.

Fu allora che la Cappella prese il titolo del Corpo di Cristo, che poi nel 1627 il 30 marzo, dalla monaca

(1) Vedi Appendice, Docum. 21.

Agnoletta Godenzi fu istituita ad ufiziatura sotto il titolo dell'Invenzione del SS. Miracolo, per rogito di ser Giuseppe Barni notaro fiorentino.

Dalla detta memoria vengo ora al 1500, e trovo un ricordo che rammenta Michele di Giuliano Zati, il quale donò liberamente al monastero, il padronato della detta cappella, come apparisce per rogito di ser Domenico da Fighine; e che per la spedizione delle Bolle aveva depositati più anni sono ducati trenta d'oro in oro di camera a detto monastero. Molte altre particolarità vi si dichiarano, e come di tutto rogò ser Bastiano da Firenzuola notaro alla corte del vescovo di Firenze.

Altro ricordo del medesimo anno, e del dì 11 Marzo dichiara avere Madonna Maria di Barbadore Abbadessa adunato capitolo, ed eletto il procuratore per acconsentire a questa unione in caso di renunzia del rettore, come distesamente si può vedere nell'Appendice dei Documenti (1). Tutto questo ho voluto porre in cognizione per mostrare la stima grande che si aveva a questo santo Miracolo, e la venerazione esternata con atti degni dei nobilissimi nostri antenati, che nel fasto e nel lusso non trascuravano l'onore dovuto ai misteri sacrosanti di nostra santa Religione, che in quei tempi di Fede era una gloria di più per i Patrizi apporre gli stemmi nella chiesa di Dio, ed essere scritti nei registri delle spese di Culto.

Abbiamo veduto dalla provvisione del 1340, che già eravi una società d'uomini, che per mezzo dei Capitani delle Arti, chiesero di fare una *Volta* ed un *Tabernacolo*, per il SS. Miracolo; ma dicendo il Richa che nel 1514 esisteva anche una società di Donne, e altro non dicendo, sarà utile sapere che vi sono d'una simil società scritti i Capitoli in data del 1533. Nel

(1) Vedi Appendice Docum. 22.

primo capitolo si tratta dell'entratura, e dell'offerta il primo giovedì d'ogni mese, e di intervenire alla messa cantata: nel secondo della tassa e della cera per il graticolato, e per distribuire alle donne: nel terzo delle monache ascritte, le quali per non poter pagare la tassa individualmente, pensar devevano all'ornamento dell'altare, al desinare per i cappellani, e altre disposizioni in ordine agli ufizi: nel quarto delle ufiziali da eleggersi nella compagnia: nel quinto del numero dei ceri da accendersi al graticolato, a spese della società secondo le diverse feste dell'anno: nel sesto della distribuizione ai preti, dei suffragi in particolare, e dell'ufizio generale; e finalmente che a detta società ascrivendosi alcuno uomo, si chiami commesso spirituale della compagnia del Miracolo, non dovendo avere alcuna autorità, pagando soltando l'entratura e tassa annua, per avere l'ufizio particolare (1).

Dal tanto che fin quì abbiamo detto, si avviserebbe alcuno che le cose procedessero uniformemente senza alcuna novità, mentre anzi si trovano persone intente allo scopo di dare sempre più maggior lustro e decoro al culto pubblico di questo mirabile avvenimento. Già fin dai primi tempi il nobil Collegio dei Giudici e Notari ne aveva presa la Protezione, e abbiamo già detto come a loro proprie spese si faceva la festa, e pensavano ancora ai paramenti della chiesa; ma siccome coll'andar del tempo tutto va a finire, e uomini nuovi trascurano di fare quello che fecero chi gli precedettero; ad ovviare gli effetti d'una possibile rilassatezza il Collegio dei Giudici e Notari fece nel Maggio del 1543 una Convenzione col Monastero, di fare ogni anno la festa del SS. Miracolo, in questo modo cioè: che detta arte sia obbligatà di dare scudi otto di moneta per detta festa, la quale dee esser fatta con la processione

(1) Vedi Appendice, Docum. 23.

la mattina, partendo di chiesa e andare fino alle Murate, ritornando per via S. Maria fino alla chiesa: che i preti debban esser almeno ventiquattro, e quattordici cherici, e vi intervenga la compagnia dei Bianchi e quella degli Azzurri, cioè di S. Michele della Pace, e di S. Maria della Neve.

I torcetti devon esser portati dalla loro comunità e con essi andar col Proconsolo tutti i Notari e Giudici dietro al Baldacchino, e fare quindi l'offerta al monastero di libbre 17 di cera in falcole. Di questa convenzione è tenuto ricordo dalle monache, e di più esiste ancora il relativo contratto rogato da ser Antonio da Pulicciano il 26 Maggio del medesimo anno (1).

Siccome però gli antichi Statuti di questa arte, per la piena del fiume Arno furon sì guasti che non si potevàn più leggere, se ne ha presentemente una bellissima copia fatto dopo il 1557, con le opportune riforme, che dànno a questo secolo una nuova autentica della costante tradizione del culto pubblico prestato al SS. Miracolo; imperocchè basandosi il citato contratto e convenzione, e confermandolo la pratica su tutto ciò che era disposto nei primitivi statuti, ora ne possiamo vedere il contenuto, leggendo le respettive rubriche, che ho voluto riportare in quei punti specialmente che hanno relazione col nostro argomento. Nel primo libro alla rubrica prima parlandosi dell'officio del Proconsolo, si vede come egli venendo in carica la prima volta avea l'obbligo di fare due Drappelloni con la respettiva arme, per mandarli in servizio della chiesa di S. Ambrogio per onorare la festa del SS. Miracolo. Alla rubrica terza, che tratta dell'officio dei Consoli è prescritto l'obbligo d'un Drappellone a chi per la prima volta veniva eletto in officio. L'ottava rubrica stabilisce che lo spedale di S. Paolo detto dei

(1) Vedi Appendice, Docum. 24.

Convalescenti, allora esistente sulla piazza di S. Maria Novella, godendo la protezione del Proconsolo, a titolo di ricognizione e pia prestazione, debba dare ogni anno cinquanta libbre di cera nuova per la festa del Corpo di Cristo, potendo lo spedalingo di S. Paolo intervenire alla Processione col Proconsolo in forma pubblica. Il Camarlingo parimente dee fare un Drappellone come dice la rubrica decima, e la dodicesima assegna le mance per i donzelli che portano i vessilli, la cera ed altro per la circostanza della detta Festività (1).

Dopo questi statuti trovasi nel medesimo Codice una Riforma (2) del 1598, nella quale, oltre diverse cose attenenti al Collegio, si prescrive rigorosamente a tutti, e segnatamente ai dodici Consiglieri, agli otto esaminatori dei Novizi, ai Conservatori del Collegio, esistenti in carica in quel tempo, d'adunarsi nella solita residenza la mattina della festa per andare dopo il Proconsolo, i Consoli ed Avvocati alla festa e Processione in S. Ambrogio, assistendovi dal principio sino alla fine. Vien prescritto ancora che si dieno agli officiali un paro di guanti per ciascuno del prezzo di venti soldi il paro, conforme una deliberazione fatta precedentemente con partito, in data del 10 Giugno 1596 che è nel Codice delle quattro stelle (3). Finalmente dice la Riforma che chi mancherà dovrà pagare 40 soldi di piccioli al Camarlingo, tenendo il Provveditore il Registro delle appuntature, e tutto vada in estinzione delle spese per detta Festività.

Chiuderò questo secolo decimo sesto citando il celebre discorso di Onofrio Maccanti che trovasi nel moderno Codice delle quattro stelle all'Archivio del Pro-

(1) Vedi Appendice, Docum. 25.
(2) Vedi Appendice, Docum. 26.
(3) Vedi Appendice, Docum. 27.

consolo. Il Maccanti era pubblico notaro e Provveditore del Collegio, e scrisse nel 1597 a testimonianza di sì stupendo Prodigio dietro le tracce d'un antico Codice già posseduto dalle monache di cui abbiamo in principio fatto menzione. Noi lo riportiamo per intero nel suo originale latino all'Appendice, perchè si venga a conoscere di quali sentimenti fosse allora rivestito chi per debito d'officio aveva la fede pubblica, e di quanta stima fosse quel nobile congresso, che agli affari civili d'una qualche importanza non andava disgiunto il decoro per la Religione dei nostri Antenati (1).

CAPITOLO X.

Continuazione, Secolo XVII.

SOMMARIO. — La cera bianca. - La festa nell'anno del contagio. - Rifiuto dei frati di S. Croce, e sostituzione dei frati di S. Marco. - Partito del Collegio dei Giudici e Notari che si facciano cortine in cambio di Drappelloni. - Il Codicillo del Pandolfini per la lampada d'argento. - Il frontone che fece il Prior Cianfogni. - Le elemosine delle monache per le messe il giorno dell'Apparizione del SS. Miracolo. - Facoltà dell'uffizio votivo. - Nuovo decreto del Collegio del Proconsolo per dare due Doti all'anno. - Ordine osservato dal Magistrato del Proconsolo per fare la festa. - Difficoltà incorse sul culto. - Lettera di Mons. Arcivescovo Nerli. - Le tre volte che si esponeva il SS. Miracolo nel corso dell'anno. - Abuso tolto di portare il SS. Miracolo nel Pulpito. - Condizioni da firmarsi dalle monache e dall'arte dei Giudici. - Controversia insorta fra le monache ed il Proconsolo. - Donativo delle monache Albizi e Firenzuoli per 70 messe all'anno. - Aumento di corbona ai preti, e obbligo dei cherici di scuola. - La custodia d'argento. - Disposizione di 33 monache.

Incomincia questo secolo con ricordare che l'offerta fatta dal Collegio dei Giudici e Notari, consistendo in 17 libbre di cera gialla, fu in circa il 1600 che in-

(1) Vedi Appendice, Docum. 28.

trodussero l'uso di offerirla bianca, perchè pare che in tempi remoti fosse cosa comune la cera gialla, per non aver progredito l'arte, e giunta alla perfezione dei nostri tempi.

Questa notizia sia detta così di passaggio, tanto per non lasciare passar epoca senza che non si faccia menzione in qualunque circostanza, del nostro Miracolo, al quale credo non vi sia altro simile, che continovamente abbia interessato, quanto questo, come lo provano i documenti fin quì recati, e quelli che restano a riportarsi.

Già dicemmo al cap. VI come i frati di S. Croce introdussero l'uso d' intervenire alla festa e processione del SS. Miracolo, ed avessero il privilegio di cantare la messa ed intonare la seconda antifona del vespro: ora diremo perchè avesser deciso di non più intervenire come era di costume fino da tempo immemorabile. Nell'anno 1601 fra i Priori invitati alla festa, eravi il Priore di S. Felicita e quello di S. Pier Maggiore. Quest'ultimo essendo anche Canonico del Duomo, pretese di contrastare ai detti padri la prerogativa di intonare la seconda antifona al vespro, e perciò spogliati di un tal diritto rinunziarono all' inveterato uso di concorrere anche alla festa.

Il Collegio dei Giudici e Notari, che pagava i detti frati, disse che si adattassero ad intonare la terza antifona, ma essi per non muover questione, e mantenersi nel loro decoro, con nuovo partito del 1602 decisero assolutamente di non più intervenire a qualunque siasi funzione nella Chiesa di S. Ambrogio (1). Allora il Collegio con partito del 14 Aprile 1603 elesse i frati domenicani di S. Marco di Firenze con l'onore di intervenire alla festa e processione e recitare le lodi del SS. Miracolo (2). Dopo non molto furono anche eletti i

(1) Vedi Appendice, Docum. 29.
(2) Vedi Appendice, Docum. 30.

Minimi di S. Francesco di Paola, e dai documenti successivi si ricava che vi fossero in Processione anche quelli di S. Iacopo tra' Fossi. L'orazione che si faceva avanti la messa spettava ad uno del Collegio dei Notari, e dopo la messa ad un frate eletto dal Proconsolo, e apparisce che un frate di S. Croce vi predicasse anche dopo la detta renunzia come si trova all'anno 1669 e alla nota del 1741 (Docum. 46).

In seguito di sì lodevoli sollecitudini che aveva il magistrato del Proconsolo, è da non tralasciarsi la deliberazione del 17 Febbraio 1602, di fare per la chiesa di S. Ambrogio ad istanza delle monache, delle Cortine in luogo di Drappelloni, per parare il coro e il luogo dove è riposto il SS. Miracolo: e fu data facoltà al provveditore Giuseppe Barni di pagare 21 lira in luogo di ciaschedun Drappellone fino a che col retratto di essi, che prima offerivano, non fossero fatte le dette Cortine per l'uopo predetto (1).

Dirò ancora in proposito di offerta, che nell'anno 1634 si astenne il Collegio già nominato, di concorrere alla festa, e di offerire secondo il solito, e ciò per una ragione compatibile essendovi allora il Contagio; ma le monache pararono il coro, e la mattina a buon'ora voltarono il SS. Miracolo, e per tutto il giorno lo tennero all'adorazione con la solita cera. Il Governatore cantò la messa come negli altri anni, e la sera a vespro fu fatta la processione col SS. Miracolo, e si trovarono presenti il serenissimo Gran-Duca Ferdinando II de' Medici e tutti i Principi, con Madama (come dice il ricordo), e Principesse, e tutta la Corte con grandissima devozione. Fu dato il lume a tutti i suddetti signori.

Giova rammentare ancora che nel 1640 il signore Cav. Niccolò di Pier Filippo Pandolfini, fratello di suor

(1) Vedi Appendice, Docum. 31.

Angela monaca in S. Ambrogio, lasciò al monastero una Lampada d'argento da tenersi appesa avanti all'altare del SS. Miracolo, di valuta di scudi 100, che fecero e consegnarono gli eredi. E più diedero gli eredi medesimi scudi 200 contanti, dei quali le monache comprarono due luoghi al monte di Pietà, come ad entrata di detto monastero segnato I a carte 1, per mano del R. Sig. Iacopo Fabbrini Priore e Procuratore, con obbligo coi frutti di tenere accesa continuamente la detta lampada, e far celebrare quattro messe nel giorno dopo S. Simone.

Così dice un ricordo del 2 Gennaio 1640, e nella Appendice vedasi il Codicillo di detto Pandolfini, rogato il dì 18 Aprile 1639 (1).

Si trova ancora che nel 1644 per zelo e devozione del Priore Carlo Cianfogni, furono spesi più di 50 scudi per ornamento dell'altare del SS. Miracolo, facendo il detto Priore a sue spese un frontone d' intaglio dorato con cornice intagliata e messa a oro che accompagnava il frontone, e altre cose relative, comprese braccia 19 tela per la coperta, dal che si può congetturare, come si disse all'anno 1481, che il frontespizio dell'altare si tenesse coperto (2). Adesso non esiste vestigio di questo frontone, e soltanto ai due archi della Cappella furon tolti alcuni fregi che stavano alle traverse che reggono le lampade, e cangiati in altri quali si veggono al presente, dal Priore Giuseppe Pinzauti che governò la chiesa di S. Ambrogio dall'anno 1840 fino all'anno 1859 (3).

Queste, benchè piccole notizie sono sufficienti per far conoscere durante la prima metà di questo diciassettesimo secolo, come costante si mantenesse la me-

(1) Vedi Appendice, Docum. 32.

(2) Vedi a pagine 37, la nota, e il Documento 17 alla partita dell'anno 1485.

(3) Vedi Appendice, Docum. 33.

moria di questo SS. Miracolo, e sempre più per i successivi anni, non che indebolirsi, vedremo come acquistasse maggior valore, per tutte quelle circostanze e fatti che appresso cronologicamente anderò dettagliando.

E prima sia la devozione delle donne del monastero le quali tennero nel loro coro una cassetta per raccogliervi le elemosine, e far celebrare con quelle annualmente qualche messa secondo l' intenzione delle offerenti. Tanto fu proposto nel 1648 dalla madre Abbadessa, la quale consigliò che si assegnasse il dì 30 di Dicembre, festa dell'Apparizione del SS. Miracolo, per far dire tante messe in proporzione delle limosine raccolte. A questa pia pratica furon consigliate dal R. P. Fra Clemente da Osimo cappuccino, onde suffragassero le anime delle monache defunte (1).

Per la stessa ragione della devozione grande che le medesime religiose avevano a questo prezioso deposito da lor posseduto addimandarono ed ottennero il dì 17 d'Aprile 1656, di poter recitare l'ufizio votivo del SS. Sacramento una volta al mese, ad onore del SS. Miracolo in giorno di giovedì non impedito. Questa facoltà l'ottennero per 5 anni da rinnovarsi, dal Pontefice Alessandro settimo per mezzo del Rev. Padre Matteo Taverna Gesuita, stato già confessore straordinario (2).

Mentre che le Religiose Benedettine di S. Ambrogio onoravano il SS. Miracolo nella guisa che sopra, e come diremo in appresso, il non mai abbastanza celebrato almo Collegio dei Giudici e Notari, oltre le tante cose dette per gli anni decorsi, di nuovo comparisce nel 1663 con un nuovo Decreto per ratificare il già praticato dai passati Colleghi ed animare i pre-

(1) Vedi Appendice, Docum. 34.
(2) Vedi Appendice, Docum. 35.

senti a proseguire il lodevole costume di portarsi in Processione alla festa del SS. Miracolo: anzi ricorda l'obbligo e ne esige l'osservanza secondo le prescrizioni degli Statuti, e più decreta e stabilisce, che per esser cessato l'uso delle colazioni che prima si facevano la mattina della festa, prima di partire per S. Ambrogio, e in quelle spendendosi ducati 12, quel denaro si impieghi per dare due Doti di sei ducati l'una a due fanciulle della città o dominio fiorentino, estratte a sorte fra quelle nominate per polizza come prescrive il Documento che è nell'Archivio del Proconsolo nel libro intitolato « Doti » cioè: tre ne deve nominare il Proconsolo, due il Prior del Collegio, due per ciascuno i Consoli, ed una per ciascuno tutti gli altri che risiedono in offizio.

Le fanciulle devon esser nate di buon padre e di buona madre, d'anni quindici, e da maritarsi o monacarsi. La dote sarà consegnata previo mandato dopo che saranno maritate o monacate; che se ciò non accade dopo tre anni, o più secondo il parere del Collegio, si deve aumentare il numero delle Doti l'anno avvenire, per l'effetto di dare tante Doti, quante saranno le somme. Più chiaramente si può veder quanto sopra nel riportato documento all'Appendice (1).

Avendo fin quì parlato più e più volte del Collegio dei Notari, e molto più restandoci ancora da mentovare, la ragione dei tempi ci porta ad una nota circostanziata sull'ordine osservato dal magistrato del Proconsolo nel fare la festa del Santissimo Miracolo. La nota è del 1669 fatta per ricordo dalle Monache di S. Ambrogio, ove indicata la spesa e la offerta fatta dal Magistrato suddetto, si nominano le compagnie dei regolari che intervengono alla Processione, quelle degli uomini e della Dottrina Cristiana, e molte

(1) Vedi Appendice, Docum. 36.

altre particolarità che si posson vedere distesamente nel Documento (1).

L'anno medesimo ci chiama ad una considerazione più importante, che serve di prova a tutto quello che si potrebbe dire sul Culto da prestarsi al SS. Miracolo. Per quanto ci dicono le memorie inedite, fu intorno a questo tempo fatto conoscere da alcuni al Governatore delle monache il Sig. Canonico Gherardo Gherardi che l'uso tenuto fin allora circa il Culto del SS. Miracolo era da moderarsi o correggersi con qualche nuovo ordine, ed il fondamento di questa opinione era perchè alcuni periti asserivano non doversi più dare il Culto propio del SS. Sacramento, ma inferiore stante le mutazioni che naturalmente si potevano presumere nelle specie miracolose, per la lunghezza del tempo decorso di anni (allora) 437, e però giudicavan bene di smettere quella venerazione che la chiesa riserba solo per il Santissimo: cioè il suonare del Campanello quando si porta in Processione la Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*, e per la festa di S. Ambrogio: l' incensarlo in ginocchioni: le genuflessioni quando si celebra la messa avanti il SS. Miracolo essendo esposto.

Riserbandomi in ultimo a ragionare del culto in astratto, e applicare la dottrina di S. Tommaso a questo nostro miracoloso Prodigio, dirò coi fatti alla mano come il detto Sig. Gerardi consultò diverse persone su questo proposito; ma per la diversità dei pareri non sapendo a qual partito appigliarsi, prese la risoluzione di scrivere a Mons. Arcivescovo di Firenze, allora in Roma, rappresentando per lettera i dubbi che gli erano stati motivati circa il Culto che si costumava dare al SS. Miracolo; e prudentemente chiedeva come avesse dovuto contenersi in avvenire senza offesa della coscienza.

(1) Vedi Appendice, Docum. 37.

Mons. Arcivescovo Nerli rispose, dopo maturo esame, e consultate molte persone intendenti e pratiche di queste materie, che non si dovesse ammettere alterazione alcuna nelle cerimonie e venerazioni finora praticate. La lettera di Monsignore porta la data di Roma 29 Aprile 1669 (1).

Di questa decisione la madre Abbadessa fece prender ricordo in un libro segnato di lettera *A* (2), che fece firmare dal suddetto sig. Gerardi, tutto affinchè se mai per i tempi i superiori del monastero, o altri motivassero dubbi o scrupoli circa questo uso, possano governarsi con le notizie di questo ricordo.

Delucidato questo punto di controversia, ed essendo anco stato deciso, dietro richiesta, che il rito di esporre il SS. Sacramento, si possa e debba estendersi anche al SS. Miracolo, come era stato in uso per l'avanti, si viene in cognizione che il detto SS. Miracolo si esponeva alla pubblica adorazione tre volte l'anno, cioè: la domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*, giorno allora assegnato per la solenne festa e Processione, decorata dall'almo Collegio dei Giudici e Notari, detto il Proconsolo, come se n'è fatto parola più volte; ed in questa circostanza, il Priore della chiesa di S. Ambrogio prendeva il Sacro vaso, o urna che fosse, dal Monastero, portandolo processionalmente la mattina all'alba alla propria cappella, non aprendosi allora il Tabernacolo dalla parte di Chiesa. In detto giorno si faceva la solenne Processione la mattina dopo la messa cantata, come d'uso, e dopo vespro una nuova processione per la sola piazza, partendosi di chiesa dalla porta di fianco, e ritornando dalla porta maggiore. La seconda volta si teneva esposto il giorno di S. Ambrogio, cavandolo di convento come sopra, e

(1) Vedi Appendice, Docum. 38.

(2) Vedi Giornale di Ricordi segnato N. 17 *moderno* all'archivio del monastero di S. Ambrogio, nell'Archivio centrale di Stato.

facendosi la medesima Processione per la piazza, la sera dopo vespro. Questo giorno, oltre essere dedicato al santo titolare, è ancora commemorativo per essere stata in quello la prima volta esposta al popolo la devota ampolla col prefato Miracolo, quando i frati di S. Croce solennemente la riportarono alle Monache dal Palazzo del Vescovo Ardingo, come dicono le lezioni del Breviario, e lo scritto del Maccanti, già citati ai suoi tempi. Finalmente si esponeva il dì della sua mirabile Apparizione, che fu il 30 Dicembre, ma in questo giorno non si cavava di Convento, bensì si volgeva il Tabernacolo che corrisponde alla facciata dell'altare, di dove aperta una finestrella, che negli altri giorni stava chiusa con piastra di ferro, da quella si vedeva. Oggi, che già sono più di dugento anni, non si fa così perchè soppresso il monastero delle Benedettine fu tolta, la comunicazione col convento, e il Tabernacolo ridotto come si vede al presente si apre dalla parte dello altare, e si estrae da esso la sacra urna per uso di esporsi sotto residenza tanto nel dì 30 dicembre che nella Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*, ma non già il giorno di S. Ambrogio come in antico.

Abbiamo detto che la solenne processione si faceva la mattina dopo la messa cantata; nel 1669 però fu fatta la sera con l'intervento dei Giudici e Notari col Proconsolo, secondo il consueto, e avanti vespro fece l'orazione uno dei notari, e dopo un frate di S. Croce. La ragione di ciò fu perchè la Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini* cadde in quell'anno il 23 di Giugno vigilia di S. Giovanni, nel qual giorno allora si facevano solenni Processioni dal clero secolare e regolare in preparazione alla solennità del Protettore di Firenze.

È da notarsi ancora una importante correzione di un abuso conservato fino al 1671, nelle due solennità e dell'ottava del *Corpus Domini* e di S. Ambrogio,

nelle quali la sera dopo il vespro, portandosi a processione il SS. Miracolo per mano del Sig. Governatore, e ritornato in chiesa, invece di posarsi sopra il suo altare, veniva per mano del Sagrestano salito sopra il pulpito, dove stava tutto il tempo che dal Predicatore ivi si faceva il Sermone. Finito il Sermone il Predicatore dava la benedizione al Popolo col medesimo SS. Miracolo, e dopo dal Sagrestano si riportava al suo altare. Un tal uso essendo stato considerato da persone intelligenti, e dai superiori per correggibile, stimando esser poca decenza il salire detto SS. Miracolo nel Pulpito, ed anche contrario all'osservanza del culto che gli si deve; il Rev. Sig. Canonico Corso Corsi allora Governatore del Monastero, propose alla R. madre Abbadessa Donna Virginia Baldovinetti di correggere quest'uso, ed è perciò che essa con tutte le Monache desiderando di cooperare e procurare ogni maggiore venerazione a detto SS. Miracolo, diede ordine il dì 7 di dicembre 1671, festa di S. Ambrogio, di non praticare secondo il solito, e perciò dopo la Processione il medesimo Sig. Governatore diede di sua mano la benedizione al popolo col detto SS. Miracolo dentro la propria Cappella, e riposto nella sua residenza per il tempo che si fece il sermone. Le due compagnie di S. Michele e di S. Maria della Neve che intervengono alla processione, si partirono, restandovi otto uomini di ciascheduna col torcetto acceso, in tutti numero sedici, avanti la cappella per tutto il tempo del Sermone, in cambio di stare, come già usavano, sotto il Pulpito, che così lor diede ordine il priore Carlo Cianfogni. Terminato il sermone e partito il popolo, il Sig. Priore ripose il vaso del SS. Miracolo nella sua solita custodia, e coperta col suo velo ricamato, accompagnato con due lumi, lo portò sopra l'altar maggiore, ove erano sei candele accese, restando quivi assistente inginocchioni, tanto che fosse spogliato l'altare, e posto che

fu tutto all'ordine, riportò il detto SS. Miracolo, e di sua mano, come il solito, da detto altare lo ripose dentro al monastero.

Tolto così quest'abuso, per continuare col maggior decoro possibile la solita festa solennissima nell'ottava del *Corpus Domini*, dopo il 1676 furono scritte delle condizioni da formarsi fra le RR. Monache di S. Ambrogio, e l'Arte dei Giudici e Notari, detta del Proconsolo, e ciò perchè col procedere degli anni, venendo a mancare i personaggi che in tempi anteriori fatte avevano convenzioni, i nuovi che succedevano negli uffici, continuassero ad adempire quegli obblighi a forma dei Decreti e patti stabiliti sugli antichi Statuti che obbligavano a forma di legge. Si vedano per intero queste condizioni, che riepilogano molte cose già dette (1).

All'anno 1679 si incontra una controversia che ebbero le Monache di S. Ambrogio con il magistrato del Proconsolo, la quale richiedendo molto ragionamento, per non interrompere l'ordine della nostra narrazione ci basti ora d'averla annunziata per ordine di tempo, trattandone espressamente in tutta la sua estensione con opportuni documenti al capitolo XIII, e frattanto passeremo a dire d'un atto degno di menzione in lode di due Monache devote del SS. Miracolo. La madre Abbadessa Donna Maria Celeste Albizi nel 1670 fece un dono al Monastero di un Luogo e un quarto del Monte di pietà, compreso nelle sue rendite private, e più cinquanta scudi in contante per impiegarsi a beneplacito della comunità religiosa. La monaca Donna Anna Maria Firenzuoli donò cento scudi da essa dati a censo alla Compagnia dei SS. Cosimo e Damiano, per usarsi allo stesso fine. Esternarono anche il desiderio che detti capitali e frutti fossero destinati per un'obbligo per-

(1) Vedi Appendice, Docum. 39.

petuo di messe 70 all'anno per l'anime delle Monache defunte. La proposta fu messa a partito e fu vinto con pieni voti, senza però un obbligo assoluto qualora non pagasse il Monte, e le condizioni furono come appresso:

La messa che si cantava in ogni giovedì di qualsivoglia settimana ad onore del SS. Miracolo al suo altare, come per uso di tempo immemorabile, non avendo elemosina speciale, si applicava per l'ufiziatura di altri obblighi; e perciò fu determinato di applicare detto sacrifizio per tutte le Monache del Monastero che fossero e dovranno essere in Purgatorio. E per l'impetrazione e merito delle viventi sì in quel tempo che in avvenire, affine d'ottenere l'assistenza ed aiuti divini per ogni bisogno spirituale e temporale del Monastero, e grazia per l'avanzamento nell'acquisto di perfezione religiosa, in una vera devozione al SS. Sacramento, per onore e debito verso il SS. Miracolo, e per raccomandare tutti i benefattori del Monastero vivi e morti, e per qualsivoglia intenzione che ciascheduna delle Monache presenti e future applicherà per sè medesima detti sacrifizi, oltre alle suddette ultime intenzioni, già poste, per le quali in perpetuo si devono applicare.

I giovedì dell'anno sono 52, e compresa la messa del giorno dell'Invenzione del SS. Miracolo, sono in tutte n. 53 messe, che venivano denominate *messe parate*, perchè cantate coll'assistenza del Diacono e del Suddiacono.

L'applicazione di dette messe era sempre obbligata, ancora cadendo in giorno di festa, che se vi era altro obbligo se ne cantava una di più per le Monache all'altare del SS. Miracolo. Dovendo cantare il Priore, era all'altare maggiore, che se anche il Priore aveva obbligo particolare, cantavasi altra messa al detto altare con l'applicazione del sacrifizio per le Monache.

Le altre 17 che restano si celebravano per quella Monaca che per quel tempo sarebbe stata la prima a

morire: cioè 12 in ogni primo sabato del mese ad onore dei dodici principali privilegi concessi alla SS. Vergine per ottenere che con le sue grazie ed aiuti prepari e disponga quell'anima a tal fine, e l'assista al punto del suo passaggio.

Queste 12 messe erano parimente cantate per potervi assistere anche le Monache, e se accadeva talvolta qualche obbligo con messa cantata, si differiva ad altro sabato. Le altre 5 messe si dicevano piane ad onore delle cinque piaghe di Gesù, in uno o più venerdì di Marzo, secondo il comodo dei sacerdoti. Le 12 messe d'ogni primo sabato del mese esser dovevano votive della SS. Vergine con la commemorazione del P. S. Benedetto, non correndo rito doppio. Quelle del giovedì si dicevano del SS. Sacramento, come è già detto, e nelle feste de' doppi del santo corrente, sempre però all'altare del SS. Miracolo con l'applicazione del sacrifizio.

Per maggior decoro del servizio divino, onde non mancassero i sacerdoti ai detti cori settimanali, fu assegnata una distribuzione corale non compresa per l'avanti nella somma che alla fin dell'anno si dispensava dalla Cassa comune detta corbona. Questa corbona che oltrepassava 325 lire toscane per obblighi, ufizi e funzioni diverse; con più lire 113 e soldi, per un legato del Rettore Barducci, cioè complessivamente lire toscane 439, soldi 10 e denari 8; fu dalla Monaca Firenzuoli aumentata di scudi 14, cioè lire tosc. 98, di suoi beni disponibili privatamente all'oggetto che sopra. I cherici di scuola, per esser la maggior parte poveri, avevano dalle Monache in certi giorni stabiliti una distribuzione di pane, per la qual beneficenza quando andavano a coro dovevano fermarsi per salutare il Santissimo, sopra la sepoltura delle Monache che è avanti l'altar maggiore, e pregare per le medesime. Così il giorno della festa del SS. Miracolo ai secondi Vespri

dovevano sopra quella sepoltura recitare il *De profundis* per tutte le Monache morte.

Chi fosse la Monaca Firenzuoli, si ricava dal seguente fatto, altro contrassegno perenne della devozione al santo Miracolo.

Dice un ricordo del 1682 che fino a quel tempo il vaso o ampolla di cristallo nel quale si conserva il sangue miracoloso convertito in carne nella nostra chiesa l'anno 1230, fu tenuto in una custodia di legno messa a oro, soppannata dentro di porpora, fino da epoca immemorabile: che per più decoro e onore di detto SS. Miracolo fu fatta una custodia d'argento internamente dorata, ed in questa collocata l'ampolla di cristallo, e riformato il solito Tabernacolo e rifatto di nuovo l'altarino, con suo paliottino ricamato e tovaglina.

Tutto questo fu fatto a spese di Donna Anna Maria Firenzuoli monaca, e posto in uso il 30 del dicembre 1682, in memoria della sua entrata nel monastero che fu il 29 dicembre, vigilia della festa dell'Apparizione, 1629.

Essa entrò in Monastero di anni 7 con Donna Maria Maddalena sua sorella di anni 9 a titolo di Educazione. In termine di sette mesi morì il Sig. Angiolo lor padre ultimo di detta casa, per cui queste sorelle che non avevano conosciuto la libertà spontaneamente si vollero dedicare al chiostro, e presero l'abito della Religione l'una di 12, l'altra di 13 anni. Tutti i loro beni paterni e materni pervennero al monastero, perchè così volle la Provvidenza, come ebbero poi occasione di conoscere per diversi accidenti nei loro interessi; e così il Signore avendole cavate da una vil casa del secolo, per chiuderle in una tanto più degna quanto è la Religione, e con le persone la casa stessa e loro effetti; per recognizione di tal grazia detta Donna Anna Maria addimandò di mutare la custodia di legno in altra d'argento.

La madre Abbadessa Donna Maria Sofia Castiglioni consegnò la custodia antica a detta Donna Anna Maria per tenerla per devozione del SS. Miracolo nella sua cella, dovendosi sempre conservare nel Monastero per mandarla agl'infermi come si usava del velo che già copriva detta custodia, prima che si facessero i veli ricamati, essi pure fatti per devozione al SS. Miracolo da una monaca. L'altarino usato con suo Paliottino antico fu donato alla signora Laura Segni moglie del signor Michele Cardinali, per essere i detti signori devoti del SS. Miracolo, come sono stati sempre tutti di detta famiglia (*sic*).

Si veda in fine la nota delle spese per la detta nuova custodia (1), ed intanto chiuderò con le parole stesse del ricordo che dice: « Si fa notizia di tutto « questo a memoria per i tempi acciocchè leggendo il « presente ricordo sia motivo di avanzarsi maggior- « mente nella devozione e gratitudine verso il SS. con- « correndo alla *Disposizione* fatta da noi per noi e « per loro in questo medesimo giorno, come nel se- « guente ricordo si dice, e perchè faccino carità di « pregare suffragi per le anime nostre, sì che per i « meriti del medesimo divin sangue possiamo godere i « Beni come il medesimo ci ha provvisti di beni ter- « reni ».

Quì il lettore avverta la parola *Disposizione* che è quanto dire consacrazione o dedica che fecero le monache di sè stesse al SS. Miracolo, professando onore e devozione particolare al medesimo. Ciò fu il 30 dicembre 1682, nel qual giorno essendo stato esposto secondo il consueto il SS. Miracolo fin dopo l'*Ave Maria,* e dovendosi chiudere al luogo solito nel monastero, fu invece voltato dalla parte del convento e tenuto fino a sera all'adorazione delle Monache, le quali de-

(1) Vedi Appendice, Docum. 40.

terminata una formula di preghiere e devote aspirazioni, pregarono per la salute delle anime e per la perfezione religiosa, aggregando al loro scarso numero cinque Monache delle ultime defunte per formare il numero di trentatrè in memoria dei trentatrè anni che visse Gesù in questo mondo (1).

CAPITOLO XI.

Continuazione, Secolo XVIII.

SOMMARIO. — Deliberazione pel nuovo Baldacchino. - La visita dell'Arcivescovo Incontri. - I nuovi parati per la chiesa. - Il terremoto del 1729. - Una nota di spese per la festa. - Capitoli da firmarsi dal Provveditore. - I sei piviali nuovi per la Processione. - La funzione delle cinque sere. - La soppressione del Collegio dei Giudici e del conservatore delle leggi. - Processione e festa fatta dalle Monache. - Il Priore Del Vivo. - L'ostensorio delle particole incorrotte. - Cenno di questo nuovo Prodigio.

Nel secolo decimo ottavo sussisteva ancora il nobil Collegio dei Giudici e Notari, e nel medesimo tempo era questo l'ultimo secolo di sua vita, che durò fino al 1779. E se fino ad ora abbiamo veduto come si distinguesse in molti atti di culto, venerazione e decoro pel SS. Miracolo, senza interruzione di secolo, e più volte ancora entro lo spazio di ciascun secolò dal 1230 al 1700; non meno in quest'ultimo tempo di anni 79 troviamo laguna che ci faccia desiderare alcuna deliberazione o memoria degna di ricordanza.

Troviamo in fatti in data del 26 Agosto 1709 una nuova deliberazione del Proconsolo e Consoli del detto Collegio per comprare un nuovo Baldacchino da portarsi in Processione, disfacendosi di quello già in uso,

(1) Vedi Appendice, Docum. 41.

e fu determinato che si facesse con il maggior decoro e vantaggio insieme possibile.

Il Documento del 1484, *De Prandio et Drappellonibus fiendis prima vice officiorum*, ci fa conoscere come allora ogni candidato che era eletto in officio, doveva fare un pranzo, e più per varii anni erasi introdotto il costume della colazione la mattina della festa per tutti quelli che vi dovevano intervenire. Cessata in appresso questa consuetudine, dicemmo già che i dodici ducati della colazione fossero impiegati in due doti da darsi a due fanciulle della città o dominio fiorentino; ed ora vien deliberata la vendita dei mobili che servivano a detto pranzo e colazione. Il retratto di tal vendita fu stabilito per la compra d'un'orivolo a ruota da collocarsi nella residenza del Collegio, e più per la compra di questo nuovo Baldacchino, il quale costò la somma di scudi 655, (Lire 3,851, 40), e fu portato la prima volta in Processione il 30 maggio 1717 (1). Nell'occasione che Mons. Arcivescovo Gaetano Incontri fece il primo settembre 1742 la visita della chiesa, le Monache lo fecero ricevere alla porta ed accompagnare col medesimo Baldacchino portato da otto preti con piviale. In questa circostanza torna in acconcio riferire che il frontone di cui si è parlato nel precedente capitolo (2), fu scoperto, e furon messe tutte le lampade d'argento, ed esposto il SS. Miracolo con 16 lumi, e l'altare addobbato come per le feste, cioè i gradi buoni con suo ciborio e residenza della compagnia, il paliotto ricamato col Pellicano, e tovaglia buona. Fu ancora il dì 4 di detto mese ritoccata la pittura dalla bucolina ove si comunicavano le monache (3).

(1) Vedi Appendice Docum. 42.

(2) Capitolo 10 pag. 48.

(3) Per quella visita la monaca Suor Gesualda Pomi fece imbiancare tutta la chiesa, rifiorire tutti i Paliotti, ritingere i confessionali e le panche, e restaurare i candeglieri ed altro, ed in tutto spese Lire 186, soldi 16 e denari 8.

Fatto che fu il bellissimo Baldacchino, e conosciuto il bisogno di rifare secondo l'obbligo, i parati per le mura della Chiesa di S. Ambrogio, nel 1721 fu deliberato di fare *mille dugento* braccia di taffettà rosso e giallo con debite fodere, frangie, nastri, corda ed altro secondo il bisogno come si può vedere nel riportato Documento e dal successivo che è la nota dei Teli fatti il 1722, che ammontano a numero 126, ed altri pezzi (1).

Questo è il solo documento che ci fa conoscere l'esecuzione della paratura di tutta la chiesa oltre la prima volta, perchè in diversi tempi anteriori si rifaceva soltanto quella parte che richiedeva rinnovamento come si ha da due ricordi del 1666, e 1672. Dal primo ricaviamo che alcuni pezzi di paramenti furon consegnati a Donna M. Celeste Albizi sagrestana, e ne fece ricevuta la scrivano del monastero Anna Maria Firenzuoli al Sig. Gio. Batt. Tozzi Provveditore del Collegio a condizione che sieno braccia 102 e 3 quarti di Taffettà rosso e chermisi e braccia 91 e 2 terzi di giallo, secondo la dichiarazione del banderaio Ridolfo Dei. Il secondo ricordo dice che Donna Maria Isabella Tornaquinci allora sagrestana, fece levare alcune pitture di fogliami intagliati che stavano sopra i due archi della Cappella del SS. Miracolo, i quali tenevano l'apertura non solo di detti archi, ma parte del muro e cantonata, e che perciò i setini che già servivano sopra detta Cappella non eran più atti a parare, ma restava scoperta parte del muro; onde rappresentato il bisogno, fu allora fatto un nuovo pezzo di paramento dal detto Collegio, secondo l'obbligo, e consegnato a Donna Maria Violante Pitti allora sagrestana, dal banderaio Dei, dietro ricevuta della scrivana Anna Maria Firenzuoli.

L'anno 1792 ci dà occasione di ricordare la sempre costante devozione e la fiducia di ricorrere a questo

(1) Vedi Appendice, Docum. 43, 44.

sacro Miracolo nelle private e comuni calamità. Dice un ricordo delle Monache che il 23 Giugno del detto anno venne a ore 7 un gran terremoto con due altre scosse, e che il 25 detto fu esposto all'adorazione per di dentro al convento il SS. Miracolo per otto giorni (1).

Termineremo di menzionare le testimonianze di venerazione verso il nostro SS. Miracolo, comprovate da atti autentici del nobil Collegio dei Giudici e notari riportando altri due Documenti che si trovano registrati nell'archivio del Proconsolo, e questi sono una nota del 1741 di spese fatte per la festa di detto anno, e alcuni brevi capitoli da firmarsi dal Provveditore del Tribunale, e dal Procuratore delle Monache nel 1754, per il regolamento della festa suddetta (2). Dopo i quali non trovandosi altro che riguarda quel Tribunale, torneremo alla devozione e allo zelo delle religiose del monastero, secondo l'ordine dei tempi, dicendo come continovamente si sono date ogni premura, ed anche elargito del proprio per decorare quel prezioso deposito di cui sono per tanti secoli in possesso. Si ha a questo proposito infatti un ricordo del 1781 che dice essere stata Donna Maria Elisabetta che pensò di fare 6 Piviali nuovi di stoffa di Francia gallonati d'oro per uso dei Cantori per la sacra funzione e processione del SS. Miracolo.

Questa Monaca era al secolo la Sig. Giulia figlia dell'Illmo e chmo sig. Senatore Niccolò Gondi, e sorella carnale di Mons. Vicario dell'Arcivescovo fiorentino. Supplì alla spesa con la vendita di due luoghi di monte di sua proprietà, e con altri denari che aveva in deposito, ritraendo ancora qualche cosa dai piviali vecchi (3). Questo, come facilmente si vede, è un bellissimo dono che onora molto la pietà e devozione della do-

(1) Vedi Appendice, Docum. 45.
(2) Vedi Appendice, Docum. 46. 47.
(3) Vedi Appendice, Docum. 48.

natrice, ma si fece ancor più in detto anno da altre due Monache sorelle, della nobil famiglia degli Antinori, cioè Donna Maria Sofia e Donna Maria Costante, le quali fin dal 1720 depositarono nel monastero di S. Ambrogio tre cartelle del monte Sussidio non vacabile del sale per il fondo di scudi 150 affinchè col frutto di detta somma si facesse ogni anno una Esposizione del SS. Miracolo per cinque sere consecutive nelle feste di Natale cioè dal 26 Dicembre fino a tutto il dì 30 del medesimo giorno anniversario di detto SS. Miracolo.

Questa devozione che sempre si è continuata fino ai nostri giorni, consiste nell'esporre ciascuna sera dopo la predica, il SS. Miracolo, e quindi cantato il Salmo *Confitebor,* nella recita di 5 *Pater, Ave,* e *Gloria* con la clausula: *V'adoro ogni momento ec,* e cantato il *Tantum Ergo,* si dà la benedizione. Il quinto giorno si fa la solenne festa, tenendosi esposto tutto il giorno, e si termina come sopra aggiunto il canto dell'Inno Ambrosiano, *Te Deum.* La qual festa oggi è surrogata a quella che si faceva l'ottava del *Corpus Domini,* eccetto la Processione la quale sempre si fece nel suo tempo, come in antico. In tempo di dette sorelle Antinori, la spesa per queste cinque sere, che era di scudi sei, veniva ripartita come si vede nell'Appendice (1).

Fin quì pare detto assai per dimostrare con documenti autentici la tradizione costante di questo prodigioso Miracolo e del Culto non mai interrotto, e resta soltanto far conoscere che dopo la soppressione del Collegio dei Giudici e Notari, fu ancora soppresso il Conservatore delle leggi dal quale venivan pagate le spese della festa e processione. Questa novità accaduta nel 1784, spinse le Monache a scrivere a Pietro Leopoldo allora Granduca di Toscana, chiedendo fra le altre cose che la somma solita pagarsi dal Proconsolo

(1) Vedi Appendice, Docum. 49.

o dal Conservatore delle Leggi, venisse loro sborsata oppure affrancata in faccia al monastero; al che fu risposto che il denaro non vi era più per essere stato erogato in altri luoghi pii, onde mentre si pensava fare una piccola processione col SS. Sacramento all'uso delle altre, le monache decisero di fare la festa e processione a spese del Monastero, col solito decoro possibile, ma senza musica, affidando la direzione al corista il quale si diede ogni impegno perchè anche in quell'anno riescisse decorosa, benchè con le opportune variazioni. Si assettò pertanto la chiesa con il solito apparato e consueto numero di cera; furon cantati i primi e secondi vespri, e la messa a canto fermo solennissimo; furon chiamati diversi preti e cherici, il priore, curato e cherico di S. Felicita; curato e cherico di S. Pier Maggiore, e fu fatta la Processione col SS. Miracolo, prendendo il baldacchino e stendardo nuovo che fece la compagnia di S. Michele della Pace a spese dell'Opera Pia. Fu ancora chiamata la compagnia della Dottrina Cristiana di S. Maria della Neve, di S. Domenico della Notte, e di S. Antonino; (1) e persona devota mandò la compagnia detta dei Lanternini.

Questa Processione riescì tanto decorosa, che il popolo concorse con più di 200 quadroni; ed è l'unica di cui si trovi notizia scritta essere stata fatta dal Monastero non avendovi da quel tempo in poi preso parte niun corpo morale o civile, ma coadiuvata dai successivi parrochi primo dei quali fu il Dottor Francesco Del-Vivo, eletto nell'Agosto del successivo anno 1785, a tempo dell'Arcivescovo Martini, e dell'Abbadessa Donna Maria Elena Buonamici, e del Procuratore Molto Rev. sig. Andrea Sorelli (2).

Il Del-Vivo era d'Empoli lettore di Gius Civile e Canonico nel Seminario Fiorentino, ed esaminatore

(1) Vedi di queste compagnie alcuni cenni all'Appendice II.
(2) Vedi Appendice, Docum. 50.

sinodale; prese possesso privato il 19 Settembre, e venne a stare in Canonica il 7 Ottobre del detto anno, avendo di età 40 anni. In questo medesimo anno il Convento di S. Ambrogio fu visitato dal Granduca e poi dall'Ingegnere, con mire di poco gradimento delle Monache, ma dopo due anni fu posto mano alla nuova fabbrica per uso di Conservatorio.

Finalmente dal 1807 al 1808 fu totalmente eseguita la soppressione, e la chiesa restò Parrocchia di Regia Collazione, come è al presente.

Durante il governo del priore Del-Vivo, furon fatti dei cangiamenti all'urna d'argento che racchiude il SS. Miracolo, poichè l'ampolla del Sangue Prezioso convertito in Carne è nel cristallino Cilindro, mentre nel piccolo ostensorio che sormonta il vaso si conservano le particole incorrotte che furono salvate da uno incendio seguito all'altare del Miracolo il 24 Marzo del 1595. Fu adunque il medesimo priore che nel 1810 fece lavorare un'Angioletto d'argento il quale sostenesse il piccolo Ostensorio, e così furono stabilimente riuniti questi due portentosi contrassegni dell'Onnipotenza e della misericordia Divina.

Questo secondo Prodigio accadde in tal modo: Era il 24 Marzo, il giorno del venerdì santo, e secondo il costume cantavasi il *Passio*, quando si apprese il fuoco all'apparato dell'altare ov'era esposto il Santissimo nel Sepolcro. In breve la fiamma si dilatò e distrusse altre suppellettili dell'altare, onde a fatica potettero i sacerdoti salvare il Calice coll'Ostia consacrata: ma la Pisside colle poche particole riserbate per gl' infermi si rovesciò, e quelle caddero tra la vampa sul tappeto a piè dell'altare, ove alcune un poco abbronzate ed accartocciate si unirono insieme (forse a cagione dell'acqua gettata per estingere l' incendio); e queste, raccolte dai Sacerdoti, vennero poste in appropriato vaso, e in luogo decente come vero Sacramento custodite. I ricordi

però delle Monache dicono che si conservassero in uno scatolino di smalto, e custodite presso il SS. Miracolo. Dopo trentatrè anni l'Arcivescovo Alessandro Marzimedici le volle esaminare, e trovatele, fuori dell'ordine naturale, tuttavia incorrotte, ne fece compilare un diligente processo (1); e poscia accomodate in un piccolo Ostensorio, furon racchiuse presso l'urna del primo Miracolo, finchè dopo centottantadue anni non fu adattato l'Ostensorio sull'urna, come abbiamo già detto. Di questo secondo miracolo vedi l'Appendice (2).

Il Corporale, o velo che fosse, sopra del quale caddero le sacre particole, fu smarrito nella soppressione generale dei conventi, e fu ritrovato nel monastero di S. Teresa dal Priore di S. Ambrogio Giuseppe Pinzauti l'anno 1847.

Questo velo si conserva in debita custodia, come per l'avanti, per portarsi alle case degli infermi quando è richiesto per devozione.

Noto che in questo si trovassero le sacre particole come vien riferito, perchè anche il ristretto del Processo fatto del priore Zaffiri, dice che furon trovate nello spiegare alcuni veli portati in sagrestia mezzi bruciati: *velaque semiusta tulere in sacristiam, quibus explicatis inventum est sanctum Sacramentum,* non quello esposto nel Sepolcro, ma quello*, quod scilicet infirmis de more conservatur, ab ignibus illaesum.*

(1) Il processo di queste particole fatto nel 1629, fu trovato dal Priore Zaffiro Zaffiri l'anno 1654, e ne fece un ristretto che fu copiato nel codice posseduto già dalle Monache, ove è scritta la storia del SS. Miracolo.

(2) Vedi Appendice, Docum. 56.

dovevano sopra quella sepoltura recitare il *De profundis* per tutte le Monache morte.

Chi fosse la Monaca Firenzuoli, si ricava dal seguente fatto, altro contrassegno perenne della devozione al santo Miracolo.

Dice un ricordo del 1682 che fino a quel tempo il vaso o ampolla di cristallo nel quale si conserva il sangue miracoloso convertito in carne nella nostra chiesa l'anno 1230, fu tenuto in una custodia di legno messa a oro, soppannata dentro di porpora, fino da epoca immemorabile: che per più decoro e onore di detto SS. Miracolo fu fatta una custodia d'argento internamente dorata, ed in questa collocata l'ampolla di cristallo, e riformato il solito Tabernacolo e rifatto di nuovo l'altarino, con suo paliottino ricamato e tovaglina.

Tutto questo fu fatto a spese di Donna Anna Maria Firenzuoli monaca, e posto in uso il 30 del dicembre 1682, in memoria della sua entrata nel monastero che fu il 29 dicembre, vigilia della festa dell'Apparizione, 1629.

Essa entrò in Monastero di anni 7 con Donna Maria Maddalena sua sorella di anni 9 a titolo di Educazione. In termine di sette mesi morì il Sig. Angiolo lor padre ultimo di detta casa, per cui queste sorelle che non avevano conosciuto la libertà spontaneamente si vollero dedicare al chiostro, e presero l'abito della Religione l'una di 12, l'altra di 13 anni. Tutti i loro beni paterni e materni pervennero al monastero, perchè così volle la Provvidenza, come ebbero poi occasione di conoscere per diversi accidenti nei loro interessi; e così il Signore avendole cavate da una vil casa del secolo, per chiuderle in una tanto più degna quanto è la Religione, e con le persone la casa stessa e loro effetti; per recognizione di tal grazia detta Donna Anna Maria addimandò di mutare la custodia di legno in altra d'argento.

La madre Abbadessa Donna Maria Sofia Castiglioni consegnò la custodia antica a detta Donna Anna Maria per tenerla per devozione del SS. Miracolo nella sua cella, dovendosi sempre conservare nel Monastero per mandarla agl'infermi come si usava del velo che già copriva detta custodia, prima che si facessero i veli ricamati, essi pure fatti per devozione al SS. Miracolo da una monaca. L'altarino usato con suo Paliottino antico fu donato alla signora Laura Segni moglie del signor Michele Cardinali, per essere i detti signori devoti del SS. Miracolo, come sono stati sempre tutti di detta famiglia (*sic*).

Si veda in fine la nota delle spese per la detta nuova custodia (1), ed intanto chiuderò con le parole stesse del ricordo che dice: « Si fa notizia di tutto « questo a memoria per i tempi acciocchè leggendo il « presente ricordo sia motivo di avanzarsi maggior- « mente nella devozione e gratitudine verso il SS. con- « correndo alla *Disposizione* fatta da noi per noi e « per loro in questo medesimo giorno, come nel se- « guente ricordo si dice, e perchè faccino carità di « pregare suffragi per le anime nostre, sì che per i « meriti del medesimo divin sangue possiamo godere i « Beni come il medesimo ci ha provvisti di beni ter- « reni ».

Quì il lettore avverta la parola *Disposizione* che è quanto dire consacrazione o dedica che fecero le monache di sè stesse al SS. Miracolo, professando onore e devozione particolare al medesimo. Ciò fu il 30 dicembre 1682, nel qual giorno essendo stato esposto secondo il consueto il SS. Miracolo fin dopo l'*Ave Maria*, e dovendosi chiudere al luogo solito nel monastero, fu invece voltato dalla parte del convento e tenuto fino a sera all'adorazione delle Monache, le quali de-

(1) Vedi Appendice, Docum. 40.

terminata una formula di preghiere e devote aspirazioni, pregarono per la salute delle anime e per la perfezione religiosa, aggregando al loro scarso numero cinque Monache delle ultime defunte per formare il numero di trentatrè in memoria dei trentatrè anni che visse Gesù in questo mondo (1).

CAPITOLO XI.

Continuazione, Secolo XVIII.

SOMMARIO. — Deliberazione pel nuovo Baldacchino. - La visita dell'Arcivescovo Incontri. - I nuovi parati per la chiesa. - Il terremoto del 1729. - Una nota di spese per la festa. - Capitoli da firmarsi dal Provveditore. - I sei piviali nuovi per la Processione. - La funzione delle cinque sere. - La soppressione del Collegio dei Giudici e del conservatore delle leggi. - Processione e festa fatta dalle Monache. - Il Priore Del Vivo. - L'ostensorio delle particole incorrotte. - Cenno di questo nuovo Prodigio.

Nel secolo decimo ottavo sussisteva ancora il nobil Collegio dei Giudici e Notari, e nel medesimo tempo era questo l'ultimo secolo di sua vita, che durò fino al 1779. E se fino ad ora abbiamo veduto come si distinguesse in molti atti di culto, venerazione e decoro pel SS. Miracolo, senza interruzione di secolo, e più volte ancora entro lo spazio di ciascun secolò dal 1230 al 1700; non meno in quest'ultimo tempo di anni 79 troviamo laguna che ci faccia desiderare alcuna deliberazione o memoria degna di ricordanza.

Troviamo in fatti in data del 26 Agosto 1709 una nuova deliberazione del Proconsolo e Consoli del detto Collegio per comprare un nuovo Baldacchino da portarsi in Processione, disfacendosi di quello già in uso,

(1) Vedi Appendice, Docum. 41.

e fu determinato che si facesse con il maggior decoro e vantaggio insieme possibile.

Il Documento del 1484, *De Prandio et Drappellonibus fiendis prima vice officiorum*, ci fa conoscere come allora ogni candidato che era eletto in officio, doveva fare un pranzo, e più per varii anni erasi introdotto il costume della colazione la mattina della festa per tutti quelli che vi dovevano intervenire. Cessata in appresso questa consuetudine, dicemmo già che i dodici ducati della colazione fossero impiegati in due doti da darsi a due fanciulle della città o dominio fiorentino; ed ora vien deliberata la vendita dei mobili che servivano a detto pranzo e colazione. Il retratto di tal vendita fu stabilito per la compra d'un'orivolo a ruota da collocarsi nella residenza del Collegio, e più per la compra di questo nuovo Baldacchino, il quale costò la somma di scudi 655, (Lire 3,851, 40), e fu portato la prima volta in Processione il 30 maggio 1717 (1). Nell'occasione che Mons. Arcivescovo Gaetano Incontri fece il primo settembre 1742 la visita della chiesa, le Monache lo fecero ricevere alla porta ed accompagnare col medesimo Baldacchino portato da otto preti con piviale. In questa circostanza torna in acconcio riferire che il frontone di cui si è parlato nel precedente capitolo (2), fu scoperto, e furon messe tutte le lampade d'argento, ed esposto il SS. Miracolo con 16 lumi, e l'altare addobbato come per le feste, cioè i gradi buoni con suo ciborio e residenza della compagnia, il paliotto ricamato col Pellicano, e tovaglia buona. Fu ancora il dì 4 di detto mese ritoccata la pittura dalla bucolina ove si comunicavano le monache (3).

(1) Vedi Appendice Docum. 42.

(2) Capitolo 10 pag. 48.

(3) Per quella visita la monaca Suor Gesualda Pomi fece imbiancare tutta la chiesa, rifiorire tutti i Paliotti, ritingere i confessionali e le panche, e restaurare i candeglieri ed altro, ed in tutto spese Lire 186, soldi 16 e denari 8.

Fatto che fu il bellissimo Baldacchino, e conosciuto il bisogno di rifare secondo l'obbligo, i parati per le mura della Chiesa di S. Ambrogio, nel 1721 fu deliberato di fare *mille dugento* braccia di taffettà rosso e giallo con debite fodere, frangie, nastri, corda ed altro secondo il bisogno come si può vedere nel riportato Documento e dal successivo che è la nota dei Teli fatti il 1722, che ammontano a numero 126, ed altri pezzi (1).

Questo è il solo documento che ci fa conoscere l'esecuzione della paratura di tutta la chiesa oltre la prima volta, perchè in diversi tempi anteriori si rifaceva soltanto quella parte che richiedeva rinnovamento come si ha da due ricordi del 1666, e 1672. Dal primo ricaviamo che alcuni pezzi di paramenti furon consegnati a Donna M. Celeste Albizi sagrestana, e ne fece ricevuta la scrivano del monastero Anna Maria Firenzuoli al Sig. Gio. Batt. Tozzi Provveditore del Collegio a condizione che sieno braccia 102 e 3 quarti di Taffettà rosso e chermisi e braccia 91 e 2 terzi di giallo, secondo la dichiarazione del banderaio Ridolfo Dei. Il secondo ricordo dice che Donna Maria Isabella Tornaquinci allora sagrestana, fece levare alcune pitture di fogliami intagliati che stavano sopra i due archi della Cappella del SS. Miracolo, i quali tenevano l'apertura non solo di detti archi, ma parte del muro e cantonata, e che perciò i setini che già servivano sopra detta Cappella non eran più atti a parare, ma restava scoperta parte del muro; onde rappresentato il bisogno, fu allora fatto un nuovo pezzo di paramento dal detto Collegio, secondo l'obbligo, e consegnato a Donna Maria Violante Pitti allora sagrestana, dal banderaio Dei, dietro ricevuta della scrivana Anna Maria Firenzuoli.

L'anno 1792 ci dà occasione di ricordare la sempre costante devozione e la fiducia di ricorrere a questo

(1) Vedi Appendice, Docum. 43, 44.

sacro Miracolo nelle private e comuni calamità. Dice un ricordo delle Monache che il 23 Giugno del detto anno venne a ore 7 un gran terremoto con due altre scosse, e che il 25 detto fu esposto all'adorazione per di dentro al convento il SS. Miracolo per otto giorni (1).

Termineremo di menzionare le testimonianze di venerazione verso il nostro SS. Miracolo, comprovate da atti autentici del nobil Collegio dei Giudici e notari riportando altri due Documenti che si trovano registrati nell'archivio del Proconsolo, e questi sono una nota del 1741 di spese fatte per la festa di detto anno, e alcuni brevi capitoli da firmarsi dal Provveditore del Tribunale, e dal Procuratore delle Monache nel 1754, per il regolamento della festa suddetta (2). Dopo i quali non trovandosi altro che riguarda quel Tribunale, torneremo alla devozione e allo zelo delle religiose del monastero, secondo l'ordine dei tempi, dicendo come continovamente si sono date ogni premura, ed anche elargito del proprio per decorare quel prezioso deposito di cui sono per tanti secoli in possesso. Si ha a questo proposito infatti un ricordo del 1781 che dice essere stata Donna Maria Elisabetta che pensò di fare 6 Piviali nuovi di stoffa di Francia gallonati d'oro per uso dei Cantori per la sacra funzione e processione del SS. Miracolo.

Questa Monaca era al secolo la Sig. Giulia figlia dell'Illmo e chmo sig. Senatore Niccolò Gondi, e sorella carnale di Mons. Vicario dell'Arcivescovo fiorentino. Supplì alla spesa con la vendita di due luoghi di monte di sua proprietà, e con altri denari che aveva in deposito, ritraendo ancora qualche cosa dai piviali vecchi (3). Questo, come facilmente si vede, è un bellissimo dono che onora molto la pietà e devozione della do-

(1) Vedi Appendice, Docum. 45.
(2) Vedi Appendice, Docum. 46. 47.
(3) Vedi Appendice, Docum. 48.

natrice, ma si fece ancor più in detto anno da altre due Monache sorelle, della nobil famiglia degli Antinori, cioè Donna Maria Sofia e Donna Maria Costante, le quali fin dal 1720 depositarono nel monastero di S. Ambrogio tre cartelle del monte Sussidio non vacabile del sale per il fondo di scudi 150 affinchè col frutto di detta somma si facesse ogni anno una Esposizione del SS. Miracolo per cinque sere consecutive nelle feste di Natale cioè dal 26 Dicembre fino a tutto il dì 30 del medesimo giorno anniversario di detto SS. Miracolo.

Questa devozione che sempre si è continuata fino ai nostri giorni, consiste nell'esporre ciascuna sera dopo la predica, il SS. Miracolo, e quindi cantato il Salmo *Confitebor,* nella recita di 5 *Pater*, *Ave,* e *Gloria* con la clausula: *V'adoro ogni momento ec,* e cantato il *Tantum Ergo,* si dà la benedizione. Il quinto giorno si fa la solenne festa, tenendosi esposto tutto il giorno, e si termina come sopra aggiunto il canto dell'Inno Ambrosiano, *Te Deum.* La qual festa oggi è surrogata a quella che si faceva l'ottava del *Corpus Domini,* eccetto la Processione la quale sempre si fece nel suo tempo, come in antico. In tempo di dette sorelle Antinori, la spesa per queste cinque sere, che era di scudi sei, veniva ripartita come si vede nell'Appendice (1).

Fin quì pare detto assai per dimostrare con documenti autentici la tradizione costante di questo prodigioso Miracolo e del Culto non mai interrotto, e resta soltanto far conoscere che dopo la soppressione del Collegio dei Giudici e Notari, fu ancora soppresso il Conservatore delle leggi dal quale venivan pagate le spese della festa e processione. Questa novità accaduta nel 1784, spinse le Monache a scrivere a Pietro Leopoldo allora Granduca di Toscana, chiedendo fra le altre cose che la somma solita pagarsi dal Proconsolo

(1) Vedi Appendice, Docum. 49.

o dal Conservatore delle Leggi, venisse loro sborsata oppure affrancata in faccia al monastero; al che fu risposto che il denaro non vi era più per essere stato erogato in altri luoghi pii, onde mentre si pensava fare una piccola processione col SS. Sacramento all'uso delle altre, le monache decisero di fare la festa e processione a spese del Monastero, col solito decoro possibile, ma senza musica, affidando la direzione al corista il quale si diede ogni impegno perchè anche in quell'anno riescisse decorosa, benchè con le opportune variazioni. Si assettò pertanto la chiesa con il solito apparato e consueto numero di cera; furon cantati i primi e secondi vespri, e la messa a canto fermo solennissimo; furon chiamati diversi preti e cherici, il priore, curato e cherico di S. Felicita; curato e cherico di S. Pier Maggiore, e fu fatta la Processione col SS. Miracolo, prendendo il baldacchino e stendardo nuovo che fece la compagnia di S. Michele della Pace a spese dell'Opera Pia. Fu ancora chiamata la compagnia della Dottrina Cristiana di S. Maria della Neve, di S. Domenico della Notte, e di S. Antonino; (1) e persona devota mandò la compagnia detta dei Lanternini.

Questa Processione riescì tanto decorosa, che il popolo concorse con più di 200 quadroni; ed è l'unica di cui si trovi notizia scritta essere stata fatta dal Monastero non avendovi da quel tempo in poi preso parte niun corpo morale o civile, ma coadiuvata dai successivi parrochi primo dei quali fu il Dottor Francesco Del-Vivo, eletto nell'Agosto del successivo anno 1785, a tempo dell'Arcivescovo Martini, e dell'Abbadessa Donna Maria Elena Buonamici, e del Procuratore Molto Rev. sig. Andrea Sorelli (2).

Il Del-Vivo era d'Empoli lettore di Gius Civile e Canonico nel Seminario Fiorentino, ed esaminatore

(1) Vedi di queste compagnie alcuni cenni all'Appendice II.
(2) Vedi Appendice, Docum. 50.

Passata la festa, il Governatore pensò che non conveniva porre le Monache in spesa, nè cimentare una Causa, la quale benchè sicura per parte di loro, pure era da dubitarsi dover sostenerla per molti anni per i tanti ripieghi che avrebbero trovato i Notai: Per minor male consigliava perciò di fare qualche accordo col Magistrato, e fermare per la prossima festa del 1671 ed altre in futuro per quello che si dovesse operare; e per indurre con qualche agevolezza, avrebbe chiuso l'accordo che non baciassero più il cristallo dove sta il SS. Miracolo, ma solo il piede dell'ostensorio, e questo non a tutti, ma soltanto ad un certo numero d'uffiziali in detto magistrato.

Venuta la mattina di detta festa dell'anno 1671, i Notai entrarono alla solita adorazione, e tutti baciarono il cristallo e non altrimenti il piede dell'ostensorio. Le monache che ciò videro, supponendosi che fosse inavvertenza del Priore, o che si fossero alterate le condizioni fermate senza loro avviso, dopo la processione chiamato il sig. Priore, rispose essergli detta mattina stata presentata la scrittura firmata in magistrato il dì 30 Maggio 1671, vigilia di detta festa, dal sig. Governatore, quale conteneva *che dovessero baciare il cristallo con queste sole condizioni, cioè che tal funzione, si facesse quando si scendeva il SS. per la processione e non altrimenti o in altro tempo, e che non entrassero tutti i Notai, ma il Proconsolo con certo numero determinato di Uffiziali.* Questa scrittura fu presentata alle monache dal medesimo Priore il quale disse che il sig. Governatore entrato in magistrato aveva fatto forza di fermare in quella forma ma che sollevati i Notai, temendo di cagionare disturbo, stimò meglio chiudere, come è detto. Questo fatto cagionò alterazione negli animi delle monache, ma considerato per irrimediabile, e che tutto quello che è lecito non è espediente, stimaron debito di tacere, e lasciare a

Dio ed alla sua disposizione di operare così fino che il tempo porti miglior disposizione negli animi, da operare il giusto con quiete di tutti.

A questa succinta narrazione della controversia che ebbero le Monache col Proconsolo per lo spazio di quattro anni, non dispiacerà al lettore di conoscere i documenti autentici relativi che si conservano ancora nei ricordi del monastero, e che qui riportiamo fedelmente nella loro integrità, per ordine cronologico, segnati con asterisco.

I. *Ragioni delle RR. Monache del Venerabile Monastero di S. Ambrogio.*

* La Veneratione dovuta al SS. Miracolo, che successe nella Chiesa delle sopradette Monache a dì 30 Dicembre 1230 del Sangue Consecrato di Cristo S. N. nel S. Sacrifizio della Messa offerto dal buon Sacerdote, e servo di Dio Uguccio, Cappellano di dette Monache, e nel loro monastero fino a questo tempo in Custodia di Cristallo si conserva; Onde da quel tempo in quà, che successe tal Miracolo tutti i Sacerdoti, sì regolari che secolari, i Vescovi, i nostri Arcivescovi, et i Nuntij Apostolici verso il SS. Miracolo hanno sempre usato il medesimo Culto, e Veneratione esterna, che al SS. Sacramento dell'altare si usa; e la felice memoria dell'Eminentissimo Cardinale de Nerli nostro Arcivescovo con lettera speciale espressamente ne ha ordinata la continuatione. Questo Culto e Veneratione è stata introdotta, et osservata come dovuta, perchè il SS. Miracolo, essendo stato una volta il SS. Sacramento, deve essere adorato con la medesima adoratione, ma respectiva, come dicono gl'Autori, che scrivono di tali Miracoli, e *chiaramente Mons. Giorgio Pollacco Veneziano nelli suoi Aforismi sopra le ceremonie sacre,*

Parte 2.ª Titolo 3.º n. 6 *pag.* 130 *referisce, et Puiol de sacro Adorationis cultu, disputat:* 4 *sect.* 3.

Et siccome la Chiesa ordina ad ogni uno di astenersi per maggior Umiltà verso Iddio dal baciare il Cristallo, ò altra parte dell'Ostensorio, et insino a'sacerdoti il Piede del Calice, quando vi è il Santissimo Sangue, nell'atto dell'Elevatione, o depositione, *Gavanto de Rubric mis. P.* 2.ª, *Titolo* 8.º *n.* 7. et il sopracitato Pollacco *Parte prima Aforismo* 18. Così conviene che ogn' uno si astenga da tale atto quando nell'Ostensorio è il SS. Miracolo, con i quali fondamenti le sopradette Monache sono tenute per obbligatione universale, e per la particolare verso di S. D. M. per la grazia sosì unica fatta da lei alla loro Chiesa con arricchirla di sì gran dono del SS. Miracolo, devino sempre Procurare la maggiore Veneratione, ordinando alli sacerdoti della loro chiesa di non trasgredire il detto rito, e proibendoli per non diminuirla il dare a baciare l'Ostensorio del SS. Miracolo a chiunque si sia; e questo perchè non si vedessero in quell'atto due indecenze: la prima per introdursi una minore Veneratione s'abbassi l'Ostensorio a ricevere quest'atto permesso verso tutti i vasi delle reliquie dei Santi, togliendosi così la differenza, che si deve usare tra i vasi delle reliquie dei Santi, et il detto Ostensorio, ai quali quando si portano a Processione non si da l'atto di sonare per strada il Campanello, nè l'incensationi, nè genuflessioni, quando stanno esposti, et al medesimo altare si celebra la messa, come si fà quando sta esposto il SS. Miracolo, l'altra, che quando la Chiesa è piena di popolo si habbia da levare dalla residenza, levando, e scompigliando i Lumi, posarlo sul'altare, e perchè, per darlo a baciare a'Secolari con qualche pericolo, che il Cristallo cada dall'Ostensorio con pericolo di rottura, o altro, e questo sarebbe' non protegere la maggiore Veneratione; ma il Cercare di diminuirla; non potendo unirsi insieme Ado-

ratione, Culto di Genuflessioni, Incensationi, e suono di Campanello, e permettere il Bacio al Cristallo, ove si conserva, o Ostensorio ove sta Esposto il SS. Miracolo, se il dare a Baciare il SS. Sacramento fu proibito dalla felice memoria di N. S. Pio V come dalle sue Constitutioni si vede: e così referisce il sopracitato Monsignore Pollacco nelli suoi Aforismi parte II. Cerimonie XV. n. 4. p. 228. Considerati tutti questi fondamenti; se per qualche poco di tempo da qualche d'uno de loro Sacerdoti è stato permesso il bacio, e introdotto questo Abuso, le Monache come Padrone del SS. Miracolo, non intendono, e non vogliono più la Continuatione di tale Abuso, nè permetteranno che il loro Priore, Sagrestano o altro Sacerdote che starà, o si troverà al loro servitio commetta una tale irreverenza verso il SS. Miracolo; volendo come Padrone (per questo lo Custodiscono, lo Conservano, ritengono la chiave della Custodia e Tabernacolo, ove sta riposto, come sempre dal Tempo che successe, fin' a questo presente giorno, senza riconoscere, mai alcuno altro Padrone) mantenere la maggiore Veneratione al SS. Miracolo, che per lo spazio di 440 anni si è Continuata.

II. *Lettera che scrissero le Monache al magistrato del Proconsolo.*

* Mancheremmo al concetto, che tenghiamo della bontà delle SS. VV. se non sperassimo, che quella prevalesse alle pretensioni d'alcuni pochi del Collegio appassionati a desiderarle per sostenere non la ragione ma l' impegno d'averle proposte : onde con questa confidenza siamo a rappresentare, come tutti i Sacerdoti sì regolari, che secolari, i Vescovi, i nostri Arcivescovi ed i Nuntij Apostolici verso del SS. Miracolo hanno sempre usato il medesimo Culto, e Veneratione esterna

che al SS. Sacramento. Et il nostro Em. Arcivescovo presente con lettera speciale espressamente ne ha ordinata la Continuatione. Questo Culto, e Veneratione è stata introdotta, et osservata, come dovuta, perchè il SS. Miracolo, essendo stato una volta il SS. Sacramento, deve essere adorato con la medesima adoratione ma respettiva, come dicono gli autori che scrivono di tali Miracoli, e si come la Chiesa ordina ad ogn'uno d'astenersi per maggiore Umiltà verso Iddio, da Baciare il Cristallo, il Piede, o altra Parte dell'Ostensorio e sino a'Sacerdoti il Piede del Calice, quando vi è il SS. Sacramento, così conviene che ogn'uno si astenga da tale atto, quando nell'Ostensorio è il SS. Miracolo, con i quali fondamenti noi tenute per obbligatione Universale, e per la particolare verso di S. D. M. per la grazia così unica, facta da lei alla nostra Chiesa con arricchirla di sì gran dono del SS. Miracolo, habbiamo sempre procurata la dovuta maggiore Veneratione, ordinando alli Sacerdoti della nostra Chiesa di non trasgredire il detto rito, e proibendoli per non diminuirla il dare a baciare l'Ostensorio del SS. Miracolo. Questi medesimi fondamenti ci hanno continuamente persuaso, che il Magistrato (il quale professa e publica d'havere la grazia di servire al SS. Miracolo e di Protegere la di lui Veneratione) non pretenda di renderci differenti dalle parole negl'atti della Veneratione, ne differentiarsi dalli Prelati Ecclesiastici nel detto Culto, è di non introdurre una minore Veneratione, per lasciare la maggiore. Perchè se bene non fussi indecenza il Baciare il Cristallo dell'Ostensorio, quando vi è il SS. Miracolo, come dicono i loro pochi appassionati, non però segue che non si vedessero due indecenze; la prima che per introdursi una minore Veneratione, s'abbassasse l'Ostensorio a ricevere quest'atto permesso verso tutti i Vasi delle reliquie dei Santi, togliendosi così la differenza che si deve avere

tra i vasi delle reliquie de'Santi et il nostro Ostensorio d'astenersi per Umiltà da tale atto verso il SS. Miracolo, l'altra, che il magistrato venisse in chiesa nostra non per proteggere la maggiore Veneratione, ma per pretendere di diminuirla.

E se bene è ancora vero, come dicono pure i medesimi, che la Chiesa anticamente permetteva, non solo il baciare il SS. Sacramento; ma riceverlo nelle proprie mani, e portarlo a casa; con tutto ciò non segue che si deva ora dare a baciare l'Ostensorio quando vi è il SS. Miracolo, anzi segue, che essendo stato proibito quell'uso, per impedire l'indecenze, che ne succedevano, così non si possa ora lasciare principiar con uso del baciare il detto Cristallo, per l'indecenze, che ne potessero procedere; mentre dandosi a baciare al Magistrato, si haverebbe a dare ad ogn'uno con gran diminutione della Veneratione, e con incontrare evidenti pericoli, che in tali occasioni per la calca del popolo pericolare l'Ostensorio potesse una volta cadere dalle mani del Sacerdote, e rompendosi andare in terra il SS. Miracolo.

Per questo, et altre ragioni, che dalla prudenza, e devotione saranno dettate alle SS. VV. crediamo d'avere a sentire, come le SS. VV. non habbino tale pretensione. E quando pure volessero haverla, si contentino dirne i motivi, che noi ancorchè habbiamo l'assoluto dominio della nostra Chiesa, e del SS. Miracolo, nè possiamo essere astrette dal Magistrato a non seguitare la nostra propria volontà di volere la maggiore Veneratione senza che egli precedentemente faccia un formale giudizio nella Corte Archiepiscopale, o nella sacra congregatione de riti, nel quale non solamente provi essere più giusta, e pia la sua che la nostra intentione e causa; ma ancora giustifichi d'havere dominio nella nostra Chiesa tanto sopra del SS. Miracolo quanto so-

pra il modo, di venerarlo, e di potere però in questo astringer ed eseguir la sua volontà.

Ad ogni modo noi ricevendo i loro motivi considereremo, se siano tali da farci condiscendere volontariamente alla loro pretensione. Aspettiamo perciò la risposta in lettera, sì perchè in voce facilmente possono reciprocamente prendersi equivoci; sì ancora per dare minore incomodo a superiori, e Protettori del medesimo. Et intanto restando tutte devotissime alle SS. VV. preghiamo Iddio a concederli la retributione a proportione di quelli atti che le faranno al SS. Miracolo.

Archivio del Monastero libro 144.

III. *Deliberazione e Decreto del Magistrato del Proconsolo.*

A dì 4 *Giugno* 1668.

* Li molto Illustri Signori Proconsolo e Consoli ec.

Essendo stato rappresentato la mattina del 3 stante, in tempo che era il magistrato nostro alla residenza in S. Ambrogio per intervenire et assistere alla solita festa del SS. Miracolo, e del Molto Rev. Messer Priore di detto luogo, a Mess. G. Battista Tozzi nostro Provveditore, e di presente ancor Proconsolo, come il Rev. Sig. Canonico Gherardo Gherardi Procuratore delle Revde Madri di detto luogo, haveva qualche renitenza in permettere al Magistrato nostro il bacio della Reliquia del SS. Miracolo, non ostante che per dua serie di anni, si fusse sempre fatto tal atto di venerazione, con apportare più ragioni, e fra l'altre che quella non fusse reliquia, ma Santissimo, che perciò non si potesse dare ad esso il culto del bacio, e da detto sig.

Priore fu presentata a detto Mess. Giov. Battista Tozzi per fondamento, come asserì, delle ragioni di detto Sig. Governatore, una lettera responsiva di Mons. Arcivescovo Nerli diretta a detto Sig. Gherardi, quale da esso vista, e letta, e parendoli che più tosto dalla medesima si potesse sostenere la continuazione di detto Culto, fatta come sopra per tant'anni dal Magistrato nostro, participò il tutto al suo Magistrato, et ad altri offiziali assistenti, e finalmente, fatto su di ciò lungo e maturo discorso, fu così all'improvviso il Magigistrato nostro di parere, dover continuare nel possesso antichissimo di dar detto Culto a detta reliquia, altrimenti che innovando Sig. Governatore, havrebbe innovato anco il Magistrato; e del tutto darne parte a detto Sig. Priore, e si continuò in detta mattina a darsi dal magistrato nostro il solito Culto del bacio a detta reliquia, e fatta dipoi matura riflessione intorno a quanto di sopra si è detto, e considerata detta lettera responsiva per provvedere ad un altro anno, acciò non naschino tumulti e seguitare con la solita et antica veneratione ad honorare detta santa reliquia e veduto quanto fu da vedere e considerare.

Deliberarono e deliberando decretorno, dovere questo Magistrato continuare nell'antichissimo possesso di dare il Culto del bacio a detta reliquia nella mattina che si celebra detta festa del SS. Miracolo secondo il solito ordinando all'Eccellentissimo Sig. Altoviti lor Collega il darsi del tutto parte a detto Sig. Governatore e bisognando a Mons. Vicario Bardi et altri superiori ecclesiastici, e registrarsi poi detto decreto e detta lettera responsiva di detto Monsignore Illustrissimo Arcivescovo summentovato (1).

Stante le difficoltà date al Magistrato del Proconsolo del Rev. Sig. Can. Gherardo Gherardi Governatore,

(1) Segue la lettera dell'Arcivescovo Nerli riportata al Docum. 38.

e altri ministri delle Revde. Monache di S. Ambrogio per conto di ammettere il medesimo Magistrato et altri di detto Collegio al bacio del SS. Miracolo i due anni prossimi passati nella mattina che detto Miracolo si conducesse a processione, conforme è stato solito per l'addietro, per evitare li scandali et inconvenienti che in futuro potrebbero seguire e che si è corso risico che seguissero in questi due anni anzi che assolutamente seguivono se non li davano a baciare detto Miracolo.

Il medesimo Magistrato ordinò all'Eccmo sig. Simone Altoviti avvocato del Collegio de'Nobili la mattina de' 3 giugno 1668, lor collega per conto de'Consoli che rappresentasse al Sig. Governatore delle dette Reverende Monache che l' intenzione del Magistrato era di continuare tal possesso di esser ammesso con gli altri al detto bacio, e quando il Governatore e Ministri per i tempi avvenire intendessero darli difficultà, che questa prima volesse haverne ricorso a' superiori, acciocchè le sue ragioni fusser discusse prima che si havesse a venire a nuovi cimenti, nell'anno futuro, havendo mira particolare che le funzioni sacre, si faccino senza disturbi e con quella quiete e devozione che conviene, e dall'altro canto mantenersi li suoi privilegi, e prerogative, onde essendo stato eseguito dal medesimo Eccellentissimo Sig. Simone Altoviti quanto li era stato imposto, doppo matura riflessione fatta dal medesimo Sig. Can. e Governatore, per lo spazio di due mesi, ne ricevè la risposta il termine della quale in sostanza è.

Che egli intanto havea motivo di non dare a babaciare il SS. Miracolo in quanto che essendo consueto prestarle nell'altre cerimonie la medesima venerazione e culto divino, che al SS. Sacramento, li pareva non convenirsi ammettere al bacio alcuno di quelli, si come non si ammette al SS. Sacramento tuttavia che per la quiete universale e perchè è stato praticato così da

altri disse che mentre il Magistrato persisteva in detta pretensione che sarebbe stato per l'avvenire ammesso al bacio con offerirli il detto Miracolo nell'Ostensorio rimettendo però alla pietà di ciascuno del Magistrato sempre maggior humiltà e veneratione in luogo di baciare il cristallo avanti il Miracolo, volesse piuttosto baciare il piede dell'Ostensorio o ver accostarsi al Sacerdote, farli una profonda genuflessione, e questi modi secondo il suo parere più proporzionati a tanto Miracolo, più per consiglio spirituale, che per obbligarli proponeva, e a metterli in esecuzione con puro zelo di maggior pietà e reverenza li esortava.

Libro di Doti n. 36. - *Vecchio* 20,
Arch. del Proconsolo. Supplemento.

IV. *Lettera che le Monache scrissero al Signor Frescobaldi.*

Signor Frescobaldi,

* Penso che V. S. averà in mente, che la Domenica fra l'ottava del Corpus Domini si celebra nella nostra Chiesa la Festa del SS. Miracolo dove interviene il Magistrato del Proconsolo e Notai, da' quali si dice farsi detta festa, come per loro antico obligo, se bene come V. S. sà, in oggi sia la minor parte della spesa che fa il nostro monastero in detta Festa. - Adunato in tal mattina il detto Magistrato in nostra Chiesa, per assistere alla Messa, et accompagnare il SS. in Processione, usano detti Notaii prima che si mova detta Processione di entrare nella Cappella ciascheduno di loro a due per volta, per adorare e vedere da vicino detto SS. Miracolo, quale per tal funzione è tenuto in mano dal nostro sagrestano nel suo Ostensorio d'argento nel quale si porta in processione. Qual loro de-

vozione o cirimonia è corsa in un abuso, che da noi fin d'ora non si è saputo, essendo come V. S. sà, la Cappella sotto il nostro Coro, sì che a vista delle Monache non può osservarsi, e dicono sia da 7 anni in circa, quando era sagrestano il Nuti b. m., persona come ella sà di poca intelligenza, che operando alla buona guidava le sue azioni più a caso che con le debite considerazioni, come in questo fatto; mentre in questa adorazione si dice che il Proconsolo, stimando, come si può credere, atto di maggior devozione si avanzò di baciare il Cristallo dove sta e si vede detto SS. Miracolo, il che fu imitato da alcuni altri de' medesimi Notaii, a segno che dall'uno all'altro anno avevano introdotto tutti i Notaii di baciarlo, cosa che è stata notata et avvertita per mal fatta e contraria alla veneratione che se li deve, et per altro si prattica; et il nostro Priore il primo Anno che entrò alla carica prevenne in questo avviso, et egli medesimo di nostro ordine per la prima sua festa fece di sua mano la funzione, e non permise che i Notaii, baciassero altrimenti il SS. et il medesimo operò la festa del secondo anno, ancor che con qualche risentimento de' Notaii che in questa ultima festa del Giugno passato che sarà il terzo anno, se ne sono più vivamente risentiti, e nell'atto medesimo che detto Sig. Priore stava all'Altare con l' Ostensorio in mano per detta adorazione, il Provveditore de'Notaii mentre gli altri avevono cominciato l'adorazione, e vedendo che al solito teneva l'Ostensorio in forma decente, che non dava lor comodo di baciarlo, volto al Sig. Priore di lontano, benchè nella medesima Cappella disse con voce alta ed imperio *Abbassatelo* et il Sig. Priore rispose: *Deve star così ;* nè quivi passò di più seguendo tutti con quiete l'adorazione senza baciarlo, nè da noi si pensava di farne altro motivo di risentimento ancorchè il termine del Provveditore verso il Sig. Priore si considerasse per trop-

po ardente, ma per supire (*sic*) con più flemma, tanto più che in altri dei medesimi Notaii si sapeva che il fatto in genere suo si rendeva capace per correggibile, e che più tosto era senso particolare di quello che s' ingeriva a formarne et imprimerne negli altri punto di pretensione, come apertamente si scorse, quando alcuni giorni dopo detta festa il detto Priore andò da detto Provveditore per un resto di paga per detta festa, che da lui fu rimproverato con termini e parole di poco rispetto di volere egli negare al Magistrato il baciare il SS. e che per ciò egli ancora non voleva altrimenti pagare il denaro, nè più da qui avanti fare la festa, et in sostanza ànno preso per punto di loro jus il mantenersi in questo atto di baciare il SS. asserendo che ne sono in possesso. Il nostro Sig. Governatore bramando di capacitare con pace questa loro durezza à volsuto conferire a' Sigg. Operai del monastero, e pregato che voglino interporsi a capacitare detti Notaii amorevolmente del fatto che non era per volersi opporre a cosa di loro onorevolezza, ma per debito verso i Riti della Chiesa ad onore del SS. Miracolo, al quale tanto più stante la confermazione di Mons. Arcivescovo, che se li conservano il Culto che si dà al SS. Sacramento come era già in pratica di tanti anni non si deve permettere ma correggere quello atto loro non per uso, ma per ignorante abuso trascorso. Si sono impiegati detti Sigg. Operai con diversi mezzi, e trattati, e principalmente il Sig. Senatore Ascanio Saminiati, Sig. Marcantonio da Fortuna; et il medesimo Sig. Governatore, e ciascheduno di essi ànno parlato a diversi di detti Notaii al presente Offiziali nel Magistrato e se bene detti Notaii non sanno negare alle ragioni e dottrine addotte, in conclusione si ritirano con quella apprensione di perdere come jus acquistato per possesso, al quale non conviene che cedino, sì che non si crede di poterne cavare da questi trattati,

che si pieghino. E detti Sigg. Operai con il Sig. Governatore risolvono, che passato questo Marzo che se ne attende risposta da detti Notaii a' Sigg. Operai, mentre non credino, che la madre Abbadessa ne dia parte a Mons. Arcivescovo, acciò interponga la sua autorità per corregger tal abuso, per osservanze del Culto nel quale si tiene nel resto già dal medesimo Monsignore confermato.

Arch. del Monastero. 144.

V. *Risposta del Signor Frescobaldi al Signor Corsi.*

Illmo Signore mio Colmo,

* Le Dottrine che V. S. mi à inviate tanto speciali rendon superflua ogni altra diligenza. Tuttavia pe servirla n'ò parlato con uno de' primi Teologi, e sentito parerli che il permettere di baciare l'Ostensorio del SS. Miracolo sia un diminuirli la venerazione. Volevo veramente sentir uno de maestri delle Cirimonie della Cappella Pontificia, ma questi son tutti in Conclave, e sin a che non escon è impossibile il trattarne con loro, e doppo che sia creato il Papa ne primi Mesi rimane il principale tanto occupato che non se ne può aver sodisfazione fuori delle sue occupazioni necessarie. E in questo fatto è ancora superfluo parlare e sentire i pareri in genere perchè le circonstanze di esso devon essere grandemente considerate costì da V. S. e dalle Monache, poichè la pretensione di possesso e di obbligo, gli atti tentati così imperiosamente d'assoluto dominio nel comandare in Chiesa al Sig. Priore, i termini usati poi altrove con detto Sig. Priore, e la retenzione della limosina per forzar le Monache a cedere il possesso o dominio sono circonstanze sì gravi che non permetterebbero il seguitar le dottrine se vi fussero

contrarie, e molto meno permettono il prendersi arbitrio contro di esse Dottrine contro la lettera del detto Cardinale Arcivescovo, contro le giustificazioni con le quali si può provare, che fuori del tempo del penultimo sagrestano, non sia seguita la novità, e contro lo stile già per tre anni ultimi nel tempo dell'antecessore di V. S. quali fanno l'ultimo stato, e possesso manutenibile quando i pretensori volessero ricorrere a Monsignore Vicario, al Sig. Cardinale Areivescovo, o vero alla Congregazione de' Riti, o in prima instanza o per appellazioni, sì come l'altre ragioni fanno sperare una resoluzione favorevole nel merito stesso.

Mi perdoni se ho differito a risponderle e si ricordi come la prego dell'onore de suoi comandi mentre facendoli reverenza mi rassegno al solito.

Roma li 22 Marzo 1670.

Suo Servo Devmo et obbligmo
NICCOLÒ DE' FRESCOBALDI.

Poscritto che si trova dietro la presente lettera nel suo originale.

Se i Signori son tanto facili a condescendere, e per isfuggire brighe prendono la risoluzione più facile conviene far a loro apprendere la più facile essere quella che V. S. domanda con dirli che le Monache vogliono, quando i pretensori ricorressero, far instanza che si veda il caso formiter, e che se ne faccia Decreto, e voghon ancora ricorrere alla Congregazione de'Riti quando occorresse, e credere fusse bene dar parole alli pretensori sin all'ultime ore avanti la funzione acciò non ancora abbian tempo di far instanze costì, e dirli che le Monache son padrone della chiesa e della Reliquia, e vogliono ordinare solamente gli

Atti di venerazione, che le Rubriche e Dottrine ordinanano, e quelli che da loro padrone si conoscono per atti da accrescere la Venerazione.

Libro 144.

VI. *Dichiarazione del partito preso dal Collegio e Magistrato nel* 1670.

A dì 7 Giugno 1670

* Il Reverendissimo Sig. Canonico Corso Corsi Governatore delle Revde Monache e Monastero di S. Ambrogio di Firenze, benchè havesse risoluto in contrario non di meno d'ordine espresso havuto in voce sotto dì 6 Giugno 1670 dall'Illmo et Revmo Mons. Vincenzo de'Bardi Vicario Generale dell'Eminentissimo et Reverendissimo Sig. Cardinale Nerli Arcivescovo di Firenze, di sfuggire ogni inconveniente o scandalo concorda con li molto Illustri et Eccellentissimi Sig. Proconsolo e Consoli del Collegio de'Giudici e Notai, della Città di Firenze, che il Sig. Proconsolo con i Consoli di detto Magistrato solamente e non altri baceranno il Cristallo dell'Ostensorio, dove si conserva il SS. Miracolo in detta Chiesa di S. Ambrogio la Domenica infra ottava del Corpus Domini che è solito portarsi solennemente a Processione con dichiarazione espressa che non intende fare innovazione alcuna con la presente scrittura, nè che si acquisti possesso ad alcuna delle parti nè meno s'intenda fare stato alcuno a favore delle medesime con la pretensione che hanno detti sighori Proconsolo e Consoli dell'averli permesso di baciare il Cristallo dove sta collocato detto Santo Miracolo, e tutto per questa volta solamente riservandosi ciascuna delle medesime parti a farlo dichiarare acciò in avvenire non ci abbi a nascere più dificultà alcuna

tra dette Revde Monache e Sig. Proconsolo e Consoli sopradetti: e la presente sarà firmata da ambe le parti.

Io Vincenzo Vesani Provveditore sostituto di detto Collegio in virtù del partito fatto questo dì suddetto da detto Collegio e Magistrato acconsentendo a quanto sopra et in fede ho scritto di mia propria mano questo dì suddetto.

VII. *Accordo fatto dal Signor Corsi Governatore delle Monache con il Magistrato dei Notaii.*

A dì 30 Maggio 1671 in Firenze.

Le molto Revde madri Badessa, e Monache del Venerabile Monastero di S. Ambrogio di Firenze, et i molto Illustri Signori Proconsoli e Consoli dell'Arte dei Giudici, e Notaii della Città predetta convengono, e sono contenti.

Che il Cristallo dell'Ostensorio in cui si conserva il SS. Miracolo non possa baciarsi se non dai predetti Signori Proconsolo e Consoli, dal Sig. Prior del Collegio, da i due Signori Avvocati de'Poveri, da i sei Signori Conservatori, da i Signori del Consiglio del XII, da gl'otto Signori Esaminatori e dal Signor Provveditore, Camarlingo, Cancelliere e sotto Cancelliere.

Che il tempo, nel quale si ha a fare tale funzione sia et esser deva dopo che sarà cantata la Messa Grande, quando il Revmo Sig. Governatore del Monastero, o suo sostituto va alla Cappella del SS. Miracolo per portarlo a Processione. Con espressa dichiarazione per parte di detti Signori Proconsolo e Consoli che così osserveranno tutti quelli, che sono dell'Arte de'Giudici, e Notai, e per parte delle Revde Madri i Signori Governatori, che saranno di tempo in tempo, et ogni altra persona che nel giorno della festa harà cura di porgere il Cristallo dell'Ostensorio all'effetto predetto.

E così stabiliscono, e vogliono non solo per causa di transazione, ma ancora in ogni altro miglior modo e con tutte le clausole solite, opportune, e necessarie in simili contratti.

Riservando tutte le primiere ragioni alla parte, che osserverà quanto sopra contro l'inosservante, in maniera però che la generalità non deroghi mai alla specialità et all' incontro.

Io Corso Corsi Can. Fiorentino come Governatore delle Revde Monache di S. Ambrogio di Firenze mi obblighi a quanto sopra et in fede ho scritto mano propria questo dì predetto et anno.

Io P. Carlo Cianfogni Priore e Provveditore del Ven. Monastero, e Monache di S. Ambrogio di Firenze come per mandato rogito Ser Bernardo Verdi sotto dì 21 Maggio 1667 affermo e mi obbligo a quanto sopra si contiene, et in fede ho scritto di mano propria questo dì 31 Maggio 1671 in Firenze.

Io Simone Altoviti come uno de Consoli al presente, e deputato dal suddetto Magistrato per suo Decreto del dì 11 Maggio corrente per concludere e terminare il suddetto negozio, a nome del medesimo Magistrato, mi obbligo a quanto sopra si contiene et in fede ho scritto di mano propria questo dì et anno suddetto.

Arch. del Proconsolo V. 7. a pag. 39.
Arch. del Monastero lib. 144.

VIII. *Attestati dei Preti che vivevano prima del* 1660 *fino al* 1670.

A dì 3 Giugno 1670.

Fede per me Prete Guido Baldesi infrascritto come la verità è che dall'anno 1635 all' 1637 in circa che ero Cherico di Sagrestia nella Chiesa, e monastero

delle Molto RR. Monache di S. Ambrogio di Firenze non si dette a baciare nella detta Chiesa il vaso ove si conserva il SS. Miracolo, e non solo non si dava a baciare, ma non si lasciava entrar dentro nella Cappella se non per grazia acciò lo potessero vedere un poco più da vicino perchè detto Vaso sta Collocato in luogo alto.

In Fede della verità ho scritto la presente di propria mano.

Vincentius de Bardis ac Comitibus Vernis Vicarius Ecclesiae Metropolitanae florentinae Archidiaconus Protonotarius Apostolicus, et Abbas nec non Eminentissimi, et Reverendissimi D. D. Francisci de Nerlis, Dei miseratione Sanctae Romanae Ecclesiae Presbiteri Cardinalis, et Archiepiscopi florentini Vicarius, locum tenens, et officialis in spiritualibus et temporalibus Gratiis Universis, attestamur hodierna hac inita die coram nobis notarioque nostro Actuario infrascripto, personaliter et in eius propriam persònam comparuisse suprascriptum Admodum Reverendum P. Guidum q. Dominici de Baldesis Prioris Ven. Avellarum piae Domus S. Catharinae huius civitatis Florentiae, et mediante suo iuramento tacto pectore more sacerdotali praestito recognovisse suprascriptam attestationem sub suo nomine cantantem, et affirmasse contenta in ea vera fuisse et esse, illamque pro veritate fecisse et eius propria manu scripsisse.

In quorum. Datum Florentiae in Archiepiscopali Curia Die tertia Mensis Iunii 1670.

VINC. DE BARDIS *Vic. Gen. Flor.*

COSMUS VERGELLIUS Q. ANTONI.

not. pub. et de Curiae Archiep. Actuarius in Fid. sub.

A d.... Aprile 1670.

Noi Infrascritti per la pura e mera verità attestiamo, qualmente la verità è che dall' anno 1640 in quà che noi siamo stati al servizio delle RR. Monache di S. Ambrogio di Firenze mai per tempo alcuno habbiamo visto praticare, nè meno esser solito, che il Magistrato del Proconsolo di detta Città di Firenze baci il SS. Miracolo, posto in detto Convento, e in detta Chiesa, e nè meno habbiamo visto, che detto Signor Proconsolo e suo Magistrato habbia mai hauto per tutto il tempo che siamo, come sopra, stati al servizio di dette Monache tal pretensione di baciare, come sopra, il SS. Miracolo la mattina della Domenica infra Ottava del Corpus Domini, ove detto Magistrato interviene alla messa Solenne, e Processione, che si fa col SS. Miracolo, e questo lo sappiamo ciascuno di noi per esserci ogni anno che è solito farsi la suddetta Processione, ritrovati presenti a tal funzione in detto tempo, che siamo stati al servizio di dette Monache in detto luogo in fede di che.

A dì 3 Maggio d. anzi Giugno.

Io P. Leonardo di Bartolommeo Bacci confesso per la verità come dall'anno 1645 al 1649, che sono stato al servizio del suddetto Monastero, e Sagrestia di detta chiesa ho visto praticar e praticato quanto in suddetta fede si contiene e però con mio giuramento affermo et attesto, quanto in detta si contiene, et in fede mano propria ho scritto questo dì et anno suddetto in Firenze.

Vinc. de Bardis ec. (come sopra)

A dì 18 Aprile 1670

Io P. Ottaviano di Martino Martini confesso della verità come dall'anno 1642 fino all'anno 1649 che sono stato alla servitù del Monastero e Sagrestia di detta Chiesa ho visto praticare e praticato quanto in questa fede si contiene e però con mio giuramento affermo et attesto quanto in detta si contiene et in fede mano propria ho scritto questo suddetto in Firenze.

Io P. Francesco Paolini confesso per la verità, come dall'anno 1649 fino all'anno 1654; che sono stato al servizio del suddetto Monastero e Sagrestia di detta Chiesa ho visto praticare, e praticato quanto in questa fede si contiene, e però con mio giuramento affermo, et attesto quanto in detta si contiene, et in fede mano propria ho scritto questo dì et anno suddetto in Firenze.

Io P. Simon Francesco Lupi confesso per la verità come dall'anno 1655 fino all'anno 1666 che sono stato al servizio del Monastero, e Monache di S. Ambrogio e Sagrestia di detta Chiesa che dall'anno 1657, che entrai a servire la Sagrestia di detta Chiesa fino all'anno 1660 veddi praticare, e praticarsi quanto nella di là detta fede si contiene, e l'anno 1660 mi ricordo come il Sagrestano che era il R. Messer Giovanni Nuti per trascuraggine permesse, che il Sig. Proconsolo e suo Magistrato contro l'uso, e costume passato baciasse la Custodia, e Vaso di detto SS. Miracolo, onde di ciò ne avvisai il Sig. Priore che era il R. Sig. Zaffiro Zaffiri quale si alterò, e disse non doversi permettere tal cosa e però con mio giuramento affermo, et attesto quanto in detta si contiene, et in fede mano propria ho scritto questo dì, et anno di là detto.

Io P. Domenico Niccoli confesso per la verità come dall'anno 1657 fino all'anno 1660 che sono stato

al servizio del Monastero e Sagrestia della Venerabil Chiesa di S. Ambrogio ho visto praticare e praticato quanto in questa fede si contiene, e solo mi ricordo come l'ultimo anno, che fu l'anno 1660 il quale mi partii dalla servitù di detto Monastero e chiesa, che il Sagrestano quale era Messer Giovanni Nuti, per una certa trascuraggine lasciò, e permesse contro l'uso, e costume passato baciare il vaso, o Custodia di detto SS. Miracolo al detto Signor Proconsolo e suo Magistrato, e tra il detto Sagrestano et il R. Sig. Zaffiro Zaffiri Priore in quel tempo nacque qalche dissensione per aver permesso tal cosa, e però con giuramento affermo, e attesto quanto in detta si contiene, et in fede mano propia ho scritto questo dì, et Anno di là detto in Firenze.

VINCENTIUS DE BARDIS EC.

Tutto come sopra per esteso con la variazione dei nomi di questi ultimi.

Loco Sigilli.

Firma dell' Attuario.
Fogli staccati nel citato libro **144**.

CAPITOLO XIV.

Del Culto specifico che prestar si deve al SS. Miracolo.

SOMMARIO - Dottrina di S. Tommaso sulle prodigiose apparizioni nel Sacramento Eucaristico. - L'apparizione del SS. Miracolo appartiene al secondo modo dichiarato da S. Tommaso. - Tre requisiti che si riscontrano nel miracolo dichiarati dal Lambertini. - Tre specie di miracoli secondo S. Tommaso. - Il nostro SS. Miracolo si può appellare Miracolo e Segno Prodigioso. - Come fu in principio segno dimostrativo. ed ora segno rememorativo. - Il Culto fù in principio di Latria sommo ed assoluto, ed ora gli conviene quello di Latria relativo. - Pratica della Chiesa sul culto relativo.

Per determinare il Culto specifico che si deve al SS. Miracolo, bisogna esaminare in che propriamente

consista questa mirabile Apparizione di *Sangue vivo*, *Sangue rappreso*, convertito in *carne*. In questa ricerca ci è guida e lume il Dottor Angelico S. Tommaso il quale in astratto parlando delle prodigiose apparizioni nel Sacramento Eucaristico, così scrive:

« In due diverse maniere succedono le prodigiose « apparizioni nel Sacramento Eucaristico, allorchè in « esso sensibilmente ravvisasi Carne o Sangue, e talora « il Redentore in sembianza di fanciullo. Imperocchè al- « cune volte dipèndono da una mutazione, o impressione « maravigliosa, che si fa nella potenza visiva, modificata « in guisa tale, che le sembra di espressamente vedere « le specie di Carne, di Sangue, o d'un Fanciullo, senza « che niuna alterazione segua nel Sacramento; e questo « si crede accadere, quando uno lo vede sotto le spe- « cie di Carne o di Fanciullo, altri poi, come prima, « sotto le consuete sembianze di pane: oppure allor- « chè l' istessa persona or lo rassembra alla Carne vi- « sibile, e ad un pargoletto, ed ora il vede sotto le spe- « cie sacramentali. Nè questo può dirsi un inganno, « conforme avviene negl' incantesimi, perchè tali specie « per divina virtù si formano nei nostri organi per « figurarci e rappresentarci una qualche verità, vale « a dire la presenza vera e reale di Cristo nel Sa- « cramento dell'altare: in quella guisa appunto, che « il Redentore senza verun'ombra d' inganno si palesò « ai discepoli, che s' incamminavano ad Emaus. Ed in- « vero, scrive S. Agostino nelle questioni Evangeliche « che quando la finzione tende di sua natura a signi- « ficarci una verità, dessa non può chiamarsi bugia, « e menzogna, ma bensì una certa tal qual figura del- « la medesima: E siccome nella maniera suddetta nien- « te si varia il Sacramento, manifesta cosa è, che do- « po una tale apparizione non cessa d'esservi presente « l'Anima, il Corpo e la Divinità di Cristo nostro Si- « gnore.

« Alcune volte poi seguono simili portentose ap-
« parizioni non solo nella potenza visiva, ma real-
« mente, per mezzo di specie, di cui se ne vede una
« sensibile permanente esistenza; e questo invero par
« che succeda quando tali specie si vedono da tutti
« egualmente, e non per breve ora, ma per lungo spa-
« zio di tempo; e in tal caso alcuni son di parere,
« che quelle sieno le vere specie del Corpo di Cristo.
« Nè osta, dicon essi, che talvolta non si veda nelle
« medesime l' intera Umanità di lui, mà solamente una
« parte, come di Carne, e di Sangue, e ora ci venga
« rappresentato il Salvatore in aria giovanile, ora in
« sembianza puerile, perchè in potestà del corpo glo-
« rioso è il comparire all'occhio non glorificato, o tutto
« o parte, e tanto sotto l'effigie propria, che altrui ».

« Ma questo sembra un'assurdo, primieramente per-
« chè il Corpo di Cristo in ispecie propria non si può
« vedere, se non in quel solo luogo in cui resta defi-
« nitivamente contenuto, onde vedendosi e adorandosi
« in specie propria solamente in Cielo, non può in pro-
« pria specie vedersi anche nel Sacramento: seconda-
« riamente perchè il Corpo glorioso, che apparisce come
« vuole, dopo l'apparizione sparisce ogni volta che
« vuole, come si legge al capo ultimo in S. Luca, del
« Signore, che svanì dagli occhi dei suoi Discepoli. Tut-
« tociò poi, che sotto le specie di Carne (*e di sangue*)
« apparisce nel Sacramento, per molto tempo perse-
« vera, e di più si ha, che talvolta è stato rinchiuso
« e conservato nella sacra Pisside coll'autorità e con-
« siglio di molti Vescovi, il che sarebbe cosa nefanda
« a credersi di Cristo in specie propria. Onde si deve
« concludere che perseverando le dimensioni esistenti
« nel Sacramento avanti queste prodigiose apparizioni,
« segua una certa miracolosa mutazione intorno agli
« altri accidenti, cioè alla figura, al colore e cose si-
« mili, per lo che si ravvisa carne, sangue o sivvero

« un fanciullo, e come si è detto in principio, questo
« non è un' inganno, perchè segue tuttociò per dimo-
« strare una verità che è la presenza vera e reale di
« Gesù Cristo nel Sacramento: e così chiaro ad evi-
« denza resulta, che perseverando in esso le dimensio-
« ni del pane e del vino, che sono i fondamenti degli
« altri accidenti, resta ivi anche il vero Corpo di
« Cristo » (1).

Esaminando bene le citate parole, si ricava che la SS. Eucaristia essendo un mistero di Fede, questo mistero non venne a cessare, quando nel SS. Miracolo si vidde *sangue vivo, sangue rappreso e incarnato*; e che in questa prodigiosa apparizione, come in tutte le altre consimili, non viene prorogata la materia dell'Eucaristia ad altri segni sensibili, che del pane e del vino. Tale è la dottrina cattolica, e in ciò sta il dogma, come ben dichiara S. Tommaso, il quale esponendo due diversi modi di prodigiose apparizioni, ci induce a determinare il secondo, perchè stando al primo, la potenza visiva prodigiosamente modificata, non poteva lasciare le specie sensibili distinte dalla materia del Sacramento, e permanenti fino ai dì nostri: onde per questo appunto particolar carattere non lo diremo una immagine di sangue prodotta nel senso ottico, ma una reale sensibile apparizione in specie di cui son restati i vestigi tuttora visibili.

Ciò dichiarato, dobbiamo credere secondo la medesima dottrina dell'Angelico, che in questo miracolo potè perseverare la presenza vera e reale di Cristo fino a che vi rimasero nel calice i segni sensibili del vino consacrato, e che mancati questi, e non essendovi più la presenza reale di Cristo; ciò che vi rimase, e ancora sussiste di tali reliquie di carne o di sangue visibile, è oggetto ben degno di venerazione. Se adun-

(1) Vedi Appendice, Docum. 57.

que nel cristallino cilindro non vi sono che residui o reliquie di quelle specie sensibili che apparvero prodigiosamente nel calice di Uguccione, e che perciò argomentare si può non esservi più la presenza reale di Cristo, non segue che sia cessato di esistere il miracolo, ma anzi si conferma perenne per quello che si manifesta tuttora.

Dice il celebre Lambertini che chiamasi miracolo quello che supera ed eccede le forze della natura, o in quanto alla sostanza o natura del fatto, o in quanto al subietto in cui accade, o in quanto al modo con cui si produce: *quoad substantiam facti, quoad subiectum in quo fit, quoad modum faciendi.*

Esaminando questi tre requisiti nel nostro miracolo, vediamo che la facoltà naturale di produrre il sangue sensibile, venne superata non in quanto alla natura di esso, nè al soggetto, ma bensì nel modo, perchè fuori dell'uomo vivente non possiamo vedere il sangue in forma sensibile. S. Tommaso distingue le tre specie di miracoli dicendo: *supra naturam; contra naturam; praeter naturam:* che è quanto dire: al disopra della natura, come il resuscitare un morto, e son quelli di prima specie: contro natura, come render la vista ad un cieco nato, e son quelli di seconda specie: fuor di natura, come l guarire una malattia istantaneamente, e son quelli di terza specie. A quest'ultima classe assegnando il nostro miracolo, diremo ancora che era impossibile l' illusione avendo Dio concesso al Clero e al popolo fiorentino assistenza e discernimento sufficiente per non ingannarsi in un punto tanto rilevante; poichè era principalissimo impegno della Divina Provvidenza, non dar luogo ad un falso supposto nell'opinione di un popolo intero, acciocchè per i tempi che correvano calamitosi, per gli insorti errori dei nuovi Manichei, i nemici della Religione, scoperta l' impostura non si rinvigorissero, e con più

audacia non prendessero argomento d' insultare i misteri più tremendi di nostra Chiesa.

Detto come questa prodigiosa Apparizione di Sangue debba chiamarsi Miracolo, vediamo ora potersi anche appellare *Segno Prodigioso.* Il Segno si definisce: « Un Ente, d'onde si concepisce e raccoglie o la pre« senza, o la supervenienza, o la già passata esistenza « d'un'altro Ente » (1). È *dimostrativo* quando è inseparabile dalla cosa dimostrata; *rememorativo* quando è disgiunto dal suo significato, ma che necessariamente ci fa venire in cognizione di ciò a cui si riferisce. Stando alle circostanze precedenti il fatto narrate dagli storici, il SS. Miracolo fu un segno Dimostrativo per il necessario concorso attuale delle specie Sacramentali del vino, come potè rintracciare il Vescovo Ardingo dalla reminiscenza del Sacerdote Uguccione che asserì d'aver lasciato il giorno precedente una porzione di specie Sacramentali per dimenticanza. Ma anche impugnando tutto ciò, e non facendo conto della goccia causalmente lasciata, siccome le specie sacramentali non sono un determinato assoluto e necessario per indurre il Miracolo, e questo pure seguì, si dirà Segno rememorativo, che denotò tanto la presenza di Cristo nelle state già ivi specie Sacramentali rispetto al Sacrifizio già celebrato il giorno innanzi, o la supervenienza di esso nel sacrifizio da rinnovarsi il dì della sua mirabile comparsa.

Ora nasce opportunamente la risoluzione della disputa che si agita sul culto specifico da prestarsi a questo SS. Miracolo e segno prodigioso. Alcuni hanno creduto doversi il Culto di latria sommo, come a vero sangue di Cristo, o almeno nel supposto che coesistano con esso le specie sacramentali. Altri pensarono non doversi più dare il culto proprio del SS. Sacramento,

(1) Volfio, Ontologia de Caisis Cap. 3, *de signo.*

ma inferiore stante le mutazioni che si potevano presumere nelle specie miracolose per la lunghezza del tempo.

Nell'opinione dei primi, la causa è finita avendo determinato con la dottrina di S. Tommaso in che consiste questa prodigiosa Apparizione; che se sempre si è dato il Culto pubblico come al SS. Sacramento, questo potè essere in principio culto di latria sommo ed assoluto, per la presenza reale di Cristo, inquanto che i contemporanei lo ravvisarono *sangue vivo.* Ora continua è vero il culto con il medesimo rito, ma deesi osservare che il Culto esterno non è la pietra di paragone del Culto interno, inquanto che vien distinto in assoluto e in relativo quel culto che esternamente ha le medesime identifiche solennità, e perciò in risposta all'opinione dei secondi, come è stato detto al cap. 10. ha ben definita la disputa nel 1669 l'Arcivescovo Nerli scrivendo al sig. Gherardi Governatore delle Monache, « che non si dovesse ammettere alterazione alcuna nelle cerimonie e Venerazioni finora praticate. » Fu ancora nel 1671, come si disse, corretto l'abuso di portare dopo la Processione, questo SS. Miracolo nel Pulpito durante la Predica, e di lì dare la benedizione al popolo; e la grande Controversia insorta nel 1679 fra le Monache e il Magistro del Proconsolo, chiaro dimostra come da ambe le parti si gareggiasse per la maggiore venerazione che si deve a questo miracolo, quantunque il Magistrato predetto la pretendesse a suo modo; come giudicar può il lettore leggendo tutto il precedente Capitolo XIII.

Si conferma ancora il fin quì detto con altro fatto del 1782, ed è che visitando l'Arcivescovo Martini la chiesa di S. Ambrogio, esaminando le sacre vestigia del SS. Miracolo, esclamò: *possiamo intonare il Pange lingua,* ed infatto intonatolo, fu cantato solennemente dalle Monache e dal popolo.

Come adunque si interpetri da taluni questo culto costantemente praticato, io non so, ma è tradizione che non pochi pensavano non essere impossibile alla Divina Onnipotenza che l'attuale presenza di Cristo resti prodigiosamente prorogata anche ai segni specifici del Sangue e della Carne sensibile. E molto più sarà invalsa tale opinione nel secolo decimo quarto, riscontrandosi negli allegati documenti l'espressione di Corpo di Cristo. A tutto questo risponda S. Tommaso, e quei Teologi che trattano la questione dell'immutabilità della materia e forma dei Sacramenti, e resti ferma la Dottrina che il Culto specifico da prestarsi a questo Miracolo per eccellenza chiamato Santissimo, è quello di latria *relativo,* conforme si pratica ai giorni nostri, quantunque in origine potesse considerarsi *assoluto,* non diversificando nel rito esteriore, come già abbiamo detto di sopra.

Ciò era necessario a dirsi, abbenchè dai contemporanei sia ora più nettamente decisa la questione senza ragionamento, fin dal tempo che il Priore Del-Vivo riunì al Santo Miracolo le particole incorrotte, trovate illese nell'incendio del 1595, come altrove abbiamo detto.

Per questa aggiunta, in sè lodevolissima, si è creduto poter continuare il Culto sempre prestato di latria assoluto, senza riflettere che si sarebbe potuto egualmente prestare anche senza le aggiunte particole, con la differenza però che si intendesse relativo a ciò che queste specie miracolose stanno a significare.

Per chiarezza maggiore di tutto ciò che precede, bisognerebbe oltre le ragioni di fatto, vedere se questo culto è conforme alla pratica della Chiesa universale, onde dire che non si ingannarono quelli che lo hanno sempre mantenuto in vigore, e gelosamente difeso. La cosa in sè è facile riflettendo che è stato sempre dato dalla Chiesa il Culto sommo di latria assoluto al solo Dio, formalmente distinto dal relativo.

Il culto relativo sì dà alla Croce, ove fu da Cristo consumata l'universal Redenzione, come pure agli strumenti della Passione che ebbero immediato contatto colla sua santissima Umanità. Questo culto è latreutico perchè si riferisce sempre a Dio, benchè vi sia differenza dai segni che lo dimostrano, e la stessa sua presenza che si adora unicamente nelle specie Sacramentali.

Tal culto è stato pure approvato dai Sommi Pontefici, non solo per gli istrumenti della Passione, ma ancora per le prodigiose apparizioni della Carne e Sangue di Cristo nel Sacramento Eucaristico; e oltre diversi Brevi, Giulio II decretò che si desse alla Sacra Sindone, esistente in Torino, bagnata del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, quell' istesso culto che si presta alla Croce; e Urbano IV ordinò che si propagasse l'anniversaria salennità del corpo di Cristo, mosso dal celebratissimo Miracolo seguito presso la città d'Orvieto; del qual Miracolo, oltre tante testimonianze, fa fede il preziosissimo Corporale che ogn'anno si porta a processione coll' istesso rito che si usa in quella del SS. Sacramento (1).

Si conclude pertanto che, siccome l' immagine e il Prototipo sono una stessa cosa, non per natura, ma per relazione, non univocamente, ma analogicamente come rilevasi dalla comunion dei nomi, mentre tanto Cristo che l' immagine di lui si chiama Signor della

(1) In Balsena, luogo poco distante da Orvieto, accadde che un certo Sacerdote dubitando, dopo aver consacrato il pane e il vino, della transustanziazione nel Corpo e Sangue di Gesù Cristo, vidèsi all' improvviso scaturire dall'Ostia il Sangue, che macchiò tutto il Corporale; o, come altri raccontano, avendo per negligenza lasciato cadere nel Corporale una goccia di Sangue, ed avendo procurato di coprire il suo mancamento facendo molte pieghe sopra la parte del Corporale, in cui il Sangue era caduto, ritrovossi, che il Sangue era passato per tutte le pieghe avendo in ciascheduna lasciata una rossa macchia in forma di Ostia. - LAMBERTINI, *sopra le feste ec.*

Gloria, Salvatore, Redentore, Figlio di Dio, ec; ed essendo che l' immagine e l'originale per la convenienza dei nomi debbono pur convenire nell'onore, talmente che l' istesso culto si presti all' immagine e al Segno, che all'originale e alla cosa significata, sebbene per una causa diversa; così pure per un' identità di ragione, al nostro SS. Miracolo come segno; o sia immagine del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo nostro Signore, si deve il sommo onore di Latrìa.

FINE DELLA STORIA.

APPENDICE PRIMA

DOCUMENTI

APPENDICE DEI DOCUMENTI

DOCUM. I. *Lectiones desumptae ad verbum ex Breviario antiquo manuscripto RR. Monalium S. Ambrosij de Florentia in Officio Sanctissimi Miraculi Corporis Christi.*

Sanctissimi Corporis Christi Miraculum, cuius hodie solemnia celebramus, Florentia in Sancti Ambrosii Templo hoc pacto accidisse libellus in eadem Ecclesia positus declarat. Siquidem Praesbiter quidam Uguccio nomine, non minus aetate, quam morum honestate insignis, annua Beati Florentii redeunte die Missam celebraturus sacrum ad altare accessit. Qua diligentissime, ac devotissime usque ad sacri Corporis susceptionem producta, iam Eucharistia sumpta, Sanctoque Sanguine accepto, pars inhaesit Calici Sanguinis praefati. Quod videns Sacerdos distulit reassumere illam, quoad vinum iuxta morem secundo infunderet. Volens ergo vino infuso illam assumere, intendens in Calicem, vidit illam in Sanguinem verum conversam super vinum mirabiliter enatare, ac si indignum duceret materiali vino misceri. Cumque in illa diligentius iterum atque iterum ad miratione pariter et horrore prospiceret, subito in tres partes ipso vidente divisa est, binaque huiusmodi mutatione perfecta in pristinam unitatem revertitur. Quare Sacerdos nimio timore, ac tremore correptus, ac lacrymarum ubertate perfusus, quasi in bivio staret, quid faceret ignorabat. Unde factum est, ut eius lacrymis, ac tremore multis adstantibus innotesceret gestae rei effectus. Sanctimoniales quoque, quarum Monasterium esse unitum constat

Sacerdotis insolita tardatione perspecta, non parva admiratione tenebantur. Ut autem res ipsa cognita est venerabilis Abbatissae opere, atque suasu vinum cum sanguinis, quae remanserat, parte, in vase quo S. Oleum asservari consueverat, positum est, quoad res gesta Episcopo narraretur. Finitis itaque Missarum solemniis dubitavit Sacerdos rem a se gestam Episcopo nuntiare, sicque duos dies in ea deliberatione assumpsit. Tandem melior pervicit sententia, decrevitque Episcopo cuncta per ordinem narrare, ut ex hoc quique cautiores evaderent, et Dei opera clara visione paterent. Pergens igitur Sacerdos ad Episcopum, cui nomen erat Ardingus, eius genibus obvolutus cum lacrymis, et timore cuncta per ordinem enarravit. Quibus auditis Antistes haud secus quam par erat miratus, Clerum statuit advocare, eos primum adhortaturus, ut in tanti Sacramenti celebratione solertiores existerent. Inde vero pro re imminenti quid factum opus esset, eorum consilia rogaturus. Frequentes quique adveniunt, et causa suae vocationis accepta enixe Episcopum rogare caeperunt, ut ad se dictum vas afferri mandaret. Quare dirigitur Antistitis Cappellanus cum Cleri parte ad prefatam Ecclesiam petiitque Episcopo perferri Miraculum. Annuerunt devotis precibus Sanctimoniales faeminae, permiseruntque perferri. Quo accepto Cappellanus nimio rosarum odore perfusus, intro prospiciens vidit praefatam sanguinis partem iam in carnem fuisse mutatam. Vinum vero, quod iuxta omninm relatum Episcopo rubeum fuerat, in aquae colorem concessit, quae illum rosarum odorem longe diffundebat. Qua ex re omnes mirati eo, quo venerant, comitatu ad Episcopum pervenerunt. Qui cum omnia cognovisset, intro et ipse aspiciens vidit carnem solum in vase existere, nullamque vasis partem attingere, sed semetipsam in aere mirabiliter substinere. Ut intellexerunt, inter eundem aquam fuisse miro ordine siccatam, odore ibidem nihil minus maxime remanente. Haec autem omnia tertia die a sui mutatione confecta sunt. Omnibus itaque ingenti admiratione perfusis, et Dei mirabilia in Sacramento venerantibus, et tandem ornata, et gravi Antistitis monitione perfecta, cunctis ad propria remeantibus remansit apud Epi-

scopum vas praefatum. Quod licet Sanctimoniales aegro animo perferrent, quia se intelligebant tanto Thesauro esse privatas, tamen consilio venerabilis Abbatissae, cui nomen Theda fuit distulerunt repetitionem eius quoad B. Ambrosii Festum appropinquaret. Quod tempus ut venit optimum virum ad Episcopum saepenumero direxere, Sacramentum sibi a Domino collatum magnopere postulantes. Episcopus autem rem deducebat in longum. Neque vero Deo dicatas Virgines latuit Antistitis intentio, et ideo Fratres Minores advocantes suppliciter illos oraverunt, ut causam suam suscipere dignarentur. Qui benigne rem suscipientes ad Episcopum convenerunt humiliter iura earum, ac suppliciter flagitantes. Quorum adventu licet Episcopus fuerit indignatus, tamen restitui quod petebant mandavit. Quod illi cum gaudio suscipientes miro cum Processionis apparatu, et Populi totius frequentia ad propriam Ecclesiam S. Ambrosii portaverunt, ibique debita solemnitate peracta, gratiisque fratribus et populo persolutis omnes abiere. Nocte vero sequenti, dormiente Antistite, vox ei insonuit, dicens « nudum me recepisti, caeterum nequaquam nudum me remittere certe debueras ». Ad quam vocem expergefactus Praesul, quaenam vox illa fuisset, neque enim ex vocis articulo cognoscere illam potuerat. Sic igitur illo dubitante, iterum, atque tertio, vox eadem illum exterruit. Quare illico cunctis, qui in domo erant, vocatis visionem exposuit, Cappellano suo praecipiens, ut vas ornatum fieri procuraret, ut in eo locaretur venerandum Miraculum Quod non multo post factum constat, et magnificis indulgentiarum muneribus *ab Episcopo* decoratum. Nec multo intercedente tempore puellulae Ildebrandeschae nomine visio talis monstrata fertur. Videbatur puellulae in somnis Sanctam Domini Genitricem ad se venire, illique imperare, ut ad Margaritam pergeret quae Sacrarum rerum servatrix erat, taliaque perferret « apud tuam Ecclesiam peperi nec domum invenio, in qua declinare possim ». Quod cum illa facere videretur, ab illa suscipiebat novum quoddam, ac decorum vas Matri Domini perferendum. Cum ergo omnia facto mane narrasset, intellexernnt omnes locum, in quo servaretur, esse faciendum, quo magnifice perfecto Epi-

scopum advocantes in eo Tabernacolo collocatur in quo mira operari noscuntur opera Salvatoris ad laudem, et gloriam Nominis sui, cui est honor, et gloria in Saecula saeculorum. Amen.

Docum. II. *D'uno grande miracolo ch' avvenne a Santo Ambrogio in Firenze del corpo di Cristo.* (Testo di Giovanni Villani, Lib. 6, Cap. 7).

Nel detto anno 1229 il dì di san Firenze dì 30 di dicembre uno prete della chiesa di santo Ambrogio di Firenze ch'avea nome prete Uguccione, avendo detta la messa e celebrato il sacrificio, e per vecchiezza non asciugò bene il calice per la qual cosa il dì appresso prendendo il detto calice, trovovvi dentro vivo sangue appreso e incarnato, e ciò fu manifestato a tutte le donne di quello munistero, e a tutti i vicini che vi furono presenti e al Vescovo, e a tutto il chiericato, e poi si palesò a tutti i Fiorentini, i quali vi trassono a vedere con grande dovozione, e trassesi il detto sangue del calice, e misesi in una ampolla di cristallo, e ancora si mostra al popolo con grande riverenza.

Docum. III. *Testo di Clemente Mazza nella vita di S. Zanobi.*

Nel 1230 fu assunto Ardingo da Pavìa canonico di Firenze il quale resse il vescovado anni 30. Nel primo anno di costui cioè a'dì 30 di Dicembre nel 1230, il dì della festa di S. Firenze confessore, che fu in quell' anno in venerdì occorse il degno Miracolo del Corpo di Cristo nella Chiesa di S. Ambrogio di Firenze per le mani di quello antico prete Uguccione, e al tempo della badessa Teda che in quel tempo le monache di S. Ambrogio si chiamavano le poverine, e la chiesa era piccolissima. Dipoi per la divozione di tanto miracolo fu accresciuta la chiesa, e la dota da fedeli cristiani, e meritamente ancora per la onestà delle vergini del prefato monistero per infino al presente giorno a durare perchè hanno buono reggimento.

Docum. IV. *Testo di Scipione Ammirato.*

Queste cose accaddero quell'anno (1230) fuor della città, ma appunto nell'ultimo giorno dell'anno, per ciò che io non mi sono potuto contenere di non pigliare scrivendo l'anno secondo il costume universale della Chiesa Romana a kalen. di gennaio, accadde dentro la città intorno a fatti della religione cosa molto maravigliosa, conciosiacosachè havendo Uguccione sacerdote nella chiesa di Santo Ambrogio il giorno innanzi dopo haver consacrato il corpo di Cristo per vecchiezza non bene asciutto il calice, il dì appresso tornando al sacrifitio vi trovasse sangue vivo rappreso, e incarnato; come a tutte le monache del monastero fu manifestato. La qual cosa per Firenze sparsa, v'andò il primo dì dell'anno 1231 dì solennissimo per la circoncision del Signore il Vescovo della città, et trovate dopo molte sollecite inquisitioni la cosa esser vera, mise il sangue in una ampolla di cristallo, alla qual vedere non solo concorse il popolo per tutto quell'anno con grandissima riverenza, et divotione, ma la memoria, et venerazione di così gran miracolo dura infino a presenti giorni, et per huomini, et donne di approvata fede si conferma in diversi tempi, et a diversi casi per divina permissione molte meraviglie di quel sangue essersi vedute.

Storie Fiorentine.

Testo di Le Blanc.

Florentiae, ut refert sanctus Antoninus anno 1230 vini consecrati species in calice convertuntur in sanguinem, qui vitream in ampullam coniectus in carnem mutatur, quae adhuc visitur honoraturque: licet, ut ait Thomas Bozius, illius species sint obscuratae.

Tom. II, pag. 600, op. int. *Psalm Davidic. analysis* Thoma Le Blanc al Salmo 21, v. 28.

Testo di Rainaldo.

... Cum enim huius anni 1229 trigesimo die Decembris, sacerdos ecclesiae S. Ambrosii, nomine Uguccionius, peracto incruento Missae sacrificio calicem non bene detersisset, sive aetatis ingravescentis debilitate, sive incuria, dieque insequenti calicem cum manu cepisset, in illo splendidum ac o purpureum cruorem inspexit, eumque omnes monasterii illius Virgines Deo dicatae, quique interfuere, tum episcopus, omnisque clerus ingenti admiratione pietateque perfusis animis sunt contemplati: dein Florentinis qui certatim confluxere, videndus propositus est. E calice postmodum is sanquis, in crystallinam ampullam tranfusus etiam hodie cum ingenti pietatis sensu, ad spectandum proponitur.

Rainal. Tom. 13, ann. eccl. pag. 362.

Testo di Arcangelo Giani.

Erat enim Ardingus post susceptam Florentinae Ecclesiae curam adeo pietati, orationibus, Pastoralique officio addictus, ut divinas etiam frequenter revelationes suis in rebus agendis acciperet. Vix enim creatus Episcopus fuerat, cum sacratissimum illud admirandae Carnis Christi in Sacramento altaris Miraculum, quod paulo ante acciderat in Ecclesia S. Ambrosii, cognovisset, quod a Sorore Teida loci Abbatissa receptum, nec uti decebat honorifice eidem remissum, cum sequenti noctu perterritus, vocem ter audiret minitantem: O Episcope, o Episcope, nudum me recepisti, et nudum me remisisti; ea voce monitus, die sequenti preciosissimam Arculam ex ebore, et auro juxit confici, atque intus purpura, et bysso ornari, et in ea collocari mandavit Carnem illam Sacratissimae Eucharistiae, ibique honorifice asservari.

Tom. I Cent. 1. cap. 13 annali dei Servi di Maria di Arcang. Giani fiorentino, a pag. 31.

Testo del Buoninsegni.

Nel medesimo anno (1230) fu il miracolo del corpo di Cristo alla chiesa di santo Ambrogio, che il prete non havendo bene asciutto il calice alla messa, l'altro dì vi trovò sangue vivo, che ancora hoggi si mostra in una ampolla.

Historia fiorentina lib. 1. pag. 39.

Testo del Giamboni.

La Domenica fra l'ottava del Corpus Domini, festa principale alla Chiesa di S. Ambrogio, dove stà esposta alla pubblica adorazione la Reliquia delle Reliquie, cioè l'Augustissimo Miracolo del Sangue preziosissimo di N. Signore Gesù Christo sacramentato, covertito in viva, e vera Carne, che seguì in detta Chiesa l'Anno 1230, e la mattina dopo la Messa solenne si porta con gran pompa processionalmente per la Città accompagnato dal Magistrato de Signori Proconsolo, e Consoli del Collegio de' Giudici, e Notari, che portano a vicenda il Baldacchino, ed all'ore 20 v' è il discorso panegirico, e la sera dopo il Vespro si porta processionalmente per la piazza, e v' è Indulgenza concessa da Monsig. Goffredo Vescovo di Bettelemme, Legato della Sede Apostolica l'anno 1257.

(7 Dicembre). Festa princ. alla Chiesa Parrocchiale di S. Ambrogio Monastero di Monache dell'ordine di S. Benedetto, e vi stà esposto tutt' il giorno alla pubblica adorazione l'augustissimo Miracolo del Santissimo Sacramento che ivi si conserva, e la sera dopo il Vespro si porta a processione per la Piazza, e v' è Indulgenza concessa da Mons. Goffredo Vescovo di Bettelem Legato Apostolico nel 1257.

(30 Dicembre). Festa solennissima alla Chiesa di S. Ambrogio per l'Apparizione dell'augustissimo Miracolo del Santissimo Sacramento, che seguì in questo giorno in detta Chiesa l'anno 1230, e fu: che celebrando nella medesima Chiesa un buon Vecchio Sacerdote detto Uguccione, dopo aver preso il Corpo, e Sangue di Cristo vedde che una goccia del predetto Sangue era rimasta attaccata al Calice

onde differì a pigliarla alla seconda volta, quando secondo il costume vi si fa la purificazione: Ma (o cosa mirabile :) dopo aver messo il Vino nel Calice, vedde che quella goccia s'era convertita in vivo Sangue, che galleggiava sopra il Vino, quale dopo di essersi più volte spartita in tre goccie, e dipoi ritornando in una goccia, finalmente alla presenza di tutt' il popolo si convertì in viva Carne, conforme fino al presente si vede, conservandosi con grande onore, e reverenza in una Custodia di Cristallo, ed in questa mattina (nella quale seguì un sì stupendo Miracolo) sta esposto alla pubblica adorazione e v' è ogni giorno Indulgenza di 40 giorni delle penitenze ingiunte per i peccati mortali, e la remissione della quarta parte delle penitenze dovute per i veniali, concessa da Monsig. Goffredo Vescovo di Bettelemme, allora Legato della Sede Apostolica il 1257.

Diario Sacro del 1700.

Docum. V. *Bolla di Gregorio IX per l'elezione di Ardingo al vescovado di Firenze.*

Gregorius Episcopus servus servorum Dei.

Dilectis filiis Vicedominis fiorentini Episcopatus, salutem, et apostolicam benedictionem. Noverit devotio vestra quod nos dilectum filium magistrum Ardingum canonicum Papiensem Ecclesiae Florentinae providimus in Pastorem. Quocirca devotioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus res, et negotia ipsius Ecclesiae, et illa maxime, quae ad florentinum episcopatum pertinent sollicite, ac fideliter sicut hactenus procuretis: ita quod vobis eum favorabilem reddere, ac promereri benedictionem nostram merito valeatis.

Datum Laterani. Non. Martii pontificatus nostri an. 4.

Docum. VI. *Notizia del Miracolo e del Vescovo Ardingo.* (Ughelli, Italia Sacra).

Eodem anno 1231 kalendis Ianuari, Florentiae, ingens miraculum patratum est, et fortasse hactenus inauditum.

Cum enim Uguccio sacerdos veteris probitatis sacrum fecisset, neque satis ob desidem plerumque senectutem, calicem eluisset, sanguinis reliquiae, quae in fundo desederant, postridie inventae sunt concrevisse in sanguinem. Res admiranda non modo Monialibus, quae illic divinum officium excolunt, innotuit, sed populo etiam, atque adeo Ardingho ipsi Episcopo, qui post diligentem, accuratamque inquisitionem reliquias illas cristallino vasculo, ad fidelium excitandam pietatem, includendus curavit. Caeterum sub Ardingho magis, quam sub Ioanne id evenisse contra Ammiratum florentinarum historiarum libro I narravit: quoniam Ardinghus ad huiusmodi episcopatum adlectus fuit anno 1230, non autem 1231, ut ex superiori bulla Pontificis Gregorii liquido patet; quam anno eiusdem pontificatus quarto dimanasse constat nonis Martii, quod incidit in annum 1230. Auspicantur enim Pontifices annum a die suae creationis, cumque ille ad alterius principium verterit, inde secundi exordium sumunt, sicque progrediuntur deinceps. Cum igitur anno 1227. Gregorium sustulissent ad sedem die 20 mensis Martii, eiusdem Pontificatus annus quartus in annum 1230 cadit. Anno vero 1233 Ordinis Servorum S. Mariae septem nobiles florentini fundamenta iecere. Bonfilius scilicet Monaldus, Ioannes Manettus Benedictus Antellensis, Bartholomaeus Amideius, Ricoveredus de Ugiccionibus. Gerardinus Sustegnius, Alexiusque Falconerius: quos non modo hoc ipsum conantes exemplo, verbisque animavit Ardinghus, tanquam Deiparae Virginis cultor praecipuus, sed etiam effusis opibus pios illustrium virorum conatus promovit. Primum enim parvum sacellum, ubi modo templum divae Annunciatae sacrum, ac illustre coenobium spectatur severiorem vitam exordientibus liberaliter attribuit, partemque montis Senarii donavit mox eremiticam vitam instituturis. Mirifici inde extitere illius celebris ordinis ubique gentium, ac salutares progressus, ita ut non modo Ardingho laudi fuerit inchoato operi adiutrices porrexisse manus, sed urbi, etiam Florentinae sempiterno decori, adeo salutares progenuisse dives, qui splendore vitae contempto, uni moderationi animi, unique pietati colendae, ad aliorum exemplum tam enixe studerent.

Docum. VII. *Indulgenza perpetua concessa da Goffredo Vescovo di Bettelem.*

In Dei nomine amen. Hoc publico instrumento clareat omnibus evidenter quod cum Dominus Gottifredus Bethelemitanus Episcopus Sedis Apostolicae in Tuscia legatus esset apud religiosum Monasterium Sancti Ambrosii situm in suburbio Civitatis Florentiae ibidem ad eius praedicationem populo congregato ad honorem Dei, et reverentiam Dominicis Corporis, quod visibiliter dicitur incarnatum sub visibili specie Carnis, et Sanguinis Iesu Christi, ut apparet omnibus videre volentibus in quadam ampulla vitrea manifestat auctoritate, qua fungebatur in predicatione praedicta talem fecit, et concessit iudulgentiam ob reverentiam dicti corporis gloriosi videlicet, quod quaecumque persona esset in praedicatione praefata, aut deinceps ad dictum venerabilem locum accesserit visitandum pro qualibet die indulgentiam quadraginta dierum de criminibus, et de quartam venialium de iniuncta poenitentia consegnatur.

Acta sunt haec apud dictum Monasterium a praedicto Domino Episcopo, millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, indictione prima, tertio calendas ianuarii. Testes ibidem praesentes Cavalca filius Raineri et Ubertinus Arieti et Cambius Barbierius, et Bonafedus filius Bernardi, et Lucterius Morelli, et plures alii ad haec rogati.

Ego Rusticus Iudex, et Notarius quondam Ugonis praedictae praedicationi interfui rogatus publicavi scripsi.

Conferma della detta Indulgenza negli anni posteriori.

Oltre questo contratto vi è un'altra scrittura in foglio che riduce a memoria la suddetta Indulgenza rivista e sottoscritta dal Rmo. Sig: Giov. Francesco Buonamici Vicario di Firenze a dì 19 Novembre 1595. Ritrovata nel 1654 il 27 Giugno, la madre abbadessa D. Virginia Baldovinetti con la madre Sagrestana D. Caterina de Ricci per non tenere persa tal grazia, e per aumento di devozione verso

il SS. Miracolo, hanno voluto far rivedere e mettere in stampa tal privilegio, e dal R. Priore Zaffiro Zaffiri fu fatta rivedere ed approvare con la medesima sottoscrizione del 1595, dal Rmo. P. Vincenzo Bardi Vicario Generale della città di Firenze, dal R. P. Girolamo Rosati Consultore del Santo Ufizio, del Rmo. P. Fra Iacopo Cima, Inquisitore Generale in Firenze. Fu fatta quindi stampare con l' aggiunta dell' Antifona *O Sacrum Convivium* e una orazione appropriata al SS. Miracolo composta dal R. Padre Don Giuseppe Maria Ambrogi Cherico Regolare de Teatini. Di queste stampe ne fu allora posta una in cornice alla Cappella del SS. Miracolo ed una in Convento nell'Oratorio che corrisponde a detta Cappella, tutto a spese della suddetta Madre Sagrestana.

Questa copia così dice:

Si riduce a memoria a tutti i Fedeli Cristiani, come il Reverendissimo Monsignore Goffredo Vescovo di Bettelem Legato in Toscana della Santa Sede Apostolica, l' anno 1257 ai dieci Decembre, a onore di Dio, e reverenza del preziosissimo Corpo del nostro Signore, visibilmente convertito anni 27 innanzi, che fu l' anno 1230 nelle specie di carne e di Sangue, le quali si veggono ancora, e si conservano riverentemente nella Venerabil Chiesa di S. Ambrogio, la quale allora era fuori della Città, in una sua predica fatta in commemorazione, ed esaltazione di tale SS. Miracolo, concesse a qualunque persona, che fosse ivi presente, e che in avvenire vitasse detta Chiesa, perpetuamente per ciaschedun giorno indulgenza di 40 giorni delle penitenze ingiunte per i peccati mortali, e della quarta parte della sodisfazione dovuta per i veniali, e questo a piena notizia e consolazione di ciascheduno. *Et sequitur.*

OREMUS

« Deus, qui ad excitandam in Ecclesia tua fidem pa-
« riter, et amorem, in Sacramento mirabili nova miracula
« suscitasti: concede propitius, ut qui te in illis jugiter

« apud nos permanentibus per fidem veneramur in terris,
« peccatorum nostrorum indulgentiam consecuti revelata
« facie te plena charitate perfrui mereamur in coelis. Qui
« vivis, et regnas. ec.

Giornale di ricordi N. 17.

DOCUM. VIII. *Testamento della contessa Beatrice.* (Frammento).

1278 Febbraio 18. In Dei Nomine Amen.

MCCLXXVIII. Io Contessa Beatrice ke fui del Conte Ridolfo da Kapraia e molgle ke fui del conte Marcovaldo sana de la mente et inferma del corpo vegiendo la fragilitade delluomo per utilitate de la mia anima con licentia di Ghino Baldesi mio manovaldo volendo disponeva la mia ultima voluntade dispogno et ordino così de le me cose et de miei beni et forme testamento iniscrittis Omiss: ec.

Item Kessi debiano ispendere per ornamento del corpo di Nostro Segnore a Santo Ambruogio lib. XX.

Item a prete alberto lo quale dimora a Santo Ambruogio se vivo allora lib. X

« Estratto dal Testamento del 18 Febb. 1278 fatto nel Palagio de Conti Guidi nel popolo di S. Maria in Campo. Detto prete Alberto fu uno dei Testimoni. Fu ricevuto dal Notaro Rinaldo di Iacopo da Signa il 5 Settembre 1279.

Archiv. Diplomatico.
Acqist. Strozziane Uguccioni.

DOCUM. IX *Provvisione dei Capitani delle Arti per fare una Volta ed un Tabernacolo al SS. Miracolo.*

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere Incarnationis 1340. Indictione IX. die 8 mensis Februarii. Consilio Domini Capitanei et Populi Florentini Nobilis et potens miles Dominus Franciscus d. Francisci de Frenariis de Exculo Communis et Populi Florentini Honorabilis Capitaneus et defensor precona convocatus campaneque sonita in Palatio

Populi Florentini fecit more solito congregari in quo quidem consilio, et coram consiliariis in eo adstantibus per me Falcutium notarium infrascriptum lecte fuerunt infrascripte provisiones et petitiones per dominos priores artium et vexilliferum justitiae una cum officio duodecim bonorum virorum cum diligentia examinate et deliberate, eorum offitii auctoritate et vigore edite e facte, et in praesentia et immediate adnotate et scripte pro ut, et secundum.

Item infrascripta petitio praedictis dominis prioribus et vexillifero porrecta et facta ac etiam infrascripta provisio super ipsam petitionem et contentum in ea edita et facta, et in fine ipsius petitionis et provisionis tenor talis est.

Coram vobis dominis prioribus artium et vexillifero iustitie civitatis Florentiae exponitur reverenter pro parte Capitanei Sotietatis Excellentissimi Corporis D. N. Y. X. quod in Ecclesia S. Ambrosii Florentie in apparenti et animata substantia veneratur, quod per illos de dicta Sotietate fuit pridie laudabiliter ordinatum quod super *maius Altare* dicte Ecclesie fierent quedam *volta, et super volta tabernaculum quoddam lapideum convenienti subtilitate fabricatum* sub quo artificiose et honorifice clauderetur et conservetur *archa aurea* quae fuit dudum per dictam sotietatem ad conservandum tam mirabile, tam quam honorabile sacramentum divina inspiratione costructo. Et quia sotietati praedicte ad consumationem volte et tabernaculi praedictorum non suppetunt facultates cum ipsa sotietas nullos habeat extra oblationes fidelium redditus singulares. Cives aliqui florentini ad consumationem operum predictorum, se sumptus necessarios facere offerebant si tamen in eos sculperentur arma et insigna eorumdem. Non fuit visum nec videtur Capitaneis memoratis quod in locis tam insignibus et que tantum sunt divine altitudinis gratia perdotata ut singularium personarum ponerentur insignia sed tantummodo civitatis, cui toti ab ipso summo bonorum auctore tam super homines gratia est collata. Igitur vestre circumspetioni humiliter supplicatur quod ad hoc ut ipse pius Pater et Dominus noster dignetur vos et cives et distrectuales florentinos dignos tanti doni et gratie in pro-

spero et tranquillo statu perpetuo conservare illumque de bono in melius prosperari placeat vobis una cum officio duodecim bonorum virorum deliberare, et per solepnia et opportuna consilia populi et Communis Florentie stantiari et reformari facere quod de pecunia dicti Communis Florentie in dictorum consumatione operum illa quantitas conferatur et detur Capitaneis et Camerario dicte sotietatis per Camerarium Camere Communis presentem vel futurum solvatur et assignetur in dicta opera convertenda florenos aureos septuaginta. Ita quidem quod in omnibus operibus et hedificiis nullius alterius quam Communis Florentie insignia vel arma ponuntur vel designentur. Itaque perpetuo cunctis appareat quanta populi et communis Florentie in veneratione altissimi devotio semper fuit et per inde ad pia opera corda fidelium fortius animentur non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus statutis, ordinamentis, provisionibus et consiliorum reformationibus communis et populi Florentie, vel aliquibus aliis obstaculis in contrarium facentibus vel venientibus quoque modo. Super qua quidem petitione ut super scriptum est predictis dominis prioribus et vexillifero porrecta et facta predicti domini priores artium et vexillifero iustitiae habita prius super hiis cum officio 12 bonorum vivorum diligenti deliberatione, et demum inter eos secundum formam statutorum premisso, facto et obtento partito et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas eorum officio auctoritate et vigore et omnimodo et iure quibus melius potuerunt iam dictam petitionem et contentum in ea totaliter adceptantes providerunt ordinaverunt et stantiaverunt quod ipsa iam dicta petitio, et omnia et singula in dicta petitione contenta totaliter a populo, et per populum et communem Florentie approbentur, adceptentur et firmentur et firma sint ut ea omnia et singula in dicta petitione contenta deliberaverunt providerunt, ordinaverunt et stantiaverunt, et quod valeant et teneant et plenam habeant et obtineant firmitatem. Et quod in hiis et super hiis omnibus procedatur observetur et fiat in omnibus et super omnia iusta ipsius petitionis continentiam et tenorem non obstantibus in praeictis vel aliquo predictorum aliquibus statutis, ordina-

mentis, provisionibus et consilii reformationibus communis et populi florentini, vel aliquibus aliis obstaculis in contrarium facientibus vel venientibus quoque modo.

« Vinta con voti favorevoli 159 e 35 contrari. Nel Collegio del Potestà fu approvata il dì 10 detto con voti favorevoli 254 e 15 contrari.

Provvisioni Reg. 30
a c. 49. - 1340 Febbraio.

DOCUM. X. *Della Pestilenza accaduta in Firenze nel* 1340.

Testo di Francesco Rondinelli.

Al principio del 1340 venne sì fiera pestilenza, che quale si poneva malato, quasi nullo ne scampava, e morinne più del sesto de' Cittadini, pure de' migliori, e più cari, che non rimase famiglia, che alcuno non ne morisse, e durò fino al verno vegnente, e più di quindicimila corpi si seppellirono nella città, senza il contado, e i Borghi: onde si fece ordine, che come il morto fosse recato alla chiesa, la gente si partisse, che prima stavano tanto, che si facevan l' esequie, e a tali la predica con solenni offizi ai maggiorenti; e ordinossi che non andasse banditore per niun morto. Per consiglio del Vescovo *Fra Angelo Acciaiuoli Domenicano,* (1) e de' Religiosi si fece general processione, ove concorsero quasi tutti i cittadini sani col Miracolo del SS. Sacramento, che è a S. Ambrogio, e con esso s'andò per tutta la terra fino a ora di nona.

Testo di Scipione Ammirato.

All'anno 1340 *dicendo della pestilenza, segue:* Ma perchè la providenza humana non parea che a ciò bastasse continuando la mortalità tuttavia con maggior impeto nel confalonerato di Naddo Casini, Frate Agnolo Acciaiuoli dell'ordine de' predicatori (2) vescovo della città ordinò,

(1) Non Angelo Acciaioli, ma Silvestro da Cingoli.
(2) Vedi sopra.

che generale processione si facesse in Firenze, ove benchè concorressero tutti quelli, che erano sani, accompagnando con torchi accesi il miracolo del corpo di Cristo, che si trova a Santo Ambruogio, la rarità nondimeno de'vivi mostrava il notabile mancamento de'morti, et la pallidezza di coloro, che di corto erano usciti di malattia, o di fresco erano per cadere infermi, rendeva un crudo et miserabile spettacolo a se medesimi.

Storie Fiorentine lib. 9.

DOCUM. XI. *Bolla di Bonifacio IX per la concessione dell' Indulgenza detta della Porziuncula.*

Bonifatius Episcopus, Servus Servorum Dei universis Christi Fidelibus praesentes Litteras inspecturis salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Licet is, de cuius munere venit, ut sibi a suis Fidelibus digne, ac laudabiliter serviatur de abundantia suae pietatis, quae merita supplicum excedit, et vota bene servientibus sibi multo maiora retribuat, quam valeant promereri; nihilominus tamen desiderantes Domino populum reddere acceptabilem, et bonorum operum sectatorem, Fideles ipsos ad complacendum ei, quasi quibusdam allecturis muneribus, indulgentiis scilicet, et remissionibus invitamus, ut exinde reddantur Divinae Gratiae aptiores. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum, Abbatissae, et Conventus Monialium S. Ambrosii Florentiae, Ordinis S. Benedicti petitio continebat, quod cum olim in Ecclesia dicti Monasterii quidam Praesbiter Missam celebrasset, Comunione Sacratissimi Corporis, et Sanguinis D. N. I. C. per eum suscepta, quandam de hoc Dominico, et pretiosissimo Sanguine partem inadvertenter in Calice dimisisset, et sequenti die pars ipsa miraculose conversa in carnem vivam reperta fuisset, eadem sacratissima Caro ex tunc in Tabernaculo exili, et minus pretioso, et tam Sacratissimo Misterio non condigno recondi consuevit, prout adhuc servatur, certis anni temporibus in praefata Ecclesia Christi Fidelibus illuc causa devotio-

nis confluentibus cum magna devotione ostendi, et ab iisdem etiam Fidelibus multiformiter venerari. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, praefata Abbatissa, et Conventus cupiant ipsum Tabernaculum, prout tali Miraculo congrui, sumptuosum, ac celebre fabricari, nec non Monasterium praedictum, quod reparatione non modica indiget, reparari facere, sed eadem Abbatissa, et Conventus propter paupertatem, qua nimium praegravantur, ad praemissa sine Christi Fidelium suffragiis reddantur penitus impotentes; Nos cupientes, ut huiusmodi Sancta Caro Tabernaculo condecenti recondatur, et ut praefata Ecclesia, in qua altissimus, ut asseritur, multa et notabilia Miracula operatus est, et in dies operatur, propter quae etiam ad dictam Ecclesiam magna confluit pro tempore populi multitudo, congruis honoribus frequentetur et etiam reparetur, et ut Christi Fideles ipsi eo libentius causa devotionis confluant ad eandem, et ad fabricam nec non reparationem huiusmodi manus promptius porrigant adiutrices, quo ex hoc ibidem dono celestis gratiae uberius conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia, ex Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi omnibus vere poenitentibus et confessis, qui in festo dicti S. Ambrosii praefatam Ecclesiam a primis Vesperis usque ad secundos devote visitaverint, et ostensioni praedictae interfuerint, annuatim illam indulgentiam, et remissionem peccatorum concedimus, quam Ecclesiam S. Mariae in Portiuncula, alias dictam de Angelis extra muros Arsinactae primo, et secundo diebus mensis Augusti annuatim visitantes quomodolibet consequuntur. Volumus autem; quod si aliis visitantibus dictam Ecclesiam monasterii, vel ad fabricam seu reparationem huiusmodi manus porrigentibus adiutrices, aut alias inibi pias elemosinas erogantibus, seu personis, quae ostensioni huiusmodi interessent, aliqua alia indulgentia in perpetum, vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit, praesentes litterae nullius existant roboris, vel momenti.

Datum Romae apud S. Petrum Nonis Aprilis an. MCCCCI. Pontif. an. IX.

Concorda con l' originale che è in Roma nell'Arch. di Castel S. Angelo.

NOTA. Quest' Indulgenza benchè perpetua per ciascuno anno; veniva approvata dagli Inquisitori, ma perchè il Papa Pio V., che ha regnato dal 1566 al 1572, rivocò tutte le Indulgenze che contenevano l' *Adiutrices manus*, come questa, l'Inquisitore che era nel 1688 non volle approvarla per cui le monache fecero scrivere a Roma in proposito; ma per mancanza di ragioni favorevoli, pensarono di chiedere nuova Indulgenza. Il Papa Innocenzo XI, il 15 Luglio 1688, la concesse per sette anni ad istanza del Priore delle monache perchè non concedeva Indulgenze perpetue, ma di sette in sette anni soltanto.

Da un ricordo delle Monache.

DOCUM. XII. *Provvisione della Repubblica per l'offerta da farsi a S. Ambrogio.*

Septimo provisionem infrascrictam super infrascrictam petitionem et omnibus et singulis in ea contentis deliberatam et factam per dictos dominos priores et vexilliferum confalonerios sotietatum populi et duodecim bonos viros communis florentie secundum formam ordinamentorum dicti communis. Cuius quidem petitionis et super ea edite provisionis tenor talis est videlicet.

Reverenter exponitur vobis magnificis potentibus dominis dominìs prioribus artium et vexillifero iustitie populi et communis florentie pro parte monialium monasterii S. Ambroxii de florentia. Quod pro ut dominationi vestre notum est quolibet anno certis diebus ad complures ecclesias civitatis florentie maxime vigore statutorum et ordinamentorum curie universitatis mercantie et mercatorum civitatis predicte ultimo conditorum per sex consiliariis mercantie et consules artium fit semel oblatio inter quas ecclesias non dicitur nominatum dictum monasterium sancti Ambroxii unde quaque processerit

Et quod monialibus supradictis non videtur considerato maxime quante devotionis et reverentie existit. . . . . . dictum monasterium quod ipsum monasterium benefitio dictorum statutorum exponentiam oblatione predicta sit

esclusum sed quod nedum oblatione sed aliis honoribus et elemosinis debeat honorari et maxime ob reverentiam sancti ambruoxii supradicti qui de principalibus doctoribus ecclesie sancte extitit nominatus. Quale humiliter supplicatur et petitur quatenus vobis dominis supradictis placeat et velitis opportune facere solemniter reformari quod anno quolibet die festivitatis sancti Ambroxii quod celebratur in civitate florentie die VII mensis decembris consiliarii mercantie et universitatis mercatorum et cum eis proconsul artis iudicum et notariorum et consules tam dicte artis quam aliarum artium civitatis florentie de mane possint omni obstaculo et contraditione remota et sine alia deliberatione eis liceat ac etiam teneantur et debeant virtute reformationis que super hiis facta fuerit ire simul ad dictum monasterium sancti Ambroxii civitatis predicte et more in similibus fieri solet et observatur ad offerendum et oblationem faciendam de torchiettis de cera. Et haec pia Provisio et honesta lex in perpetuo observetur omni cavillatione et exceptione remota. Et incipiat de mense decembris proxime MCCCCVI. Et pones mansionem in universitatis mercatorum civitatis florentie ad postulatum cuiuscumque petentis pro dicto monasterio debeat registrari ad memoriam perpetuam futurorum.

« Seguono le clausule della Deliberazione fatta il 28 Dicembre 1405. I Consiglieri erano 202 e fatto il Partito con le fave bianche e nere fu vinto con N. 151 fave nere, e con 51 bianche per il nò ».

Provvisioni della Repubblica, Vol. XCV, anno 1405, pag. 223.

Docum. XIII. *Dai Protocolli di Ser Lodovico Vanni.*

A di 6 d'Agosto 1408

Domina Crestina Ux. Girolami Baldi Bacchi reliquit podere et bona sua ad Cappellam Sancti Ambroxi Corporis Christi sitam in Eccl. d. constructam et hedificatam per D. Girolamum, et certos eius attenentes.

A di 7 Luglio 1416.

..... Providus vir Girolamus olim Baldi de Bacchis fecit suum testamentum ec. et sepulturam elegit, et esse voluit in Eccl. S. Ambroxii in sepulcro, quod est positum subtus Altare Corporis Christi, ascendentium D. Girolami.

DOCUM. XIV. *Riforma fatta dal Gonfaloniere e Priori della Repubblica fiorentina, che i sei della Mercanzia con le Capitudini vadino a offerire a S. Ambrogio il dì della festa di detto Santo.* - 1453 13 Febbraio.

In Dei nomine amen, anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quinquagesimo tertio. Indictione secunda, die tertio decimo mensis Februarii in Consilio Populi. Et die quarto decimo mensis eiusdem in Consilio Communis Mandato Magnificorum Dominorum Dominorum Priorum Artium, et Vexilliferi Iustitiae populi et communis Florentiae officio Presidentium precona convocatione campanae, quo sonitu more solito congregati, quorum Dominorum Priorum et Vexilliferi nomina ista sunt videlicet Antonius Ridolfi Pauli Lotti, Pierus Georgii Pieri Alexandri Serragli, Marianus Stephani . . . . . Durantis Forbicianus, Leonardus Zenobii Nicolai del Cica Vinatterius Nicolaus Bartolommei Nicholi Bartolini, Iohannes Antoni Pecorella de Spinis, Iohannes Cosimus de Medicis, Dominicus Iacobi del Rosso Vaiaius Priores Artium, et Mattheus Morelli Pauli Morelli Vexilliferus Iustitiae. Et per ipsa consilia in . . . . . sufficientibus congregata in palatio populi florentini totaliter approbata, admissa et acceptata fuit infrascripta Provisio facta, et edita super infrascripta petitione, et omnibus et singulis in ea contentis per ipsos Dominos Vexilliferum Gonfalonerios societatum Populi, et duodecim bonos viros Communis praedicti, secundum ordinem Communis praedicti, et infra proxime annotatum et scriptum. Et provisum et ordinatum fuit, quod in hii et super hiis omnibus, et singulis infrascriptis procedatur,

il SS. Miracolo, hanno voluto far rivedere e mettere in stampa tal privilegio, e dal R. Priore Zaffiro Zaffiri fu fatta rivedere ed approvare con la medesima sottoscrizione del 1595, dal Rmo. P. Vincenzo Bardi Vicario Generale della città di Firenze, dal R. P. Girolamo Rosati Consultore del Santo Ufizio, del Rmo. P. Fra Iacopo Cima, Inquisitore Generale in Firenze. Fu fatta quindi stampare con l' aggiunta dell' Antifona *O Sacrum Convivium* e una orazione appropriata al SS. Miracolo composta dal R. Padre Don Giuseppe Maria Ambrogi Cherico Regolare de Teatini. Di queste stampe ne fu allora posta una in cornice alla Cappella del SS. Miracolo ed una in Convento nell'Oratorio che corrisponde a detta Cappella, tutto a spese della suddetta Madre Sagrestana.

Questa copia così dice:

Si riduce a memoria a tutti i Fedeli Cristiani, come il Reverendissimo Monsignore Goffredo Vescovo di Bettelem Legato in Toscana della Santa Sede Apostolica, l' anno 1257 ai dieci Decembre, a onore di Dio, e reverenza del preziosissimo Corpo del nostro Signore, visibilmente convertito anni 27 innanzi, che fu l' anno 1230 nelle specie di carne e di Sangue, le quali si veggono ancora, e si conservano riverentemente nella Venerabil Chiesa di S. Ambrogio, la quale allora era fuori della Città, in una sua predica fatta in commemorazione, ed esaltazione di tale SS. Miracolo, concesse a qualunque persona, che fosse ivi presente, e che in avvenire vitasse detta Chiesa, perpetuamente per ciaschedun giorno indulgenza di 40 giorni delle penitenze ingiunte per i peccati mortali, e della quarta parte della sodisfazione dovuta per i veniali, e questo a piena notizia e consolazione di ciascheduno. *Et sequitur.*

OREMUS

« Deus, qui ad excitandam in Ecclesia tua fidem pa-
« riter, et amorem, in Sacramento mirabili nova miracula
« suscitasti: concede propitius, ut qui te in illis jugiter

fienda seu etiam alia requisita, vel alia solemnitate ser vanda.

Sex Consiliarii Mercantiae et universitatis mercatorum Civitatis Florentiae una cum Consulibus et Capitudinibus viginti unius Artium dictae Civitatis teneantur, et debeant deinceps quolibet anno in futurum in die septima mensis decembris, qua die celebratur festum S. Ambrosii de mane ire ad dictam Ecclesiam S. Ambrosii cum torchiettis accensis, ibidem relaxandis, et dimittendis ad utilitatem prefatae Ecclesiae secundum morem, et consuetudinem similium oblationum, quae ad alias Ecclesias fiunt, et sub illis poenis, et praeiudiciis pro aliis in similibus ordinatis.

Super qua quidem petitione, et omnibus et singulis in ea contentis dicti Domini Priores, et Vexillifer habita super praedictis et infrascriptis omnibus et singulis invicem, et una cum officiis Gonfaloneriorum Societatum Populi et duodecim bonorum Virorum Comunis Florentiae deliberatione solemni, et demum inter ipsos omnes in numeris sufficientibus congregatos in Palatio Populi florentini premisso, facto et celebrato solemni et secreto scrutinio ad fabas nigras, et albas, et osbstento partito secundum formam ordinamentorum dicti communis eorum propio motu pro utilitate Comunis eiusdem, et omni modo, via, iure, et forma quibus magis, et melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt, et deliberaverunt die duodecimo mensis februarii anno Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo tertio, Inditione secunda, quod dicta petitio, et omnia, et singula in ea contenta procedant, firmentur et fiant, et firma, et stabilita esse intelligantur, et sint, et observentur, et observari, et executioni mandari possint, et debeant in omnibus, et per omnia secundum petitionis eiusdem continentiam et tenorum. Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus, aut reformationibus Consiliorum Populi, et Comunis Florentini obstaculis, seu repugnantiis quibuscumque, etiam quarumcumque Derogatariis penalibus, vel precisis, vel etiam si de eis, vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri specialis mentio, et expressa, quibus omnibus intelligatur esse, et sit

nominatur, et expresse specialiter, ac generaliter derogatum.

Ego Iohannes olim Petri de Stia Notarius pubblicus florentinus.

Apparet ad introitum Camerari Camere Armorum Palati florentini suprascriptas Abbatissam et moniales S. Ambrosii suprascripti solvisse die XIII Martii Anni supradicti 1453, dicto Camerario pro dicto Comuni recipienti Florenum unum auri. Ac etiam apparet ad introitum Camerari Capsette scribanorum Montis Comunis Florentie supradictas Abbatissam et moniales S. Ambrosii supradicti solvisse die 13. Martii supradicti dicto Camerario pro dicto Comuni recipienti pro habendo in publicam formam supradictam Provisionem Florenos duos auri pro ut die 27 Februarii anni supradicti taxatae fuerunt per Dominos et Collegia, et solvere debere.

Ego Iohannes Petri Notarius Coadiutor supra dictus ad fidem subscripsi.

« Pietro da Stia era coadiutore di Messer Filippo di « Andrea Balducci Cancelliere delle riformagioni di Fi- « renze, estrasse dai libri di detto Ufizio ».

Originale Cartapecora N. 110, an. 1453, Arch. diplomat. in Firenze.

DOCUM. XV. *Libro di Deliberazioni de' Signori.* (Maggio e Giugno, V. Iunii 1454).

Deliberaverunt quod fiat bannum in locis consuetis Florentiae per unum ex eorum Mazzeriis de observantia infrascritorum circa honorem fest. S. Iohannis Baptistae.

Die sequenti (25) proxime fiat solemnis processio Miraculi Corporis Christi quod retinetur in Ecclesia S. Ambroxii de Florentia in mane.

M., a c. 217. - Strozzi.

Notizie di Mino detto da Fiesole.

Mino di Giovanni di Mino era di Poppi, e non già di Fiesole, come vuole il Vasari; si ricava da una sua matricola all'arte dei maestri di Pietra. Nacque fra il 1431

e 1432, perchè nella sua portata del 1474 dice di aver 40 anni di età; e nell'altra del 1480 se ne dà 48.

È detto comunemente da Fiesole, perchè ivi studiò con Desiderio da Settignano nell'arte di squadrare le pietre e poi a scolpire diverse opere per aver fatto modelli di terra di ciò che faceva Desiderio di marmo.

Fra le diverse sue opere fece per servigio delle donne delle Murate un tabernacolo di marmo di mezzo rilievo, per tenervi il Sacramento; che ora si trova in una parete della Cappella detta del noviziato in S. Croce, trasportato nel 1815, che serve per tenervi l'olio Santo, e vi sono incise le lettere OPVS MINI.

Le Monache di S. Ambrogio intesa la sufficenza di Mino, volendo fare un'ornamento simile, ma più ricco, gli ordinarono quel bel Tabernacolo che ora si vede all'altera del SS. Miracolo, di cui prima mostrò il disegno, e restate d'accordo, come si vede nel seguente documento e ricordo da esse preso egli finì con tanta diligenza che satisfatte da lui, gli diedero tutto quello che e' dimandò per prezzo di quell'opera. Una denunzia del 1480 dice che ei possedeva in Firenze una casa per suo abitare, posta ne popolo di S. Ambrogio, e nella strada maestra dalla porta alla Croce. La moglie Mona Francesca, Figlio Zanobi. Negli spogli del Migliore si legge: 1483. *Magister Minus olim Iohannis Mini, scultor. - Giana olim Iuliani Antonii, textoris drapporum.*

Mino morì li 11 Luglio 1484, e fu sepolto in S. Ambrogio.

Notizie di Cosimo Rosselli.

Cosimo Rosselli (di Lorenzo di Filippo) nacque il 1438 perchè una portata di suo Padre « Quart. S. Giov. Gonfalon Drago » del 1446 lo dice di 8 anni e da quella di esso Cosimo del 1480, si chiama di 42 anni di età. Costui dice il Vasari, nella sua giovinezza fece in Fiorenza, nella Chiesa di Sant'Ambrogio, una tavola che è a man ritta entrando in Chiesa. Questa è certamente la Tavola di San Francesco, non a *man ritta*, ma dalla parte opposta, e non gia fatta nella sua giovinezza, ma di 60 anni, poichè

fu ordinata dalle Monache nel 1498, dopo il testamento del Rettore della Cappella fatto il 1497.

Della Pittura nella Cappella del SS. Miracolo non dice epoca il Vasari, ma ricavasi dagli appresso documenti che la facesse intorno ai 46 anni d'età, essendo segnato un primo acconto dato dalle Monache di fiorini due d'oro, il 26 di Maggio 1484.

Morì nella Cura di S. Ambrogio il dì 8 Gennaio 1507, e fu sepolto nella Annunziata.

DOCUM. XVI. *Ricordo delle Monache di avere affidato a Mino da Fiesole il lavoro del Tabernacolo per il SS. Miracolo.*

Maestro Mino maestro di squltura è rimasto d'accordo oggi questo dì 22 d'agosto 1481 cholla riverenzia di Madonna Antonia Maria Abbadessa di detto Monistero di fare il Tabernacolo cholladornamento che si richiede di marmo secondo che si vede per uno disegno di sua mano, nel quale Tabernacolo à stare el Miraculo del Corpo di Christo nella nostra chiesa ciò è nella chappella de Zati, e detto lavoro à promesso di fare fra otto mesi, del quale debbe avere fiorini 160 di suggello in questo modo cioè: per tutto questo mese fiorini 25, el resto mese per mese.

Detto accordo si fece in presenza di detta Maria Antonia e di M. Stefano di Santa Maria Novella, e di M. Michele Canonico di S. Lorenzo, e di Simone Zati, e di M. Salvino Salvini. - F. 160 di sugg:

Libro di ricordanze N. 122,
a pag. 22 di retro.

Rate pagate a Mino che si trovano segnate nel Libro d'Entrata e Uscita delle RR. Monache segnato n. 23.

Anno 1481.

A mino maestro di scharpello adì tre di settembre fiorini venti larghi porto e detto chontanti chome apare allibro segnato d.ᵒec. L. 120

A mino maestro di scharpello adì XVII di dicembre fiorini sei larghi e per lui allopera di sancta liperata per parte di marmi porto nofri di giovanni del chaccia chamarlingho a detta opera chontanti chome ec. L. 35 s. 8

A maestro mino adì otto di febbraio fiorini cinque larghi porto messer salvino chontanti chome apare ec. » 28 s. 10

A maestro mino adì XV febbraio fiorini cinque larghi l. IIII s. XI pagati per lui allopera di santa . . . per resto dĩ marmi porto giovanni di nofri del chaccia ec. » 30

A maestro mino adì detto (16 marzo) fiorini cinque larghi di grossoni porto ser girolamo, chappellano della chasa chontanti ec. » 29 s. 10

Anno 1482.

A maestro adì detto (27 aprile) lire dodici per valuta di staia dodici di grano per soldi venti lo staio porto bartolommeo di sancti mugnaio chome ec. » 12

A maestro mino adì detto (17 Maggio) fiorini uno largho per la valuta di barili uno dolio porto antonio fattore della chasa ec » 6

A maestro mino adì detto (8 giugno) lire cinquanta porto e detto chontanti. » 50

A maestro mino adì XXVI di giugnio lire quattordici soldi otto per la valuta di staia dodici di grano per soldi ventiquattro lo staio porto bartolomeo di salvi mugnaio chome apare allibro del grano ec. » 14 s. 8

A maestro mino adì detto (1 luglio) lire undici pella valuta duna chatasta di legne grosse porto matteo di gherardo vetturale ec. » 11

A maestro mino adì quattro settembre fiorini dieci larghi porto e detto chontanti ec. » 60

A maestro mino adì detto (6 novembre) fiorini otto larghi porto e detto chontanti » 48

A maestro mino adì detto (14 dicembre) fiorini quattro larghi porto e detto chontanti L. 24
A maestro mino adì sei di gennaio fiorini sei larghi di soldini porto e detto chontanti » 36
A maestro mino adì XVII di febbraio lire cinque soldi cinque per mortoro della sua dona tra preti e la sagrestia porto mess. salvino chontanti. » 5 s. 5
A maestro mino adì 22 di febraio fiorini sei larghi doro innoro porto e detto chontanti ec. » 36
A maestro mino adì 21 di detto (marzo) fiorini quattro larghi doro innoro porto e detto chontanti ec. » 24

Anno 1483.

A maestro mino adì 30 di marzo lire tre pel mortuoro del suo figliuolo chontanti » 3
A maestro mino adì VIIII daprile fiorini quattro larghi doro innoro porto antonio linaiolo chontanti ec. » 24
A maestro mino adì XVIIII daprile fiorini dua larghi doro innoro porto mess. salvino chontanti » 17
A maestro mino adì 24 daprile fiorini quattro larghi doro innoro porto e detto chontanti » 24
A maestro mino adì X di magio lire cinque soldi quindici per la valuta duna mezza chatasta di legne grosse chome ec. » 5 s. 15
A maestro mino adì XII di magio fiorini dua larghi doro innoro porto mess. salvino chontanti chome ec. » 12 s. 2
A maestro mino adì XVII di magio fiorini dua larghi doro innoro porto mess. salvino chontanti chome ec. » 12 s. 2
A maestro mino adì VI di giugnio fiorini dua larghi doro innoro porto antonio fattore della chasa chontanti ec. » 12 s. 2
A maestro mino adì XXIII di giugnio fiorini dua

larghi doro in quattrini porto antonio fattore della chasa chontanti ec. L. 12 s. 2

A maestro mino adì tre di luglio fiorini dua larghi porto antonio fattore chontanti ec. » 12 s. 2

A maestro mino adì XI di luglio lire quattro soldi diciannove pella valuta di staia tre di farina per soldi trentatre lo staio porto antonio fattore della chasa chome ec. » 4 s. 19

A maestro mino adì primo dottobre fiorini dua larghi doro innoro porto messere salvino chontanti » 12 s. 2

A maestro mino adì XXIII dottobre fiorini dua larghi doro innoro porto domenicho chericho della chasa chontanti » 12 s. 2

A maestro mino adì XV di novembre fiorini dua larghi doro innoro porto e detto chontanti ec. » 12 s. 2

A maestro mino adì detto (3 gennaio) fiorini uno largho doro innoro porto e detto chontanti ec. » 6 s. 1

A maestro mino adì XXVIIII di genaio fiorini uno largho doro innoro porto e detto chontanti ec. » 6 s. 1

A maestro mino adì VIII di giugnio lire 43 e quali facciamo buoni per lui a marcho da terra rossa fornaciaio cioè per moggia IV di calcina e per tremilia dugento venticinque di lavorio chome ec. » 43

Anno 1485.

A munistero adì XII daprile fiorini tre larghi doro innoro e lire dua per la valuta di tre chucchiai ettre forchette dariento e quali avemo da maestro mino chefe itabernachulo del miracholo chome apare al quaderno de richordi segnato a ec. L. 20 s. 9

A messer salvino adì detto (12 aprile) fiorini tre larghi doro innoro per la valuta duno anello doro el quale fu di maestro mino chome apare al quaderno de richordi ec. » 18 s. 9

A maestro mino per insino adì quattro detto (maggio) lire venti soldi sedici e qual facemo fare buoni per lui allopera di santa maria dell fiore a simone zati chome apare ec. L. 20 s. 16

Docum. XVII. *Spoglio d'alcune partite dai libri d'Entrata e Uscita del Monastero, di spese fatte per il Miracolo.*

1482.

A giusto di..... orafo adì XIIII di gennaio fiorini tre larghi per parte della gratichola dellavorio del miracholo porto e detto chontanti chome ec. L. 18

A giusto orafo adì XXVIIII di gennaio fiorini uno largho porto mess. salvino chontanti chome ec. » 6

1483.

A munistero per insino adì primo dottobre lire sette per dare a dodici portatori per arrechare e marmi del tabernachulo del miracholo da bottega chome apare allibro segnato ec. L. 7

A munistero per isino adì XXI di detto (febbraio) lire dua. e quali si pagorono allapo dantonio che era gharzone di mino che ci aiuto per opere cinque quando sachonciorono e marmi del miracholo porto mess. salvino chontanti chome apare ec. » 2

A munistero adì detto (16 febbraio) lire una soldi dodici per dare a otto portatori che portarono la tavola del miracholo di chasa in chiesa porto mess. salvino chontanti ec. » 1 s. 8

A munistero per insino adì XXVIII di novembre lire una soldi VIII paghati a pietro di fran-

cescho di neri speziale alla vergine maria pellibre X di pionbo e libre XII di spugna da bianchi pellavorio del miracholo porto bartolomeo muratore chontanti ec. L. 1 s. 8

Anno 1484.

A munistero adì X daprile lire una denari VIII per piombo e gesso paghati in più volte e a più persone pel lavorio del miracholo ec. 1 — d. 8

A munistero adì detto (10 aprile) lire dua soldi dodici per un lanpanaro e una lanpana pel miracholo porto mess. salvino chontanti » 2 s. 12

A maringho adì XVII daprile fiorini dieci larghi e quali lascia al munistero pelladornamento del miracholo ec. » 61

A giovanni di michele dipintore adì quattro di magio lire quattro soldi dieci pella dipintura della chortina del miracholo porto e detto chontanti ec. » 4 s. 10

A pippo di nicholo lastraiuolo per insino adì XVIII di giugnio lire XV soldi XII per una piastra dottone pel miracholo porto mess. salvino in dua volte chontanti ec. peso detta piastra libre 39. » 15 s. 12

A sandro chalderaio adì V dottobre fiorini nove larghi doro innoro lire dua di muneta per parte duna caldaia dottone di libre CXXXIIII per soldi X la libra e uno chatino dottone di libre XVIIII, e per fare uno cerchio a uno chatino dottone e una chanpanella e forare uno chatino e a pichare uno cerchio e achonciare la piastra del miracholo porto messer salvino in più volte chontanti ec. » 57 s. 7

A sandro calderaio adì V dottobre lire ventuna per la valuta di libre LXX di rame vecchio per soldi VI la libra e quali sono per resto di detta caldaia e detto chatino dottone e

per achonciatura di dua chatini ella piastra del miracholo ec. L. 21

Al munistero adì XX di novembre lire una soldi dua per dua chanpanelle e u chiavistellino pellusciolino del miracholo conpero chimenti legnaiuolo porto e detto chontanti ec. » 1 s. 12

A la chappella del miracholo adi XXVII di novenbre lire dua pel vetro dettabernachulo del miracholo chompero chimenti legnaiuolo da frati ingesuati porto e detto chontanti ec. » 11

A baccio dellopera di santa maria del fiore lire III soldi VI per una chanpanella pello isportello del miracholo porto e detto in dua volte chontanti ec. » 3 s. 6

A munistero adì XV di dicenbre lire IIII soldi dieci per dua vetri pel tabernachulo del miracho (sic) chonpero chimenti leguaiuolo da frati ingesuati porto lionardo figliuolo di detto chimenti chontanti ec. » 4 s. 10

A munistero adì detto (15 dicembre) soldi tredici per quattro grulli (sic) e altre chose per detto tabernachulo porto lionardo sopraddetto chontanti » s. 13

A munistero adì XXIIII di dicenbre lire tre soldi XIIII per tre lucerne dottone pel tabernachulo del miracholo porto mess. salvino chontanti ec. » 3 s. 14

Alla chapella del miracho... adì detto (19 febbraio) soldi XIII per un saccho di chalcina e IIII some di rena chome apare » s. 14

A detta chappella adì XXIII di febraio soldi quindici per una palla dottone pellarmario del miracholo porto chimenti legnaiuolo chontanti ec. » s. 15

Alla chappella del miracholo per insino adì XVIII di detto (marzo) lire una soldi IIII per una lucerna dottone pel tabernachulo del miracholo porto mess. salvino chontanti ec. » 1 s. 4

Anno. 1485.

A pagholo di tomaso e chonpagni righattieri adì VII daprile fiorini IIII larghi doro innoro per la valuta duna sargia rossa dipinta a fighure per la chapella del chorpo di cristo porto mess. salvino chontanti ec. L. 24 s. 12

Alla chapella del miracholo per insino adì XVI daprile lire dua soldi X paghati a bartolommeo orafo per fare istampare la piastra dellottone del miracholo porto ser franceschọ suo fratello chontanti ec. » 2 s. 10

Libro 24, *segue il* 1485.

Alla chapella del miracholo adì detto (10 gennaio) soldi IIII e denari IIII per dua charuchole per la lanpana del miracholo » s. 4 d. 4

Alla chappella del miracholo adì VIIII febraio lire dua per uno vetro pel tabernachulo del miracholo porto frate bernardo deglingesuati chontanti » 2

Docum. XVIII. *Spoglio degli acconti dati a Cosimo Rosselli come si trovano nei libri del Monastero.* - Libro 23, anno 1484.

A chosimo dipintore adì XXVI di magio fiorini dua larghi doro innoro porto e detto chontanti ec. L. 12 s. 4

A cosimo dipintore adì dua di giugnio fiorini sei larghi doro innoro porto e detto chontanti ec. » 36 s. 18

A cosimo dipintore adì XVI di giugnio fiorini dua larghi di grossoni porto e detto chontanti ec. » 12 s. 6

A chosimo dipintore adì XVIIII di giugnio fiorini dua larghi doro innoro porto e detto chontanti ec. » 12 s. 6

A chosimo dipintore adì XXXI di luglio fiorini V larghi doro innoro porto e detto chontanti	L.	30	s.	15
A chosimo dipintore adì XVIIII di settenbre fiorini dua larghi porto e detto chontanti ec.	»	12	s.	6
A chosimo dipintore adì dua dottobre fiorini dua larghi doro innoro porto e detto chontanti	»	12	s.	6
A chosimo dipintore adì XXVII dottobre fiorini uno largho doro innoro porto e detto chontanti ec.	»	6	s.	3
A chosimo dipintore adì XIII di novenbre fiorini uno largho doro innoro porto e detto chontanti ec.	»	6	s.	3
A chosimo dipintore adì dua di dicenbre fiorini uno largho doro innoro porto e detto chontanti ec.	»	6	s.	3
A chosimo dipintore per insino adì XXVIIII di dicenbre fiorini uno largho porto e detto chontanti	»	6	s.	3
A chosimo dipintore adì XV di genaio fiorini uno largho doro innoro porto bartolomeo di pagholo del fattorino chontanti ec.	»	6	s.	3
A chosimo dipintore adì detto (29 gennaio) fiorini uno largho doro innoro porto bartolomeo di pagholo del fattorino chontanti ec.	»	9	s.	3
A chosimo dipintore adì VIIII febraio fiorini uno largho doro innoro porto bartolomeo che sta con esso lui chontanti ec.	»	6	s.	3
A chosimo dipintore adì detto (26 febbraio) fiorini uno largho porto e detto chontanti ec.	»	6	s.	3
A chosimo dipintore adì XII di marzo fiorini uno largho doro innoro porto e detto chontanti ec.	»	6	s.	3

1485.

A chosimo dipintore adì XX daprile fiorini tre larghi doro innoro porto e detto chontanti	»	18	s.	9
A chosimo dipintore adì XXX daprile fiorini uno largho doro innoro porto e detto chontanti ec.	»	6	s.	3

A chosimo dipintore adì VI di magio fiorini uno largho doro innoro porto bartolomeo di pagholo del fattorino chontanti ec. L. 6 s. 3
A chosimo dipintore adì X di magio fiorini uno largho doro innoro porto bartolomeo di pagholo del fattorino chontanti ec. » 6 s. 3
A chosimo dipintore adì XVII di magio fiori uno doro innoro porto bartolomeo di pagholo del fattorino chontanti ec. » 6 s. 3
A chosimo dipintore adì VIIII giugnio fiorini dua larghi doro innoro porto e detto chontanti » 12 s. 6

Libro 24 *segue il* 1485.

A chosimo dipintore adì primo dottobre fiorini dua larghi doro innoro porto e detto chontanti ec. » 12 s. 8
A chosimo dipintore adì III di novenbre fiorini uno largho doro innoro porto e detto chontanti ec. » 6 s. 2
A chosimo dipintore adì detto (19 novembre) lire diciotto per valuta di staia XX di grano per soldi diciotto lo staio porto giovanni di chimentino vetturale chome ec. » 18
A chosimo dipintore adì XXIII di novenbre fiorini uno largho doro innoro porto e detto chontanti » 6 s. 2
A chosimo dipintore adì detto (29 novembre) fiorini uno largho doro innoro porto bartolomeo suo fattorino chontanti ec. » 6 s. 2
A chosimo dipintore adì detto (2 dicembre) lire VIIII soldi X per la valuta di staia X di grano per soldi diciannove lo staio porto michele di lando mugnaio chome apare allibro del grano ec. » 9 s. 10
A chosimo detto adì tre di dicenbre fiorini uno largho doro innoro porto e detto chontanti ec. 6 s. 2
A chosimo dipintore adì detto (10 dicembre) fio-

rini uno largho doro innoro porto e detto chontanti ec. L. 6 s. 2

A chosim odipintore adì detto (21 gennaio) lire sessantatre di grossoni porto e detto chontanti ec. » 63

A chosimo dipintore adì XXXI di genaio lire V e soldi dua per la valuta di staia sei di grano per soldi XVII lo staio porto giovanni di piero del chonte mugnaio chome ec. » 5 s. 2

A chosimo dipintore adì XVI di febraio fiorini uno largho doro innoro porto e detto chontanti ec. » 6 s. 3

1486.

A chosimo dipintore adì XXIII dagosto lire venti dua danari gli si donano sopra alla dipintura del miracholo per nostro beneplacito dello achordo fatto porto mess. salvino chontanti chome apare ec. » 20

1487.

A chosimo dipintore adì detto (22 giugno) fiorini dua doro innoro porto e detto chontanti ec. » 12 s. 6

Libro 25 - *anno* 1488.

A chosimo di lorenzo dipintore adì detto (10 dicembre) fiorini dua larghi doro innoro e quali li facciamo buoni a chonto della chasa achonperata dannoi e sono per resto di cio cia dipinto per insino a questo dì chome ec. » 12 s. 12

Libro 26 - *anno* 1499.

A chosimo di lorenzo dipintore adì XXVIIII di febraio fiorini sei larghi doro innoro porto priore chontanti per parte della dipintura

della tavola chome apare allibro giallo segniato *g*. L. 42

1500.

A chosimo di lorenzo dipintore adì VI dì magio fiorini dua larghi doro innoro porto el priore chontanti ec. » 14
A chosimo dipintore adì XVI di magio fiorini quattro larghi doro innoro porto e detto chontanti ec. » 28
A chosimo dipintore adì XIII di luglio fiorini quattro larghi doro innoro porto e detto chontanti chome ec. » 28
A chosimo dipintore adì detto (31 agosto) fiorini quattro larghi doro innoro porto e detto chontanti chome ec. » 28
A chosimo dipintore adì XXI di novenbre fiorini uno largho doro innoro porto giovanni di lorenzo suo fattorino chontanti chome ec. » 7
A chosimo dipintore adi XXX di novenbre fiorini quattro larghi doro innoro porto e detto chontanti chome ec. » 28
A chosimo di lorenzo dipintore adì XI di gennaio fiorini sei larghi doro innoro porto e detto chontanti chome ec. » 42

1501.

A chosimo di lorenzo dipintore adì VIII di maggio fiorini dua larghi doro innoro porto e detto chontanti chome ec. » 14
A chosimo di lorenzo dipintore adì detto (10 luglio) fiorini tre e uno quarto larghi doro innoro per resto della dipintura della tavola della chappella di sancto francescho porto e detto chontanti ec. » 22 s. 15

1502.

Alla chapella di san francescho per insino adì XVI di dicenbre fiorini uno largho doro innoro paghato a chosimo dipintore pella dipintura del dosale delaltare della detta chapella porto duccio chontanti chome ec. L. 7

DOCUM. XIX. *Brano di Testamento di Domenico Francesco del fu Stefano Bartolommeo di Lorenzo della Torre Governatore del Monastero e chiesa di S. Ambrogio.* 25 Giugno 1497.

.... Item disposuit, voluit atque mandavit dictus testator quod secuta morte dicti testatoris immediate per Abbatissam monasterii S. Ambrosii de Florentia de qua dictus testator dixit et asseruit plurimum confidere, et de pecuniis .... construatur in dicta Ecclesia de Florentia , et in loco ubi ad praesens est altare S. Ambrosii, una Cappella ad instar et similitudinem duarum Cappellarum nuper in dicta ecclesia factarum, in qua Cappella sic construenda, et in altare ipsius Cappellae in totum expendi voluit dictus testator summa et quantitas florenorum centum larghorum de auro, in auro, et non ultra per dictam Abbatissam, et quam cappellam voluit ipse testator muncupari sub nomine Beati Francisci, et in cuius Cappellae et eius altaris Tabula pingi voluit ipse testator primo in medio dicti altaris figura Beatae Mariae Virginis, et in qualibet latere dicti altaris una figura scilicet beati Ambrosii, et beati Francisci, et cui Cappellae sic ut supra fiendae, et constituendae pro eius dote iure legati reliquit, et legavit infrascripta bona, etc.

Archivio del Monastero,
Filza n. 177.

Ricordo della Tavola di S. Francesco fatta da Cosimo Rosselli all'Altare di S. Ambrogio, come ancora si vede.

Ricordo come a dì 3 di novembre 1498 allogammo a Cosimo dipintore la tavola dello altare di S. Francesco del priore passato, a dipingere a tutte sue spese salvo che l'oro v'andrà nello ornamento che l'abbiamo a comprar noi et lui metterlo per pregio in tutto di ducati quaranta d'oro in oro. - Sono Ducati XL d'oro innoro.

Et la affare in detta tavola in mezzo una nostra donna a sedere in una hugola di cherubini e agnoli a torno. Et sopra lei uno Dio Padre et di sotto uno Santo Ambrogio e uno santo Francesco secondo uno suo disegno rilasciò. Et di più nella predella di detta tavola tante storiette di san Francesco.

Libro di Ricordi n. 122. p. 41.

DOCUM. XX. *Donazione di Ser Chiarissimo per l'adornamento del Miracolo.*

Ser Chiarissimo di Tommaso Fiaschi notaio e cittadino fiorentino abitante oggi in S. Maria Nuova di Firenze dee avere dal nostro munistero chapitolo e chonvento di Santo Ambruogio di Firenze ogni anno fiorini sei di sugello de quali possa sostentare in parte la vita sua, durante la vita sua, e detti fiorini sei di sugello si gli permettono di dare e pagare ogni anno durante detta sua vita, perchè detto Ser Chiarissimo à dato e pagato a detto munistero fiorini cinquantasette e uno settimo di sugello con questi patti e condizioni che detti danari siano liberamente di detto munistero chosì in vita sua chome dopo la vita, e che non se ne possa addimandare alcuna chosa per igniuna sua rata, e detti fiorini abbiamo presi per fare adornare el prezioso miraculo del corpo di Cristo che è in detta chiesa, e chosì appare distesamente al libro grande di chassa segnato e a c. 70.

E che detti fiorini sei di sugello gli doviamo pagare in questo modo cioè che chominciando oggi questo dì 18 di Febbraio 1482, che ogni 4 mesi gli doviamo dare fiorini dua di sugello che fanno tre paghe l'anno, che fu la somma di fiorini 6 di sugello; anchora ne ha detto Ser Chiarissimo una scripta appresso di se di propria mano e soscritta di mano della venerabile Madonna Antonia Maria de Barbadori abatessa del detto munistero; fa la somma di fiorini quarantacinque larghi d'oro in oro, lire quattro, soldi sedici, denari sei di piccioli. - F. 45 l. 4. 16. 8.

Li 8 agosto 1483 avemmo da detto ser Chiarissimo fiorini cento quatordici di sugello e due settimi con obbligo di fiorini 12 per anno e con patti e modi come si contiene quì nella somma di fiorini çinquanzette di sugello, e primo patto di tutto apare al libro segnato e p. 70. - F. 114 2[7.

Morì adì 26 Marzo 1484.

Ricordanze N. 122, a pag. 29.

DOCUM. XXI. *Ricordo del* 1484 *sull' obbligo che hanno i Notari ed il Proconsolo di fare i drappelloni di nuovo.*

« E conservatori dell' arte de giudici e dei notai insieme col magnifico proconsolo che è Pier Giovanni Dini e con gli altri consoli ordinoro adì 4 del mese di novembre 1484 perchè si potesse honorare la festa loro che fanno del mirabile Miracolo del chorpo di Christo ogni anno la domenica fra l'ottava del Chorpo di Christo nella chiesa nostra di santo Ambruogio che tutti i prochonsoli fussino tenuti, chonsoli e chamarlinghi a detta arte che non fusse stato più (1) debbino fare cioè el Prochonsolo dua drappelloni chonsolo e chamarlingho uno per uno di taffettà fiorentino col segno di detta arte e colla sua, e frangiati da torno chome solevano fare pel passato, e chi non farà detti drappelloni sarà stracciato degli ufici di detta arte, ne quali drappelloni sa apprendere uno fiorino per uno. E detti mandare anno per anno a detta chiesa di S. Ambruogio

(1) Cioè: prima che finisca il tempo del loro ufficio.

detto per l'adornamento e fatto per anni dieci prossimi futuri.

Ricordanze lib. 122, p. 33.

Segue la Copia di Scrittura attenente all'obbligo dei Notari di fare i Drappelloni.

« *De Prandio et Drappellonibus fiendis prima vice officiorum* ». Lib. 2do, Rub. 17, Fol. 42.

Bonam consuetudinem in cunctis artibus huius civitatis usitatam approbantes, decretum et ordinatum est, quod omnes artifices dictae artis tam matriculati, tam matriculandi quos de novo extrai de caetero contigerit ad officium Proconsulatus, seu Consulatus dictae Artis, qui videlicet nunquam fuerit in dicto tali officio, teneantur et debeant infra mensem postquam in tali officio fuerit facere pro honore suo Proconsuli, et Consulibus, et Camerario dictae Artis cum quibus in dicto primo mense praefuerit unum Prandium servata ea modestia, de qua, et pro ut honori dictae, et eius Consortiorum videbitur convenire, cum inter amicos sufficiat dulce colloquium convictus, ac etiam pro honorificentia dictae artis et ornamento Festivitatis Corporis Christi teneantur ante finem sui officii quilibet Proconsul, qui alias fieri non fecerit faceret fieri, et dictae Artis dare, et dimittere unum Drappellonem de Drappo cum armis suis, et dictae Artis, cuius qualitatis, et magnitudinis pro ut, et cuius sunt alii in dicta Arte existentes, qui Drappellones non debeant commodari alicui personae, per Dominum Proconsulem, et Consulem dictae Artis seu quoscumque Officiales dictae artis, vel aliquo vel aliquos eorum convenire sub poena librarum 25 cuilibet, et quoties contrafacienti auferendo, extare, et retineri debeant in Ecclesia Sancti Ambrosii in capsa pro eorum custodia deputata, firmata duabus clavibus, quarum una stet penes Dominum Proconsulem, et alia stet penes Abbatissam dictae Ecclesiae seu Monasterii Ecclesiae predictae, et ante quam sit finis eius officii, quilibet debeat dictum Prandium, et Drappellones fecisse, dedisse, et dimississe

sub poena Librarum 25 proquolibet, et ammissione sui Ensenii quot quidem Ensenium, Camerarius vel vice Camerarius dictae Artis nullo modo audeat vel praesumat dare, vel mittere tali artifici, qui dictum Prandium, vel Drappellones facere recusaverit, aut non utrumque ipsorum fecerit, ut praefertur, et quod si quis dictorum Proconsulis, et Consolum dictum Drappellonem saltem ultimo mense sui officii recusaverit vel non fecerit ut praefertur, ad ipsum Drappellonem, nihilominus faciendum, et exibendum compellatur, et nihilominus dictum Ensenium sibi debitum perdat, et ipsum ex tunc habere non possit, et confectione, et exibitione dicti Drappellonis specialiter, et singulariter debeant sindicari.

Giornale di Ricordi n. 17.

DOCUM. XXII. *Memoria della Cappella Zati posta nel* 1757 *alla parete della medesima come si vede tuttora, sormontata da respettiva arme.*

M. Æ. S.

SACELLI. HVIVS. DEIPARAE. AC. S. IVLIANO
OLIM DICATI NVNC. CHRISTI. CORPORIS
MIRACVLO. TOTA. VRBE. RELIGIOSISSIMI
IVRE. PATRONATVS. PATRICIA. GENTE
DE ZATIS. DOMO FLORENTIA. IN HOC
MONIALIVM. COENOBIVM. AB. ANNO
VSQVE. MCCCCLXXXXII. SPONTE. TRANSLATO
HVIVSMODI. LARGITATIS. MEMORIA. TEMPORIS
VETVSTATE. DELERETUR. AVITVM. STEMMA
ILLIVS. FAMILIAE. QVOD. IN TEMPLI
HVIVS. RESTAVRATIONE. SVBLATVM. FUERAT
HIC. ITERVM-PONI. COMES. CAIETANVS
IACOBI. SENATORIS. DE ZATIS. FIL.
PATRICIVS. FLORENTINVS. CVRAVIT
ANNO MDCCLVII.

Ricordo del 1500 *della cessione di detta Cappella.*

Ricordo come havendo più anni sono Michele di Giuliano Zati donato al Monastero nostro di santo Ambrogio liberamente el patronato della Capella del Miracolo in detta chiesa di santo Ambrosio, come appare per rogito di Ser Domenico da Fighine et offertosi e permesso di pagare la spedizione delle bolle della unione si intende di fare di detta cappella al detto monastero, et per tale spedizione depositati già più anni sono ducati trenta d'oro in oro di camera per detto Michele appresso a detto monasterio di santo Ambrogio. Et parte per la spedizione delle bolle della renuntia con pensione del cappellano di detta cappella. Et essendo poi morto detto cappellano, et conferita detta cappella a mess. Giov. Battista Bonciani priore e Sindaco di detto monastero el quale è paruto acconsentire alla unione senza altra pensione, et così cessando parte della spesa di tale speditione. Et pertanto dimandando detto Michele gli sieno restituiti indrieto la metà di detti denari, et già havendone ricevuti più mesi sono da detto monasterio ducati cinque d'oro in oro larghi, et dimandandone ancora più hoggi questo dì dua dottobre 1500 se facta questa conventione intra el monasterio et decto Michele Zati cioè intra decto messer Giovanbatista Bonciani sindaco di detto monasterio et ser Simone da lamole cappellano di duomo per decto Michele che la badessa di detto monasterio paghi ancora a decto Michele ducati cinque d'oro in oro et decto ser Simone si obblighi in forma camere insieme con mess. Tommaso Arnoldi canonico fiorentino ciascuno in solidum e da per se che se a detta unione bisogneranno detti cinque ducati gli pagheranno a decto monastero. Et così se facto. Rogato di tucto Ser Bastiano da Firenzuola notario nella corte del vescovo di Firenze.

Altro ricordo.

Adi 11 di Marzo 1500 Madonna Maria di barbadore abì badessa col suo convento capitularmente congregato con-

stituì suo procuratore Mess. Iacopo Mannelli Canonico fiorentino spetialmente acconsentire alla unione della Cappella del Miracolo in S. Ambrosio a decto monasterio caso che mess. Giovan Batista Bonciani rectore della Cappella la rinuntiasse canonicamente. Et più affare tutto quello che intorno a ciò accadessi et bisognando a dimandare la confermatione di detta unione in corte. Di tutto fu rogato Ser Bastiano.

Adì 15 dicto el prefato mess. Giovan Batista Bonciani rinunziò decta cappella nelle mani di messer Lodovico Adimari arciprete fiorentino et vicario generale della corte dell'arcivescovo di Firenze. Et la acceptò. Et come vacante la unì al monastero di S. Ambrogio presente et consentiente detto mess. Iacopo Mannelli come sindaco ec. come di sopra, Rogato da decto Ser Bastiano.

Libro di Ricordanze n. 122.

Altri Ricordi relativi all' unione della detta Cappella.

A michele di giuliano zati per insino adì tre dottobre 1499 fiorini cinque larghi doro innoro porto el priore chontanti chome apare al quaderno de richordi ec. L. 35

A michele sopradetto per insino adì tre dottobre MCCCCC fiorini cinque larghi doro innoro e quali si sono dati choquesta chondizione che si spendessi nella bolla più che venti duchati che in quel chaso e obblighato a rendere e detti cinque duchati e promisse per lui mess. tomaso arnodi el sagrestano di santa maria del fiore roghato di tuto ser bastiano notaio di veschovado porto el priore in dua volte di chontanti chome apare a detto quaderno segnato *g*. » 35

A michele sopradetto per insino adì XV di marzio MCCCCC fiorini tre larghi doro innoro e per lui a mess. lodovicho degli adimari pellunione della chappella del miracholo del chorpo di christo pagho mess. iachopo mane-

gli (1) porto duccio tolosini chontanti chome apare ec. .L 21

A lui detto adì XXIIII di marzio MCCCCC fiorini uno largho doro innoro e lire una s. dieci di piccioli e per lui a ser bastiano s. charoli pieri da firenzuola per la bolla e per le scritture di detta unione porto duccio tolosini chontanti chome apare allibro giallo segnato *g*. » 8 s. 10

A Michele di Giuliano Zati adì V di magio (1501) fiorini uno largho doro innoro, soldi venti di piccioli per la segnatura dellunione della chappella del Miracolo auta di chorto per chonfirmare quello che aveva fatto el vichario dellarcivescovado di firenze porto duccio tolosi chontanti chome apare al libro giallo segnato *g*. ec. » 8

A Michele Zati adì XVIII daprile (1502) fiorini tre larghi doro innoro porto e detto chontanti ec. » 21

Archiv. del Monastero libro n. 26,
da pagine 254 a pag. 257.

DOCUM. XXIII. *Capitoli della Società del SS. Miracolo, intitolati sulla busta di Carta pecora: Societas miraculi in sancto Ambrosio.*

Questo libro è della venerabile conpagnia dello admirando miracolo del pretiosissimo corpo di iesu xpo nostro redemptore in sul quale allaude et gloria di sua maiestà et della sua gloriosissima madre maria sempre vergine et del gloriosissimo doctore sancto ambrosio et del padre del nostro monasterio sancto Benedetto abbate et di tutta la celestiale corte del paradiso: si darà principio: In sul quale si noteranno lentrata et uscita et altre appartenenti della prefata compagnia: et qual libro si terrà per al presente per mano Ser G. Filippo di Bartolommeo galli cominciando adì primo di gennaio 1533.

(1) Dovrebbe dire mannelli.

M. D. XXXIII.

DELLO ENTRARE NELLA COMPAGNIA. CAPITOLO PRIMO.

Primieramente si è deliberato che qualunque donna la quale voglia entrare nella compagnia debba pagare dentratura soldi venti et dipoi ogni mese sia tenuta venire il primo giovedì del mese alla messa cantando del detto miracolo et offerire quella offerta che per lei si può non manco perciò di denari quattro per ciascuna volta et chi non potessi venire: possa mandare la offerta per altra persona: et in casa a honore del detto Miracolo dire tre Paternostri con tante ave maria.

CAPITOLO SECONDO.

Item ciascuno anno del mese di gennaio sieno tenuti pagare per la tassa ordinaria soldi dieci per dar principio dordinare la cera sarà di bisognio intorno al graticolato del miracolo: et si ancora la cera per santa Maria candellaia per dar la candela a tutte le donne della compagnia le quali candele si distribuiranno in questo modo cioè alle quattro ufitiali si darà la candela di due once l'una, dipoi a tutto il resto della compagnia si daranno candele di peso donce una et tempo per tempo secondo procederà la compagnia tanto si farà.

CAPITOLO TERZO.

Item poichè le monache et loro servi che sono et che per il tempo saranno intendono dessere di detta compagnia et vivendo in comune non potrebbero pagare la offerta delli mesi nè la tassa annuale delli soldi dieci sono contente observare et mantenere lo altare ornato et quello tenere come per lo addrieto fornito di cera et che ogni offerta che viene così di cera come di denari che fussi data o alloro o a detta compagnia: non lo attribuire se non alla detta et sua governatrice a honore del detto miracolo et fare il dì della detta festa il desinare alli Cap-

pellani della chiesa che per il tempo saranno a ogni loro spesa excetto quello che le governatrici e reggenti determinassimo dare per augumento della detta refectione: et così delli ofitii si facessino a spese di detta compagnia non partecipando dalcuna parte dicera: se già non fussi qualche obbligo che avessi la detta compagnia sopra beni lassati per fare tali offici cioè fuora dello officio generale et delli offici si facessino per li defunti di detta compagnia in questi due casi la cera sia della detta compagnia se già non venissi da qualche defunta popolana, o, nelli modi sopradetti.

Capitolo quarto.

Item si è determinato perchè ogni università che non ha capo o reggimento sta in pericolo di ruina che infra dette donne si chavino quelle che agiunghono alla età di anni quaranta et si imborsino et ogni anno del mese dottobre o daprile si traghino della detta borsa quei nomi saranno di bisognio attale administrazione et prima: Quattro uffitiali le quali habbino a essere il reggimento della detta compagnia alle quali sabbi a rendere quella reverentia et ubbidientia che merita il grado che tenghono in detta compagnia et sollecitare le donne della compagnia appagare et fare quel tanto che comandono i capitoli. Si ancora si tragha della detta borsa una Sagrestana la quale habbi attenere diligente cura della cera gli sarà consegnata et esser sollecita alle tornate a ordinare la chiesa di quel tanto sappartiene al suo ufitio: Item si traggha della detta borsa due infermiere le quali sieno obbligate per carità et amore andare a visitare et confortare tutte le inferme che giornalmente amalassino di detta compagnia. Intendendosi che dette ufitiali habbino autorità durante il tempo deloro ufitio cioè mesi sei dacordo insieme con la reverenda badessa quanto tutto il corpo della compagnia col consiglio del Reverendo Priore che si troverà tempo per tempo in questo luogho.

CAPITOLO QUINTO.

Item perchè il primo intento nostro è per honorare il Miraculo del pretiosissimo Sangue di Iesu Xpto si è ordinato che ogni volta si canta vespro domenicale con li suffragii desancti et che si canta la messa il primo giovedì diciascuno mese, o, il secondo quando il primo fussi occupato da festa alcuna comandata si accenda alla commemoratione del detto miracolo almanco quattro ceri bianchi et alla detta messa sei, per le solennità principali dodici quando vi sieno cioè quattro al principio del vespro di ciaschuna delle infrascritte solennità et il resto al capitolo sino al fine del vespro et così alle messe cantando: cioè il dì della resurretione, il dì dello Spirito Sancto: il dì Dognisanti: il dì di Natale: il dì di santo Ambrosio: il dì della apparitione del Miraculo, et per la sua solennità intendendosi sempre che i ceri della compagnia si accendino sulla graticola et non insull altare dove le monache debbono fornire intali dì alloro spese: Et perchè sono lanno molte altre festività: non tanto solenni quanto sono le sopraddette e però si delibera che in tali minori festività non si accenda al graticolato più che lumi quattro.

CAPITOLO SESTO.

Et perchè si dice che lo operario è degno di sua mercede si determina che quelli preti a chi tocha il giorno addire la messa in chiesa con quelli di casa li quali con la cotta staranno alla detta messa del miracolo il detto primo giovedì del mese per ciascuna volta guadagnino soldi uno e denari quattro per distribuirsi per ciascheduno prete et più et manco secondo parrà alle uffitiali della compagnia purchè fra prete et cherici non si passi più che lire una per ciascheduna volta.

Et perchè ciascuna persona che entra in detta compagnia desidera acquistare qualche premio spirituale; si determina che ciascuno che infermassi oltra le indulgentie multiplicate delle quali nella tavola di chiesa si dice si determina che incaso di morte dalcuna sorella così mo-

naca come altra si vadi accompagnando il corpo con due torchi del monasterio et con quattro alle uffitiali con la coltre della compagnia della quale la compagnia paghi solo il calo a ragioné di soldi 7 la libbra et non più et questo le dette monache promesseno excepto in caso che non li avessino.

Item che infra otto dì della morte predetta li nostri preti dichino per tale defunta in tre dì, o, quello più bisognassi, le messe di sancto Gregorio et il terzo dì si celebri l'ufitio della detta defuncta con cera et falcole inmano apreti di detta compagnia et non sia tenuta detta compagnia in tutto di denari distribuire più che lire tre et soldi dieci infra dette messe et ufizio.

Item che ogni anno del mese di gennaio si celebri uno ufitio generale per tutte le defuncte sorelle et benefactori di detta compagnia con quelle messe che parrà alle ufitiali che in detto tempo saranno deputate le quali oltre allacera nel modo sopra detto non passino lire sei et detto ufitio si faccia il primo dì che cade dopo Calendi di gennaio et tutte le exequie ufitii et feste per conto di detta compagnia si celebrino allo altare del venerando pretiosissimo Miracolo.

Item determinonno ancora che se alcuno huomo per acquistare la indulgentia di detta compagnia et partecipare lincommodi di quella cioè doffici et altro pagando soldi dieci per ciascuno quando sia scritte et ogni anno soldi dieci et alla sua morte harà lufitio particulare nel modo che di sopra si dice con questo inteso che non habbia alcuna autorità in detta compagnia ma si chiamino commessi spirituali della compagnia del miracolo.

Archivio del Monastero,
libro segnato di n. 144.

Docum. XXIV. *Convenzione dell'arte dei Giudici col Monastero, di far la Festa e Processione del Santissimo Miracolo.*

L'Arte de' Giudici e Notari cioè il Proconsolo della città di Firenze questo dì 26 di Maggio 1543 hanno fatto una

convenzione col nostro Monastero di fare ogni anno la festa del glorioso Miracolo in questo modo cioè che detta arte sia obbligata dare al nostro monastero scudi 8 di moneta per detta festa e il monastero sia obbligato fare detta festa, et così un poco di procissione la mattina, la quale procissione habbino appartirsi dalla nostra chiesa et andare insino alle murate ritornando per via S. Maria e ritornare alla nostra chiesa, et cotesto Santissimo Sacramento stia almanco preti ventiquattro e quattordici cherici e la compagnia de' bianchi et quella degli azzurri et così detta arte sia ubbrigata dare e portare da sè e torchi della comunità per portare et onorare tale sacramento et così sono ubbrigati ciascuno dietro al Sacramento col Proconsolo et giudici et fare l'offerta et detti così sono ubbrigati dare libbre 17 di cera in falcole al nostro monastero in detto dì. Et di tutto appare contratto per mano di Ser Giovanni Antonio di Lodovico da Pulicciano notaio al palagio del potestà in dì 26 di maggio 1543.

Et questo anno 1543 l'hanno fatta et pagato.

Archivio del Monastero. Giornale n. 1.

Contratto Rogato da Ser Antonio da Pulicciano il 26 Maggio 1543, *in ordine alla Convenzione di far la festa e Processione del SS. Miracolo, come nel precedente Documento.*

In Dei nomine Amen. Millesimo quingentesimo quadragesimo tertio, Inditione prima et die vigesima sesta mensis Maii.

Actum Florentiae in populo S. Florentii et in domo infrascricta D. Marci praesentibus ec.

Ser Luca Donati de Cercina Notario et Cive florentino Bernardino Francisci Tom. Rotellini populi S. Frediani de Florentia testibus.

Cum sit, quod in Ecclesia S. Ambrosii de Florentia, iam diu fuerit, et sit, et reperiatur Miraculum, et Signum Miraculi alias ostensum in Sacramento Eucaristiae, cuius cultus et honoratio olim per communem Florentiae et ipsum

communem representantes commissa fuit Arti et Universitati Iudicum et Notariorum Civitatis Florentiae, Et cum sit quod Ars praedicta a dicto tempore, et citra, etiam ante quam dicta Ecclesia efficeretur Monasterium Monialium, quam ex postea deinceps, quolibet anno in die dominica, immediate sequenti post festum Corporis Christi, quo die temporibus retroactis, solitum est fieri festivitatem in Ecclesia praedicta pro honoratione Miraculi praedicti, et sub eius commemoratione Sacramenti Eucaristiae praedicta, consueverit in dicta Ecclesia celebrari facere multas missas et divinum officium et etiam aliquando fieri facere Processionem per Civitatem Florentiae per diversa loca portari faciendo Miraculum praedictum, cum convenienti numero luminarium et personarum religiosarum, et aliorum, et alia facere, et fieri facere per honoratione et cultu praedicto, iuxta posse Artis et Universitatis praedictae, Et cum sit etiam, quod pro ut asseruerunt partes infrascrictae iam sunt non nulli anni, verbotenus fuit facta convenctio inter tunc Consules Artis et Universitatis praedictae ex una et Sindicum et Procuratorem tunc dictae monialium et monasterii praedicti ex alia, quod Ars, et Universitas praedicta teneretur quolibet anno, dare, tradere, et exibere Monialibus et Monasterio praedicto, per duos dies proximos praecedentes, tempus festivitatis praedictae *summam et quantitatem librarum triginta quinque pl. in pecunia numerata, ac etiam libras decem et septem cerae giallae laboratae in falculis*, et dictae moniales quolibet anno ut supra, eorum propriis sumptibus et expensis, teneantur in die festivitatis praedictae in Ecclesia praedicta celebrari facere viginti quator Missas planas et unam cantatam, et Ecclesiam praedictam honorare, et die praecedenti officium vesperarum, et completorii, et in dicto die festivitatis officia omniuum horarum et dictas missas celebrari facere, et alia officia praedicta, cum illis luminaribus, et aliis, qnibus et pro ut supra in praedictis servatum fuerit per plures Annos proxime praecedentes, et quod infrascrictus venerabilis in Christo Pater Ser Bartholomeus dominici de Naldinis de Florentia Prior dicti monasteri S. Ambrosii, et Sindicus et Procurator, ut dixit Monialium Ca-

pituli, et Convenctus Monasterii praedicti, ut de eius Sindacatu, et mandato ad infrascricta sufficienti constare dixit per et manu Ecc. Gulielmi de S. Ioanne Notarius et civis Florentinus sub die 11 Ianuarii 1542 et ad cautelam, vice et nomine Monialium et Monasterii praedicti, pro quibus de ratho promisit, infrascrictus D. Marcus ut infra recipitur ex una et excellentissimus Legum Doctor D. Marcus Ioannes Baptista de Avinis civis et Advocatus Florentinus Sindicus et Procurator, ut dixit dictae Artis Iudicum et Notariorum civitatis Florentiae, ut de eius sindicatu et mandato ad infrascricta sufficenti anstare dixit per et manu Ser Philippi Dominici Del Morelli Notarius et civis Florentinus sub die 19 praesentis mensis Maii ex alia. . . . . super praedictis et insuper honoratione et cultu praedicto tam secundum conventionem de qua supra fiendi in Ecclesia quam etiam deinceps fiendo extra ecclesiam convenire ut infra . . . hinc est quod Communi concordia et solemni stipulatione inter eos dominos dicti nominibus interveniente devenierunt ad infrascrictam conventionem, transactionem et pactum, et seu transactiones et pacta vide. Videlicet.

In primis quod dictus Ser Bartholomeus dictis nominibus hoc praesente anno et quolibet hanno in futurum, et in perpetuum salvis tantum infrascrictis, teneatur et debeat in die festivitatis praedictae et in dicta Ecclesia Sancti Ambrosii, et intra eam suis propriis sumptibus pro honoratione et cultu praedicto celebrari facere Missas planas et cantatam in numero praedicto, ac etiam in dicta die et die praecedenti celebrare facere officia omnium horarum praedictorum, et dictam Ecclesiam ornare Drappellonibus, paramentis et aliis convenientibus et in celebratione Missarum praedictarum et aliorum officiorum accendere et accendi facere et accensa retinere illa luminaria in similibus convenientia, et dictus Dominus Marcus dictis nominibus ex adverso, et ut praedicta melius per dictum Ser Bartholomeum dictis nominibus explicari possit, teneatur et debeat quolibet anno ut supra, saltem die immediate praecedenti, festivitatem, et diem festivitatis praedictae dare, tradere et consegnare dicto Monasterio et Moniali-

bus *dictas libras triginta quinque pl. in pecunia numerata, et dictas libras decem et septem cerae giallae elaboratae in falculis* in domo et domum monasterii praedicti. Item quod ultra praedicta, et quolibet anno ut supra, et solvisse infascrictis Dominus Ser Bartholomeus dictis nominibus teneat et debeat in die festivitatis praedictae de mane hora tertiarum portare facere Miraculum et Signum Miraculi praedicti ut vulgo dicitur a processione per civitatem Florentiae hoc modo videlicet *exeundo cum illo de Ecclesia praedicta per portam principalem ipsius et procedendo per viam cui dicitur via Pentolini et usque ad Monasterium et Ecclesiam delle Murate et redeundo per viam Ghibellinam et usque ad angulum viae S. Mariae,* et per dictam viam sanctae Mariae venire ad stradam publicam, et per eam redeundo ad dictam Ecclesiam S. Ambrosii, et faciendo illud portari per illum Sacerdotem qui missam cantasset in festivitate praedicta, et praemittendo homines Societatis S. Michaelis, et homines Societatis S. Mariae della Neve qui coadunantur prope dictam Ecclesiam, vestitos pannis societatum praedictarum singula singulis, referendo in numero convenienti.

Item ad minus viginti quator sacerdotes, quatordecim clericos per quos et seu aliquos ex eis portari faciat illa torcularia et numerum torculariorum accensorum quae pro honoratione et cultu praedicto haberi consueverunt a magistratibus Civitatis Florentiae et seu a curia mercantiae ac etiam in praedictis adhibeat saltem duos ex Bamnitoribus Communi Florentini, et pro praedictis omnibus de suis ipsius propiis dictis nominibus teneat et debeat facere omnes expensas pro praedictis necessarias et opportunas et ex adversus dictus Ser Marcus dictis nominibus, quolibet anno ut supra et saltem die praecedenti festivitatem et diem festivitatis praedictae teneatur et debeat dare solvere et pagare dicto Monasterio et Monialibus praeditis *summam et quantitatem librarum viginti unius* . . . ut praedicta melius per eos explicari possint, ac etiam quolibet anno ut supra D. Proconsul Artis praedictae saltem cum quator de consulibus dictae Artis, et seu saltem cum tot notariis et seu doctoribus in eorum loco subrogatis te-

neantur et debeant et ita promisit dictus Ser Marcus dictis nominibus prosequi et prosequentur in Processione praedicta, et Miraculum praedictum a principio usque ad finem et post redditum in Ecclesiam praedictam ire et quod ibunt ut vulgo dicitur a offerta in manibus Sacerdotis praedicti reliquendo, et quod relinquent pro quolibet eorum unum torchiettum cerae giallae ponderis convenientis et consueti sumptibus et expensis Artis praedictae.

Item quod omnia praedicta fieri et observari debeant quolibet anno ut supra per partes praedictas et quamlibet earum singula singulis referendo exceptis tament illis annis et pro illis annis pro quibus et in quibus Ars et Universitas praedicta facere vellet et faceret festivitatem praeditam modis et formis et pro ut aliter consuevit ad quam tamen aliter faciendam non teneatur plusquam velit quae omnia promiserunt attendere sub poena florenorum dugentorum auri, quae poena etc. qua poena ec. proquibus oblig. rev. rogantes.

Foglio staccato nel libro delle doti n. 20. Archivio del Proconsolo supplemento.

DOCUM. XXV. *Estratto di alcune Rubriche degli Statuti dell' università dei Giudici e Notari.*

Statuta Universitatis Iudicum et Notariorum Civitatis Florentiae quae cum in inundatione fluminis Arni anni 1557, fuissent devastata, et fere limo obruta sunt hodie rescripta, et reaptata cum reformationibus in corpore ipsorum insertis et pro ut in eis legitur.

Libro I. Rubrica I. *Officio del Proconsolo.*

...... Et qui D. Proconsul prima vice gerens officium Proconsulatus teneatur et debeat propriis expensis fieri facer duos drappellones in quibus in aliquo loco picta appareant insignia Illustrissimi nostri Ducis, nec non universitatis praedictae ad effectum transmittendi eos ad servitium Ecclesiae Sancti Ambrosii pro honoranda festivitatae

miraculi Corporis Christi, cuius cultus et honoratio alias per pubblicum decretum dictae universitati commissa fuit.

Rubrica III. *Officio dei Consoli.*

...... Et prima vice qua quilibet resederit in officio dicti consolatus, teneatur et debeat propriis expensis fieri facere unum drappellonem, modo et forma, et ad effectus de quibus supra in statuto D. Proconsulis dictum est, exceptis Doctoribus, qui ad praedicta minime teneantur.

Rubrica VIII. *De officio, electione et iuramento operariorum Hospitalis sancti Pauli.*

Nota. L'ospedale di S. Paolo fin da tempo remoto fu raccomandato all'Università dei Giudici e Notai. Fu stabilito che nella detta Università vi fossero cinque uomini probi ed esperti per operai di detto Spedale, cioè il Proconsolo pro tempore, due della sezione dei Dottori, ed altri due dei Notari.

Era loro ufficio di invigilare e attendere all'utilità e onore di detto spedale, e agli affari, ed esser per conseguenza i patrocinatori degli ospitalieri, e l'ospitaliero in ricognizione di tale onoranza e protezione doveva ogni anno alla detta università dare per la festa *del Corpo di Cristo*, cinquanta libbre di cera nuova per fare l'offerta nella chiesa di S. Ambrogio.

Segue dunque la Rubrica, cioè:.... In quorum recognitionem et in signum honorantiae et preheminentiae protectionis praeditae teneatur et debeat Hospitalarius pro tempore existens quolibet anno in perpetuum dare et donare Universitati praedictae, et eius Provisori in Domo dictae Universitatis consignare in festo Corporis Christi libras quinquaginta cerae novae et pulchrae ad declarationem Domini Proconsulis et Consulum pro tempore existentium pro oblatione facienda in Ecclesia Sancti Ambrosii in festivitate

praedicta. In qua oblatione Dominus Hospitalarius pro temtempore existens una cum uno ex Ministris dicti Hospitalis possit si ei placuerit intervenire processionaliter incedendo post D. Proconsulem et Consules, ut publice appareat eos esse de membro et numero dictae Universitatis iuxta formam submissionis antiquitus per eos factae.

Rubrica X. *Officio del Camarlingo.*

.... Et prima vice qua dictum camerariatus officium per se, vel substitutum exercuerit teneatur propriis sumptibus facere unum drappellonem pro illud transmittendo ad Ecclesiam Sancti Ambrosii, ad effectus de quibus, et pro ut de aliis dictum est.

Rubrica XII. *De Domicellis.* (Mance che avevano).

.... Et in festo Miraculi Corporis Domini Nostri Iesu Cristi quod celebratur in Ecclesia Sancti Ambrosii lib. quatuor inter omnes, et in festo Sancti Lucae lib. unam et sol. decem pariter inter omnes pro eorum labore in ferendis vexillis, cera, et aliis necessariis faciendis in celebratione dictarum festivitatum.

Libro II. Rubrica X. *De oblationes faciendis.*

Dominus Proconsul teneatur et debeat quolibet anno die dominico immediate sequenti festivitatem Corporis Christi convocari facere Consules, et Officiales dicti Collegii nec non Doctores et alios de Universitate praedicta in Civitate Florentiae degentes, eisque omnibus congregatis, et sue saltem ea maiori parte eorumque haberi poterit, collegialiter se transferre ad Ecclesiam Sancti Ambrosii de Florentia, et ex ea processionaliter incedere retro clerum et Miraculum Corporis Christi, quod singulis annis circumferri solitum est per aliquem Prelatum sub umbrella seu

baldachino per dictam universitatem ad id honorifice praeparato exeundo de porta principali dictae Ecclesiae, et procedendo per viam vulgariter detta via Pentolini, et eundo per viam ghibellinam usque ad Abbatiam florentinam transeundo ante ostium solitae residentiae dicti Collegii, et eundo versus angulum de Pazis, et redeundo per viam vocatam Borgo delli Albizi, recta via usque ad Ecclesiam Sancti Ambrosii, et ibidem offerre, et oblationem facere de torcularibus iuxta morem consuetum in aliis oblationibus quae fiunt per magistratus seu universitates dictae civitatis. Qui D. Proconsul et Consules ac etiam Doctores qui personaliter reperirentur in tali Festivitate ad faciendum oblationem praedictam, nec non XII Notarii per Dominum Proconsulem deputati ad deferendum dictum baldachinum pro aliqua gratitudine erga eos ostendenda habeant et habere debeant unum par chyrotecarum prò quolibet ipsorum valoris sol. viginti ad plus pro quolibet par, et similiter ipse camerarius et provisor.

Arch. del Proconsolo. Lib. 1.

Docum. XXVI. *Riforma in conformità degli Statuti dell' Università dei Giudici e Notari.*

Die XXIIII Mensis Maii 1598.

Magnifici Domini Proconsul, et Consules Collegii Iudicum et Notariorum civitatis Florentiae legitime congregati in eorum solita residentia una cum duodecim Consiliariis eiusdem Collegii.

Omissis.... etc.

.... Item cum de anno 1230 a Republica Florentina sub cura et protectione huius hon. Collegii Iudicum, et Notariorum recommendatum fuerit festum Miraculi Sanctissimae Eucaristiae in carnem conversae in Ecclesia Sancti Ambrosii huius civitatis super altare propterea erecto reconditae, cuius festivitas prima Dominica post festum Sanctissimi Corporis Iesu Chisti Domini nostri celebratur, cum non parva huius Collegii impensa pro qua Miraculi festivitate honoranda, et decoranda per statuta dicti Collegi

cautum est, quod invitentur omnes tam advocati, quam notarii huius civitatis, et quod facta coadunatione, dicta die de mane in officio et residentia eiusdem Collegi magnificus Dominus Proconsul, et Domini Consules una cum multis Dominis Advocatis, processionaliter ad dictam Eclesiam se conferant sicuti etiam cum aliis Notariis ad praedicta convocatis, et tibi audita missa solémniter celebrata, convocatis multis religiosis et quam pluribus laicorum societatibus, defertur dictum Miraculum per Civitatem in locis propterea destinatis, et post illud sequuntur Domini Proconsul et Consules, Domini Advocati, et alii omnes ad praedicta convocati cum maxima populi utriusque sexus frequentia; in cuius reditu ad Ecclesiam Sancti Ambrosii, tam Dominus Proconsul, quam Consules, et omnes alii praedicti Advocati, et Notarii obferunt dictae Ecclesiae unam faculum cerae albae pro quolibet eorum, et pro quadam beneficentia erga praedictos, statutum est, quod detur sicuti datur expensis dicti Collegii Domino Proconsuli, et Consulibus, et Dominis Advocatis, et Notariis proconsolaribus ad dictam coadunationem concurrentibus, et duodecim Iuvenibus, Notariis deferentibus umbrellam sub qua portatur dictum Sanctissimum Miraculum, unum par chyrotecharum solidorum viginti pro quolibet pare.

Et quia longi temporis abusu cognitum est, quod ad hanc festivitatem honorandam, decorandamque, nulli aut pauci tam Advocati quam Notarii, se conferunt, et soli remanent Dominus Proconsul, et Consules, et volentes pro viribus, omnibus praedictis providere, et quod festum huius Sanctissimi Miraculi, pro ut decet, a suppositis dicti Collegii honoretur.

Ideo decreverunt, quod in futurum convocentur, et invitentur pro dicta die non solum D. Proconsul, et Consules pro ut solitum est, sed et duodecim Consiliarii, Octo examinatores Novitiorum, et sex Conservatores dicti Collegii in dictis officiis dicto tempore existentes qui omnes teneantur in sufficenti numero se dicta die de mane coadunare, habitum civilem deferentes, et post Dominum Proconsulem, et Consules, et Advocatos, secundum dictorum officiorum dignitatem incedere usque ad finem processionis, et redi-

tum in dicta Ecclesia S. Ambrosii. Quibus omnibus officialibus praedicta observantibus, et ad dictam processionem venientibus detur, et dari debeat per Provisorem dicti Collegi unum par chyrotecharum pro quolibet eorum, valoris solidorum viginti, pro ut dari solitum constatatum est dicto Domino Proconsuli et Consulibus, et deficientes teneatur Actuarius dicti Collegii appuntare in solidos quadraginta pli, et Provisor illos ponere ad speculum donec solvant appuntaturam Camerario dicti Collegii, firmis in ceteris stantibus contentis in statuto super hac materia loquente. Quae appuntaturae exigantur a dicto Camerario et ponantur ad introitum, et vadant in extintionem expensarum dictae festivitatis.

Arch. del Proconsolo V. l.

Docum. XXVII. *Deliberazione del Proconsolo e Consoli di dare ai Notai i guanti per andare alla Processione del SS. Miracolo.*

Die X, Junii 1596.

Magnificus Dominus Proconsul, et Consules, una cum spectabilibus Consiliariis del 12 deliberaverunt super infrascriptis vulgari sermone.

Attesochè come ogn'anno la prima Domenica dopo la festività del Santissimo Corpo di Cristo, è stato solito che il detto Signor Proconsolo et Consoli, et altri descritti nella Matricola di detta arte, per honorare il Santissimo Miracolo di tal Sacramento, sono stati soliti processionalmente andare alla chiesa di S. Ambrogio di Firenze, dove è detto Miracolo, et perchè da qualche tempo in qua sono mancati molti di detta Arte a venire a tale honoranza di tal Miracolo, et acciocchè più facilmente concorrino tali descritti; imperò servatis servandis etc. et obtento partito ec.

Deliberorno, et deliberando ordinonno che in tal mattina di detto Miracolo, tutti quelli Notai proconsolari, veduti, o seduti, et non altrimenti debbino havere da detta Arte loro ancora un paio di guanti secondo è solito darsi al Signor Proconsolo, Consoli, et Ministri, Dottori, Advocati

di detta Arte che in tal mattina si raguneranno, et anderanno processionalmente a detta Chiesa di S. Ambrogio per honorare tal Miracolo.

Archivio del Proconsolo v. 7. Intitolato, libro delle 4 Stelle, 45.

Docum. XXVIII. *Racconto di Onofrio Maccanti.*

Quoniam cultus et festivitas Miraculi Corporis Christi existentis in Ecclesia Sancti Ambrosii de Florentia antiquis temporibus per publicum Decretum Dominorum Priorum et Vexilliferi Iustitiae huius almae Civitatis huic Collegio, et Universitati Iudicum et Notariorum commissa fuit: ac commendata.

Et ut perpetuis futuris temporibus memoria tanti miraculi in hominum mentibus conservetur, eius sanctissimam historiam, prout fuit illis primis temporibus affirmatum cum sinceritate et veritati in quodam liberculo antiquo descriptam fideliter a Reverendis Monialibus Monasterii Sancti Ambrosii, et eius protempore Abbatissa conservato. In hunc librum et prout infra describendam curavit Ser Honofrius olim Bartholomei de Maccantis notarius publicus ac Civis florentinus dicti Collegii, et Universitatis modernus Provisor ad laudem Dei, et Virginis Gloriosissimae videlicet. (Hac die prima Octobris 1593 (1).

. . . .

Anno dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo concurrente tunc temporis, in festo sancti Florentii confessoris die penultimo decembris: quod festum anno praedicto fuit in sexta feria celebratum; quidam Sacerdos Uguccio nomine, qui vitam duxit religiosam plurimum et honestam: forte ob nimiam vetustatem defectu habuit in Dei sacrificium assumendo; aliquam guttam dimisit in calicem: quae conversa in sanguine eo die (tripartita prius) in unum statimque reversa et iterum tripartita super vinum tanquam oleum denatabat. His autem visis Sacerdos nimis territus et lamentatus caepit alta voce

(1) Lasciato il prologo e molti lunghi brani per brevità, si trascrive la semplice narrazione del Miracolo.

flere fletu pariter et dolore. Ad cuius gemitus et ululatus voces, cuntae Moniales eiusdem Monasterii cucurrerunt; timentes ne detineretur Sacerdos ab aliquo languore infirmitatis subitaneae ac invisae: et continuo venerabilis Abbatissa nomine Teida festinanter accessit quadam ampullam vitream in qua Sanctum Oleum tenebatur eidem tribuit sacerdoti ut in ea mitteret guttam tanti sanguinis praeciosi. Sic etiam et Sacerdos cum reverentia et timore, ipsum sanguinem posuit in Ampullam cum vino, quod prius miserat in calicem, ut sumeret dominicum sanguinem supradictum. Quod factum si mirabile fuit et est, nullatenus dubitatur nec dubitandum est ullis; sed potius affirmandum. Quod si quidem cernitur evidenter, fore miraculum super signa, et prodigia, cuntaque magnalia Dei, quae videntur in mundo die vero tertia comparuit incarnatum manens in se ipso in aera sublevatum, non tanges a destris neque a sinistris non desubter, neque desuper in aliquo de ampulla. Quod enim feci superius mentionem, qualiter Deus filium suum, in mundum miserat sexta feria, passus, et die tertia rexurrexit, hic vero cernitur evidenter: Quia simili modo hic apparuit sexta feria sanguis Christi, et incarnatus est die tertia sicut resurrexit a mortuis. Sed quid plura loquar?

. . . .

Vinum vero quod primo colore fuerat rubicundum ut aqua rosea comparuit, et remansit. Et ad siccandum distulit donec dominus Ardigus clementissimae recordationis olim Episcopus florentinus cappellanum suum aliosque presbiteros et levitas pro ampulla praedicta cum sanguine Christi iam in veram carnem converso transmisit, et ad se fecit ipsam perduci et ante quam. Cappellanus ferens ampullam rediret ad Episcopum a quo fuerat delegatus, vinum (quod prius viderat in ampulla et etiam de vino fere mediam vidit ipsam) invenit taliter desiccatum, quasi nunquam fuisset ibi aliquid mollitatis. Quod factum et miraculum Episcopo idem retulit Cappellanus coram totius Cleri congregatione Florentiae civitatis. Qui Clerus coadunatus ibi erat, ut moneretur in sermone huius corporis et sanguinis ab episcopo nominato, et sibi manifestum fieret clarius miraculum Dei tantum, et ereticorum perfidiae exterminium

sempiternum. Quod si quidem Episcopus retinuit penes se usque ad celebrationem festivitatis beati Ambrosii confessoris. Et quoniam corpus nolebat reddere nec remictere praefatum Christi Corpus ad locum Monasteri Sancti Ambrosii praelibati, in quo Deus coeli ostenderat mirabile suum in proprio corpore operatum, quod de materiali pane vinoque carnem veram Christi et Sanguinem procreavit, et fecit, et ex his incarnatum est corpus visibile Dei vivi et veri Iesu Christi. Ideo prefata venerabilis Abbatissa ante praedictam celebrationem Sancti Ambrosii per tres dies forte, vel per quator sive quinque fratres ordinis beatissimi Francisci confessoris coadunans misit eos ad Episcopum memoratum ut sibi, et loco pauperi bonis spiritualibus redderet Dei donum. Nec sibi tolleret gratiam et benignitatem divinam, quibus praedotavit coelitus Deus noster suum locum faeminea solicitudine custoditum imminente gubernacolo Iesu Christi. Fratres vero providi et diserti venerantes Deum in signis suis ad Episcopum accesserunt dicentes. Festivitatis dies beati Ambrosii appropinquat; Quale bengnitatem veram (nobis intervenientibus) Abbatissa Sancti Ambrosii et sorores ducunt devotissime deprecandam, quod pietatis intuitu, vestri honore et illarum praecibus piisque votis dignemini consolationem eius facere de reddendo sibi corpore Christi, quod diu Vobiscum habetis et tenetis ut scitis: Et hoc vero postulant, et requirunt, ut possint ipsum in festivitate Sancti Ambrosii gentibus demonstrare. Quibus Fratribus responsum est ab eodem Episcopo verbis ampullosis; et animo conturbato. Tollite inquit ipsum, et ad eamdem reducite Abbatissam etiam sorores quae vos huic pro Christi Corpore delegarunt: Poteramus enim (vobis absentibus) quod petitis eis remictere per nostros Cappellanos, et alios sacerdotes. Fratres vero cum reverentia et honore accepto Christi corpore nominato, Crucem Christi, sanctam aquam et benedictam, et holocaustum incensi gerentes, parati omnibus ecclesiasticis ornamentis ipsum Corpus Dei ad Monasterium Sancti Ambrosii nominati, idest duxerunt cum processione magna hymnis et canticis, responsoriis, et laudibus solemniter celebratis. Quos Fratres gens magna et turba plurima seque-

22

batur, laudantes Deum et benedicentes Dominum Iesum Christum qui super cuncta miracula eius, hoc signum ostenderat tanti sui corporis incarnati. Tunc autem, et in posterum hoc miraculum fuit per Florentiam civitatem et Diocesim clarius denotatum: cuius fama celebris de gente ad gentem de regno ad regnum et de populo ad populum alterum convolavit. Postmodum praecedente die in quo remiserat Episcopus divinum Christi corpus ad locum praedictum in nocte proxima futura Episcopo dormienti ter insonuit vox divina: Episcope recepisti me nudum, nudumque me remisisti, iterum iterumque facta est talis vox ad Episcopum trina voce. Exurgens vero Episcopus diluculo de somnis citatus; statim dedit suo camerario in mandatis quod fieri faceret cassam unam preciosissimam et formosam, in qua reconderetur Christi corpus: quia sibi sonuit vox divina in somnis dicens: Episcope recepisti me nudum nudumque me remisisti. Cassa ei facta pulcherrima et amena ab Episcopo delegatur ad Monasterium Sancti Ambrosii nominati per eumdem Cappellanum, qui primo reduxerat ipsum Dei corpus. Fuit enim et est cassa praedicta de ebore praetioso, purpura et bisso interius adornata, et exterius aureis circulis circumdata. Quo facto diligenter expleto in processu temporis, nondiu tamen cuidam puellulae in eodem Monasterio scolari parvunculae Ildebrandiscae nomine, Virgo Dei Mater Maria comparuit soporanti, quae dicebat in somnis, ut videbatur eidem; Vade inquit, et Margaritae dicas; quod hic filium peperi unigenitum Iesum Christum non habens domum in qua filius ipse quiescat, videbatur enim huic puellulae quod Dei Mater iuxta Ecclesiam, Sancti Ambrosii peperisset in via: erat enim Margarita illa Monialis ipsius loci et sacramenta Ecclesiae reservabat, et custodiebat Ecclesiam, et habebat solicitudinem circa ipsam: quae postea fuit in Monasterio de Ripolis Abbatissa, et in cunctis diebus vitae suae casta religiosa plurimum et honesta. Scolaris vero fuit postmodum Abbatissa ipsius Monasterii Sancti Ambrosii Deum amans, et timens, ut sanctissima, et benigna, semper sedula et pervigil in orando. Quae scolaris in somnis ad Margaritam veniebat praedictam, nuntians ei verbum procedens ab ore Dei et genitricis Mariae: quae

audiens laetabatur, et ei dabat novam parapsidem plenam aromathibus praetiosis, ut ipsam Dei Matri conferret. Et revertens ad Virginem Matrem Mariam ei dabat parapsidem praelibatam: quam Virgo Mater assumpsit vultu praeclaro. Haec omnia vera videbantur huic scolari sic esse in somnis. Mane autem facto valde diluculo ante hostium dormentorii sollicita scolaris beata et benedicta sedebat de somno citata ut in egressu ipsius Margaritae nuntiaret ei visionem nocturnam, ut compleretur visio tam beata. Quia sibi Margaritae ab eadem puellula denotata festinando surrexit, et accessit animo laetabundo et Magistros ad se venire curavit haec praeciosissima Margherita; Quoddam civorium super Altare Sancti Ambrosii fecit pulcherrimum et formosum in quo reconditur Corpus Domini iam praescriptum; tunc autem Dominus Ardengus commemorationis celebris olim Episcopus Florentinus reverenter et onorifice ad praedictum locum Sancti Ambrosii convocatus misit et posuit in civorium suprascriptum corpus Dominicum illibatum. Sic etiam omnibus diebus vitae suae constituit et concessit omnibus vere poenitentibus et confessis, qui hunc locum Sancti Ambrosii ob reverentiam divini Corporis Iesu Christi visitaverint die lunae viginti dies de iniuncta sibi poenitentia, relaxandos.

. . . .

Codice delle 4 stelle v. 7 Arch. del Proconsolo.

DOCUM. XXVIIII. *Due partiti dei frati di S. Croce per deliberare di non andar più a S. Ambrogio alla festa e Processione.*

PRIMO PARTITO.

Adì 4 d' Agosto 1601.

Congregati li molto Revdi PP. Minori per ordine del Molto Revdo P. Min. Clemente Donatuli dalla Fratta al presente Guardiano, e Commissario generale, e essendo esposto qualmente stamattina il sig. Proconsolo dell'arte de Giudici e Notari della Città di Firenze l'aveva trovato circa alla

giurisdizione, quale circa a 300 anni ha tenuto il nostro convento di S. Croce nella Chiesa di S. Ambrogio di Firenze per aver difeso il Santissimo Miracolo d'andare ogni anno nella Domenica in fra l'ottava del Corpo di Xto; o vero secondo l'uso antico la Domenica dopo la Festa della Santissima Trinità alla sopradetta processione, e che la nostra Croce o stendardo andassi avanti assieme con quella di S. Ambrogio che in essa chiesa noi cantassimo con i nostri paramenti una messa dopo detta processione, e che il Padre Guardiano che sarà pro tempore di detto Convento dovrassi esser presente, o altri in luogo suo al 1° e 2° Vespro di detta festa, tenendo il primo luogo in choro dopo il domedario, e dire la seconda antifona. E che il nostro Diacono e Suddiacono dovessino esser assistenti a chi portava il Santissimo Miracolo in processione, e li nostri accoliti con li turribuli continuamente l' incensassero.

E che, adesso essendo il sig. Priore di S. Pier Maggiore ancor Canonico della Cattedrale e Metropolitana fiorentina, e pretenda perturbare la detta nostra Iurisditione in quanto all'antifona del vespro, e che però il sopraddeto Sig. Proconsolo pregava i Padri, e Frati che si contentassero della terza antifona. Proponendo il predetto Generale e Commissario tal cosa a Padri e mettendogli in consideratione l'onor di Dio e la reputazione della casa loro.

Seguono le firme.

Avendo inteso quanto di sopra, deliberorno, e deliberando conclusero che servatis servandis loro sempre anderebbono a detta processione et osserverebbero le cose sopra dette quando che a loro fussi osservato la loro Iurisdictione, e che loro non intendono voler competere, nè muover liti sopra tal fatto, ma che gli sii osservata la consuetudine et con questo che di nuovo se ne deva fare scrittura autentica, non solo in presenza delle monache, ma con la presenza del Molto Illustre Mons. Vicario dell' Illmo Card. Arcivescovo di Firenze, e non essendo conservate le sopraddette cose illese conclusero che non solo non si vada alla processione, ma nè meno a nessun atto legittimo appartenente a detta chiesa, e quanto in ogni miglior modo e forma.

Ego fra Marcus Antonius Lanciottus lector artium et Cancellarius conventus rescrissi quod de mandato Reverendus Pater f. Raffael fontius scripserat.

SECONDO PARTITO.

Adì 4 di Giugno 1602.

Ragunati li M. Revdi Min. i Padri del Convento gli fu proposto dal M. Revdo Padre Guardiano Minore Clemente Donatuli se si dovessse andare a Santo Ambrogio alla processione del Miracolo atteso che si facesse un partito che non vi s'andasse se noi non avessimo il nostro luogo fu messo il partito se si dovesse andare o nò avendoci mancato alcune volte.

Fu concluso che non vi si andassi per tredici voti negativi non ostante tre affermativi.

Seguono le firme.

Archivio dei frati di S. Croce, libro dei partiti segnato A. a carte 197 e 202. retro.

DOCUM. XXX. *Partito che in advenire si faccino Cortine in cambio di Drappelloni.*

Die 17 Februarii 1602.

Magnificus Dominus Proconsul et Consules Collegii Iudicum et Notariorum una cum Consiliariis duodecim in sufficienti numero adunati in eorum solita residentia.

Attento quod per RR. Abbatissam et Moniales Sancti Ambrosii de Florentia fuerit eisdem expositum quod usque in presentia receperunt ab eorum collegio iuxta consuetudinem tot drappellones quod superabundant, et quod eisdem deficit cum quo ornent et cooperiant in parte inferiori, et corum, et locum ubi reconditum est Sanctissimum Corpus Christi in carnem ut vulgo dicitur il Miraculo, et quod desiderarent, quod eisdem concederetur, quod pro ornatu cori, et loci praedicti possent uti ut dicitur di cortine di drappo d'altezza di braccia sei, et propterea quod loco dictorum drappellonorum vellent, quod conficeretur, et traderent dictae cortinae offerentes per suis sumptibus in capite

dictarum cortinarum, et ut dicitur, nel fregio di sopra ponerent arma, et insigna eorum qui loco dictorum drappellonorum traderent sive cum eorum pecuniis cortinae praedictae fierent. Et considerantes dicti domini quod praedicta afferunt utile et ornatum dictae Ecclesiae et nullum damnum inferunt nec eorum suppositis nec dictae eorum universitati, et quod cum valore 25 usque in 30 drappellonorum satisfit tam honestae voluntati dictarum RR. Monialium, et providetur de eo, quod deest pro ornatu dictae Ecclesiae, et quoad drappellones attenta quantitate eorum quae modo in loco praedicto referuntur, nullum detrimentum affertur ecclesiae praedictae, et eius ornatu, propterea his omnibus consideratis, et inter ipsos perpensis servatis servandis, et obtento partito per omnes fabas nigras, decreverunt, et auctoritatem tribuerunt D. Ioseph de Barnis eorum Magistratus Provisori quatenus ab omnibus qui secundum ordinamenta Magistratus sunt debitores sive in futurum erunt debitores dicti Collegii occasione dictorum drappellonorum loco eorum ab eis exigat, et exigere possit loco cuiuslibet dictorum drappellonorum lib. viginti unam pli, et quilibet praedictorum pro quolibet drappellone quod per eum secundum praedicta offerendum esset dictae ecclesiae teneatur solvere summam praedictam praedictarum librarum 21 pli, et pradicta usque quo cum retractu praedictorum sint factae et completae cortinae praedictae, cum quibus cooperant, et dictus corus, et locus praedictus, et sic voluerunt, et mandaverunt . . . omni meliori modo. Ego Laurentius olim Iuliani Thomae de Cantinis Civis et Notarius publicus Florentinus et ad praesens Actuarius dicti Collegii de praedicto decreto rogatus in fidem subscripsi.

Codice delle 4 stelle n. 7. Archivio del Proconsolo.

Docum. XXXI. *Elezione dei Frati di S. Marco in luogo di quelli di S. Croce.*

Die 14 Aprilis 1603.

Magnificus Dominus vice Proconsul et Domini Consules Collegii Iudicum et Notariorum Civitatis Florentiae una

cum conss. del 12 simul congregati in eorum solita Audientia in sufficienti numero attenta ac maturo consilio considerata declaratione, non solum factis sed verbis, sequuta pro parte RR. Fratrum conventus sanctae Crucis de Florentia se nolle amplius intervenire processioni, nec aliis divinis officiis ac sacrificiis fieri solitis in festivitate Sanctissimi Miraculi Sancti Ambrosii, quae celebrari solet singulis annis intra octavam Sanctissimi Sacramenti Corporis Christi, qui RR. Fratres habebant etiam onus sermonem facere de laudibus dicti Sanctissimi Miraculi in dicta ecclesia Sancti Ambrosii repositi sub eorum Collegii protectionem et attentis tractatis cum infrascrictis fratribus Sancti Marci de Florentia ordinis Predicatorum, et visis videndis, et consideratis considerandis, et obtento partito per omnes fabas nigras n. 14 in locum DD. RR. fratrum sanctae Crucis, elegerunt, et deputaverunt et intervenire in omnibus actionibus praedictis debere declaraverunt RR. fratres capituli et conventus Sancti Marci de Florentia, cum onere sermocinandi, ut supra in ecclesia Sancti Ambrosii dictae festivitatis praedictae, et propterea deliberaverunt, et deliberando declaraverunt dictis fratribus Sancti Marci solvendas esse, et solvi debere pro elemosina et eorum laboribus per eorum camerarium libras viginti octo pli (piccioli) quolibet anno, eo modo et tempore pro ut fieri solitum est ac solvitur aliis intervenientibus in eadem festivitate omni meliori modo etc.

Ego Laurentius olim Iuliani Thomae de Cantinis civis et Notarius pubblicus Florentiae et ad praesens Actuarius dicti Collegii de predicto decreto rogatus in fide etc.

Codice delle 4 stelle n. 7. Archivio del Proconsolo.

Docum. XXXII. *Copia cavata dal Codicillo del Cav. Niccolò Pandolfini rogato Ser Tom. Mati sotto il di* 18 *Aprile* 1639.

Item il medesimo Signor Codicillatore per ragione di legato e per l'amor di Dio et in onore di S. D. M. lasciò, legò e volse che naturalmente morto detto sig. Codicilla-

tum in dicta Ecclesia S. Ambrosii. Quibus omnibus officialibus praedicta observantibus, et ad dictam processionem venientibus detur, et dari debeat per Provisorem dicti Collegi unum par chyrotecharum pro quolibet eorum, valoris solidorum viginti, pro ut dari solitum constatatum est dicto Domino Proconsuli et Consulibus, et deficientes teneatur Actuarius dicti Collegii appuntare in solidos quadraginta pli, et Provisor illos ponere ad speculum donec solvant appuntaturam Camerario dicti Collegii, firmis in ceteris stantibus contentis in statuto super hac materia loquente. Quae appuntaturae exigantur a dicto Camerario et ponantur ad introitum, et vadant in extintionem expensarum dictae festivitatis.

Arch. del Proconsolo V. l.

DOCUM. XXVII. *Deliberazione del Proconsolo e Consoli di dare ai Notai i guanti per andare alla Processione del SS. Miracolo.*

Die X, Junii 1596.

Magnificus Dominus Proconsul, et Consules, una cum spectabilibus Consiliariis del 12 deliberaverunt super infrascriptis vulgari sermone.

Attesochè come ogn'anno la prima Domenica dopo la festività del Santissimo Corpo di Cristo, è stato solito che il detto Signor Proconsolo et Consoli, et altri descritti nella Matricola di detta arte, per honorare il Santissimo Miracolo di tal Sacramento, sono stati soliti processionalmente andare alla chiesa di S. Ambrogio di Firenze, dove è detto Miracolo, et perchè da qualche tempo in qua sono mancati molti di detta Arte a venire a tale honoranza di tal Miracolo, et acciocchè più facilmente concorrino tali descritti; imperò servatis servandis etc. et obtento partito ec.

Deliberorno, et deliberando ordinonno che in tal mattina di detto Miracolo, tutti quelli Notai proconsolari, veduti, o seduti, et non altrimenti debbino havere da detta Arte loro ancora un paio di guanti secondo è solito darsi al Signor Proconsolo, Consoli, et Ministri, Dottori, Advocati

di detta Arte che in tal mattina si raguneranno, et anderanno processionalmente a detta Chiesa di S. Ambrogio per honorare tal Miracolo.

Archivio del Proconsolo v. 7. Intitolato, libro delle 4 Stelle, 45.

Docum. XXVIII. *Racconto di Onofrio Maccanti.*

Quoniam cultus et festivitas Miraculi Corporis Christi existentis in Ecclesia Sancti Ambrosii de Florentia antiquis temporibus per publicum Decretum Dominorum Priorum et Vexilliferi Iustitiae huius almae Civitatis huic Collegio, et Universitati Iudicum et Notariorum commissa fuit: ac commendata.

Et ut perpetuis futuris temporibus memoria tanti miraculi in hominum mentibus conservetur, eius sanctissimam historiam, prout fuit illis primis temporibus affirmatum cum sinceritate et veritati in quodam liberculo antiquo descriptam fideliter a Reverendis Monialibus Monasterii Sancti Ambrosii, et eius protempore Abbatissa conservato.

In hunc librum et prout infra describendam curavit Ser Honofrius olim Bartholomei de Maccantis notarius publicus ac Civis florentinus dicti Collegii, et Universitatis modernus Provisor ad laudem Dei, et Virginis Gloriosissimae videlicet. (Hac die prima Octobris 1593 (1).

. . . .

Anno dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo concurrente tunc temporis, in festo sancti Florentii confessoris die penultimo decembris: quod festum anno praedicto fuit in sexta feria celebratum; quidam Sacerdos Uguccio nomine, qui vitam duxit religiosam plurimum et honestam: forte ob nimiam vetustatem defectu habuit in Dei sacrificium assumendo; aliquam guttam dimisit in calicem: quae conversa in sanguine eo die (tripartita prius) in unum statimque reversa et iterum tripartita super vinum tanquam oleum denatabat. His autem visis Sacerdos nimis territus et lamentatus caepit alta voce

(1) Lasciato il prologo e molti lunghi brani per brevità, si trascrive la semplice narrazione del Miracolo.

flere fletu pariter et dolore. Ad cuius gemitus et ululatus voces, cuntae Moniales eiusdem Monasterii cucurrerunt; timentes ne detineretur Sacerdos ab aliquo languore infirmitatis subitaneae ac invisae: et continuo venerabilis Abbatissa nomine Teida festinanter accessit quadam ampullam vitream in qua Sanctum Oleum tenebatur eidem tribuit sacerdoti ut in ea mitteret guttam tanti sanguinis praeciosi. Sic etiam et Sacerdos cum reverentia et timore, ipsum sanguinem posuit in Ampullam cum vino, quod prius miserat in calicem, ut sumeret dominicum sanguinem supradictum. Quod factum si mirabile fuit et est, nullatenus dubitatur nec dubitandum est ullis; sed potius affirmandum. Quod si quidem cernitur evidenter, fore miraculum super signa, et prodigia, cuntaque magnalia Dei, quae videntur in mundo die vero tertia comparuit incarnatum manens in se ipso in aera sublevatum, non tanges a destris neque a sinistris non desubter, neque desuper in aliquo de ampulla. Quod enim feci superius mentionem, qualiter Deus filium suum, in mundum miserat sexta feria, passus, et die tertia rexurrexit, hic vero cernitur evidenter: Quia simili modo hic apparuit sexta feria sanguis Christi, et incarnatus est die tertia sicut resurrexit a mortuis. Sed quid plurà loquar?

. . . .

Vinum vero quod primo colore fuerat rubicundum ut aqua rosea comparuit, et remansit. Et ad siccandum distulit donec dominus Ardigus clementissimae recordationis olim Episcopus florentinus cappellanum suum aliosque presbiteros et levitas pro ampulla praedicta cum sanguine Christi iam in veram carnem converso transmisit, et ad se fecit ipsam perduci et ante quam. Cappellanus ferens ampullam rediret ad Episcopum a quo fuerat delegatus, vinum (quod prius viderat in ampulla et etiam de vino fere mediam vidit ipsam) invenit taliter desiccatum, quasi nunquam fuisset ibi aliquid mollitatis. Quod factum et miraculum Episcopo idem retulit Cappellanus coram totius Cleri congregatione Florentiae civitatis. Qui Clerus coadunatus ibi erat, ut moneretur in sermone huius corporis et sanguinis ab episcopo nominato, et sibi manifestum fieret clarius miraculum Dei tantum, et ereticorum perfidiae exterminium

sempiternum. Quod si quidem Episcopus retinuit penes se usque ad celebrationem festivitatis beati Ambrosii confessoris. Et quoniam corpus nolebat reddere nec remictere praefatum Christi Corpus ad locum Monasteri Sancti Ambrosii praelibati, in quo Deus coeli ostenderat mirabile suum in proprio corpore operatum, quod de materiali pane vinoque carnem veram Christi et Sanguinem procreavit, et fecit, et ex his incarnatum est corpus visibile Dei vivi et veri Iesu Christi. Ideo prefata venerabilis Abbatissa ante praedictam celebrationem Sancti Ambrosii per tres dies forte, vel per quator sive quinque fratres ordinis beatissimi Francisci confessoris coadunans misit eos ad Episcopum memoratum ut sibi, et loco pauperi bonis spiritualibus redderet Dei donum. Nec sibi tolleret gratiam et benignitatem divinam, quibus praedotavit coelitus Deus noster suum locum faeminea solicitudine custoditum imminente gubernacolo Iesu Christi. Fratres vero providi et diserti venerantes Deum in signis suis ad Episcopum accesserunt dicentes. Festivitatis dies beati Ambrosii appropinquat; Quale bengnitatem veram (nobis intervenientibus) Abbatissa Sancti Ambrosii et sorores ducunt devotissime deprecandam, quod pietatis intuitu, vestri honore et illarum praecibus piisque votis dignemini consolationem eius facere de reddendo sibi corpore Christi, quod diu Vobiscum habetis et tenetis ut scitis: Et hoc vero postulant, et requirunt, ut possint ipsum in festivitate Sancti Ambrosii gentibus demonstrare. Quibus Fratribus responsum est ab eodem Episcopo verbis ampullosis; et animo conturbato. Tollite inquit ipsum, et ad eamdem reducite Abbatissam etiam sorores quae vos huic pro Christi Corpore delegarunt: Poteramus enim (vobis absentibus) quod petitis eis remictere per nostros Cappellanos, et alios sacerdotes. Fratres vero cum reverentia et honore accepto Christi corpore nominato, Crucem Christi, sanctam aquam et benedictam, et holocaustum incensi gerentes, parati omnibus ecclesiasticis ornamentis ipsum Corpus Dei ad Monasterium Sancti Ambrosii nominati, idest duxerunt cum processione magna hymnis et canticis, responsoriis, et laudibus solemniter celebratis. Quos Fratres gens magna et turba plurima seque-

Deliberorno e deliberando ordinorono che in avvenire la mattina, che si celebra la festività di detto SS. Miracolo si rassegnino nell' Audienza del loro Collegio con il Lucco tutti quelli, che risederanno pro tempore dell'Offizii soliti da esso darsi per intervenire poi alla solita finale e totale processione, e dispensare solo a quelli, che come sopra si troveranno, li soliti guanti, lassando la distribuzione de' guanti quant' a gl' altri al suo luogo, e tempo e secondo il solito, e per maggiormente indurre tutti li suddetti a questà sant' opera dichiarono precedenti le dovute participazioni date per mezzo dell' Illmo Sig. Senatore Giovanni Federighi, che di presente risiede del loro Magistrato che li Ducati dodici che erono soliti spendersi nella colazione che si faceva in tal mattina, che è stata sospesa per alcuni anni s' impieghino in due doti di ducati 6 l' una da darsi a due fanciulle della città o Dominio fiorentino nate di buon padre e di buona madre, e che sieno d' età d' anni 15 almeno per maritarsi o monacarsi.

Quali fanciulle devino esser nominate da quelli che risederanno di detti offitii, et interverranno come sopra alla detta totale e finale Processione nell'infrascritto modo cioè: *Tre ne possa nominare il Proconsolo, due il sig. Prior del Collegio, due per ciascheduno li sigg. Consoli, una per ciascheduno tutti gl' altri* che riseggono degl' offitii del lor Collegio, *una il Provveditore*, *una il Cancelliere, et una il Camarlingo* del medesimo Collegio con far detta nominazione in carta, e quella dare nelle mani del loro Provveditore, e le nominate sieno imborsate, e dipoi nel primo giorno Iuridico immediatamente doppo detta solennità nell' audienza di detto Collegio se ne estragghino di detta borsa due, et ad esse estratte quando saranno maritate, o monacate li si paghi dal Camarlingo del loro Collegio con il precedente mandato del loro Provveditore ducati sei per ciascheduna per dote, e se si desse il caso, che le due tratte non si maritassero per qualsivoglia accidente *nel termine di anni tre (* qual termine si possa prorogare dal magistrato per giuste cause) in tal caso accreschino quelle a favore d'altre da nominarsi nell'anno futuro; sicchè l'effetto sia che si dieno tante doti quante permette-

audiens laetabatur, et ei dabat novam parapsidem plenam aromathibus praetiosis, ut ipsam Dei Matri conferret. Et revertens ad Virginem Matrem Mariam ei dabat parapsidem praelibatam: quam Virgo Mater assumpsit vultu praeclaro. Haec omnia vera videbantur huic scolari sic esse in somnis. Mane autem facto valde diluculo ante hostium dormentorii sollicita scolaris beata et benedicta sedebat de somno citata ut in egressu ipsius Margaritae nuntiaret ei visionem nocturnam, ut compleretur visio tam beata. Quia sibi Margaritae ab eadem puellula denotata festinando surrexit, et accessit animo laetabundo et Magistros ad se venire curavit haec praeciosissima Margherita; Quoddam civorium super Altare Sancti Ambrosii fecit pulcherrimum et formosum in quo reconditur Corpus Domini iam praescriptum; tunc autem Dominus Ardengus commemorationis celebris olim Episcopus Florentinus reverenter et onorifice ad praedictum locum Sancti Ambrosii convocatus misit et posuit in civorium suprascriptum corpus Dominicum illibatum. Sic etiam omnibus diebus vitae suae constituit et concessit omnibus vere poenitentibus et confessis, qui hunc locum Sancti Ambrosii ob reverentiam divini Corporis Iesu Christi visitaverint die lunae viginti dies de iniuncta sibi poenitentia, relaxandos.

. . . .

Codice delle 4 stelle v. 7 Arch. del Proconsolo.

Docum. XXVIIII. *Due partiti dei frati di S. Croce per deliberare di non andar più a S. Ambrogio alla festa e Processione.*

PRIMO PARTITO.

Adì 4 d'Agosto 1601.

Congregati li molto Revdi PP. Minori per ordine del Molto Revdo P. Min. Clemente Donatuli dalla Fratta al presente Guardiano, e Commissario generale, e essendo esposto qualmente stamattina il sig. Proconsolo dell'arte de Giudici e Notari della Città di Firenze l'aveva trovato circa alla

tempore di detto Collegio, nel modo e forma da loro signorie stabilito nel precitato Decreto mentre però intervenissero alla totale processione del SS. Miracolo con il lucco, per effettuarsi della nominazione, e tratta delle fanciulle nominate il giorno da loro Signorie destinato, onde si fa intendere alli infrascritti Signori che presentemente riseggono delli infrascritti offici, che la mattina del dì 24 Giugno stante . . . a ore dieci restino serviti rappresentarsi con il lucco nella solita residenza del loro Collegio per di quivi trasferirsi alla Chiesa di S. Ambrogio secondo il solito per intervenire dipoi alla Processione suddetta, e tutto ec.

LORENZO GIUNTINI *Proconsolo.*

Seguono altre firme di tutti i titolati del Collegio.

DOCUM. XXXVII. *Ordini che di presente osserva il Magistrato del Proconsolo, ovvero Arte de' Giudici e Notari nel far la festa del nostro SS. Miracolo quale si celebra nella nostra chiesa di S. Ambrogio la Domenica dentro l'ottava del Corpus Domini* 1669.

1. Detto Magistrato paga ogni anno al nostro Monastero per detta festa Scudi 8.

2. Alla nostra Sagrestia ogni anno Lib. 17, di cera bianca veneziana in ceri, o candele a nostra elezione.

3. La mattina di detta festa, interviene detto Magistrato, ed assiste alla Messa cantata, dopo la quale si porta a processione il SS. Miracolo per mano del nostro Signor Governatore accompagnato in primo luogo da tutti i Preti che in detto giorno intervengono al Coro a spese del nostro Monastero, nel resto detta Processione, cioè quelli che intervengono, sono a spese di detto Magistrato come segue.

4. Intervengono a detta Processione i RR. Frati di San Giuseppe, e quando ritorna il SS. Miracolo in chiesa con detta processione, i medesimi frati cantano una Messa.

5. Intervengono due compagnie, che sono la compagnia della Natività di N. S. e la compagnia della Natività della SS. Vergine.

6. E più le due compagnie di nostra chiesa, e la compagnia della Dottrina Cristiana di nostra chiesa.

7. Il detto Magistrato dà in detta mattina a ciascheduno de'Notari una candela di once 4 quale portano in mano accesa in detta processione per farne offerta alla medesima nostra chiesa.

8. La sera della detta festa, si fa la predica in onore del SS. Miracolo a spese del Magistato che ha carico di provvedere il predicatore e sodisfarlo.

9. Sono obbligati tutti i Notai di fare e mantenere i paramenti per le mura della nostra chiesa, come in pratica fin ora hanno osservato ed osservano in paramenti di Taffettà rossi e gialli, e di tal obbligo ne appare una scritta antica che si conserva nel nostro Monastero, modernamente ritrovata.

Varietà seguite in detta festa a'tempi nostri.

1. Più anni sono non avendo il Monastero tenuto cura o avvertenza, hanno diminuito detta Processione perche intervenivano cinque compagnie non compresa la nostra, ed ora sono solo due come si nota al numero 5.

2. Interveniano a detta processione due Regole di frati, cioè i reverendi frati di S. Croce ed i RR. frati di San Jacopo tra Fossi, ed in diversi tempi hanno mutato in venire quanto detti frati di S. Croce, e quanto i frati di San Marco con detti frati di San Jacopo, ma però sempre sono stati in processione due Regole, ma più anni sono hanno diminuito ancor questi e ridotti ad una sola Regola che sono come è detto al numero 4, i RR. frati di S. Giuseppe; e perchè i medesimi frati di S. Giuseppe hanno detto di non aver soggetti da Predica, resta carica al Proconsolo e Magistrato di provvedere il Predicatore la sera come si dice al numero 8, che già aveva (sic) tal carica i frati di S. Croce, o di S. Marco quando venivano alla processione, con ricevere dal medesimo Magistrato l'elemosina per la predica e per la Processione. In quanto del diminuire i frati detto Magistrato e Notari addussero a scusa di non tro-

varsi chi volesse venire, scusandosi che in tal mattina sono tutti per le proprie chiese occupati.

3. Sono anni cinque in circa che per avere detti Notai ridotto le due fraterie ad una sola, come è detto, accrebbero di fare la musica la mattina alla Messa a loro spese, e tanto fino al presente osservano.

4. Più anni sono hanno introdotto, che uno di detti Notari in detta festa avanti si canti la messa, reciti una orazione o narrativa dell'invenzione o storia del SS. Miracolo, in nostra chiesa in una Cattedra fatta a loro spese, quale si conserva nel nostro Monastero per tale effetto.

5. Il nostro Monastero in detta mattina usava dar colizione a'Donzelli o Mazzieri del detto Magistrato, ma l'anno 1626, come si trova notato a'nostri libri, introdussero di dare a detti Donzelli in cambio di colizione, scudi due, e così fino al presente sì costuma, sì che di scudi 8 che dà detto Magistrato, si riceve come è detto al n. 1. ci resta solo scudi 6.

6. Però avendo alcuni anni sono detti Notai introdotto di chiamare i Tedeschi o Lanzi per fare strada in chiesa a detto magistrato oltre ai Mazzieri che servono per detto Uffizio con pagare di loro detti Lanzi, ed al monastero domandavano il darli bere e colizione, il che si accettava con ritenere li suddetti scudi due, ma non avendo accettato nè vuole avere veruno aggravio, che perciò in tutti provvede il detto Magistrato.

7. La nostra sagrestia non riceve altrimenti tutte le suddette candele di mano de'notari come già conseguiva, come si nota al n. 7, e questo segue perchè non siamo state avvertite dell'uso che si osserva nell'altre chiese in simili offerte de'Magistrati quali non ricevono le candele dalla mano dell'offerente, ma sì bene da Donzelli che le ricevono dal Magistrato e le dispensano a Notai quando si muove la processione, et i medesimi Donzelli hanno offerto di prenderle dai medesimi quando ritornano e consegnare alla chiesa quel numero di candele che si fu consegnato dal Magistrato, quanto le accese quanto le spente di quelli che non fossero intervenuti, e se ne manca, i Donzelli le pagono alla medesima chiesa, e si può credere che l'uso di

dare la colizione a detti Donzelli, invece della quale si paga al presente li due scudi, fussi per ricognizione di tal servitù che forse già usassero ancora nella nostra chiesa; dove al presente che da noi si tiene uno dei nostri cherici o fratelli, a prendere dette candele di mano a notai la maggior parte di loro se la ripone e ritiene.

Arch. del Monastero lib. 144.

DOCUM. XXXVIII. *Lettera dell' Arcivescovo Nerli scritta da Roma al Sig. Gherardi in risposta ai dubbi sulla continuazione del Culto del SS. Miracolo.*

Molto Illustre e Molto Revdo Signore: come fratello.

Non abbiamo lasciato di fare seria riflessione al particolare partecipatoci da V. S. con averne anco sentito il parere di più persone non solo intendenti, ma pratiche ancora di queste materie, e se bene abbiamo trovato in loro per altro qualche discrepanza, nel considerare il caso in astratto, nondimeno per quel che tocca alla presente inspezione, de termini nostri, tutti sono d'accordo non concorrere tale improbabilità che ci astringa a far cosa di nuovo, particolarmente in un fatto già praticato per tanti secoli, da tanti nostri antecessori, se non approvato espressamente almeno tollerato. Che è quanto doviamo significarle in questa parte ec. nel resto ec.

Roma 29 Aprile 1669.

Seguono le firme.

DOCUM. XXXIX. *Condizioni da firmarsi tra le RR. Monache di S. Ambrogio, e l'Arte de' Giudici, e Notai detta del Proconsolo.*

1. Deve il Proconsolo dare Scudi 3 ogni anno in contanti a tenore di quanto restò fermato nel dì 5 Giugno 1673, come a libro di ricordi segnato di lett. *A*, a c. 85 e n. 269 e 270.

Di questi si rilasciano Scudi 2 ai Donzelli per la colazione come in detto ricordo.

2. Alla nostra Sagrestia ogni anno libbre 17 di cera bianca in ceri o falcole a nostra elezione. Questa non v'è difficultà di ridurla in contanti a L. 2 e soldi 6 la libbra.

Riguardo all'offerta di cera è venuto un Motuproprio di S. A. R. del dì 23 Agosto 1779 e successiva deliberazione de' 6, e 9 Settembre 1779, nel quale ordina che si diano al Monastero in contanti L. 52, soldi 1 e denari 8, invece della detta cera. Il Motuproprio è registrato.

3. Seguiterà il Proconsolo a sodisfare i RR. Padri di S. Giuseppe e le n. 5 Compagnie che intervengono alla Processione secondo il fissato in detto ricordo, o la Compagnia di S. Antonino, secondo quello che fu determinato.

4. Daranno le libbre 6 di cera per l'offerta, e questa riducendola a contanti a L. 2 e soldi 6 la libbra, faranno il compimento delle libbre 23 che si accollano pagare. E essi medesimi pensino a portare le candele o il torcetto per il Proconsolo, e quei che intervengono alla Processione, finita la quale faranno di detta cera arsiccia l'uso che vogliono. Giacchè era stato determinato nel 1676, che fossero obbligati di presentare per l'offerta n. 24 candele di once 4 l'una, come al ricordo n. 307, invece adunque di detta offerta il Monastero riceverà le libbre 6 in contanti, e il Magistrato farà come sopra,

5. Seguiterà il Proconsolo a sodisfare, e trovare quello che fa la Orazione, o Narrazione.

6. Seguiterà il Proconsolo a pagare Scudi 12, per la musica come nell'articolo 3, e pagare la spesa del palco, che ha ordinato il detto Proconsolo farsi sopra il suolo, o pavimento della Chiesa, e il nolo dell'Organo, giacchè non si può servire del nostro solito.

7. Seguiterà il Proconsolo a pensare alla paga da darsi ai soldati, come è consueto oltre ai soliti Mazzieri dello Uffizio.

8. Seguiterà a pagare le lire 12 ai dodici Sacerdoti che intervengono alla Processione oltre al nostro Clero, e n. 24 para guanti ai Preti, come all'art. 3 del detto ricordo.

9. Rimetteranno in piedi la consuetudine di dare i libretti dell'Istoria del SS. Miracolo in quel numero che

crederanno proprio, per sodisfare il pio desiderio del Popolo che desidera di essere istruito di tal memoria

10. Daranno secondo il solito a forma dell'obbligo . . . . le lire 8 ogni anno per celebrare nel dì 20 Novembre un' Ofizio per l'anima di Jacopa Compiobbesi la quale lasciò al Proconsolo una casa posta sulla nostra Piazza, come al libro degli obblighi del nostro Monastero dell'anno 1472, ec.

11. Si liquiderà il respettivo dare e avere tra le parti, e si sodisfarà dall'Arte a tutto quello che va debitrice fino al presente giorno.

12. Il Proconsolo ha l'obbligo di fare e mantenere a tutte sue spese i paramenti per le mura di tutta la nostra chiesa, di Taffettà rosso e giallo, e questo a forma del Decreto di detto Magistrato del dì 4 Novembre 1434: invece dei Drappelloni che portavano ogni anno. E siccome dal 1722 in poi non è stato dal detto Magistrato fatto mai Parato alcuno di nuovo, così questi presentemente sono laceri e non servibili; onde è necessario che pensino a rifarli del tutto, e così si diminuirà anche l'aggravio delle lire *dieci* che pagano annualmente per nolo dei setini posti nel Coro.

13. Rifarà e manterrà n. 7 pezzi d'accia e lana verdi con le sue campanelle, servibili per parare le panche che si mettono nel Coro di nostra chiesa per servizio di detti Notai. Il tutto si vede nel suddetto libro di Ricordi al num. 306, c. 96.

« Minuta in foglio staccato inserito nel libro dei fratelli e sorelle del « SS. Miracolo segnato n. 144. *Arch. del Monast.*

DOCUM. XL. *Spesa della Custodia d'argento del SS. Miracolo fatta nel* 1682.

Per la Custodia d'argento di peso once 53 e denari 12 a L. 5 s. 10 l'argento con l'arca dorata . . . . . . 5 d'oro e scudi 25 di fattura in tutto sc. 67.

Per indoratura del Tabernacolo sc. 1. l. 6.

Per l'altarino di legno fatto di nuovo l. 2. s. 3. d. 4.

Per mezzo braccio di raso bianco, più sorte ori e seta

da cucire per il paliottino fatto di nuovo di ricamo a fiori nostrali con le perle cavate dal paliottino usato alle quali ne sono mancate a valuta di lire 1 s. 6 e den. 8 comprese in questa spesa. Il ricamo è stato fatto per mano di D. M. Ermenegilda Galli nostra monaca sc. 2. l. 3. s. 1. d. 8.

In tutto somma sc. 71 l. 4. s. 5.

Giornale di Ricordi n. 17 pag. 118.

Docum. XLI. *Disposizione di n.* 33. *Monache in onore del SS. Miracolo.*

Ricordo come nel suddetto giorno 30 dicembre 1682 festa dell'Invenzione del SS. Miracolo essendo stato esposto al popolo fino dopo l'Ave Maria e finito tutte le Messe come è solito e dovendosi conforme agli altri anni chiudere al luogo solito nel Monastero: in detto anno si tenne aperto ed esposto per dentro nel Monastero tutto il giorno con assistervi alternativamente le Monache del continuo ciascheduna conforme alla sua devozione. La sera a ore 24 si adunava la Reverenda Madre Abbadessa Suor Maria Sofia Castiglioni con tutte le Monache velate professe e converse a passare una devota veglia in onore del SS. Miracolo et unitamente fecero la infrascritta disposizione.

Il dì 30 dicembre 1682 si dedicorno di comune consenso n. 33 Monache al SS. Miracolo in memoria et onore delli anni 33 che visse Gesù in questo mondo, con intenzione che in questo Monastero sempre si mantenessi un' tal uso di 33 Monache dedicate a professare onore e devozione particolare al SS. Miracolo. E perchè le Monache viventi in quel tempo erano come di presente sono n. 28, aggregorno n. 5 Monache delle ultime passate all'altra vita, pregando gli Angeli Custodi di queste anime che si degnino unire le loro con le nostre imperfette anime, e lodi a Dio e suppliche in persona di quelle Monache come se con noi vivessero.

1. E sia loro cura impetrare e provvedere 5 nuove monache per adempire questa disposizione da mantenersi sempre per i tempi con quest'ordine et intenzione, cioè,

che al numero che mancherà di Monache viventi, sempre restino aggregate l'ultime morte a fine di....

2. Suffragio di quelle anime.

3. Per impetrazione alle Monache viventi di aiuti per la salute dell'anime e perfezione religiosa, essendo elette e dedicate a Dio, e per ogni altro loro desiderio et interessi spirituali e temporali del Monastero e de nostri benefattori vivi e morti.

A questo fine e per rinnovare e confermare in ogni anno detta intenzione, la Domenica del Carnevale che per uso già antico si tiene esposto alle Monache il SS. Miracolo la sera che si adunano tutte, da quì avanti e per i suddetti fini si reciterà le seguenti orazioni non intendendo però mai d' introdurre obbligo alcuno.

(*Seguono le preci*).

E per offerir tutto in mano alla SS. Vergine come mediatrice alle nostre impetrazioni, si dirà l' Antifona: *Sancta Maria succurre miseris ec.* et orazione. Infine l'orazione, anzi il salmo: *De profundis*, per le anime di tutte le nostre Monache defunte.

Di questa scrittura e disposizione come sopra, si è posto una tavola appesa dal SS. Miracolo per cavarla in sagrestia la Domenica del Carnevale.

Le Monache viventi sono al presente n. 19 da coro e n. 9 converse, e i nomi di tutte quali si notano appiè.

R. Madre Abbadessa Donna Maria Sofia Castiglioni.

(*Seguono le firme dell'altre Monache*).

Arch. del Monastero lib. 17.

DOCUM. XLII. *Deliberazione di fare il nuovo Baldacchino.* 1709, 26 Agosto.

Deliberazione del Proconsolo e Consoli del Collegio dei Giudici e Notai, assieme con il Consiglio dei Dodici con la quale ordinano la vendita dei Mobili che prima servivano per il Banchetto e la Colazione che in diversi tempi si davano a coloro che esercitavano gli Ufizi di questo colle-

gio, non facendosi più detti Banchetti distribuendosi ora la spesa che si faceva in dette occasioni a coloro che avevan diritto di intervenirvi, ed ordinano inoltre che pel ritratto di detti Mobili si faccia un' Orivolo a Ruota nella residenza del loro Collegio.

« Et in ogni restante ordinorno impiegarsi nella com-
« pra di un nuovo Baldacchino in luogo di quello di che
« il detto Collegio si serve presentemente per la festa del
« SS. Miracolo, con fare ritratto del vecchio e con tutto
« il denaro insieme fare detto nuovo Baldacchino con il
« maggior decoro, e vantaggio insieme possibile, di che
« pure ne commessero l' esecuzione come sopra a detto loro
« sig. Provveditore. »

Nota come sotto dì 30 Maggio 1717 si portò a Processione per la prima volta il nuovo bellissimo Baldacchino fatto in esecuzione di detto decreto et è costato la somma di scudi 665 come al libro d' Uscita di drappellonia.

Archivio del Proconsolo Codice delle 4 Stelle, n. 7 pag. 163.

DOCUM. XLIII. *Deliberazione di fare braccia* 1200 *di Taffettà rosso e giallo per il Parato della chiesa di S. Ambrogio.*

Adì 22 Aprile 1721.

Sentito Mess. Sigismondo Landini lor Procuratore quanto diceva circa i nuovi Setini e Parati da farsi nella chiesa di S. Ambrogio:

Deliberando ordinorno farsi le suddette braccia 1200 in circa di Taffettà rosso e giallo per il Parato della chiesa di S. Ambrogio con valersi per il cui effetto di parte del Credito di Depositi che ha quest' uffizio col monte di Pietà, e facendo capitale per quello riguarda questo fine di scudi 100 per la prima paga e poi a ragione scudi 50 l' anno purchè le spese non ecceda (*eccedano*) in tutto la somma di scudi 650 al più, e si trovi setaiolo che lo faccia a scudi 50 l' anno, e quanto alla cucitura e altri fornimenti di fodere e frange nastri tele corda altro e simili si paghino al Banderaio li primi scudi 100 da risquoters[i]

dal monte suddetto, e si supplisca ogni rimanente per detta cucitura con il denaro che fosse in cassa proveniente da Drappelloni e non ve n'essendo con altro denaro della medesima. Di tutta detta spesa però se ne dia debito al libro del loro Ufficio suddetto nel conto de Drappelloni per esser rimborsato da medesimi fino all'intero importare e commessero al loro sig. Provveditore in tal modo l'esecuzione di quanto sopra e che ne faccia passare le scritture in buona forma.

DOCUM. XLIV. *Nota di tutti i pezzi di parati di seta gialli e rossi fatti questo presente anno e prima.*

Dalla parte laterale verso il Convento cominciano:

Adì 7 Giugno 1722.

N.° 1. Di Teli 8 con arme dalla Cappella del SS. Miracolo Teli. 8
2. Di Teli 5 sotto la finestra dell'altare di S. Elisabetta. » 5
3. Di teli 7 con arme. » 7
4. Di teli 5 sotto la prima finestra finta. » 5
5. Di teli 8 con arme sopra l'altare del Crocifisso. » 8
6. Di teli 4 sotto la seconda finestra finta. » 4
7. Di teli 8 con arme sopra la porta del Cortile. » 8
8. Di teli 4 sotto la finestra del Cortile. » 4
9. Di teli 8 con arme in cantonata del Cortile. » 8

E il restante vanno dalla parte laterale della strada.

10. Di teli 7 con arme in cantonata verso la strada. » 7
11. Di teli 5 sotto la prima finestra della strada » 5
12. Di teli 7 con arme. » 7
13. Di teli 5 sotto la seconda finestra della strada. » 5
14. Di teli 8 con arme. » 8
15. Di teli 5 sotto la terza finestra di strada. » 5
16. Di teli 7 con arme sopra il Pulpito. » 7
17. Di teli 5 sotto la quarta finestra della strada. » 5
18. Di teli 9 con arme dietro al Palco de' musici. » 9
19. Di teli 11 che fascia il Palco de' Musici. » 11

Con altri 12 pezzuoli che servono per sotto l'organo sotto la grata maggiore e alle centine dell'altar maggiore.

Ricordo che si trova registrato in menzione dei precedenti due Documenti.

Adì 12 Agosto 1726 si fa ricordo come fino sotto di 7 Giugno 1722 si rinnovarno i setini e Parati nuovi per la Chiesa di S. Ambrogio fatti fare a spese di questo Collegio, la sua valuta e costo importa in tutto la somma di scudi 708, soldi 17. d. 3. come per li conti che si conservano in filza del Provveditore 66 n. 11 per doversene però rimborsare il detto Collegio dal conto dei Drappelloni a tenore del Decreto del Magistrato del Proconsolo, e Consoli del dì 22 Aprile 1721.

Lib. 4 Stelle. N. 7 pag. 174.

DOCUM. XLV. *Ricordo del Terremoto del* 1729.

Si fa ricordo come il 23 Giugno (1729) a ore sette venne uno gran terremoto; con dualtre scosse; il 25 detto si espose il SS. Miracolo quale stette otto giorni qua dentro; la Cera; il Convento la mesa tre giorni; altri Cinque; la messa le monache particolare; e si fece lore come lutimo Giorno di Carnevale e la sera veniva il Confesoro alla Bucolina; e si recitava alcune preci; il dì 28 si fece la Procesione di Penitenza; i nostri Preti; e a donno a visitare le Chiese ec.

Archivio del Monastero Libro n. 149 pag. 17.

DOCUM. XLVI. *Nota delle spese fatte da Arcangiolo Baldini per la festa del SS. Miracolo a S. Ambrogio la mattina del dì* 4 *suddetto secondo il solito.*

Adi 5 Giugno 1741.

Al sig. Pallucci per la musica.	L.	84 —
Ai Granatieri.	»	36 —
Al sig. Cand. per i mazzolini.	»	30 —
Ai Padri di S. Giuseppe.	»	28 —

A. P. d. S. Croce.	L. 3	10
Agli Spazzini della Parte.	» 10	—
Al Priore di S. Ambrogio.	» 12	—
Al Banderaio.	» 7	—
A' due custodi della Mercanzia e quello di Rota.	» 3	—
Ai custodi dell' Ufizio.	» 4	—
Al Porta per le casse del Baldacchino.	» 4	—
A 4 che portano le mazze del Magistrato	» 4	—
A 5 Bandisti e 3 comandanti.	» 8	—
A quello che porta la zana de' Lucchi.	» 1	—
A quello che porta l'aste del Baldacchino.	» 1	—
A 11 Uomini che 8 al Baldacchino e altri bisogni.	» 11	—
Al Campanaio del Bargello.	» 1	—
Alle 3 Compagnie solite a L. 3.10 l'una	» 10	10
A Valeriano per aver fatto n. 200 inviti.	» 2	—
Per portare e riportare i quadroni degli ufizi.	» 1	—
Per verzura, porto; Rose e fior d'aranci.	» 5	18
Al F. Candel d. Scrivano.	» 2	—
A quello che bada il sabato e la Domenica al Baldacchino.	» 2	—

Archivio del Proconsolo Filza n. 69.

DOCUM. XLVII. *Capitoli da firmarsi dall'Ill.mo Sig. L. T. Fiscale Ippolito Scaramucci come Provveditore del Tribunale del Proconsolo, e dal Molto Rev.do Signor Can. Francesco Fiori, come Procuratore delle RR. Monache, e Monastero di S. Ambrogio per il Regolamento della Festa del S.S. Miracolo.* Giugno 1754.

Primo, che l'ora della Messa cantata, sia per le ore 10 in punto senza comporto.

2. Che sieno preparate due sedie, e inginocchiatoi per le persone del Sig. Proconsolo e del Sig. Provveditore con lo strato sopra il detto inginocchiatoio.

3. Che sia preparato per il Magistrato del Proconsolo un seggio, ossia panca nell'istessa linea della sedia del Sig. Proconsolo e del Sig. Provveditore con suo strato,

quale debba mandargli per detto effetto dal Tribunale del Sig. Proconsolo.

4. Che si debba dare l'incenso e la Pace al Sig. Proconsolo, al Provveditore, al Magistrato e a tutto il Collegio, che sarà ivi adunato, secondo il solito.

5. Che debbasi dal Tribunale del Sig. Proconsolo e dal Sig. Provveditore di esso pensare alla chiamata e provvista di un competente numero di soldati per assistere alla funzione e per il buon regolamento della Processione.

6. Che sia a carico del detto Sig. Provveditore il dare preventivo avviso alle solite Compagnie che intervengono alla Processione, e l'istrùzioni necessarie alle medesime perchè non ritardino il moto della Processione.

7. Che dei sopraddetti Capitoli se ne dia un'esemplare firmato dal detto Sig. Povveditore alle RR. Monache di S. Ambrogio, ed altro simile esemplare si dia dalle medesime firmato dal loro Sig. Procuratore protempore al detto Sig. Provveditore del Tribunale del Proconsolo da riporsi in Filza del Tribunale. Redatto ecc.

Ippolito Scaramucci, *Provveditore*.

Arch. del Monas. lib, 144.

DOCUM. XLVIII. *Ricordo del* 1781 *dei nuovi Piviali fatti nel* 1763.

Ricordo come la nostra Religiosa D. M. Elisabetta, al secolo Signora Giulia figlia dell'Ill.mo e Clarissimo Signor Senatore Niccolò Gondi avendo a cuore l'onore maggiore, e il maggior decoro della solenne Processione che fa ogni anno il nostro Monastero, del SS. Miracolo, perciò pensò di fare con i propri danari n. 6 Piviali nuovi di stoffa di Francia gallonati d'oro per uso dei cantori per la detta sacra funzione della Processione.

Ricorse ella pertanto con un Memoriale all'Ill.mo e Rev.mo Mons. Arcivescovo che si degnò graziare l'istanza sotto dì 13 Gennaio 1763, come si vede dal detto Memoriale, riposto nel nostro scrittoio, firmato di proprio carattere dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Gaetano Incontri Arciv. di

Firenze. In seguito di che, Essa ottenute le debite licenze fece i detti sei Piviali, la spesa dei quali ascese a una somma rispettabile, alla quale supplì con la vendita di due luoghi di Monte che erano suoi propri, con il retratto dei Piviali vecchi, e con il supplimento di una quantità di zecchini, che si estrassero dal di lei deposito. Questa manifattura passò per le mani dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vicario fiorentino, che era fratello carnale di detta nostra Religiosa.

Di tutto questo se ne prende il presente ricordo acciò resti perpetua memoria.

Arch. del Monast., gior. di ricordi, n. 17, p. 220.

DOCUM. XLIX. *Origine della funzione che si fa nelle cinque sere consecutive dopo il S. Natale fino a tutto il dì* 30 *Decembre in onore del SS. Miracolo.* Ricordo dai libri del Monastero 1781.

Essendo che fino sotto dì 13 Dicembre 1720, le nostre due Molte Reverende Madri Donna Maria Sofia, e Donna Maria Costante Antinori sorelle depositassero nel nostro Monastero tre cartelle di Luoghi del Monte Sussidio non vacabile del Sale facienti il fondo di scudi 150, col frutto dei quali danari il Monastero facesse ogni anno nelle feste della Natività del Signore, e seguenti l'Esposizione del SS. Miracolo cioè nel dì 26, 27, 28, 29, 30: col fare quelle funzioni a forma di quanto vien prescritto in un foglio a parte registrato e corredato col memoriale graziato di Mons. Arcivescovo: E siccome sino dallo scorso Marzo 1781 fu estratto il nome di D. Maria Costante Antinori per un mezzo luogo di Monte in scudi 50, così questa religiosa depositò in mano della attuale Madre Abbadessa la detta somma, affinchè il Monastero si assumesse il pensiero di mettere a frutto detti denari, acciò col frutto di detti denari si seguitasse a fare la detta sagra funzione.

Le altre due cartelle furono voltate in credito al Monastero.

Tutto ciò ha relazione con quanto si dice al libro Mae-

stro N.° 2, c. 138, e al giornale N. 2, c. 162 e 163, e agli altri suddetti Documenti riportati il Filza di scritture private in mano alla Badessa al nostro scrittoio.

Estratto dal Giornale di Ricordi segnato A n. 17 moderno.

Partita del Giornale N. 2, carte 162 e 163.

Adì 12 Gennaio 1731.

Agli infrascritti Monti in conto di capitali le sotto scritte rispettive somme in scudi 150. - Buoni a fondi di obblighi per tanti, che le nostre reverende Madri D. Maria Sofia, e D. M. Costante sorelle Antinori, col consenso di Mons. Illmo e Revmo Arcivescovo Gherardesca del dì 13 Dicembre 1720, e susseguente partito delle medesime Monache, riposto assieme con la nota delle spese da farsi, e con le cartelle di detto capitale nel nostro Archivio; donarono alla Sagrestia, acciò coi frutti de'medesimi si adempisse alla loro volontà, cioè di fare in ciaschedun' anno una Pia Devozione dell' Esposizione del Santissimo corpo di Cristo che si conserva in questo nostro monastero all'altare del medesimo nelle feste del Santo Natale nei giorni 26, 27, 28, 29, 30, del mese di dicembre un'ora per giorno, eccettuato l'ultimo, che deve stare esposto da un'ora doppo il mezzo giorno fino alla sera come in effetto si fa et è stato fatto fino dal 1720 in quà, e siccome detto capitale, cioè scudi 100, nel monte redimibile rendevano scudi 4, e s. 50 nel Monte del Sale scudi 2; fu stabilito si facesse la spesa espressa in detto foglio a parte, et a cautela, si noterà anco in appresso.

Al Monte del Sale scudi 50 sono la valuta di luoghi un mezzo, che le sopraddette avevano al libro G. 2., c. 947 e voltati in faccia del Monastero fino nel 1722 col frutto del primo Giugno 1731 in quà a pagare a ragione di scudi 3 e mezzo per luogo, essendo fino a quel tempo stati pagati dal Signore Procuratore direttamente alla Sagrestana e però prima d'ora non fatta la presente impostatura, poichè in oggi la sagrestana non pensa più a riscuoter cosa veruna, ma tira l'entrata dal Monastero. Scudi 50.

Al Monte redimibile secondo scudi 100 sono la valuta di un luogo che le sopraddette avevano metà per ciascheduna, e voltati in faccia del Monastero fino nel 1722 col frutto dal dì 16 Febbraio 1730 ab Incarnatione in qua a ragione di sc. 3 e mezzo per luogo per le cause sopra scritte. Scudi 100.

Distribuzione della sopradetta rendita.

Nella valuta di libbre 9 e once 9 cera in 24 lumi di quel peso che sarà di comodo alla Sagrestana, purchè vi sia detto numero di 24 e sempre accesi, eccettuato l'ultimo giorno, che se ne accendono 18 dal mezzo giorno fino alla sera, e valutata lire 2 la libbra, un'anno per l'altro vale lire 19 e soldi 10. E siccome nel tempo che fu fatta detta devozione dalle medesime vi ritrovarono avanzare libbre 4 di cera arsiccia, che valutata a ragione di L. 1. 6. 8, la libbra, vale lire 5, soldi 6, e d. 8 quali defalcate dalle lire 19 e s. 10 come da tergo restavano. Scudi 2, s. 3 e d. 4.

Al Rev. Predicatore, che deve essere un padre della Religione Agostiniano Scalzo, già fermato dalle predette monache, che deve predicare ogni giorno, per suo emolumento d'accordo Sc. 1 e l. 5.

Avvertendo che in caso qualche monaca particolare, e le medesime Antinori, volessero, o fossero richieste in uno di quei giorni che qualche Religioso volesse fare il panegirico, li sia permesso il poterlo fare, con che però detti Padri Agostiniani abbino la medesima elemosina come se avessero predicato, e la recognizione al nuovo predicatore sia a proprie spese della medesima monaca.

Al Sig. Priore di medesima chiesa per suo onorario, per l'assistenza di tutti i detti giorni Lire 3.

Al sig. Sagrestano, e sig. Maestro per loro assistenza lire 2 per ciascheduno.

Ai due cherici di Sagrestia per loro fatiche L 1, s. 3. e d. 4 per ciascheduno.

A tutti i cherici di scuola per loro assistenza. L. 2. 10

E perchè questa distribuzione non arriva agli scudi 6 quanta è la rendita, si può consolare anco gli appresso.

Al sig. Organista. Lire 1.

A quello che tira i suoi mantici, s. 6 e d. 8.

Et a quello che porta gl' inviti da attaccarsi alle cantonate et alle chiese, s. 6 d. 8.

In tutto scudi 5 l. 4 s. 13 d. 4.

Et il restante, che sono lire 2, soldi 6, e denari 8 per il compimento degli sc. 6, si rilascia alla sagrestia per il consumo dei paramenti, et altro.

Inoltre si fa noto, che fino a tanto che viveranno le sopraddette Signore Sorelle Antinori Monache in questo nostro Monastero, e che ne' giorni di dette funzioni vorranno chiamare maggior numero di Preti di questi descritti sia in lor volere, obbligandosi però le medesime a pagargli del proprio.

Giornale n. 2 dal 1734 al 1737, segnato n. 16 moderno.

DOCUM. L. *Relazione della Festa e Processione del* 1784 *con le variazioni accadute dopo cessato il Magistrato del Proconsolo. Ricordo delle Monache.*

A dì 9 Giugno 1784.

Ricordo come il nostro Monastero da tempo immemorabile ha costumato di fare ogni anno nella Domenica in fra l'ottava del Corpus Domini, per memoria e gratitudine del Prodigioso Miracolo da Dio operato in questa nostra chiesa di S. Ambrogio di convertire il suo Preziosissimo Sangue in carne, come anco al giorno d'oggi si vede, e come dall' Istoria di detto singolare Prodigio si osserva; che però mosso il popolo fiorentino da una speciale Fede e devozione, commesse fino dal decimoterzo secolo all' Uffizio dell'Arte dei Giudici e Notai detto il Proconsolo, d'accollarsi a tutta la spesa che occorreva di fare detta mattina, obbligando tutti che dovevano addottorarsi, a pagare Scudi 10 per fare i setini delle mura della chiesa con mettervi l'arme dell' Uffizio, come si vede ancora sui vetri delle finestre, (1) et avendo nell' Uffizio la chiave non solo

(1) Oggi non si vede l'arme del Proconsolo nei vetri delle finestre, per causa di diversi cangiamenti fatti come si rileva dai documenti 53, 54 e 55, riprodotti per maggiore schiarimento di quanto qui si asserisce.

dei setini, ma eziam del Prezioso Sacro Deposito in tutto eguale a quelle del Monastero; e come Padroni dispotici comandavano, e regolavano tutta la Funzione, intervenendo tutti alla solenne Proccssione, con le loro candele, e metà quadroni accesi, che questi soli ritornavano dopo all'uffizio, rilasciando le sole 24 falcole in offerta, e portando essi medesimi a vicenda il superbo loro baldacchino fatto a posta per questa sacra Funzione tutti con abito da città con le dovute precedenze, distinzioni e cerimoniali, a norma dei loro Statuti e ordinazioni, puntualmente da noi eseguite, come Padroni che a tutte loro spese mandavano libbre 16 cera bianca lavorata per l'altare, danari per distribuire ai Preti con para 24 guanti, e mazzi per i medesimi con mazzetti di fiori freschi, che distribuivano anco a tutti i Signori del medesimo Magistrato il quale conduceva a proprie *(spese)* da cinquanta soldati, i RR. Padri di S. Francesco di Paola, due Compagnie, e tre ne veniva delle nostre; Mazzieri e Donzelli per regolare la solenne Processione; pagavano la musica e palco, che inalzavano i loro legnaioli, e dopo la Messa in musica, uno dei Signori del Magistrato faceva una superba e dotta Orazione in lode del SS. Miracolo; dopo la quale, per loro solo privilegio, era dato a baciare il Piede dell'Ostensorio dove stava la veneratissima reliquia di nostro Signore venerata sempre col culto di Latria, come la Processione del Corpus Domini per ordini Pontifici, e privilegi come da molte carte pecore che si censervano nel nostro Monastero. Tutto osservato con sommo zelo, e stipendio di questo magnifico Magistrato con la spesa di circa scudi cinquanta fino al dì....... Giugno 1779. dopo il quale essendo quest'ufizio passato nella Camera del Commercio, i Signori Conservatori delle Leggi hanno in tutto, e per tutto continovato a contribuire quanto sopra fino al dì. . . . . E solamente per Motuproprio di S. A. R. de' 26 Maggio 1780 ci venne affrancata la cera in tre Luoghi di Monte voltati in faccia del Monastero, e tutte l'altre spese della Festa pagò detto Ufizio senza veruna diminuzione di quel decoro col quale è stata praticata fino allo scorso anno 1783 inclusive. Ma avendo sentito che anco l'ufizio del Conservatore delle

Leggi non sussisteva più, e non sapendo (*dove*) doveva riscuotersi il consueto danaro si disse al sig. Zanobi Covoni nostro unico Operaio, il quale si portò da Monsignore Arcivescovo per sentire il suo parere intorno a questa festa et avendo il medesimo risposto che quanto a sè credeva doversi continovare; ma senza la musica, e far anco la Processione, onde immediatamente portatosi ai Signori che l'anno decorso occupavano il seggio dei conservatori delle Leggi sentì che essendo abolito detto ufizio non avevano più ordine, nè danaro; e che non vi era altro compenso che di porger una supplica A. S. A. onde fatto subito il memoriale ben dettagliato (1) fu presentato, e fu resposto essere stato veduto; ma che il danaro non vi era per essere stato erogato in altri Luoghi Pii, la qual cosa molto dispiacque alla comunità, tanto più che pensavano far una Processione piccola col SS. Sacramento all'uso dell'altre chiese nell'ottava del Corpus Domini; al che resposero le Monache che non avendo proibita, nè la festa nè la Pocessione volevano farlo a spese del Monastero col solito possibil decoro, e senza musica; ma bensì con portare in processione il SS. Miracolo col medesimo Culto ordinato da Roma, e già praticato da tempo immemorabile. Sentito pertanto quale era il sentimento delle monache, e desiderando di consolarle, pensò prudentemente il nostro signore Operaio di fare una sessione con il Sig. Governatore nostro sig. Canonico Lorenzo Frescobaldi, sig. Andrea Sorelli nostro vice Procuratore, sig. marco Nesti nostro Corista, assieme con la Madre Abbadessa Pelli, Camarlinga Guadagni, e Scrivana Bianchi, e dopo fatte le più serie riflessioni sullo stato presente del Monastero troppo aggravato di spese, e che non avrebbe potuto seguitare a farlo negli anni successivi con la magnificenza praticata fino l'anno decorso 1783; stabiliron di assettare la chiesa con il solito apparato, e consueto numero di cera, cantare i due Vespri e Messa a canto fermo solennissimo con chiamare più Sacerdoti, e Cherici. Il sig. Priore, Curato, e Cherico di Santa Felicita, Curato, e cherico di S. Pier Maggiore al quale si

(1) Questo memoriale forma il Docum. 52

è pagato lire 6 per esser già morto il Priore; dopo stabilirono di fare la Processione come gl'altri anni con prendere, con approvazione del sig. Priore Morandini il Baldacchino, e Stendardo nuovo che à fatto la compagnia di San Michele della Pace a spese dell'Opera Pia per uso degli Infermi della cura nei giorni più solenni, con destinare i fratelli medesimi ai (*quali*) si compete di portarlo in Processione con le loro vesti, e chiamare la compagnia della Dottrina Cristiana di S. Maria della Neve, di S. Domenico della Notte, e di S. Antonino, tutte cinque addette, e sottoposte alla nostra Chiesa, alle quali si è dato lire 3, soldi 10, per ciascheduna, e due Quadroni di lib. 5 l'uno presi dalla nostra Camarlinga a calo; e da persona devota è stata mandata un'altra Compagnia detta dei Lanternini; ma desiderando altresì che intervenissero ancora i Reverendi Padri di S. Francesco di Paola come costumavano, pensarono di chiamare il P. Provinciale al quale con le più obbliganti suppliche, e con l'elemosina alla di loro Chiesa di libbre 4 cera recusarono di venire lo che molto dispiacque a tutti; ma non ostante fu così ben regolata dal nostro corista che ne ebbe l'incumbenza che riportò l'applauso del popolo, che concorse con più di 200 Quadroni avendo mandati molti dei consueti inviti sicchè con la spesa di soli .. . . in circa spesi dal Monastero è riescita una Festa decorosa, e da porterla continovare ogn'anno quando così piaccia alla Gloria di quel Dio Onnipotente che si degnò d'operare un tanto Miracolo in confermazione della santa Fede e di tanti gran beni spirituali e temporali a tutta questa nostra Religione, la quale sarà sempre impegnata per mantenere viva la memoria di sì gran Dono.

Arch. del Monast. lib. 17, p. 458.

DOCUM. LI. *Ordini per la processione del SS. Miracolo.*

Adì 9 Giugno 1784.

Il Molto Rev. Sig. Priore Morandini favorisce il Baldacchino proprio da portarsi in Chiesa dai Signori Nobili e Sacerdoti; e fuori dai Fratelli del SS. Sacramento di S. Ambrogio, ai quali è devoluto.

Si chiamino n. 12 Preti, capaci per reggere il coro, ed assistere alla Processione con la solita distribuzione di L. 1 per ciascuno.

Invece dei Soldati si aumentino i Mazzieri fino in numero di 12 ai quali spetti il regolare la Processione sotto gli ordini del sig. Corista.

Dietro al Baldacchino si formi un giro di n. 12 torcetti della Congregazione di S. Antonio di Padova, ai quali spetti il tener lontano il popolo dal Baldacchino.

Si chiamino le solite cinque Compagnie, alle quali si darà il solito, che passava il soppresso, Ufizio del Conservatore delle leggi, alle quali si dia lire 13, e soldi 10.

Alle predette compagnie verrà consegnato due Torcetti per ciascuna, i servi delle quali terminata che sarà la processione restituiranno i torcetti, e vi sarà perciò un fattore dipendente dal Sig. Corista.

Ai Padri di S. Giuseppe « qualora venghino » li si mantenga il solito posto, e li si passerà libbre 4 di Cera, senza obbligo di cantar la messa.

S' inviti il sig. Priore di S. Felicita, curato, e cherico; e come che per quest' anno la chiesa di S. Pier Maggiore è vacante di Priore, si chiami solamente il curato, e cherico soltanto, e al medesimo li si dia lire 6 in tutto.

Si affida la Cura al Sig. Procuratore di fissare la Paratura col festaiolo.

Foglio staccato nel libro n. 144.

Docum. LII. *Memoriale umiliato dalle Monache A. S. Altezza il Granduca, citato nel Docum.* 50.

Altezza Reale:

L' Abbadessa e Monache del Monastero di S. Ambrogio di Firenze umilissime serve e suddite di V. A. R. con ogni rispetto le rappresentano.

Che conservano esse fino dal secolo XIII nella propia chiesa l' insigne Prodigio del Sangue di Gesù Cristo con-

vertito in Carne ed apparente sotto visibili segni, quale tengono racchiuso in un decente tabernacolo sotto due chiavi, una delle quali sta nelle loro mani, e l'altra presso il soppresso Magistrato del Proconsolo.

Che per maggior venerazione del Popolo verso un tal Prodigio è antichissimo l'uso di portarlo in solenne Processione, detta perciò del SS. Miracolo, nella Domenica infra l'Ottava del Corpus Domini, alla quale era solito d'intervenire formalmente per diritto di Patronato o per altro immemorabile motivo il suddetto Magistrato del Proconsolo e doppo la soppressione del medesimo, il Conservatore delle Leggi come succeduto nelle di lui incombense ed onori, dipendendo da Esso in tal giorno l'ordine della sacra funzione, e correspettivamente supplendo alle spese occorrenti per la medesima.

E comecchè col veneratissimo motuproprio di V. A. R. de 22 Aprile 1784 è stata ordinata la soppressione della carica del Conservatore delle Leggi e suo Magistrato, addossandone le incombenze al Presidente del buon Governo, quale però non si crede in questa parte autorizzato a goderne le Onorificenze;

Quindi è che le zelanti Oratrici sollecite del Culto prestato in ogni tempo a questo divino monumento, si fanno ardite d' implorare dalla singolar Pietà e Clemenza di V. A. R. che si degni d'abbassare i sovrani suoi Ordini onde 1.° Venga ad esse consegnata la descritta chiave del suddetto Tabernacolo, ove si conserva quest' insigne deposito. 2.° che si destini da V. A. R. quando le piaccia, altro Magistrato o Corpo che faccia le veci in tal solenne ricorrenza del soppresso Proconsolo, o Governatore delle Leggi; 3.° che dalla Camera delle Comunità a cui è stato riunito il patrimonio dell'Arti venga sborsata quell'annua somma che è indicata nella annessa nota di spese di cui era sollecito il soppresso Proconsolo; qual somma resterebbe in piacimento di V. A. R. l'ordinare, o che fosse anno per anno somministrata dalla suddetta Cassa sivvero che se ne concertasse l'affrancazione col Monastero medesimo, quale in tal caso si assumerebbe tutta la cura per solennizzare la predetta festa senza alcuna diminuizione di quel

decoro, col quale è stata praticata fin allo scorso anno 1783 inclusivamente.

Che della Grazia.

Io N. N. moderna Abbadessa del Monastero di S. Ambrogio supplico quanto sopra mano propria.

Vedi libro n. 144 foglio staccato.

Docum. LIII. (1)

Adì 30 Aprile 1639.

Ricordo come sino sotto il dì primo Giugno 1635 la sig. Maria Rucellai ne Medici mossa da zelo di carità e devozione che aveva in particolare verso il SS. Miracolo posto nella Chiesa di S. Ambrogio volse et ordinò parendoli che la detta Chiesa di S. Ambrogio ricevessi poco lume da alcune finestre fatte all'antica, che se ne fabbricassero quattro nuove con le loro invetriate come oggi sogliono usare nelle quali spese in tutto scudi 200, per il che visto dalle nostre Monache l'utile che per tal benefitio aveva ricevuto la lor Chiesa volsero e liberamente s'obbligorno farli celebrare doppo che fussi passata a miglior vita per suffragio della sua anima messe numero 120, quale obbligo è eseguito quest'anno 1639 essendo sagrestana Suor Maria Benedetta da Fortuna con l'entrata di Sagrestia.

Arch. del Monast. Giornale n. 8, p. 50.

Docum. LIV. *Ricordo.*

1694 Celeste Albizi D. M. Abbadessa fece di suo una finestra con sua invetriata nel coro, dietro all' Altar Maggiore, dove era una finestra lunga e stretta in larghezza con vetri dipinti tutto all'antica, ed un'altra finestra era da una parte del Coro, che fece chiudere (2). Spese in tutto scudi 77, lire 1, soldi 4, e denari 4.

(1) Questo e i due susseguenti Documenti richiamano il Documento di n. 50.

(2) Nell'ultimo restauro della Chiesa, dipingendo Luigi Ademollo, fu chiusa questa finestra dietro l'altare, e riaperta quella laterale, come si vede al presente.

DOCUM. LV. *Notizia della finestra antica di Coro.*

Al nome di Dio Amen. Adì XV di Luglio 1437.

Sia noto e manifesto a qualunque persona che vedrà e vorrà leggere questa presente Iscrittura chome Bernardo di Francescho lavora di finestre di vetro del popolo di sancta Maria del Fiore di Firenze toglie a fare una finestra di vetro nella chappella magiore di Sancto Ambruogio di Firenze chon quattro fighure grandi duo di sopra e duo di sotto in detta finestra chonogni adornamento di fregio e di ciò che intorno acciò si richiede a detta finestra da messer Francescho d'Antonio Maringhi Rettore e governatore del detto munistero e donne di sancto Ambruogio per pregio di *fiorini* sedici ibbraccio intendendosi a ogni sua spesa di detto Bernardo di ponti e dogni altra chosa chadetta finestra sapartiene. E se il detto messer Francescho vi volesse segno veruno o lettere o altre chosette lo debbo fare senza mutare altro pregio e chosì prometono luno a laltro ellaltro alluno sotto pena di fiorini XXV per chui manchasse e non osservasse e per chiarezza di ciò si soscriveranno il detto messer Francescho el detto Bernardo di loro propria mano anno e mese e dì detto dì sopra.

Io Michele di Giovanni Delbria del popolo di san Lorenzo di Firenze ò fatto la presente scritta a preghiera damendue le parti anno e mese e dì detto di sopra di mia propria mano.

Io Bernardo di Francescho sopra detto sono chontento alla sopra detta scritta e ciò che in essa si chontiene e per chiarezza di ciò mi sono soscritto di mia propria mano anno e mese e dì detto sopra.

Io f. Francescho d'Antonio sopra detto di sopra sono chontento alla sopra detta scritta e ciò che si contiene in essa e per chiarezza di ciò mi sono soscritto di mia propria mano anno mese e dì detto di sopra.

Io Bernardo di Francesco sopra detto ò ricevuto oggi questo dì 31 dagosto 1437 lire ottanta per parte darra della sopraddetta finestra et Lionardo di Fruosimo sta mio mallevadore se per me fosse manchamento alchuno et per di

qui a mesi quattro sionavessi fatto tanto lavorio che il detto mio mallevadore debba sodisfare i detti danari di lire ottanta, e per chiarezza di ciò il detto Lionardo di Fruosimo si soscriverà di sua propria mano, L. 80.

Io Lionardo di Fruosimo staderaio sopra detto sono chontento e chosì mobrigho io e i miei eredi e beni con ogni beneficio che per me si piacesse restituire e sopra detti denari cioene lire ottanta sel marchamento venissi chome dicie Bernardo di sopra e però mi sono soscritto di mia propria mano anno e mese e dì detto di sopra.

Seguono altri acconti in diverse epoche che in tutto fanno la somma di lire 233.

Arch. del Monastero Filza n. 177.

Docum. LVI. *Delle particole incorrotte. Compendio del Processo fatto dal Priore Zaffiri.*

Aeterni Patris Filius ec. Anno Domini MDVC die XX mensis Martii paratum erat, ut moris est, Monumentum ad conservandum, et honorandum Christi Domini Corpus in Sacrificium Santae diei Veneris reservatum, iamque ille dies advenerat, et Passio D. N. I. C. cantabatur, cum ecce attentis omnium auribus, et animis ad tristem Passionis memoriam, extemplo Monumentum conflagrare, vela, panni tapetes. Relictis chori, cantusque caeremoniis accurrere omnes ad salvandum Sanctae Eucharistiae Sacramentum. Ignis edax vastabat omnia, sed suum tacitus Creatorem adorabat. Qua si recordabatur flammae illius, quae tribus Pueris pepercerat in Babilonica Fornace potentia Creatoris iam proprio obsequebatur Cratori. Haebreorum veritus ignis, vel eorum vestis attingere lambebat solum, quo punior eniteret. Nunc reveritus vel osculari vestem Creatoris, honorabat tantum, ut amabilior apparet. Stabat Sanctum Christi Corpus flammis undique circumseptum, ignis totum ardoribus, flammae splendoribus absconditum. Deus est verbum in sinu absconditum Patris, hinc Propheta « *vere tu es Deus absconditus*: » Verbum se panis abscondit speciebus; iterum se flammis abscondebat. Primus tamen, qui potuit, per medios raptum ignes retulit ad altare.

Alii sensim flammas extinxere, velaque semiusta tulere Sacristiam, quibus explicatis inventum est Sanctum Sacramentum, quod scilicet infirmis de more conservatur, ab ignibus illaesum. Id solum ignis vi effectum est, ut quae plures erant hostiae in unam coalescerent (est enim unitatis et amoris Sacramentum) cum distinctione tamen, ita ut quator, vel qunique possint numerari, una tantillum alteram excedente. Ex una parte subnigra pluribus in locis apparet Hostia, non quasi adustae speciei particula quaedam habeatur; ob venerationem potius, velut si combusti panni huic hostiae adhaerens remaneat quidam cinis. Conservatur in devoto S. Ambrosii Caenobio iuxtà aliud Miraculum Sanguinis pretiosi in veram carnem conversi, ut simul occurrat Sacri Corporis Prodigium, et Sanguinis.

Dal Codice M. S. in cartapecora che era presso le Monache di San Ambrogio.

DOCUM. LVII. *Testo di S. Tommaso intorno alle prodigiose apparizioni nel Sacramento Eucaristico.*

Dupliciter talis apparitio contingit, qua quandoque in hoc Sacramento miraculose videtur Caro, aut Sanguis, aut etiam aliquis puer. Quandoque enim hoc contingit ex parte videntium, quorum oculi immutantur tali immutatione, ac si expresse viderent exterius Carnem, vel Sanguinem, vel puerum, nulla tamen immutatione facta ex parte Sacramenti, et hoc quidem videtur contingere, quando uni videtur sub specie Carnis, vel Pueri, aliis tamen videtur, sicut et prius sub specie panis; vel quando eidem ad horam videtur sub specie Carnis, vel Pueri, et posmodum sub specie panis. Nec hoc tamen pertinet ad aliquam deceptionem sicut accidit in Magorum praestigiis, quia talis species divinitus formatur in oculo ad aliquam veritatem figurandam ad hoc scilicet, quod manifestetur vere Corpus Christi esse sub hoc Sacramento; sicut etiam Christus absque deceptione apparuit Discipulis euntibus in Emaus. Dicit enim Augustinus lib. 2 de quest. Evangel. (quest ult. in principio) quod; « cum fictio nostra refertur ad aliquam significa-

tionem, non est mendacium, sed aliqua figura veritatis ». Et quia per hunc modum nulla immutatio fit ex parte Sacramenti, manifestum est, quod non desinit Christus esse sub hoc Sacramento tali immutatione facta.

Quandoque vero contingit talis apparitio non per solam immutationem videntium, sed specie, quae videtur realiter exterius existente, et hoc quidem videtur esse, quando sub tali specie ab omnibus videtur, et non ad horam, sed per longum tempus ita permanet; et in hoc casu quidam dicunt, quod est propria species Corporis Christi. Nec obstat quod quandoque non videtur ibi totus Christus sed aliqua pars carnis, vel etiam videtur non in specie iuvenili, sed in effigie puerili, quia in potestate Corporis gloriosi est, quod videatur ab oculo non glorificato, vel secundum totum vel secundum partem, et in effigie vel propria, vel aliena.

Sed hoc videtur esse inconveniens, primo quidem quia Corpus Christi non potest in propria specie, videri nisi in uno loco, in quo definitive continetur. Unde cum videatur in propria specie, et adoretur in Coelis, sub propria specie non videtur in hoc Sacramento. Secundo quia Corpus gloriosum, quod apparet ut vult, post apparitionem, cum voluerit, disparet, sicut dicitur Lucae ult. quod Dominus ex oculi Discipulorum evanuit. Hoc autem, quod sub specie Carnis in hoc Sacramento apparet, diu permanet, quin imo legitur, quandoque esse inclusum, et Episcoporum consilio in Pyxide reservatum, quod nefas esset de Christo sentire secundum propriam speciem. Et ideo dicendum est, nuod manentibus dimensionibus, quae pius fuerant, fit miraculose quaedam immutatio circa alia accidentia pruta figuram et colorem. et alia huiusmodi, ut videatur caro, vel sanguis, aut etiam puer. Et sicut prius dictum est, hoc non est deceptio, quia fit in signum cuiusdam veritatis, scilicet ad ostendendum per hanc miraculosam apparitionem, quod in Sacramento vere est Corpus et Sanguis Christi; et sic pariter, quod remanentibus dimensionibus, quae sunt fundamenta aliorum accidentium, remanet vere Corpus Christi in hoc Sacramento.

Part. 3, q. 76, art. 6.

FINE DEI DOCUMENTI.

APPENDICE SECONDA

NOTIZIE VARIE

APPENDICE DI NOTIZIE VARIE

Notizie del collegio de' giudici e notari di Firenze.

Nel tempo che la città di Firenze reggevasi a repubblica, niuno potea esercitare alcun ufficio o magistrato, e neppur godere dei diritti della cittadinanza, se ascritto non era ad alcuna arte che lo rendesse utile alla patria. Tutte le arti utili erano allora classate in un certo determinato numero, e formavano tanti collegi col respettivo capitano o gonfaloniere, console, sindaco ed altri uffici.

Erano le arti divise in *maggiori* e *minori;* le prime erano sette, e le seconde quattordici. Le maggiori erano queste: 1, Giudici e Notai; 2, Mercadanti o arte di Calimala, ossia mercanti di panni franceschi; 3, Cambio; 4, Lana; 5, Porta S. Maria o arte della seta; 6, Medici e Speziali; 7, Pellicciai e Vaiai.

Le arti minori erano le seguenti:

1, Beccai; 2, Calzolai; 3, Fabbri; 4, Cuoiai e Caligai; 5, Muratori e Scarpellini; 6, Vinattieri; 7, Fornai; 8, Oliandoli e Pizzicagnoli; 9, Linaioli;

10, Chiavaioli; 11, Corazzai e Spadai; 12, Coreggiai; 13, Legnaiuoli, 14, Albergatori.

Di tutte queste la prima e più nobile è quella che forma il collegio dei Giudici e Notai, della quale non possiamo ritrovare la sua formale fondazione, per causa dello straripamento del fiume Arno che nel 1550 inondò talmente la città, che molti libri e scritture ed altre memorie del Collegio andarono perdute. Dice S. Antonino che ottanta anni avanti il 1200 fossero in piedi le arti o magistrati nella Repubblica, e per conseguenza è cosa certa che fosse molto prima il collegio ed arte de' Notai.

Il dottor Michel Angelo Berti già cancelliere di detto tribunale, in occasione di dover fare un' esatta relazione dei libri, spese, memorie e privilegi di quest' ufizio, così si esprime:

« La memoria più antica che di esso si conservi « è che nell'anno 1230 essendo seguìto nella chiesa « di S. Ambrogio il miracolo del Santissimo Sacramento, come riferiscono Gio. Villani, Storie fiorentine lib. 6, cap. 8, e una cronaca contemporanea esistente appresso le monache della suddetta « chiesa, stampata dipoi appresso i Bollandisti al mese « di Maggio, fu dalla Repubblica fiorentina commessa « a detto collegio la cura di detto SS. Miracolo, « e nel nostro archivio si conserva un libro di stanziamenti fatti per le spese occorrenti del suo culto « e adorazione, che ha principio nell'anno 1393 » (1).

L'anno 1266 la Repubblica diede ai Giudici e Notai nello stendardo l'arme della stella d'oro in campo azzurrino. Impresa celeste invero (dice il Puccinelli) che ne addita il lume per isfuggire le tenebre ed il caos

(1) Vedi filza 69, Arch. del Proconsolo.

delle confusioni che ne seguirebbero nel mondo pregiudiciali senza la stella della fede de' Notai. Nel 1300, dice il Villani, che fossero istituite le compagnie delle arti con le loro insegne differenti l'una dall'altra per la varietà dei corpi d'imprese, destinando il luogo della precedenza successivamente a tutti i magistrati ed arti; e perciò anche questo collegio, dopo i magistrati, nelle pubbliche funzioni precedeva alle arti del cambio, lana, seta, medici e speziali, e successivamente a tutte le arti. È composto questo collegio di avvocati, che Giudici si chiamano, e di Notai cui fu incorporato ancora il collegio di avvocati tutti nobili, eretto l'anno 1611. Il capo è il Proconsolo il quale è sempre notaro, porta il lucco o veste magistrale di colore paonazzo foderata di tabino o raso vermiglio e violato, che a tempo di repubblica la portava di seta cremisina foderata di paonazzo. Egli avea molte attribuzioni e privilegi, e nelle pubbliche adunanze andava del pari col gonfaloniere della Repubblica, e nel consiglio della città teneva il primo luogo della banca de' cavalieri e dottori. Giudicava insieme col magistrato de' Consoli, e godeva l'autorità di sentenziare da per se stesso nel civile e nel criminale, non potendovi dare appello sotto la pena di 500 lire, e della nullità, potendo soltanto l'aggravato far ricorso a Sua Altezza che rarissime volte concede la revisione di tali sentenze. La stima che ne fece la Repubblica l'anno 1230 si rileva dall'avere affidato la carica di tener cura del miracolo del Corpo di Cristo successo nella chiesa di S. Ambrogio, intorno a che sono superflue altre parole, per dimostrare come vi corrispose, dopo avere riportato tanti documenti originali ed autentici, di per se stessi assai

eloquenti. Il Proconsolo aveva ancora la cura e il gius Padronato dello spedale di S. Paolo detto dei convalescenti, in quel tempo posseduto dai Padri di San Francesco detti Pinzocheri o della Penitenza. La loggia che è sulla piazza di S. Maria Novella fu fatta per cura del medesimo, con accrescimento della fabbrica, mentre prima la porta principale ed entratura era nella via di dietro che conduce a S. Paolino, dove è una porta murata coll'arme del Proconsolo.

La residenza di questo tribunale o collegio era anticamente, ed in particolare al tempo della piena d'Arno l'anno 1557, presso la Badia nella cantonata di via Pandolfini (1) contigua quasi alla chiesa (ora chiusa) di S. Procolo, per cui stante la vicinanza, si portavano tutti gli addetti di quel tribunale alle funzioni pubbliche nella chiesa di Badia, collegialmente adunati, risedendo nella Banca ornata d' arazzi nel santuario al corno dell' Evangelio, di contro al mausoleo o sepolcro del grande Ugo, vicario imperiale, prefetto di Roma e principe della Toscana.

Nella medesima chiesa di Badia faceva il detto collegio nella morte di qualche notaro sollenni uficì, e si seppelliva nella tomba degli Ambrogini in mezzo della chiesa, che tiene per impresa una stella in campo azzurrino con questi caratteri: SEPVL. FAMOSISSIMI V.I.D. DOMINI PETRI DE AMBROXINIS DE EXIO CIVIS, ET ADVOCATI FLORENTINI. L'ufizio poi anniversario per tutti i Giudici si faceva nella chiesa di S. Ambrogio, verso la quale avevano una speciale devozione per causa del SS. Miracolo, e di ciò ne fanno fede

(1) In quel locale, ove ancora si vede l'arme del Proconsolo, e che da lui ha preso nome la strada, vi fu in appresso la stamperia dei Giunti, e nel 1630, a tempo del contagio, vi risiedeva il magistrato della sanità.

alcune partite registrate nei libri di feste, ufizî e morti della chiesa medesima a tempo delle monache, cioè: « 1531. a dì 18 di gennaio si celebrò l' ufizio « per tutte l'anime passate de' Giudici e Notai del « Proconsolo ec. — 1532. a dì 2 di marzo. Da Suora « Pagola di Giunto sagrestana lire 4, per uno ufitio « per l'anima di tutti e Giudici et Notai matricolati « per l'arte et università del Proconsolo ec. (*segue « nota*). — 1533. Dall'arte et università dei giudici « del Proconsolo a dì 15 di dicembre lire 12, quali « sono per l'ufizio generale di tutti i Notai et per « l'anno 1533, le quali lire 12 le consegnai nel medesimo giorno a Suor Lorenza de Boscoli sagrestana in detto tempo. — 1535. a dì 30 detto (aprile) « festa del Miracolo. — a dì 31 detto si celebrò le « Messe pel Proconsolo, per l'anima di tutti i Pro« consoli, Consoli, Judici ed Notaii ec. »

Questo collegio teneva per protettore S. Luca Evangelista e Notaio di Cristo, e per impresa del sigillo la di lui effigie. Vedesi la statua di questo Santo fatta da Giambologna (1) in una delle pareti esterne del famoso tempio di Orsanmichele, unitamente a tutte le altre che sono l' insegna delle arti, che concorsero alla spesa di quella bellissima fabbrica. L'arte dei mercatanti ha il S. Giovanbatista del Ghiberti, e del Ghiberti è parimente il S. Matteo per l'arte del cambio, e il S. Stefano per l'arte della lana. L'arte della seta ha S. Gio. Evangelista, e quella dei vaiai e pellicciai S. Iacopo Maggiore. Una Madonna che è in chiesa ad un altare laterale, era prima al di fuori, insegna dei medici e speziali. Donatello fece il San

(1) Questa statua fu collocata il dì 15 di novembre 1602, per deliberazione del Collegio, rimovendone la primitiva che era di marmo.

Pietro per l'arte dei beccai, il S. Filippo è per i calzolai, e S. Eligio per l'arte dei manescalchi. I corazzai fecero il S. Giorgio, i linaioli il S. Marco di Donatello, i sei di mercanzia il S. Tommaso del Verrocchio; e i quattro santi, Claudio, Nicostrato, Sinforiano e Castorio, scultori e martiri sotto Diocleziano, appartengono all'arte dei fabbricanti, e maestri scultori e architetti.

Tanto basti di quanto abbiam toccato per incidenza, e di quello che si poteva dire intorno al nobile collegio dei Giudici e Notai di Firenze, avendone voluto parlare per darne contezza ai lettori della storia del SS. Miracolo, col quale ha un' intima e segnalata relazione.

Notizie della Chiesa di S. Ambrogio.

I. *Sua Antichità.*

Dopo aver ragionato diffusamente del SS. Miracolo, non è fuor di proposito dar qualche notizia della chiesa ove accadde, e del monastero annesso. Prima però di riportare le testimonianze più veridiche che accertano l'antichità d'una tal fabbrica, piacemi trascrivere le notizie che si trovano nell'archivio del soppresso monastero, in un foglio slegato, inserito nel libro dei fratelli e sorelle della Società del Miracolo, segnato di n. 144. Questa carta logora e di carattere antico, porta il titolo: *De principiis Ecclesiae Sancti Ambrosii de Florentia. In Dei nomine Amen. Anno Domini* 1447. Una traduzione libera di

questa carta si trova ivi annessa, ed è assai posteriore, fatta probabilmente per continuare la compilazione delle diverse notizie intorno a tutto ciò che poteva dirsi della chiesa e del monastero, e specialmente sulla fondazione delle varie cappelle ivi esistenti. Eccone il tenore preciso: « Notizie levate da un antico Breviario monastico manoscritto in cartapecora delle RR. Monache di S. Ambrogio, ove si tratta della fondazione sì della chiesa, che del monastero delle suddette madri. — Volendo Gesù Cristo Signor nostro ingrandire e premiare i Santi suoi sì in Cielo, che in terra; fece sì che S. Zanobi s'adoprasse in vita sua, acciò in Firenze edificata fosse una chiesa in onore di S. Ambrogio. Esortati pertanto i Fiorentini dal santo loro Vescovo Zanobi a concorrere ad un'opera sì santa, chi col denaro, e chi colla fatica; si portarono fuori della città al determinato luogo verso la parte orientale, appresso alla chiesa de'SS. Martiri Gervasio e Protasio, e quivi edificarono l'ideata chiesa ad onore del detto S. Ambrogio; la quale poscia dal santo Vescovo Zanobi fu consacrata e dedicata. Dopo qualche intervallo di tempo, perfezionata la chiesa, e seguìta la traslazione del corpo di S. Zanobi nell'anno di Cristo 429; i cittadini insieme col suo Vescovo Andrea, accrebbero la detta chiesa; ed acciocchè ad onore di S. Ambrogio, ne'divini ministeri quotidianamente fosse meglio servita ed uffiziata; elessero alcuni discepoli di S. Zanobi, e gli destinarono al servizio ed uffiziatura di codesta chiesa, seguitando così fino all'anno 445. Venne dipoi Totila il crudele e spietato Imperatore, e dalle chiese di S. Ambrogio, di S. Pier Maggiore, di S. Salvatore, di S. Giovanni, e di Santa Maria

Maggiore infuori, atterrò e distrusse tutto il rimanente della città di Firenze. Fece altresì martirizzare, presso alla chiesa di S. Ambrogio, S Maurizio il Vescovo di questa città; e dai Cristiani fu data al suo corpo sepoltura onorevole nella chiesa di S. Salvadore, chiamata al presente, S. Reparata.

« Nell'anno 902, venne a noi Carlo Magno, e per ordine di lui ristaurata ed ampliata si vidde questa città. Dopo qualche tempo, moltiplicato assai il popolo fiorentino; i cittadini più timorati, e più amanti di Dio, procurarono che risarcite e adornate fossero quelle chiese che, o per ingiuria dei tempi, o per la empietà degli invasori, guaste vedevansi e disadorne. Anche la piccola chiesa di S. Ambrogio fu fatta partecipe di codesta pietà: poichè ricordevoli alcuni che S. Zanobi, bramato, o comandato aveva, che codesta chiesa ingrandita ed apliata fosse per quattro volte più di quel che ella era; il Vescovo insieme col popolo ingrandir la fece nel modo assegnato già da S. Zanobi; e vi fabbricò un Monastero acciò abitato fosse dalle Monache Benedettine. Finita la nuova fabbrica, i cittadini con licenza del Vescovo di quel tempo, nominato Giovanni da Velletri, il di cui corpo sta sepolto nella chiesa di S. Giovanni in questa città, scelsero dal Monastero di S. Pier Maggiore tre venerabili donne Ambrogia una, l'altra Zenobia e Benedetta la terza, riconoscendo queste per loro Badessa e per superiora del Monastero la detta Ambrogia, e le mandarono ad abitare, ed insieme a fondare il nuovamente eretto Monastero.

« Vissero codeste religiose sì avanti a Dio, che nel cospetto degli uomini, lodevole e santa vita: laonde tanto s'accrebbe la buona fama di loro, che beato si

riputava quel cittadino che collocar poteva in codesto Monastero alcuna delle sue figliuole, o parenti; e molti mossi da sincera divozione, vi consegnavano i loro beni, e le sostanze loro. Così perseverando esse nel culto divino, e persistendo costantemente nella onestà e santità della vita; edificato ne rimaneva ciascuno, e godeva di giovare al Monastero con limosine, benefizi ed offerte.

« Nell'anno 988 il dì 7 Dicembre festa appunto di S. Ambrogio Protettore del detto Monastero, e titolare di quella Chiesa, s' introdussero ivi le tre prime venerabili monache; e tanto esse, che quelle che succedettero a loro, fino a questi tempi, lasciarono pia memoria di se, e resero illustre quel sagro Chiostro con santi esempi e vita esemplare ».

Queste notizie sono state da qualcuno messe in dubbio, per mancanza di contestazione autentica; non possiamo però negare che le epoche della fondazione non si avvicinino al vero perchè si trova che verso il mille già esisteva la Chiesa. Gli storici lo provano con un frammento di un' atto di vendita che è nell'archivio del Capitolo Fiorentino num. 96, ove all'anno 1001 si nomina la Chiesa di S. Ambrogio, come già esistente. Il pubblico Istrumento dice cosi:

« Vuido fil. olim Andree vendidit Rainerio fil. olim Raimberti quartam partem Curtis Dominicatus in loco dicto Petra plana, ad Ecclesiam S. Ambroxii sicut fuit Addi fil. B. M. Agradi, an. 6 imperii Ottonis 3, mense Jul. Ego Florentius Not. et Scriptor complevi ».

Altro simile è così: « Ioannes fil. B. M. Altiporti, qui fuit Notarius vendidit Ragimberto fil Ioannis curtem quam ipse, ut supra de an. 1046 emerat

a Raiuerio fil. B. M. Ragimberti, et Dominicatum cum Ecclesia S. Ambroxii in loco dicto Petra plana, quam dictus venditor a Rainerio filio b. m. Ragimberti per instrumentum manu Teutii Notarii, et d. Rainerius habuerat a Vuidone filio Andreae per instrumentum manu Florentii, pro pretio Nuscae unius de auro an. ab Incarn. 1046. X Kal Decembris Indictione 15. Albertus Not. et scriptor. - Gozo filio Petronii Petrus filius Teutii, Ioannes filius Petroni testes ».

Il Lami nei suoi Monumenti della Chiesa fiorentina, reca il seguente:

« Rainerius filius b. m. Ragimberti quietantiam fecit et renunciat omni iuri Ragimberto qui vocatur Gulo filio Ioannis super integra quarta portione de curte et dominicatu, et Ecclesia S. Ambroxii quae est posita in l. d. Petra Plana qui fuit Atitii filii b. m. Agibrandi, anno Incarnationis 1040 nono Kal. Martii Indictione 9 et Instrumentum hoc sic concludit; et pro illa vestra con. promissione, et sponsione, et maiore firmitate vestra: Lanechilde a te recepi. Actum Florentiae ec. Viglielmo, Ugo fil. Zenobii, Ugo qui nominatur Florentino, testes Teutius Notarius scriptor ».

II. *Descrizione della Chiesa.*

La Chiesa è di forma quadrilatera d'una sola navata con un Presbiterio assai elevato e diviso per mezzo d'un Balaustro di pietra. Sopra il Presbiterio si eleva una volta con pitture di Ranieri del Pace, e sotto la volta, ma più indietro, si vede l'altare maggiore tutto di marmo colorato, opera di Giovanni Battista Foggini, il quale architetto fece altri nota-

bili ristauri nell' interno nel 1716, colla spesa di tremila scudi. Prima però di questi ristauri, non sappiamo come l'altare medesimo fosse restaurato nel 1441 da Messer Francesco Maringhi allora priore, e molto meno della primitiva forma della costruzione di questa Cappella fatta da Turino Baldesi nel 1342.

Osservandola come è di presente, vediamo ai lati due cappelle, che una ha sopra l'antico coretto delle monache, l'altra un' Organo d' Onofrio modernamente accresciuto e ristaurato dai fabbricanti Paoli. Gli altari in tutti sono tredici, e perciò detto del principale conteremo gli altri dodici incominciando a destra dalla parte del Monastero scorrendo fino alla porta maggiore, e ritornando dalla parete opposta fino al presbiterio. La prima Cappella laterale che ha sopra il coretto è quella del SS. Miracolo, anticamente della Famiglia Zati sotto il titolo di S. Maria e di S. Giuliano. Gli Zati cedettero il Gius Padronato alle monache, come se ne ha memoria da una iscrizione in marmo ivi posta il 1757, e dal Documento del 1500 riportato nella storia del SS. Miracolo. Vedesi in questa Cappella la pittura di Cosimo Rosselli, e il bellissimo Tabernacolo di Mino, di cui già diffusamente abbiamo parlato. Rammenteremo per altro che l' ufiziatura sotto il titolo dell' invenzione fu istituita nel 1627 il 30 marzo dalla monaca Agnoletta Godenzi per Rogito di Ser Giuseppe Barni notaro fiorentino.

Scendendo il Presbiterio trovasi l'altare detto dei Guidoni, perchè fatto da Mariano di Iacopo Guidoni da Palaia Cappellano delle monache, nel 1596.

Si vede l'arme nei Capitelli delle colonne, che è un Leone d'oro rampante in aria con libro rosso nelle

branche davanti, e una mazza in quelle di dietro, con questa iscrizione: *ad honorem*. Un ricordo delle monache dice:

« Ricordo come questo dì 30 di settembre 1596 convocate, et congregate le nostre Revde monache d'ordine della R. Suor Oretta Badessa in numero sufficente et ad requisizione di Ser Mariano di Iacopo Guidoni da Palaia cappellano di questa nostra Chiesa di S. Ambrogio, et essendo state ricerche da esso Ser Mariano di concederli loco di potere fare edificare una cappella, havuto fra di loro sopra tal dimanda longho ragionamento, et considerando che tal domanda viene a essere in augumento del Culto divino, et utile et honore di questa nostra chiesa spontaneamente et liberamente li concessono che potessi fondare et murare la detta cappella secondo l'ordine et modello dell'altre in fra la Cappella di S. Francesco et la tavola che già era, et serviva all'altare maggiore la quale al presente è collocata appiè delle panche che servono per il coro et in oltre piacendoli di potervi fare la sua sepoltura ».

A quest'altare vi è la Cappella della Visitazione e la tavola infatti rappresenta la Visitazione di Maria a S. Elisabetta, fatta dal pittore Andrea Boscoli.

Rimossa però questa tavola nel Dicembre del 1873 fu posta una Concezione di marmo, che nell'agosto 1875 fu tolta per cangiamento di vicario.

Il terzo altare è dedicato a S. Ambrogio, detto anticamente di S. Francesco, perchè nel 1497 il priore Francesco di Stefano Della-Torre vi fondò una cappella in onore del Serafico Patriarca, e costruì l'altare della forma che è al presente, ordinando la pittura della tavola a Cosimo Rosselli, come si vede

nella Storia a suo luogo. Le storiette di S. Francesco che prima erano occultate dal grado dell'altare, furono segate e collocate nel grado medesimo sotto cristallo per cura del Priore Giuseppe Pinzauti.

Del detto Priore Della-Torre è la sepoltura a piè dell'altare, e la iscrizione diceva: *Francisco Stephani de Turri viro probatissimo abbatissa et moniales Priori benemerenti ex testamento suo posuere M. N. N. S. Obiit nonas octobr, anno sal.* 1497 *vixit an.* 58. L'arme è di due campi, in uno con rosa rossa in argento, e nell'altro liste d'argento e rosse.

Dopo la Cappella di S. Francesco v' è un Tabernacolo con un S. Sebastiano, opera della famiglia del Tasso intagliatori. L' iscrizione dice: « Leonardus « Tassius Clementis F. D. huius Sebastiani fictor hic « cum suis requiescit anno sal 1500 ».

Nella sepoltura era scritto: *Ser Francesco di Domenico del Tasso et filiorum,* 1470.

In un tassello di marmo con arme eravi quest'altra iscrizione: *Questa sepoltura è di Michele di Giulio Borsi per se e suoi discendenti stata ceduta da Zanobi del Tasso alla Sagrestana,* 1615.

Il quarto altare è quello del Crocifisso, anticamente dei Sermolli, cui fu nel 1694, fondata la cappella di S. Filippo Benizzi.

L'edificazione di questo altare rimonta al 1493, al tempo della madre Abbadessa Donna Maria figlia di Antonio de'Barbadori, la quale adunato capitolo il 9 gennaio, con numero 20 monache che possono dar voto, concesse a Girolamo di Andrea di Matteo Sermolli detto Ser Molle, un luogo nella chiesa di S. Ambrogio a destra ove era un' immagine di Maria Vergine col figlio. In quel tratto di muro di circa braccia

cinque, poteva Girolamo edificare una cappella col titolo di S. Girolamo a guisa però delle altre, come fu eseguito.

Il ricordo o testamento dice: la Abbadessa e monache d'accordo « unanimiter dederunt concesserunt « et consignaverunt Ieronimo Andreae Mathei vocato « di Sermollo praesenti et recipienti quendam locum « in Ecclesia S. Ambrosii de Florentia, a latere de- « stro dicte Ecclesie e contra quandam sepulturam « dicti Ieronimi de marmore, et in fine muri dicte « Ecclesie ubi est quedam immago virginis Mariae « cum filio suo, ac etiam cum longitudine brachio- « rum quinque vel circa pro edificando, sive edificari « facendo quoddam Altare, (et) seu cappellam intitu- « latam sub nomine S. Ieronimi, et quod dictus Ie- « ronimus teneatur edificare facere dictam cappellam « ad similitudinem cuiusdam alterius cappelle prope « dictam cappellam sic edificandam simptibus, modis, « et formis et pro ut videbitur dicto Ieronimo sita « in dicta Ecclesia, et a latere dextro dictae Eccle- « siae, et non aliter. »

A questa cappella donò Girolamo *inter vivos* due case in via de' Pentolini; nominò per primo cappellano Giovanni, nipote per parte di figlia, e chierico della chiesa, senza alcun obbligo fino alla morte di Girolamo e della moglie del medesimo.

Per i successivi cappellani eravi l'obbligo della festa di S. Girolamo con due vespri e messa solenne, e più la predica, come dice il testamento. Eravi ancora l'obbligo di assistere a tutti i cori della chiesa, come l'avevano i rettori delle altre cappelle fondate in S. Ambrogio. L'arme Sermolli è: una zampa di Leone che tiene una catena di ferro e in cima un peso.

Il quinto altare è dei Tartini conosciuto volgarmente sotto il titolo di S. Anna. Il quadretto di Sant'Anna è del Masacci, e nel quadro e nei capitelli è l'arme, che è un monte d'oro in azzurro. Il padronato è lo Spedale degl' Innocenti. Un ricordo dice: *I Tartini ebbero la sepoltura n. 20 di faccia all'Altare della Pietà, e vi fecero l'altare simile agl' altri.* Un altro ricordo dice: Raffaello di Gio. di Francesco d'Onofrio d'Angiolo Buonamici, fabbricò in S. Ambrogio la detta cappella di suo denaro, Anno 1515.

Il sesto altare, dopo la porta della corticina, è dei Cardinali. Anticamente questa cappella aveva la cupola come quella dall'altra parte accanto alla porta d' ingresso. Come la famiglia Cardinali avesse il detto altare, una memoria scolpita in pietra nella parete in *cornu aepistolae* dice, che Michele Cardinali cittadino fiorentino avesse fondata all'altar maggiore la cappella di S. Niccolò, e che nel 1653 fosse dal figlio Angelo qui trasferita, avendo le monache donato il detto altare, e vi istituisse con aumento di entrate, la prebenda del proprio Canonicato che aveva in S. Lorenzo.

Rimandando il lettore a leggerla nella chiesa di S. Ambrogio, riporterò un ricordo del monastero che dice: « A dì 23 novembre 1650. Ricordo come fino « d'Aprile 1648 si mosse lite con la compagnia et « huomini di S. Michele della Pace detta del SS. Sa- « cramento di S. Ambrogio per aver preteso detta « compagnia che la cappella dei Martiri fosse sua, « così la sepoltura dietro detta cappella, e che non si « potesse dare ad altri per rifarla di nuovo con pie- « tre, oro e altri abbellimenti di pitture, e per non « volerla rifar loro si domandò fussi detta cappella e « sepoltura dichiarata esser libera del monastero.

« Ricordo questo dì suddetto come le monache
« capitularmente adunate hanno donato al R. signor
« Angelo Cardinali canonico di S. Lorenzo il sito
« della cappella de'Martiri, cioè lo spazio che è fra
« due scaglioni di pietra di lunghezza e larghezza di
« braccia fiorentine 6 e un quarto con l'altare che vi
« è di pietra, con questo che detto Cardinali fra il
« termine di 3 anni da oggi abbia finito la cappella
« con pietre scannellate . . . . come le altre
« cappelle che vi sono per la lunghezza della chiesa,
« e questa la deve fare nella facciata di dentro alla
« chiesa, intorno dove è detto altare de'Martiri, e
« detto Cardinali si è obbligato a finire detta cap-
« pella e farvi la sua tavola con potervi mettere la
« sua arme et inscrizioni, e tutto dentro il termine
« di 3 anni detti.

« E più la suddetta compagnia di S. Michele ha
« donato a detto Cardinali una sua sepoltura di n. 11,
« che è vicina a detta cappella, che è quella che si
« è detto nel sopra scritto ricordo, et egli all' incon-
« tro ha dato per elemosina a detta compagnia scudi
« 20 come per contratto rogato mess. Virginio Co-
« lombani a dì 20, o vero 22 Novembre 1650. —
« Il suddetto Cardinali ha fatto detta cappella e Ta-
« vola dove è dipinto la SS. Annunziata e fattovi
« altri adornamenti con molta sua spesa, e del con-
« tinuo va adornando et abbellendo.

« La Tavola de'Martiri che vi era prima si è
« messa nel nostro Oratorio del Presepio in Con-
« vento » (1).

Il settimo altare accanto alla porta d' ingresso, dalla parte opposta, è di Francesco Maringhi, ove

(1) Gior. n. 17, Arch. del Monast.

è la cappella sotto il titolo della Decollazione di San Gio. Battista. Era esso pure con la cupola, nè si sa l'epoca della riduzione allo stato presente.

Di questo Francesco Maringhi, canonico di San Lorenzo e priore in S. Ambrogio, eravi l' iscrizione avanti l'altar maggiore che così diceva : VENER. VIRO. ET RELIGIOSO INTEGERRIMO D. FRANCISCO ANTONII DE MARINGHIS ECCLESIAE LAURENTII CANONICO DIGNO ET ECCLESIAE GUBERNATORI DILECTISSIMO. OBIIT DIE 15 AUGUSTI 1453.

Il titolo della cappella del Maringhi è S. Lorenzo, ed il titolo di S. Gio. Battista è d' un'altra cappella fondata al medesimo altare il 22 ottobre 1592 da Alessandra vedova di Giovanni Girolamo de' Buoni, figlia di Bartolommeo di Domenico del Magno. Fece il decreto Onofrio Maccanti.

Dopo quest'altare, nella parete dalla parte della strada, eravi una Pietà dipinta a fresco nel muro, con ornamento a piè in guisa d'altare, senz'arme e contrassegno. A questa Pietà vi era divozione, e si teneva una lampada accesa, e una cassetta per le elemosine. Fu ancora fatto un altare amovibile con suo paliotto e tovaglia.

L'ottavo altare è di S. Antonio, della famiglia Rovai che ha l'arme nei capitelli delle colonne, fatto nel 1522 da Niccolò e Angiolo Raffaello figli di Antonio Rovai. Questa famiglia aveva la sepoltura a piè dell'altare con questa iscrizione: *Nicolao Antonii de Rovariis in agendis causis fide prestanti, et Mariette Pauli de Canaccis probatissime eius consorti, Paulus Antonius filius posuit. Iure haeredi Raphaeli Patruo et posteris de Rovariis pie comunicato*. L'arme è un leone rampante d'oro con aquila nera nelle branche.

Dopo questo altare eravi prima nel muro una

pittura assai antica di S. Appollonia con arme al piede: campo azzurro e lista rossa, sopra due stelle, e sotto un nicchio d'argento.

Appresso viene il nono altare de' Bonsi Succhielli, ove è una Madonna con santi, della scuola di Giotto. A quest'altare è fondata la cappella sotto il titolo della Natività di M. V. La famiglia de' Bonsi-Succhielli aveva qui presso la sepoltura con arme che si vede nei capitelli delle colonne.

Dopo questo altare eravi nel muro un tabernacolo di S. Maria Maddalena, e sopra dipinta l' arme dei Cardinali. Questo tabernacolo di terra cotta era stato donato dalle monache nel 1622 al sig. Iacopo Cardinali con obbligo di tenerlo in chiesa e adornarlo, e farvi la festa a sue spese. Il detto Iacopo obbligò sè e i suoi eredi a fare non solo la festa, ma a tenere ancora una lampada sempre accesa, o almeno le feste.

Il decimo altare è detto dei Ciardi, ove è dipinta la Deposizione di Cristo dalla croce. Un ricordo dice:

« Il 22 di maggio 1517. Guglielmo e Giovanni
« fratelli e figliuoli di Benedetto de' Ciardi altrimenti
« del Rafagnia hanno eretto e creato un titolo a onore
« di Dio, e di S. Gio. Evangelista e di S. Benedetto
« da murarsi e ornarsi a loro spese nel luogo dove
« al presente è l'altare di S. Clemente, e intendono
« fare a uso delle altre cappelle, e specialmente di
« quella di S. Francesco. Fu eletto e presentato ser
« Simone di Domenico sostituto in detta chiesa di
« S. Ambrogio con gli incarichi da dichiararsi per
« ser Donato Bocchi moderno Priore. — Pubblico
« Istrumento rogato per mano di ser Gio. Batt. Pa-
« ganucci notaio nello Arcivescovado di Firenze sotto
« dì 22 maggio 1517 ».

In altro ricordo dell'archivio della chiesa si legge:
« 16 maggio 1517. Gugliermo di Benedetto di
« Gugliermo Ciardi di Firenze per se e per suo
« fratello carnale, e per Domenico di Pier An-
« giolo suo nipote fraterno espose a Mons. Pier An-
« drea Giammaro vic. fiorentino che tanto egli che
« Benedetto suo padre avevano avuto gran devozione
« ad un' immagine di un Crocifisso dipinta nel muro
« a S. Ambrogio, sotto la quale da più di cento anni
« si seppellivano i suoi antenati, volle dotarla e Mon-
« signor l'eresse a benefizio sotto il titolo di San
« Gio. Evangelista e S. Benedetto ». L' iscrizione
sepolcrale diceva: GHUGLIELMO BENEDICTI GHUGLIELMI
CIARDI.

Dopo quest'altare si vede il pulpito di pietra con
arme del monastero.

Appresso è l' undecimo altare di S. Clemente. Il
padronato era il Proconsolo dei Giudici e Notai.

Porta quest'altare due armi: nella prima vi è
un leone d'oro in azzurro, campo rosso con daga d'oro
per lo ritto, e due pardi o leoni neri. Nella seconda:
leon d'oro rampante in azzurro, croce azzurra in
argento.

Nel codice delle quattro stelle, archivio del Pro-
consolo, vol. VII si trova quanto appresso:

« L'anno 1431 a lì 19 agosto P. Gio. di Fran-
« cesco Fabbrucci eresse una cappella nella chiesa di
« S. Ambrogio di Firenze sotto il titolo di S. Cle-
« mente, e dotò di più beni e volse che dopo la morte
« sua il Padronato di essa fosse di Tommaso di Bar-
« tolommeo di Francesco notaro fiorentino, et Berto
« di Acarchione di Francesco et loro figli e discen-
« denti maschi per linea mascolina solamente, e man-

« cando la detta linea, ricadesse il gius Padronato e
« l'elezione del cappellano all'arte de' Giudici e No-
« tai di Firenze ed al Proconsolo, Consoli et Consi-
« glieri del XII per i tempi esistenti a detta arte ».

Alla detta Cappella o altare stava sempre accesa una lampada.

Eravi prima nel resto della parete fino al balaustro, una porta di fianco, ora murata, ed eravi ancora una pila di marmo con queste parole attorno: *Nicolajus Aromatarius fecit fieri.*

Salito il Presbiterio vi si vede il dodicesimo altare sotto l'organo, volgarmente conosciuto per l'altare di S. Giuseppe, ma che è invece dedicato a S. Eustachio, ed è de' Barducci Attavanti.

Prima eravi l'arme, ma questa si vede ancora fuori alla finestra accanto al campanile, ed è un campo d'oro, sbarra e ciambelle azzurre.

I signori Barducci fondarono e dotarono questa cappella per istrumento rogato ser Francesco Bonini sotto il dì 14 febbraio 1578.

Il sig. Mattia Bartolommei, nipote del canonico Niccolò de' Frescobaldi, governatore delle monache, pretendeva il padronato di questa cappella. Il contratto di fondazione dice: « Statio di Filippo Barducci fondatore assegna per dote della cappella di S. Eustachio in S. Ambrogio, fondata da detto Statio; una casa con orto in via del Gensumino (*sic*) popolo di S. Ambrogio, di rendita di scudi 30, e vuole che si mantenga la detta rendita, per cui se scemasse gli eredi la mantengano co' suoi beni ec. » La casa un tempo rese scudi 23, e i beni Statio che erano alla Piè Vecchia passarono nei sigg. Marzi-Medici.

L'ordine attuale di questa chiesa rimonta al 1673,

nel qual'anno il pavimento minacciando rovina per l'antichità, e per esservi sotto le sepolture, fu fatto tutto di nuovo.

In quella circostanza fu rialzato il Presbiterio, che serviva allora ad uso di coro, e fu fatta la chiusa o balaustrata di pietra, non avendo allora che tre soli scalini per tutta la sua lunghezza. I due sportelli della chiusa sono di noce, fatti dal Calenzuoli legnaiolo delle monache, ed intagliati da Bartolommeo Giorgini per lire toscane 49. Le sepolture del coro furono tolte, lasciatane una per le monache, e quelle di chiesa che non eran per ordine, furon distribuite in due lunghe liste per tutta la lunghezza della nanavata, come ora si vedono. Dei marmi che furon tolti, i migliori servirono per gli scalini dell' altar maggiore; e tutte le armi ed iscrizioni sparse confusamente, furon collocate nella corticina che dà accesso al monastero. Per questo trasporto furono spese lire toscane 167 compresa la tara di lire 41, come da un ricordo delle monache. L' architetto di tutto questo ristauro fu il sig. Francesco Silvani a tempo della abbadessa D. M. Celeste Albizzi, la quale trattò colle monache e col governatore can. Corso Corsi di avvisare per l'accordo i sepoltuari, come fu fatto, di consenso del priore Carlo Cianfogni e del Vicario Generale di Firenze Mons. Filippo Neri Altoviti.

La spesa fu di 1014 scudi, dei quali 236 con lire 4 e soldi 9 pagarono le monache. Il magistrato del Proconsolo diede scudi 10 per il risarcimento della cappella di S. Clemente, come patrono della medesima; il sig. Michele Cardinali scudi 2 per la cartella posta a sua istanza al tabernacolo di S. Maria Maddalena, che ora più non esiste; per la cappella di San-

t'Anna il padronato degli innocenti pensò a mandare il suo muratore e scarpellino. La madre abbadessa Albizzi diede scudi 100; la camarlinga D. M. Sofia Castiglioni scudi 30; la monaca Martelli scudi 10; la monaca Tornaquinci scudi 15; e così di mano in mano le altre fino in numero di diciassette. La sagrestana Margherita Poltri pensò a far ristaurare le pareti e imbiancarle spendendo scudi 30, lire 2 e soldi 9.

Finalmente l'ultimo restauro con gli affreschi del Coro, del soffitto e delle mura fu fatto nel 1830 a spese del parroco Gaetano Sgherri e del popolo. Le pitture sono di Luigi Ademollo milanese domiciliato a Firenze. Una memoria in marmo nella parete dalla parte del monastero, dice:

SVMPTIBVS CAIETANI SGHERRI
HVIVS HAEDIS SACERDOTIS PRIORIS
ABSIS ET TRIBVNAL INSTAVRATA SVNT
VDOQUE TECTORIO
PER ALOISIVM ADEMOLLVM MEDIOLANENSEM
PICTORIS EXCVLTA
ET ANNO INSEQVENTI LACVNAR ET CELLA
AB EODEM DOCTISSIMO ARTIFICE
EODEMQVE ARTIFICIO
AERE COLENTIVM SVNT DEPICTA.

La facciata esterna fu pure dipinta a chiaro scuro, come è al presente, dal medesimo Ademollo, essendo prima semplicemente imbiancata. La finestra quadra che oggi si vede, fu aperta l'anno 1680, in occasione di rifare la scalinata e l'architrave, e fu allora chiusa quella tonda perchè rotta (*sic*). La spesa fu di scudi 461, soldi 5 e denari 4.

Osservando bene questa facciata si vedono alla cantonata per voltare in Borgo la Croce tuttora conservate due cartellette di marmo raddoppiate nei due lati dell'angolo, le quali ricordano una delle tante Potenze festeggianti introdotte in Firenze fin dal tempo della Repubblica. Queste Potenze erano compagnie d'uomini del popolo minuto, specie o residuo dell'antiche brigate che la gioventù fiorentina soleva fare di quando in quando per pubblica festa ed allegria. Di simili memorie se ne vedono diverse in varii luoghi della città, e molti anelli servivano per posare le insegne. Questa di cui parliamo rammenta il *Gran Monarca della città Rossa da S. Ambrogio*: si vede infatti in una di quelle cartellette l' insegna che è una cittadella rossa, con lo scritto, *Città Rossa,* e sopra nell'altra cartella una berretta rossa signorile colle seguenti iniziali: A. CA. T. G. M. G. 1557. Queste Potenze prendevano il nome o dall' esercizio del loro mestiere, o dal luogo ove risedevano, o anche da qualche arme o impresa che fosse prossima al medesimo, e perciò quella della Città Rossa era così detta perchè risiedeva fra S. Ambrogio e S. Verdiana ove anticamente quel luogo era detto la Città Rossa a causa delle fornaci infuocate che esistevano, e che diedero anche il nome alla via, ora detta dell'Agnolo. Prima di passar altre, mi si permetta una digressione, ricordando con le parole del Manni (1) un fatto curiosissimo in proposito della detta Potenza della Città Rossa.

« L'anno 1599 il di 9 di gennaio, giorno in cui
« ricorreva la festa della creazione del Duca Cosimo
« Donato Battilano Gran Monarca della Città Rossa

(1) V. i Sigilli T. XXI. p. 32.

« fece parare la Chiesa di S. Ambrogio, e vi andò
« a risedere col Re della Gatta, col Duca di Bossi,
« col signore della Spalla, uniti al Capitano della
« Mela, al Re della Spiga, al Duca del Piccione, al
« Signore del Monte e al Duca della Guelfa coi loro
« ufiziali, e fecero cantare una messa dello Spirito
« Santo con musica eccellente, dove fu data la pace
« al detto Monarca; e dopo la Messa il priore bene-
« disse la corona e messegliela in capo, avendogli
« dato l'acqua santa. Andarono poi esse potenze per
« ordine a S. Croce ad una messa novella a suon di
« trombe: e quivi distesi i cuscini, e sopra di essi un
« drappo vi s' inginocchiarono. Dettero buona mancia
« al sacerdote novello, frate di quella religione. Il Vi-
« cario dell'Arcivescovo, che era stato in quei dì fuor
« di Firenze sequestrò tosto il priore e sagrestano di
« S. Ambrogio in camera. Il Monarca col suo alfiere
« fu catturato, e dopo cinque settimane di carcere,
« esso Monarca fu mandato a confine per sei mesi e
« per sei altri fuori del popolo di S. Ambrogio. Il
« Priore fu sospeso *a divinis* con dovere stare per
« un'anno fuor della Diocesi. Chi cantò l'epistola e
« il ministro fur privi di ufiziare in S. Ambrogio.
« Chi cantò l'evangelo sospeso fu *a divinis*. Il fat-
« tore delle monache venne mandato via, e la badessa
« fu deposta ».

III. *Dei Privilegi della chiesa di S. Ambrogio*

Fin dalla sua fondazione la chiesa aveva annesso il monastero di monache benedettine, le quali avevano il diritto di eleggersi il Priore che mantenevano a proprie spese, con due curati, un Sagrestano, due

cherici di sagrestia ed il maestro dei cherici. Pagavano ancora un servo per la chiesa, l'organista ed il fattore dell'annessa vigna ed orto.

Per il regolamento interno e per le principali funzioni di chiesa avevano, oltre il parroco, un Governatore ecclesiastico che generalmente era un Canonico di S. Lorenzo o della Metropolitana. Se ne ha notizia di alcuni dai ricordi del monastero, dove apparisce il Can. Antonio Altoviti; il Can. Capponi; il Can. Corso Corsi; i due Frescobaldi Niccolò e Lorenzo canonici; il Can. Gherardo Gherardi; il Can. Gio. Ricasoli, Piovano in Chianti; il Can. Neroni Mercati ed il Can. Luigi da Verrazzano.

Diversi in più tempi sono stati gli operai del monastero eletti fra cospicue famiglie, fra i quali rammenterò il marchese e Senatore Vieri da Castiglione fratello dell'Abbadessa M. Sofia; Pier Capponi figlio della sig. Elisabetta Strozzi cugina delle due sorelle monache Tornaquinci; il senatore Gio. Gaetano Tornaquinci nipote di D. M. Isabella Abbadessa; Capponi Vincenzo fratello della Monaca D. M. Gaetana; il Senatore Ascanio Samminiati; Alessandro Altoviti; Zanobi Covoni; Peruzzi Cav. Bindo nel 1785 e Conte Andrea Arrighetti.

Fino dal mille questo monastero ha goduto sempre della protezione immediata della Santa Sede, salva la riverenza alla chiesa fiorentina, come si rileva da diverse Bolle Pontificie, e segnatamente da quella d' Innocenzo II del 1141, e dal Diploma d' Algisio vescovo di Milano, che più sotto riportiamo. E perchè non fossero danneggiate nei loro beni e possessi, oltre le pene minacciate contro i trasgressori, era proibito di eriger chiese o monasteri entro il territo-

rio del popolo di S. Ambrogio senza espressa licenza delle monache capitolarmente adunate, e più, accordandola con patti prescritti e legalmente approvati.

Ne sia una prova l'erezione del monastero delle Murate, che era prima ove al presente fra via della fornace, modernamente via dell'Agnolo, e via S. Giuliano, oggi via Ghibellina, è la Casa Penitenziaria o sia di Correzione.

In questo locale si rinchiusero in forma di ben costituito monastero quelle donne che sul Ponte a Rubaconte in una di quelle casette stavano ritirate e murate, come dicono gli istorici fiorentini.

Un' iscrizione latina posta nel 1604 da Suor Ippolita degli Acciaiuoli dice:

D. O. (1)
MONIALES MVRATARVM
IN HOC PONTIS LATERE SPONTE RECLVSAE AN. MCCCLXXXX
VITAM EREMITICAM DEGENTES
CRESCENTE NVMERO
AD EVM LOCVM AN. MCCCCXXIV
VBI NVNC SVNT MIGRANTES
EVDICVLAM IN HANC SVAE IPSARVM
ORIGINIS MEMORIAM
FERDINANDO D. III ETRVRIAE ANNVENTE
CONSTRVI CVRARVNT. AN. MDCIV.

Essendo adunque lo scelto locale nel popolo di S. Ambrogio (2), l'anno 1424, il 2 dicembre fu rogato

(1) Nell'agosto dell'anno 1874 furono demolite le casette sul detto ponte, e perciò tolta ancora questa epigrafe.

(2) In quel tempo non esisteva la cura di S. Giuseppe perchè la chiesa fu aperta nel 1519, e fu dei PP. Minimi di S. Francesco di Paola, e addivenne parrocchia nel 1785.

l'atto pubblico per l'erezione del nuovo convento con patti espliciti e ben dichiarati da non ledere la giurisdizione delle nostre monache, presso le grate del monastero o romitorio di S. Maria Annunziata sul ponte a Rubaconte, presenti tutte le Religiose, e poi ratificato il primo gennaio alle grate del convento di S. Ambrogio, con tutte le forme consuete e debiti testimoni, come si può vedere all'archivio diplomatico di Firenze, alla cartapecora autentica del detto anno e mese appartenente a S. Ambrogio, e in uno spoglio segnata num. 77.

Medesimamente nella erezione dell' oratorio dell'Arcangelo Raffaello, detto delle Romite sul Ponte, vi volle la medesima approvazione. Fu eretto il 16 Luglio 1477, come dice una cartapecora del detto anno, *intra limites dicte parochie: inter ianuam della Croce et forum della giustizia.*

Il Convento delle Monache di S. Teresa in Borgo la Croce, adesso trasferite altrove, fu eretto nel 1628 coi donativi della nobile Francesca Guardi, ma il 22 Agosto del detto anno le monache di S. Ambrogio fecero un contratto con i frati Carmelitani scalzi di S. Teresa, per i patti in ordine a quella erezione.

Finalmente noteremo come per diritto di gius Parrocchiale, fu fatta inibizione alle monache di San Iacopo in via Ghibellina, di erigere nella chiesa un confessionale per secolari ; e perchè nel 1670, dopo pochi mesi dell'accordo, il priore di S. Romolo, (1) Lorenzo Mazzeranghi, confessore ordinario delle monache, si fece lecito di ascoltare le confessioni de'suoi penitenti, ivi venuti a trovarlo, fu fatto ricorso a

(1) S. Romolo antica chiesa in Firenze in Piazza della Signoria, demolita dopo la cacciata del Duca d'Atene.

Mons. Vicario generale Alessandro Pucci, il quale mandò un precetto alle dette monache, che non dovessero per qualsivoglia causa o pretesto permettere a verun sacerdote d'amministrare i SS. Sacramenti ai secolari sotto pena d'essere interdetta la chiesa.

Valgano questi pochi esempi a dimostrare quale e quanto fosse il privilegio delle monache di S. Ambrogio nella loro giurisdizione. Noteremo però in ultimo che molte furono le Indulgenze e conferme di Privilegi accordati a quella chiesa, come si potrebbe riscontrare da altre Bolle Pontificie e Brevi di Cardinali, cioè: di Eugenio III, nel 1445; di Urbano IV, nel 1261, di Leone XI e del Vescovo di Pistoia nel 1264, di Clemente IV, nel 1266, di Clemente V e del Cardinale di S. Adriano nel 1305, di Pietro Corsini Vescovo di Firenze, nel 1368, di sette Cardinali e di Pio II, nel 1459, di venti Cardinal nel 1516, del Cardinale Giulio de'Medici, nel 1519, e di Paolo III, nel 1343.

Ebbero ancora le monache nel 1784 il gius padronato della Parrocchia di S. Salvi con alternativa delle monache di quel Convento, e dei monaci di San Pancrazio, fino al 1818. Quelle di S. Salvi erano le religiose di S. Umiltà dette le Faentine, perchè ebbero origine da Donna Umiltà vedova, di Faenza, venuta a Firenze nel 1281, e che stava rinchiusa con alcune discepole in umile ospizio posto sulla Piazza di S. Ambrogio. (1)

Ancora fin da epoca remota godevano del gius Padronato della Prioria di S. Giorgio a Castel-Nuo-

(1) Da queste monache ebbe nome la via di Faenza, perchè presso l'antico loro Convento di S. Gio. Evangelista fu fatto il terzo cerchio delle mura, ed aperta una porta detta Porta a Faenza.

vo, Diocesi di Pistoia, e di S. Michele in Palchetto, come si ricava da un Breve di Leone X, del 1519, e dalla riportata Bolla di Innocenzo II, del 1141; ed avevano possessi in Cintoria o Cintoia, nel milanese.

Termineremo queste brevi notizie notando che nella chiesa oltre essere state seppellite le persone citate più innanzi, furon deposte le ossa di Andrea Verrocchio scultore ed architetto rarissimo de'suoi tempi, portate da Venezia dove morì. Alla sepoltura eravi una lapida con queste parole: *Sep. Micaelis de Cionis, et suorum:* ed appresso si leggeva: *Hic ossa iacent Andreae Verrocchi qui obiit Venetiis* 1488. Ora non si vede alcun segno.

Vi son sepolti ancora Simone del Pollaiolo, alcuni della famiglia Zati e l'architetto detto il Cronaca.

IV. *Bolla di Innocenzo II.* Anno 1141.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectae filiae Caeciliae Abbatissae Monasteri Sancti Ambrosii de Petra plana, eiusque sororibus tam praesentibus, quam futuris, regulariter substituendis in perpetuum mansuris.

Ad hoc universalis Ecclesia. . . . .
. . . fatigentur. Ea propter, diletae in Domino filiae, vestris rationabilibus postulationibus clementer annuimus, et praefatum Beati Ambrosii Monasterium, quod in Florentino Episcopatu situm est, sub Beati Petri, et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti patrocinio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona, idem Monasterium in presentiarum iuste et canonice possidet, aut in futu-

rum, concessione Pontificum, largitione regum vel Principum, oblatione fidelium, seu iustis aliis modis, Deo propitio poterit adipisci, firma vobis, vestrisque succedentibus, et illibata permaneant.

In quibus, et Ecclesiam Sancti Michaelis in Palcheto sitam infra civitatem florentinam, cum omnibus suis appendiciis, a Godefrido Episcopo florentino, vobis canonice concessam, et suo scripto firmatam propio nomine duximus ad notandam, salva Ecclesiae Florentinae canonica reverentia. Recipiendi etiam oblationes tam pro vivis, quam pro defunctis, absque alicuius contradictione, liberam vobis concedimus facultatem. Sepulturam quoque ipsius liberam esse facimus, ut quicumque se illic sepeliri deliberaverint; nisi forte excomunicati sint, nullus absistat, salva tamen iustitia Matris Ecclesiae. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatum vestrum coenobium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur vestris, et aliorum, pro quorum gubernatione, et sustentatione concessa sunt, usibus commodis profuturam. Si qua igitur — etc. . . . . . Ego Innocentius catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.

(seguono altre 12 firme)

Datum Laterani per manum Almerici Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconis Cardinalis, et Cancellarii, quarto Nonas Maii Indictione quarta, Incarnationis Dominicae anno MCXLI, Pontificatus vero Domini Innocentii Papae Secundi, anno XII.

V. *Diploma d' Algisio Arcivesc. di Milano alla Badessa Ambellina.*

Algisius Dei gratia Mediolanensis Ecclesie Archps. dilecte in Christo Filie Amboline Abbatisse Mon. S. Ambroxii siti in suburbio Flor. Civitatis. Pervenit ad aures nostras quod cum Monasterium, in quo estis divinis obsequii mancipate antiquam Predecessorum Nostrorum concessionem quarundam possessionum quas Mediol. Ecclesia, cui licet indigni presidemus, in loco qui dicitur Cintoria et aliis locis tam Flor. quam Fesul. Episcopatus habebat imphiitheotico iure sub annuo censu meruerit. Nobiles quidam timorem Dei ante oculos non habentes super iam dictis possessionibus vos perturbare non verentur et in periculum animarum suarum eas destinent occupatas iram Dei Omnip. et Beatissimi Confessoris Ambroxii Patroni nostri non timentes incurrere. Quoniam igitur ex antiquorum Fratrum nostrorum relatione predictarum Possessionum a Predecessoribus nostris facta esse noscuntur nostre autoritatis robore debemus confirmare vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu concessionem seu donationem predd. possessionum pro ut est a Predecessoribus nostris iure imphiitheotico vel alio quolibet iure factam vobis et per vos Monasterio vestro sub antiquo et solito censu confirmamus et conferimus et presentis scripti comunimus patrocinio ius et actiones agendi experiendique in rebus principalibus et in retentis serviciis sub eodem censu vobis concedentes.

Decernimus igitur ut nulli Clerico vel Laico li-

ceat vobis super predictarum possessionum concessione aliquatenus contrahire. Si qua igitur Ecclesiastica secularisque Persona contra huius nostre confirmationis paginam et concessionem Predecessorum nostrorum venire temptaverit, et vos super iam dictis possessionibus ausu temerario perturbare, et comonita a sua non destiterit presumptione iram Dei Omnp. et Beatissimi Confessoris Ambroxi ac nostram se noverit incursurum, et in extremo esamine divine subiaceat ultioni suique honoris et dignitatis periculum incurrat. Cunctis autem iura vestra supra prenominata concessione seu donatione et hac nostra confirmatione servantibus Pax multiplicetur et Gratia Domini Nostri Iesu Christi Amen, Amen.

✠ Ego Algisius Mediol. Arch. subscripsi.
(seguono altre 18 firme).

Cenno sulle Compagnie della Chiesa di S. Ambrogio.

La chiesa di S. Ambrogio aveva a tempo delle monache quattro Compagnie o Congreghe di secolari, cioè la Compagnia di S. Michele della Pace, detta dei Bianchi, tuttora esistente sulla piazza in faccia alla chiesa; la Compagnia di S. Maria della Neve in Borgo alla Croce, detta dei Turchini; di S. Domenico della notte, residente nel locale medesimo di S. Maria della Neve; e di S. Antonino in via dei Pentolini, oggi detta via dei Macci.

In quanto alla prima non vi sono notizie della sua prima istituzione, potendosi credere che incominciasse fino dai primi tempi della erezione della chie-

sa, essendo la Compagnia del Sacramento dedicata all'Arcangelo S. Michele. Da alcuni ricordi si trova nominata nel 1478.

Compagnia di S. Maria della Neve.

La Compagnia di S. Maria della Neve era anticamente una congrega di uomini che si adunavano nella chiesa di S. Ambrogio. Nel 1480 le monache gli concessero il terreno per fabbricarsi un locale ove potessero adunarsi liberamente, e fare le loro devozioni.

Questo è il tenore del ricordo che si trova nella filza 177 dell'archivio del monastero:

« Veduto chonsiderato e inteso madonna maria de barbadori al presente abadessa delonorevole munistero di santo anbruogio di firenze cholle sue divote figliuole la lungha perseveranza nel ben fare de divoti e discreti vuomini della chompagnia della neve già per lungho tempo abitati nella loro chiesa di santa obruogio, e chonosciendo che nonanno luogo abile nè condeciente dove posino ragunarsi e seguitare le loro divozioni nè trattare ogniuna loro facienda ne spirituale ne temporale pertanto la soper detta madonna con dette sue figliuole chomosse a pietà per vedegli seghuitare nel ben fare si sono chontente di chonciedere loro tutto quel terreno che è tra lorto di dette moniche ella chasa de preti. El qual terreno chonciedo loro chon questi patti e modi che detti vuomini vi possino choprire tra luno muro elaltro e porvi el tetto el quale vadia dal chanto della chasa de preti in verso la chorte per insino a tutto el muro di detto orto delle moniche cioe per insino al chanto in verso el podere (dove) lavora al presente bartolino la quale

choperta no possa essere alta ne dinanzi ne di dietro cioè le dua faccie. E nel mezo lalteza ragionevole — el quale luogho si chonciede loro perche lo posino adattare a uso di compagnia onesta e divota nel quale posino porre uno altare dove si possa cielebrare quatro messe piane lanno cioe una pella solenità della divota loro festa della groriosa Vergine Maria della neve e tre altre messe pella loro . . . . le quale messe debino avere da madonna o da priore che che sia pe tempi avenire alle spese di detta chompagnia — Ancora che dette quatro messe debino chontinovo fare cielebrare in detto luogo inanzi che si chominci a chantare la messa in detta chiesa di santa bruogio e nossi possino fare ciele brare in dissolenni.

che in detto luogho nosi possi fare sepolture ne sopelirvi chorpi grandi ne picholi e nonsi possa dare alcuno uficio ne per preti ne per frati se no quelle quattro *superiore* (1) messe.

che tutta la spesa si richiede fare in detto luogho per achonciare a loro uso e divozioni labino a fare alle loro spese.

che lentrata di detta chonpagnia nossi possa fare perigniuno tenpo seno per la chorte de preti cioè che senpre abino aentrare per detta chorte in detta chonpagnia.

che per questi nuovi patti nossi intenda igniun modo annullare o chasare e patti convegnie ordini o statuti avessino cholla chasa per adrieto cioe di fare infiorare la loro chapella posta in detta chiesa fare la festa e rinovarla chonsueti e ancora quegli venisino di nuovo. E così sia atenuto alloro ogni loro asenzioni cioe di vendere chandele in detta chiesa e da-

(1) Nell'originale è scritto *seupriore*.

vere le loro sepolture usate. E ognaltro patto. E perchè eglino paghino in qualche chosa grati di tanto benificio quanto è loro chonciesso sobrigano per ciascheduno anno la matina della loro divota festa altenpo delloferta oltre alla loro oferta ordinaria dofferire una libra di ciera nuova innuna falchola o in dua ».

Dopo questo documento di fondazione, non si trova altro che un ricordo del 1656 nel quale si dichiara la concessione delle monache d'una porzione di corte per fare la sagrestia. Esso è così concepito:

« 1656. Ricordo come il Proposto Provveditore et huomini di S. M. della Neve detta gli Azzurri avendoci ricercato gli concedessimo tanto della corte della casa n. 51, che è allato alla loro compagnia per potervi fare un poco di sagrestia con obbligarsi loro a fare un Tettino sopra l'uscio di detta casa e un focolare e cammino in detta corte per uso di detta casa e pagare ogni anno per detto luogo preso scudi due che con scudi 12 che ci pagano ogn'anno fa la somma di sc. 14 l'anno, e ci siamo contentate di concederli il detto luogo, e così hanno fatto la detta sagrestia, tetto focolare e cammino e ci devon dare ogni anno li detti scudi due in tutto scudi 14 e la prima paga deve essere per tutto aprile 1675, e però a perpetua memoria si è fatto il presente ricordo e fattone fare uno simile a libri di detta Compagnia e scritto di commissione del proposto Provveditore offiziali et uomini di detta Compagnia da Gio. di Matteo Salistri essendo assente Piero di Leonardo Ciatti come al libro de Partiti segnato B. dell'anno 1541, e così si sono cresciuti detti scudi 2, senza scemare la pigione di detto terreno n. 51 ».

Giornale 10 p. 61, Arch. del Monastero.

Origine della Compagnia della SS. Annunziata e di S. Domenico.

La Compagnia della SS. Annunziata e di S. Domenico detta della notte, incominciò l'anno 1669 come si ha da questo ricordo che riportiamo nella sua integrità.

« Ricordo come fino dall'anno 1669 la prima Domenica di Agosto nella Compagnia di S. M. della Neve detta dei Turchini posta in via B. la croce ebbe principio una Congregazione notturna sotto l'invocazione della Beatissima Vergine Annunziata, e del Patriarca S. Domenico con sue capitolazioni, oggi smarrite, et a detta Congregazione per esser sotto la nostra cura, si diede per Correttore e superiore, il nostro protempore Priore, e fino a questo giorno è camminata con questo fervore di Dio, et augumento di Fratelli quali in ogni sabato di notte si sono adunati a recitare i Divini Uffizzi: ma il Demonio nemico del ben fare, seminò la zizzania nel cuore di alcuni fratelli per essere cresciuto assai il numero dei fratelli dicendo che il luogo di detta Compagnia fussi angusto, et incapace a ricevere i fratelli congregati onde cominciarono a sollevare i fratelli che volessero abbandonare detto luogo, e tornare in altro maggiore, e questo era la Compagnia di S. Andrea detta dei Cardatori posta in Borgo la Croce, e la sollevazione principiò dal portar via la roba della Compagnia di S. Maria della Neve con pretesto di esser fatta dalla compagnia della Notte, il che per le Costituzioni fatte gli era proibito, onde i fratelli del Giorno avvedutisi

di ciò, tolsero con consenso del M. R. Sig. Priore Carlo Cianfogni Correttore del Giorno, e della Notte, le chiavi al servo, e fecero riportare la maggior parte delle robe levate, e nacque turbolenze e discordie, talchè fu necessario ricorrere all'Illmo e Revmo Monsignore Arcivescovo nostro, e dal dì 16 Febbraio 1689 a tutto il dì 9 Aprile 1690, stette la Congregazione della Notte serrata, et i sabati notte non si fecero le tornate, e più volte fu necessario tornare da detto Mons. Arcivescovo, quale sentito più volte i fratelli del giorno e quelli della notte che non mancavano di trovare ragioni di recedere dal primo luogo per tornare all'altro. Infine rimesso il negozio al Revmo Signor Niccolò Castellani Proposto della Metropolitana, e Vicario generale di detto Mons. Arcivescovo quale sentito ancor lui più volte le parti, infine la mattina del dì 17 Marzo Venerdì alla presenza delle parti e del nostro Priore, decretò, firmò e stabilì, che la Congregazione non si rimuovesse dal luogo dove aveva avuta la sua prima origine, e chi non voleva starvi si partisse liberamente, e si rifacessero le Capitolazioni, e si ricominciassero i Divini Offizi La Notte del dì 9 Aprile 1690 si ricominciarono le Tornate ad Laudem Dei, et B. M. V. A. S. Dominicis, et Omnium Sanctorum. Amen.

Le Capitolazioni furono approvate, e sottoscritte da Mons. Arcivescovo, e registrate in Cancelleria ».

Così stabilita e confermata l'unione delle due congreghe del Giorno e della Notte, quella del giorno chiese nel 1701 alle monache di poter tenere in affitto una loro casa attigua alla Compagnia per estendersi con più comodità nelle loro funzioni.

Fu fatto il contratto d'affitto nel parlatorio delle

Monache il dì 22 Novembre 1701, essendo Abbadessa Celeste Albizi, il quale per brevità qui non riporto. Il notaro fu Giuseppe Formigli di Francesco, di Firenze.

Ricordi di queste Congregazioni.

« Ricordo come il dì 2 Maggio 1712 Angiolo Calvelli di Livorno donò alla Congregazione di San Domenico della Notte un Fuciacchio di oro, cioè Canovaccio di argento per la loro S. Immagine di Gesù Crocifisso in tempo che erano in Livorno per visitare l' Immagine della Madonna di Monte Nero, ed avendo di più il sudetto Francesco Angiolo Calvelli richiesto il Fuciacchio vecchio per sua devozione li fu per pieno partito, fatto a tal fine, donato, e mandato a Livorno come acquistato fratello di Congregazione questo dì 15 Maggio stante, obbligandosi di più di fare ogni anno in perpetuo un' uffizio di reque secondo l' intenzione del sudetto, e sua famiglia, nella quarta Domenica di Maggio, e tutto a pieni voti di num. 36 fratelli in presenza del sig. Priore fu Capitolarmente fissato e stabilito ».

« Ricordo come il dì 24 Luglio 1712 fu consegnato il nostro Fuciacchio che fece Francesco Angiolo Calvelli nostro fratello, e Benefattore alle Reverende Monache di S. Ambrogio con ordine del nostro seggio tanto del giorno che della notte, acciò ne sia tenuto conto maggiore, e a ogni nostra richiesta dalle medesime ci sia consegnato ».

« Ricordo come il dì 27 Novembre 1712 fu proposto da Diacinto Lioni uno dei nostri fratelli e Deputato della Compagnia del Giorno come volendo levare l' Immagine di Gesù Crocifisso del Tabernacolo

sopra l'altare, e con più venerazione tenerlo e collocarlo dietro la Tavola del nostro altare, e a tale effetto il detto Lioni propose al nostro Padre Governatore, e suoi Consiglieri, se si contentavano per la spesa ehe fosse importata di rimettere l'Altare in altra forma per fare tal funzione, come fu riconosciuto la spesa essere di circa a lire 25, a tale effetto ordinò il nostro P. Governatore e suoi Consiglieri che fosse fatto un invito generale a tutti i nostri fratelli per la prima nostra Tornata che sarà il 4 Dicembre prossimo avvenire, acciò passando il partito dovessi il nostro Proveditore pagare la metà di tutte le spese da farsi in detta rimodernazione (sic), e l'altra metà la deva pagare il Provveditore della Compagnia del Giorno come più distesamente doppo il partito si vedrà ».

« Ricordo come il dì 4 Dicembre il nostro Padre Governatore e suoi Consiglieri per l' istanza di nuovo fatta da Diacinto Lioni per collocare la nostra S. Immagine, come si disse sopra, ordinarono di fare il Partito in corpo di compagnia per dovere spendere la metà di tutte le spese, e l'altra metà la deva pagare la Compagnia del Giorno, e raccolto dai nostri Sagrestani per il numero, si trovò, di n. 72 fratelli e mandato il Partito tornò vinto con n. 71 voto nero, ed uno contrario ».

Origine e Progressi della Compagnia dell'Assunta e S. Antonino.

Nel 1633 le Monache di S. Ambrogio diedero a livello a Pietro Dolfi una casa posta in Via Pentolini per scudi 16 l'anno a tre vite.

Pietro Dolfi dopo alcuni anni ridusse il terreno e parte dell'orto di detta casa a uso di giuco di pallottole. Morto che fu Pietro i figli non corrisposero a pagare il livello, e decaduta per debito detta casa e giuoco il monastero di S. Ambrogio riprese il possesso il 24 maggio 1666. Per lo spazio di cinque anni la casa rese scudi 10 di pigione annua, ma il pallottolaio appigionato a diversi prezzi poco o nulla rendeva, per cui deliberarono le monache di ridurlo ad abitazione non solo per lo scapito che ne avevano, ma ancora per evitare i reclami dei vicinanti per gli strepiti scandalosi che si sentivano, essendo divenuto un ridotto di persone poco timorate di Dio.

Visitato perciò il luogo dal Governatore signore Can. Corso Corsi, e dal Priore Carlo Cianfogni col muratore del monastero, fu considerato non volervi meno di scudi 400 di spesa; e mentre si stava deliberando sulla convenienza di questa risoluzione, fu creduto miglior partito profittare dell'occasione che si presentò, di dare questo giuoco a livello perpetuo alla Confraternita detta volgarmente dell' Assunta e di S. Antonino Arcivescovo che ne fece istanza per fabbricarvi una Compagnia per loro uso, non avendo detti fratelli luogo proprio dove adunarsi.

Questa Compagnia, detta della notte, fu istituita e fondata da 14 uomini il dì primo di luglio 1633 col titolo dell'Assunzione della SS. Vergine, e di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, a fine di porger preci per suffragio dell'anime del Purgatorio, e non avendo oratorio o luogo proprio i fratelli si adunavano nella chiesa di S. Romolo di Firenze, nella quale fecero per più anni le loro tornate, e dopo passarono alla chiesa di S. Firenze, e di quì a S. Procolo fino al

mese di settembre 1672 in cui fecero entrata solenne nella nuova compagnia fabbricata a tutte loro spese come per contratto.

Per cedere adunque il detto pallottolaio a questa Compagnia fu adunato capitolo presieduto dalla Abbadessa Donna Maria Celeste Albizi, e fu rogato l'atto per gli stabiliti patti, da Ser Cosimo Vergelli il 31 maggio 1672, al quale intervennero quattro Deputati di detta Compagnia, cioè Gio. di Iacopo Lotti, Vincenzo d'Andrea Vangelisti, Ulino di Bartolommeo Dolci e Gio. Maria di Clemente Rosa.

Senza trascrivere la descrizione del locale e i patti per esteso, noterò soltanto che il livello incominciar doveva il primo di giugno del detto anno, e furon pagate lire sette per entratura e investitura di detti beni. L'annuo canone era di scudi 6 fiorentini pagabili in due rate, cioè tre per ogni semestre. Oltre tutte le altre conclusioni solite farsi nei contratti di livello, fu posto per obbligo che detta Compagnia dovesse intervenire ogni anno alla Processione del SS. Miracolo per la festa solita farsi la Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*, con il respettivo segno e vesti. Fatto e stipulato il contratto, i fratelli nel fabbricare la detta Compagnia trovarono quella venire angusta, e perciò ad effetto di farla più capace chiesero a livello nel modo medesimo braccia 11 di lunghezza e uno di larghezza del terreno della Corte della casa attigua alla precedente. Fu accordato ciò con nuovo atto rogato dal medesimo Vergelli, e con le stesse formalità, e pagarono i Deputati libbre due di cera nuova lavorata in falcole per entratura e investitura di dette braccia. Per aumento di canone di questa nuova aggiunta di terreno, fu accordato e fis-

sato per patto di dare e pagare ogni anno alla sagrestana *pro tempore,* libbre due di cera bianca veneziana lavorata in falcole per la festa del SS. Miracolo, e non pagando detta cera per anni cinque, o facendo debito libbre dieci di cera, ricaschi ec.

Terminata di fabbricare la nuova compagnia, fu benedetta il 25 settembre giorno di domenica, dal Priore Carlo Cianfogni d'ordine di Mons. Vicario generale Alessandro Pucci. Vi cantò solennemente la messa con l' intervento di tutti i preti di S. Ambrogio cherici di sagrestia e di scuola.

Il dì 29 detto festa di S. Michele Arcangelo, vennero processionalmente alla nuova compagnia tutti i fratelli vestiti con la veste nera e una torcia in mano accesa per ciascheduno, che con altri aggregati furono in tutti 180, e portarono la sacra immagine del Crocifisso che son soliti portare quando fanno viaggio alla Santa Casa di Loreto. Si partirono dalla Chiesa di S. Apollinare, entrarono in via del Palagio voltarono da S. Procolo in Borgo degli Albizi, ed arrivarono alla Chiesa di S. Ambrogio entrando per la porta grande dove assisteva il Priore per darli l'acqua benedetta, e uscirono dalla porta di fianco inviandosi per via Pentolini alla nuova Compagnia.

Portava l' Immagine del Santo Crocifisso il R. Signore Francesco Cecchi confessore di detti fratelli accompagnato da grandissimo numero di torce oltre alle suddette, e collocato in detta Compagnia stette esposto anche il dì seguente, celebrandosi gran numero di Messe. La Domenica seguente 2 d'ottobre fecero la loro prima tornata.

Fra i patti stabiliti fra le monache e questa compagnia vi è quello di non poter fare feste e celebrare

ufizi senza chiamare il Priore e Preti di S. Ambrogio, dando a tutti la dovuta distribuzione, come ancora alla Sagrestia per i Parati o altro che abbisognasse. Fu ciò infatti questo mantenuto, trovandosi nei ricordi che celebravano un'uffizio con messa cantata il dì della Commemorazione de Fedeli Defunti, e nelle feste di maggio avevano il giro delle Quarantore, e si suonavano i doppi con le Campane della Chiesa di S. Ambrogio.

Sappiamo ancora che la detta compagnia ha fatto in diversi tempi il viaggio alla Santa Casa di Loreto cioè nell'anno 1677, nel maggio del 1683, e nell'aprile 1690, visitando in quest'ultimo anno la chiesa del ven. monastero di S. Verdiana e di S. Iacopo in via Ghibellina, prima di partire per Loreto.

Soppressione di questa Compagnia.

Per dire come questa Compagnia fu soppressa riporto il ricordo che ne fecero le Monache, così espresso:

« 18 ottobre 1785. — Ricordo come questa mat-
« tina il Sig. Commissario ha mandato l'ordine al
« Sig. Priore di profanare la Compagnia di S. Anto-
« nino posta in via Pentolini, e demolire anco l'altare,
« lo che considerato dal medesimo essere necessario
« di lasciarlo per qualche caso disgraziato di esser
« interdetta la Chiesa, ovvero incendiata, o altra di-
« sgrazia che Iddio ce ne liberi, poter avere un' al-
« tare dove possa assicurarsi il SS. Sacramento, il
« che sentito essere necessario è stato accordato di
« lasciarlo ».

FAMIGLIE FIORENTINE

NOMINATE IN QUESTA ISTORIA

Albizi. — Di questa nobil famiglia era la Madre Abbadessa del monastero di S. Ambrogio, col nome di Donna Maria Celeste nel 1694, la quale a sue spese fece fare nel coro della chiesa una finestra grande in luogo di quella antica stretta e lunga a vetri dipinti del 1437. v. Doc. 54, 55.

La medesima diede ancora di sua parte scudi cento per il restauro della chiesa del 1673. Depositò ancora più di quarantaquattro scudi per fare una somma a censo utile pel Monastero, e fra le spese si nota una Banda per la processione del Miracolo, ricamata in oro assai riccamente. Teneva ancora in consegna i parati per la chiesa.

Una di lei sorella, la Sig. Caterina maritata ad Antonio Pitti, rinunziò quattrocento scudi in favore del monastero di S. Ambrogio.

Un'altra monaca Albizi era Donna Silvia che morì il 19 Luglio 1651.

Altoviti. — Il Canonico Antonio Altoviti fu governatore delle monache. Alessandro Altoviti operaio. Mons. Filippo Neri-Altoviti vicario generale di Monsignore Arcivescovo di Firenze, fu consultato per il

restauro della chiesa del 1673, e Simone Altoviti era Avvocato del Collegio dei Nobili e console del Collegio, e deputato del Magistrato.

ANTINORI. — Due sorelle di questa famiglia, D. Maria Sofia e D. Maria Costante, monache in S. Ambrogio, fondarono la Devozione detta delle 5 sere in preparazione alla festa dell'Apparizione del SS. Miracolo. Per questa funzione depositarono un fondo di centocinquanta scudi fin dal 1722, voltando le cartelle di Monte in faccia al Monastero l'anno 1731. v. Doc. 49.

ARRIGHETTI. — Conte Andrea è stato operaio delle Monache di S. Ambrogio nel 1801.

In quest'anno la conversa Gesualda Giannoni con le debite facoltà affranca al Monastero un capitale di scudi cento, per fare annualmente la festa del Sacro Cuore di Gesù, la Domenica dopo l'ottava del Corpus Domini all'altare di S. Giuseppe.

BALDESI. — Turino Baldesi eresse nel 1242 la Cappella maggiore della chiesa di S. Ambrogio. Di casa Baldesi era una monaca nel Monastero di detta chiesa.

BALDOVINETTI. — Donna Maria Virginia Baldovinetti era Madre Abbadessa in S. Ambrogio, la quale nel 1656 chiese per mezzo del P. Taverna la facoltà di recitare l'ufizio votivo del SS. Sacramento una volta al mese, per venerazione al SS. Miracolo. Una sua nipote era Ildebrandesca Gianfigliazzi.

BONSI-SUCCHIELLI. — Così detti per avere i Succhielli nell'arme. Di questa famiglia è l'altare in S. Ambrogio ove è una Madonna con Santi della scuola di Giotto.

Capponi. — Di questa famiglia abbiamo un Governatore delle Monache, ed un Canonico per nome Lorenzo che ha supplito in detta carica al Sig. Canonico Giovanni Ricasoli. Vi sono state due monache, cioè Ortensia e Gaetana, ed un tale Luigi Capponi sposato alla Sig. Eleonora Giugni, aveva due figlie in educazione nel Monastero di S. Ambrogio, delle quali una dopo due anni, per nome Caterina, si monacò in detto luogo prendendo il nome di Gaetana, e l'altra, Brigida Isabella, prese l'abito del medesimo Ordine nel Convento dell'Arcangiolo Raffaello, ove già erano due monache Firenzuole, delle quali la Sig. Giugni era cugina carnale.

Cardinali. — Famiglia che aveva una cappella in S. Ambrogio, e che eresse l'altare della SS. Annunziata, che è in fondo di chiesa, come si ha dalla memoria ivi scolpita in pietra, e da quanto è detto in questo libro a pag. 225.

Castiglioni. — Donna Maria Sofia monaca in S. Ambrogio, stata Camarlinga ed Abbadessa. Nel restauro della chiesa del 1673, diede del proprio scudi trenta.

Ciardi. — Questa famiglia eresse in S. Ambrogio l'altare accanto al pulpito, ove è dipinta la deposizione di Cristo dalla Croce.

Corsi. — Il Canonico Corso Corsi fu Governatore delle monache di S. Ambrogio nel 1669 dopo il Gherardi.

Fantastici. — Girolamo, fu un procuratore delle monache l'anno 1626.

Firenzuoli. — Di questa famiglia due sorelle Caterina e Lodovica furono monache in S. Ambrogio,

coi nomi di D. Anna Maria, e D. Maria Maddalena. Anna Maria fece nel 1682 a sue spese la custodia di argento che racchiude il SS. Miracolo. v. st. cap. 10 e Docum. 40.

Nel 1698, la stessa, spese più di 1413 scudi per i candeglieri d'argento del primo grado dell'altare maggiore, posti in opera il primo Giugno festa del SS. Miracolo.

Queste Firenzuoli avevano altre due sorelle monache velate nel Monastero dell'Arcangiolo Raffaello. cioè Arsenia Selvaggia al secolo Cassandra, ed Angela Celeste al secolo M. Maddalena, figlie del Signor Agnolo Firenzuoli, e di Cammilla di Corsino Corsini.

Altra sorella D. M. Angelica era monaca in S. Maria degl'Angeli in via della Colonna, figlia di Lucrezia Firenzuoli. Per questa famiglia si arricchì molto il Convento, e per la morte dei genitori, e delle monache sorelle delle prime due nominate. v. Famiglia Giugni.

Frescobaldi. — Niccolò Maria canonico della Metropolitana fiorentina eletto governatore delle monache di S. Ambrogio eletto il 12 Febbraio 1669. Morì alla fine del mese d'Aprile 1679.

Frescobaldi. — Lorenzo Canonico della Metropolitana fiorentina eletto governatore delle monache di S. Ambrogio dall'Arcivescovo Incontri il 1776, 30 Dicembre, dopo la morte del canonico Neroni.

Galli. — D. Maria Ermenegilda monaca, ricamò in oro e seta il paliottino dell'altare del SS. Miracolo l'anno 1682.

Gherardi. — Gherardo canonico governatore delle

monache di S. Ambrogio, eletto dopo il canonico Niccolò Frescobaldi nel 1666.

Ginori. — Di questa famiglia furono due monache: D. Maria Regina, e Donna Maria Giuditta.

Giugni. — Di questa nobile ed illustre famiglia si trova che il Senatore Simone Giugni era zio delle due sorelle Firenzuoli monache in S. Ambrogio, le quali avevano ancora per cugina carnale la signora Eleonora Giugni sposata al sig. Luigi Capponi. Inoltre il marchese Niccolò Maria figlio del quondam signor marchese Giovanni e della sig. Orsola Guasconi parenti delle Firenzuoli e di D. Maria Gaetana Capponi monache, prese l'abito di Cavaliere di S. Stefano in S. Ambrogio, e in questa occasione fu parata tutta la chiesa e assettato l'altare del Miracolo con i candeglieri d'argento, e fu fatta una decorosa funzione celebrando la messa il priore Cianfogni. - Il senatore Simone zio paterno del sig. marchese Giovanni padre del soprannominato Niccolò e d'un suo fratello, aveva istituito nel 1656 un fide commisso in favore del monastero delle nostre monache, alla morte dei detti signori.

Godenzi Agnoletta monaca in S. Ambrogio, istituì nel 1627 l'ufiziatura col titolo dell' Apparizione del SS. Miracolo.

Gondi. — Il sig. Amerigo Gondi marito della sig. Giulia Galli aveva due figlie cioè, Maria Maddalena e Laura. La prima si monacò in S, Ambrogio il 16 novembre 1675 col nome di D. M. Diomira, e l'altra nel marzo del 1679 col nome di D. M. Elena Laura Felice.

Il senatore sig. Niccolò Gondi aveva una figlia per nome sig. Giulia, monaca in S. Ambrogio chia-

mata D. M. Elisabetta, la quale fece coi propri denari sei Piviali nuovi di Stoffa di Francia, gallonati d'oro per uso dei cantori per la processione del Santissimo Miracolo l'anno 1763. Vedi Docum. 48.

Ancora D. M. Cecilia monaca nel 1709, al secolo sig. Maria Porzia, e D. M. Elisabetta sorelle, erano figlie del detto senatore Niccolò.

Dal Cav. Gio. Batt. Gondi le monache avevano comprato il 10 dicembre 1744 un podere fuor di porta alla croce, luogo detto al Garullo.

Guadagni. — Di questa famiglia si trova essere state monache in S. Ambrogio D. M. Luisa, e Donna M. Ottavia.

Guarnacci. — Famiglia che si trova nominata nei libri del monastero per esservi stata una monaca.

Guicciardini. — Di questa nobile famiglia nel 1570 si nota una monaca stata nel monastero di S. Ambrogio col nome di Donna Benedetta, la quale istituì l'obbligo di fare la festa dell'ottava dell'Assunzione di Maria Vergine, ed il giorno dopo un' ufizio con 30 messe. Ancora Suor Gesualda era dei Guicciardini.

Guidoni da Palaia. — Mariano di Iacopo cappellano delle monache fece costruire nel 1596 un'altare in S. Ambrogio, che è quello detto della Visitazione, il primo verso il presbiterio dalla parte del monastero.

Martelli. — Di questa famiglia la monaca Donna Maria Orintia per il restauro del pavimento della chiesa di S. Ambrogio del 1673 diede di sua parte dieci scudi.

Mercati - Neroni. V. Neroni.

Medici. — Questa famiglia ebbe una monaca in S. Ambrogio col nome di Aurelia.

La madre di Suor Aurelia Medici, vedova del fu Lorenzo Medici entrò a convivere colle monache il 15 novembre 1630, ed una sua nipote Suor Maria Francesca stette in educazione. V. Rucellai.

Neroni - Mercati. — Can. Salvatore è stato Governatore delle Monache e morì il 27 Dicembre 1776.

Pandolfini. — Il Cav. Niccolò di Pier Filippo, fratello di Suor Angela monaca in S. Ambrogio, con suo Codicillo del 1639 lasciò alla Cappella del Santissimo Miracolo una lampada d'argento di scudi cento con il mantenimento dell' olio, perchè stesse sempre accesa giorno e notte. V. Docum. 32. Nel 1642 si trova essere stata Abbadessa in S. Ambrogio Suor Angiola Pandolfini. Il Commendatore Carlo era zio e tutore di D. M. Maddalena e Anna Maria Firenzuoli monache velate in S. Ambrogio. Il sig. Lodovico fu operaio. Un Pandolfini Giuseppe Domenico era rettore della Cappella di S. Gio. Battista.

Pazzi. — Di questa famiglia vanta il monastero di S. Ambrogio la monaca Donna Aurelia che donò 60 scudi al monastero per la festa di S. Barbera, e la sig. Maria Maddalena figlia del sig. Cav. Pazzino de' Pazzi.

Peruzzi. — Il Cav. Bindo Peruzzi fu eletto dal Granduca il 20 agosto 1785 per operaio del monastero delle monache di S. Ambrogio. I Peruzzi furono chiamati eredi dei Rovai d'un podere a Compiobbi, con obbligo di passare mezzo barile d'olio a S. Ambrogio per la lampada alla cappella di S. An-

tonio dei medesimi Rovai. Già nel 1565 i detti eredi di Ser Paolo Rovai davano un barile d'olio.

Pitti. — Questa famiglia ebbe due monache in S. Ambrogio, cioè Suor Oretta e Suor Violante.

Ricasoli. — Un Canonico di questa famiglia, Giovanni Pievano in Chianti, è stato Governatore delle monache di S. Ambrogio, fatto nel gennaio del 1623, per la morte di Antonio Bartolini Canonico.

Si nota di questa famiglia anche una monaca cioè Suor Margherita che morì il 30 novembre 1640. Questa monaca quando era sagrestana in S. Ambrogio nel 1624 fece per mano di ser Michele Genovini orefice del monastero, un calice con patena d'argento e sua custodia di legno. Questo calice era lavorato con nove storie che tre del testamento vecchio, e nove cherubini, come dice il ricordo. (Filza 178) L'argento era libbre 3 e once 6 e costò in tutto fra argento, oro e fattura, scudi 59 equivalenti oggi a lire italiane 346, e 92 centesimi.

Rosselli del Turco. — Di questa famiglia eravi in S. Ambrogio la monaca Vittoria Maria. Dagli antenati della medesima venne il celebre Rosselli Cosimo che dipinse nella Cappella del Miracolo l'affresco di cui si è parlato nella storia.

Rovai. — A questa famiglia appartiene l'altare di S. Antonio in S. Ambrogio, nominato nella Storia. Vedi a pag. 227.

Rucellai. — Di questa distinta famiglia è la signora Maria che restata vedova di Lorenzo Medici nel 1630 entrò a convivere nel monastero di S. Ambrogio. Essa per zelo di carità e devozione al SS. Miracolo, ridusse nel 1635 le finestre strette e lunghe

della corsia nella forma attuale per dar maggior luce alla chiesa. v. Docum. 53. Essa aveva una figlia in convento per nome suor Aurelia, e Suor Maria Francesca nipote fu in educazione nel medesimo luogo. v. Medici.

Sermolli. — Di questa famiglia è l'altare in Santo Ambrogio detto del Crocifisso.

Stendardi. — D. Maria Clotilde Stendardi monacha in S. Ambrogio ricamò la Banda per la Processione del SS. Miracolo.

Tartini. — Di essi è l'altare dopo quello dei Sermolli, a lato la porticina del Cortile.

Tornaquinci. — Di questa famiglia vi è stato un Governatore delle monache di S. Ambrogio, e Donna Maria Eleonora e D. M. Isabella figlie del sig. Luca erano consacrate in quel convento. La monaca D. Maria Eleonora fece due pitture per uso del monastero, cioè la Disputa di Gesù con i Dottori, ed il riratto di S. Francesco di Sales. La medesima regalò alle altre monache diversi quadretti fatti di sua mano, rappresentanti S. Benedetto, S. Scolastica e S. Geltrude, della dimensione di mezzo braccio. Per il restauro della Chiesa del 1673 diede del suo scudi 15.

Ubaldini. — Il sig. Luigi aveva due figlie monache in S. Ambrogio, delle quali la sig. Claudia vestì l'abito il 31 agosto 1676, col nome di D. Claudia Maria Luisa.

Zati. — Di questa nobile famiglia fiorentina era la Cappella del SS. Miracolo sotto il nome di S. Maria

e S. Giuliano, ceduta alle monache prima del 1500 da Michele di Giuliano. Simone Zati fu all'accordo con Mino da Poppi (detto da Fiesole) per la costruzione del tabernacolo di marmo, e la memoria della Cappella fu posta alla parete dal Senator Gaetano di Iacopo nel 1757.

Questa famiglia si spense a Palermo restando il nome nei Duchi di S. Clemente, tuttora viventi in Firenze.

FINE.

INDICE

Appendice prima. - Documenti.

Appendice Seconda. - Notizie varie.

Prezzo Lire 3.